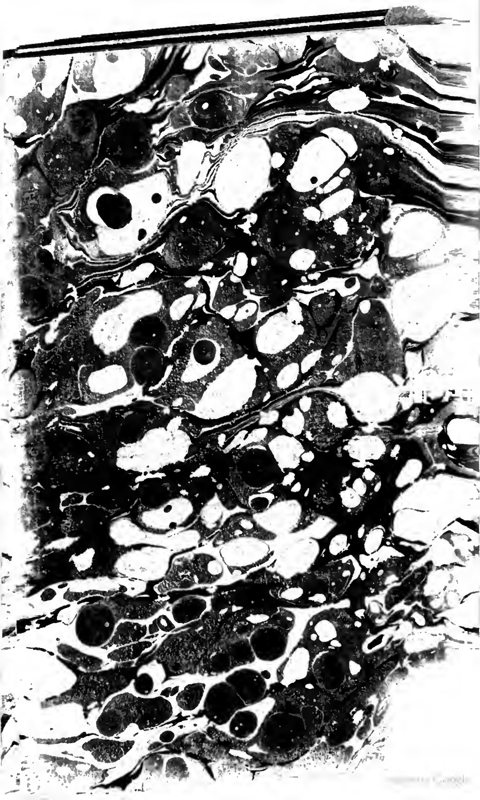
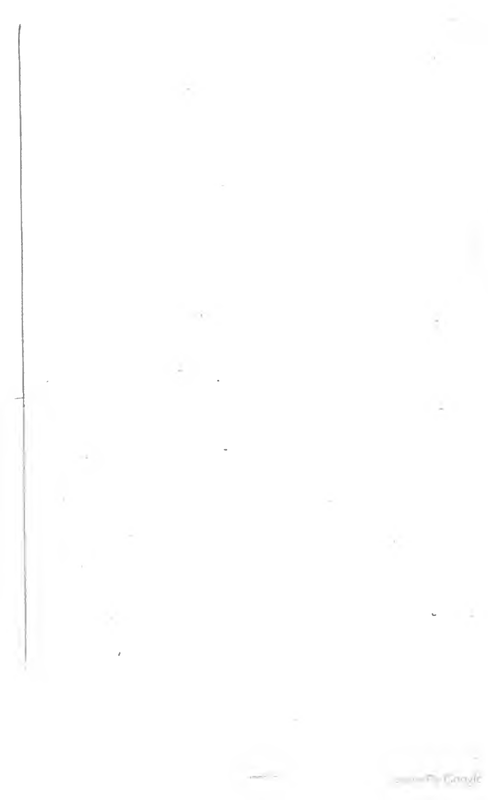








VITA
DI
SISTO V.
PONTEFICE ROMANO.

NUOVAMENTE SCRITTA

DA

GREGORIO LETI.

Nella quale si contengono alcune cose in generale della CORTE DI ROMA, E DELLA SEDE APOSTOLICA della nascita di SISTO, e di tutt' i successi della sua vita anno per anno, fino alla sua promotione al Cardinalato.

Ornata tutta l'Opera di molte figure.

Divisa in tre Volumi.

PARTE PRIMA.



AMSTELDAMO,

Per JANSSONIO - WAESBERGE.

M. DC. CXXI.


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III



Hæc Leti facies: quot seclum continet annos
Quem totum dicas tot peperisse libros.

Alla Serenissima Elettorale

ALTEZZA

DI

GIOVANNI GUGLIELMO

Conte Palatino del Reno, Arcitesoriere,

ET

Elettore del Sacro Romano Imperio, Duca di Baviera, di Nieubourg, di Giulliers, di Cleves, di Bergues, &c.

SERENISSIMA ALTEZZA.



LA mia Vita di Sisto V. trovò tanta fortuna nel Mondo come ne son testimonij le stampe, e ristampe, e le sue tradutioni in differenti Lingue, che doppo haverla lasciata correre per lo spatio di

trent'

trent' anni nell' Europa, e con i primi, e con nuovi Vestimenti mi sono finalmente risoluto, ELETTORE *Serenissimo* di comporne un' altra tutta di nuovo, in tre tomi distinta, solo in due prima, e benche nulla si spropria di quel proprio che portò seco nella sua prima nascita, e degli altri addobbi de' quali l'andai adornando nell' altre sue figure in publico, con tutto ciò la sua intrecciatura del vecchio col nuovo è così differente, che farei torto à me stesso 'l qualificarla con altro nome che d'opera nuova, oltre che sorpassando la metà è più quel tanto che vi hò aggiunto hora, à quel c' havea prima, resta infallibile la regola che 'l maggiore tira à se 'l minore, e però con giustizzia può chiamarsi una mia nuova Vita di Sisto.

Già è qualche tempo *Benignissimo Prencipe*, che vado raccogliendo memorie col mezzo de miei più particolari corrispondenti nell' ordine Letterario, col disegno di dar l'ultima mano alla perfetione d'un Opera, che riuscì di tant' applauso à tutti anche nascendo, & allora che mancava delle sue prezziose sostan-

ſtanze, delle quali naſce hora arrichita. Certo è che ſe tanto piacere diede la lettura della mia prima Vita di Sisto, che molto maggiore ne darà queſta nuova, per portar ſeco frutti più maturi del ſuo prezzioſo Governo, havendo trovato i mezzi di raccorre Notizzie molto rare, che ſene ſtavano ſepolte in diverſi angoli di Biblioteche.

Mà ſtimarei inutili le diligenze, & infruttuoſe queſte mie nuove fatiche, ſe traſcuraſſi di trovarle un Protettore degno di proteggere le Glorie d'un Pontefice, che dal niente ſeppe farſi con le proprie induſtrie 'l più famoſo Prencipe nell' arte di ben regnare, e di far temere la giuſtizzia, c' haveſſe mai veduto il Mondo in più ſecoli; & il più degno Papa che ſedeſſe nel Vaticano in cento Luſtri, baſta che col ſuo ſenno, col ſuo ſapere, con le ſue Maſſime, e con la ſua condotta, ſeppe riformar lo Stato, arricchir Sant' Angelo, e render' Roma più ſuperba d'edificì, e tutto ciò in cinque ſoli anni, di quello fecero mai gli antichi Romani durante tutto 'l corſo del loro Imperio, che

facea girare 'l ſuo dominio col Sole. E come tutto quello che di più glorioſo, di più grande, di più ſplendido, di più maraviglioſo, di più heroico, di più riguardevole, e di più inconprenſibile fece queſto Pontefice nel ſuo Ponteficato ſi trova diſtintamente deſcritto in ogni ſua ſpecie in queſta Vita, ſtimo per ciò che ſe le conviene un Protettore degno dell' Opere d'un tanto Prencipe, e d'un tanto Papa.

Coſi mi perſuaſi, e coſì mi laſciai perſuadere anche d'Amici a' quali havendo confidato 'l mio diſegno di dare alla luce una nuova Vita di Siſto V. tutti mi conſigliarono di voce, o con Lettere di non perder tempo a farlo, e di trovar condegno Protettore alla Vita d'un tanto Papa, che ſorge da nuove ceneri, a nuova Vita. Mà tutto mortificato, e perpleſſo mi trovai nel penſiere parendomi impoſſibile in queſti tempi che lacrimano le Lettere, vero ritratto della Pace, ſotto alle calamità d'una delle più terribili Guerre, con circonſtanze non mai più udite in altri ſecoli, il trovare un Mecenate tale che la mia ambitione

ne lo potrebbe desiderare, e che fosse per riuscire di Gloria all' Opera, e di piacere al Lettore, nel veder honorata d'una degna Protetione la Vita del più degno Papa, e del più glorioso Dominante trà i più gloriosi, e più degni, della nascita in poi.

La fortuna che in rancontri simili mi è stata spesso propizzia, m'insinuò nell' animo di ricorrere all' Augusta Bontà dell' *Altezza Vostra Elettorale*. Già è qualche tempo *Benignissimo Prencipe* che dalla fama più veridica, e dalle voci più comuni e sincere sono stato informato, che nell' Anima Reggia, e nel Reale spirito dell' A. V. E. risplendono i più degni talenti che convengono a chi vuol sostenere scettri con Merito, di dove nacque che innamorata la mia Penna, e più 'l mio zelo di così degna fama, trovandomi cinque anni sono soura il Torchio la mia *Historia dell' Imperio Romano in Germania*, stimai necessario d'honorar tali inchiostri, con l'informare anche io dalla mia parte 'l Pubblico, di qualche particella delle Virtù gloriosissime che in tanta copia risplendono nella Persona,

e nell' Anima augusta dell' *Altezza vostra Serenissima*, come si legge nel secondo volume di detta Historia nelle pagine 167, 168, 169. e quello, che mi portò maggior consolazzione, che molti Cavalieri Tedeschi mi hanno assicurato, che dove hò parlato dell' *Altezza Vostra Elettorale* potevo dir molto, e molto più è vero, mà quel c' hò detto, non poteva esser nè più giusto, né più degno, nella Penna d'uno Scrittore che fà professione di fare i Ritratti nel suo naturale.

Da questi medemi Cavalieri sono stato informato, ch'essendo *l'Altezza Vostra* intelligentissima delle Belle Lettere, e delle Scolastiche, e perfetto possedittore di più Lingue gode spesso della Lettura dell' Opere di differenti Letterati, e per mia ventura intendo, che tal volta si degna gettar qualche benignissimo sguardo in alcune mie opere. In oltre m' é stato riferito da un zelante, discreto, e riverente Servitore domestico dell' A. V. E. in presenza del Residente di Portogallo in questa Città, ch' essendo precorsa la voce della mia morte nella sua Corte nel tempo di questa mia ultima, & in fatti mor-

mortalissima infermità, che l' A. V. E. con una pietà degna del suo animo in tutto Reale verso le lettere, fece conoscere nel rapporto qualche scintilla di dispiacere, e sene tirò l'argomento da questa sentenza degna della Bocca d'un Prencipe Benigno & Augusto, *con la perdita del Leti, l'Europa hà perso una Penna infatigabile, e la mia Casa un Scrittore, verso la quale hà testimoniato gran zelo, senza interesse.* Et in questo la Bontà del A. V. S. non s'é ingannata.

Ecco dunque le principali ragioni che mi hanno spinto all' ambitione, forse con troppo temeraria pretentione, d'honorar questa mia nuova Vita di Sisto V. col raccomandarla sotto gli autorevoli auspicii della suprema Protetione dell' *Altezza vostra Elettorale.* Nel considerarmi io privo di Merito, e con una Penna rozza, e senza talenti, non posso che assicurarmi di veder deluse le mie speranze, che questa mia Opera sia per trovar la fortuna d'un favorevole accoglio appresso la Serenità vostra. E pure confido molto, nel considerar solo, che

quel poco c' hò scritto nell' accennate pagine della mia Historia dell'Imperio in Germania, toccante l' auguste inclinationi, & heroiche qualità dell' A. V. E. é stato applaudito, e con sommo gusto ricevuto da tutti, per esser tutto sincero, e non affettato.

Deve ammirarsi nel A. V. E. non solo per la gloria de' Prencipati, mà per edificatione del mondo tutto, come un prodigio del Secolo, le sue Ationi generose, e Reali ne' suoi Viaggi d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, & ultimamente d'Holanda, & in che tempi poi, i più calamitosi & infelici, non sentendosi che ruine, & incendi che portavano l' Armi da per tutto; e pure da per tutto andò spargendo la Serenità vostra, non dirò ruscelli, mà torrenti di Grazzie, di Benignità, di Cortesie, di Doni, di Beneficenze, havendo lasciato insieme col ritratto del cuore in ogni petto impresso 'l nome di *Gran Prencipe*; degno Discendente d'Heroi, e d'un sangue tutto circondato di Corone.

Aggradisca dunque Prencipe Benignissimo con la sua Reale Benignità questi

ſti pochi ſudori, che contengono l'Attioni d'un Papa, che hebbe la Magnificenza nello ſpirito, come l' A. V. S. nel cuore; e che ſtimò grandezza d'animo di farſi conoſcer Padre delle Lettere, come auguſto Mecenate di queſte viene applaudita la Serenità voſtra. La vita d'un Papa, che chiuſe ſempre l' orecchie alle Grazzie, & alla Clemenza per poter ſodisfare la ſua inclinatione nell' eſercitar con un' eccesſo di rigore la Giuſtitia, ricerca la Protetione d'un Prencipe che tiene la Giuſtitia, trà la Clemenza, e le Grazzie, e con Chriſtiana pietà ne' ſuoi ſoli piedi 'l rigore, per adottarlo come Giudice dove biſogna, ſenza far torto alla Generoſità di Prencipe dove conviene. Servendo l'eſempio di V. A. E. d'altre tanta edificatione, e ſodisfatione al Pubblico, che di ſpavento e lacrime quello di Siſto, che fù un prodigio del ſuo Secolo nel Vaticano.

Spero in tanto che la fortuna mi farà favorevole, col far trovare a queſte mie fatiche benigno accoglio nell' animo Reale della *Serenità voſtra* per eſſer nate dal-

la penna d'un Scrittore che già é lungo tempo che fà gloria di conservare un Zelo inalterabile in tutto quello che riguarda 'l servizzio, e la Gloria della sua *Casa Serenissima*, & una particolare & affettuosa inclinatione di vivere, & morire.

Dell' Altezza vostra Elettorale

Amsteldamo 20. *Marzo* 1693.

Devotissimo, & Ubbidientissimo Servitor vero,

GREGORIO LETI.

L'A U-

L'AUTORE AL LETTORE.

Amorevole Lettore.

TI hò ſcritto tante, e tante Lettere, in tante, e tante mie Opere ſtampate, e riſtampate, che tù devi eſſer ſatollo di leggerle, & io mendico di cencetti per ſcrivertene altre, mà come preſuppongo, che la tua corteſia per eſſer grande ti laſcia ancora qualche picciol reſto d'appetito, anche io dalla mia parte tengo coſi grande 'l deſiderio di ſodisfarti, che col mezzo di queſto hò poſſuto ancor raccorre dal mio Capo affaticato sì, mà non logorato quel poco che hora ti ſcrivo, e che conviene all' Opora della quale ſi tratta. Ti dico 'l vero caro Lettore qualunque tu ſei, che in quant' a me non haverei mai creduto, che un Pontefice Romano ſimile all' humor di Siſto, che non voleva permettere che nè anche 'l ſuo Medico lo toccaſſe, e che ſgridò acerbamente nn Cardinale che ſi rendeva domeſtico con l'accommodargli 'l Rocchetto che andava al quanto traverſo, che ſi laſciaſſe tante volte veſtire, e riveſtire da una mano ſtraniera qual' è la mia. Un Papa dico che non vuol che Cardinali, e Prelati all' intorno di ſe per veſtirlo, e ſpogliarlo de' ſuoi Abiti Pontificali, che voleſſe rimetterſi per eſſer veſtito, e riveſtito nelle Mani d'uno che ſi ſtima arci eretico in Roma.

In tanto questo medesimo Sisto da me vestito, e rivestito s' è veduto più volte nascere da Torchi de' Protestanti più odiosi della Sede Apostolica, e più volte da quei de' Cattolici ch' abboriscono 'l più i Protestanti, e basta ch'è stata stampata tre volte in Parigi con privilegio del Rè, due volte in Anversa, & una in Brusselles che sono i Paesi più Cattolizzanti. Chi havesse mai creduto che i Cattolici aggradissero con un gusto così saporoso la vita d'un Papa scritta da un' Autore condannato più volte per heretico dall' Inquisitione di Roma. Come può comprendersi che questa vita di Sisto della sua prima sorsa, che fù condannata in più Capi dall' Inquisitione terribile de' Predicanti di Ginevra (dovendosi però condannare la passione de' miei nemici) che venisse con tutto ciò ristampata non solo in altri Paesi de' Protestanti, mà nella stessa Città di Ginevra, dal Signor de Tornes, che la fece ristampare due anni doppo la mia partenza, non ostante che s'era fatto tanto strepito.

Il Signor Don Emanvele Colonna, hor' Ambasciatore del Cattolico in Londra, mi diceva un giorno in Casa del Signor Resident Belmonte, Signor Leti stimo tutte le vostre Opere perche sono scritte senza passione, mà ammiro in particolare la vostra vita di Sisto V. nella quale v' havete posto una certa salsa, agra dolce, che riesce di gusto al palato de' Cattolici, e de' Protestanti, e veramente per scriver Libri di questa natura non

con

conviene che alla sola Penna del Signor Leti. *Gli soggiunsi io con divoto rispetto*, Anzi stimo tutto al contrario Eccellentissimo mio Signore, poiche mi pare che questo mio Sisto, non hà dato nell' humore di nissuno, mentre i Predicanti in Ginevra, (miei nemici però, anzi con più passione che ragione) lo condannarono, appunto come se contenesse Heresie contro di loro; & i Cattolici in Parigi & in Fiandra l'hanno fatto ristampare più volte castrato, e denudato del meglio. *Mi rispose sua Eccellenza con la solita sua gentilezza.* Questo non sò, mà ben si posso dire, che da tutti quei che si legge questa sua vita di Sisto, si confessa che lo scrivere opere di tal natura non che conviene alla Penna del Signor Leti. *Lettore tu sai che mene costa caro lo scrivere con sincerità, mà non importa amo meglio di rendermi odioso a qualche particolare che di tradir tutto 'l Pubblico. Quanti strepiti, quanti rumori, quanti fracassi, quanti sinistri giudicii hanno fatto di me, e contro di me, alcuni Bricconi di Predicanti, (sia detto con rispetto de' buoni, de' prudenti, e de' discreti) per haver letto quelle mie proteste in diverse mie opere, d'altri Autori citate, sopra tutto ultimamente dal Revisor del Moreri, cioè che io non mi curo che si conosca di qual Religione io sia nello scrivere.*

Per me torno a dire e confermo che nell' ar-

te

te dello scrivere, non voglio che la mia Penna conosca 'l mio cuore, dove sogliono regnare le passioni degli huomini Quando in Lutero & in Calvino, e ne' loro seguaci Predicanti scontro errori, e difetti gli biasimo con altr e tanto ardore, con quanto zelo lodo le virtù. Le virtù e l' ationi degne che trovo ne' Pontefici, e loro Ecclesiastici le lodo con quello stesso ardore, col quale biasimo i loro difetti. La Religione consiste nella Conscienza della quale dobbiamo render conto a Iddio, nella nostra condotta, nelle nostre ationi, e nelle nostre opere con le quali dobbiamo edificar gli Huomini; mà in quanto al resto niuno deve domandare di qual Religione è la Penna d'un ta, o tale Scrittore: il Cardinal di Richelieu che intendeva queste regole, e queste ragioni, quando partivano gli Ambasciatori soleva accompagnargli con queste parole Agli Historici, & a' Soldati non gli domandate Religione, mà solo la Penna e la Spada per il servizzio del Rè. *Se allora che io hò composto la mia Vita di Sisto fossi andato a consigliarmi con i Frati, e Preti di Roma in luogo d'un Historia haverei fatto una Frittata alla Fiorentina; & una Farza per i Protestanti se havessi preso 'l consiglio de' loro Predicanti: mà io feci tutto al contrario, raccolsi le memorie ne' luoghi dovuti, e poi ne distillai la sostanza alla penna senza dir nulla al cuore. Ecco perche riusci questa vità di tant' applauso. In somma cosi io hò scritto, e cosi scriverò a Dio piacendo*

quel

quel resto di giorni che si compiacerà darmi: se sarò accusato di poco accorto, per non haver frenato la penna i non dir tutto, non sarò mai accusato di bugiardo per haver colorito 'l vero col falso, ancor che bugia si stima la verità in quei che si sentono grattar la piaga da una penna sincera e veridica.

Mà per venire più al particolare della Vita di Sisto tene presenta hora la mia penna una tutta di nuovo con nuove fatiche composta & ordinata, con un' aggiunta di più della metà, e però si può dir compositione tutta di nuovo. Già è qualche tempo che molti Letterati miei amici s' andavano esibendo di fornirmi certe particolari memorie, e curiose notitie, ch' erano pervenute nelle lor mani, mà non già nelle mie; e così doppo haver come l'Ape da più fiori succiato 'l dovuto miele, ne hò distillato la sostanza per questa nuova vita. Se tante altre impressioni sono riuscite di tanto gusto al comune delle Nationi, e delle Religioni d'ogni specie, al sicuro che più, e più d'ogni altra sarà quest' aggradita, & applaudita, perche oltre che vi è tutto quelche vi era nella sua purità vi si trovano memorie e massime molto recondite, & auvenimenti e casi, e successi nella vita di questo Pontefice molto curiosi, molto particolari, e molto rari, che fino à questa hora non m'erano uenuti in notitia: La mia intentione è stata di sodisfarti à pieno, dipende hora dalla tua cortesia 'l biasimarmi ò Lodarmi.

Voglio scoprirti in tanto Lettore un certo secreto che

che ſeco contiene queſta Hiſtoria ch'è bene che tu ſappi, e ch' è neceſſario che io telo ſcopri. Ti auvertiſco dunque amico Lettore, che per ben godere di queſta Hiſtoria, biſogna haver ſeco quella della Regina Eliſabetta; e queſta e la ragione, che queſta nuova vita di Siſto, e la mia vita d'Eliſabetta ſono andate del pari nella compoſitione, del pari nel Torchio nel pari nello ſpuntare alla luce, e del pari nella forma cioè d'una ſteſſa grandezza in duodecimo. Siſto viſſe Papa durante'l Regno più ſcabroſo, & il Governo più difficile d'Eliſabetta; onde non ſolo in riguardo della Religione, mà anche nelle coſe di ſtato ſi vidde obbligata d'invigilare agli andamenti d'un tal Pontefice che facea tanto parlar di Lui. Tutti gli Hiſtorici & Ingleſi, e Franceſi, & Italiani, e Spagnuoli Sono d'accordo che Siſto ſtimava molto Eliſabetta è c' havea concetto grande di Siſto, Eliſabetta paſſando ſecreta corriſpondenza trà ambidue; coſi ſi è ſcritto, e coſi ſi è ſempre creduto, con tutto ciò queſti tali Scrittori hanno fatto come 'l Sole di Marzo che muove e non riſolve, c' hanno aſſicurato della corriſpondenza, mà niſſuno ci hà inſtruiti quale queſta foſſe: e di qual maniera s'era introdotta.

Certo è che la Regina Eliſabetta quando inteſe che nel Vaticano era paſſato à reggerlo un Pontefice de' più terribili c' haveſſe mai veduto Roma, con un capo pieno d'alti diſegni, vedendoſi Lei una Regina prigioniera nelle mani, protetta, e difeſa

dal-

dalla Corte di Roma: un Nemico così potente, e fiero qual' era Filippo II. così unito d'interessi con Roma, e le cose della Francia confuse & intricate, si diede senza alcun risparmio à spiare gli andamenti d'un tanto Papa, e verso di cui trovò facile l'accesso per i disegni c' havea Sisto d'intricare, & indebolire delle sue proprie forze 'l Rè Filippo. Hora havendo io inteso tanto parlare di questa corrispondenza di Sisto, e d' Elisabetta per lo spatio di 15. anni, e più, sono andato cercando 'l midollo, l'origine, e la natura di questa corrispondenza, particolarmente in quei tre anni che sono stato in Inghilterra, oltre a' buoni corrispondenti dalla parte di Roma; & havendo trovato la forsa, e la sostanza formai 'l disegno della vita d'Elisabetta, e di questa mia nuova vita di Sisto.

Non hò però stimato a proposito Lettore di prolongar la vita di Sisto, con l'inserirvi tutto quello che tocca Elisabetta, nè di stendermi nella vita di questa sopra à quel tanto che riguarda gl' interessi di un tal Papa. Di modo che nella vita l'Elisabetta troverai molte, e molte cose che sono spettanti à quella di Sisto: e nella Vita di questo curiosissime materie che sono di propria apparrenza a quella d'Elisabetta; e però conchiudo Lettore che se tù vuoi havere la vita d'Elisabetta nella sua perfetione bisogna haver quella di Sisto a canto; e se a perfetione desideri haver quella di Sisto, conviene havere anche quella d'Elisabetta, altramente può dir-

si

si ciascuna imperfetta, già che tanta concomitanza v'è trà i principali successi nel governo dell'una, o dell' altro ne' cinque anni che regnò Sisto nel Vaticano, durante 'l Regno d'Elisabetta in Londra. Non sò altro che dirti caro Lettore, se non che mi raccomando alla tua cortesia nel compatire agli errori della stampa, così leggendo quest' Opera, come quella d'Elisabetta. La mia età non mi permette di correggere i miei Libri da me stesso, bisognando fidarmi ad altri, come mi fido alla tua amoreuolezza, e prudenza di correggere leggendo.

VITA


Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III


SIXTUS V. PERETTUS. PONTIFEX. MAXIMUS.

VITA
DI
SISTO QUINTO
DI
GREGORIO LETI,
PARTE PRIMA.
LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

DEscrittione della Monarchia Pontificia. Monarchia in se stessa temporale non è altro che una Tirannia: come si suole stabilire: distintione di Cesare, e di Monarca. Monarchia nel Papa inconprensibile: distintione di Sede Apostolica, e di Corte di Roma: Sede Apostolica stimata infallibile e perche: Papa Monarca nello spirituale: Si nega da' Greci, e da' Protestanti: da' Cattolici si prova, e con quali ragioni: distintione nelle due Monarchie: difetti ne' Papi accusati nel temporale, risposte de' Cattolici: Corte di Roma sogetta alle passioni, come le altre Corti de' Prencipi: Ecclesiastici non vogliono distintione di Sede Apostolica, e di Corte di Roma: quattro benefici che si cavano da tal distintione: se il Papa può dirsi Monarca nel temporale. Monarchia spirituale piu adorabile ne'

ne' tempi antichi. Innocentio XI. gran Pontefice: mutattioni negl' humori de' Papi: Nascita di Sisto. Povertà della Casa. Nome del battesimo. Osservationi sopra il giorno ch' egli nacque. Quanto si pregiasse del nome di Felice. Guerre che regnavano nell' Italia. Pericoli che gli occorsero nella sua fanciullezza. Sua educattione. Vien posto à guardar gli Armenti. Piange la sua Povertà, e Profetia fatta sopra ciò. Sua inclinattione verso i Religiosi S' abbatte con un Padre Conventuale mentre guardava i Porci. Lascia i Porci, e segue questo Padre in Ascoli. Sodisfà il Guardiano di San Francesco con le risposte. Li vien posta una Tonica senza capuccio. Se gl' assegna un Maestro per insegnarli à leggere. Risoluttione del Guardiano di discacciarlo dal Convento. Ordine del Ministro che fosse ritenuto. Si veste Frate con il capuccio. Attende ad avanzarsi negli studi. Fa professione. Casi notabili successi in Europa. Risposte pronte che da a' Frati. Va à stantiare in Macerata. Muta stanza in Fermo. Li Frati scrivono contro di lui al Ministro. Vien mandato in Recanati. Li vengono consegnate le chiavi della dispensa. Si rende odiosi i Frati. Parte per Ancona. Tiene conclusione publica. Invidiato per la sottigliezza del suo spirito da tutti gli Studenti. Si burlano di lui. Si vendica contr' uno. Vien castigato corporalmente all' uso de' Frati, e poi mandato in Osmo. Disfida tutti Frati per disputar seco. Si gloria molto della bassezza della sua nascita. Collera del Ministro della Provincia contro di lui. Lo supplica per ritornare in Ancona. Gli vien negata la domanda. Guardiano d' Osmo molto contento della sua persona. Sua discordia col Padre Matteo. Sonetto di questo contro fra Felice. Di fra Felice contro del Matteo.

Mo-

Mostra in diversi rancontri una naturale inclinattione di comandare. Invidia che naturalemente regna tra Frati. L'Imperadore si abbocca col Pontefice in Lucca. Il Guardiano va in Lucca per vedere il Pontefice, e conduce seco per compagno fra Felice. Dispiace questo à tutti quelli che havevano pretentione di andarvi. Ritorna in Osmo, doppo esser restato tre giorni in Lucca. Un certo Bacciliere si burla di lui con parole burlesche. Risponde à tali burle con parole da senno.



Ra tutte le Monarchie che, dalla creatione del mondo in quà, si sono vedute signoreggiare con assoluto dominio l'universo, quella del Pontefice Romano si può dire per l'evidenti ragioni che sorpassa tutte l'altre, ò che sono suanite tra le nuvole della gentilità, ò che si sono stimate gloriose nel meriggio della Christianità di prostrarsi riverenti ne' piedi della Monarchia Pontificia, di dove ne nacque quella credenza che regna al presente nel comune de' Popoli, cioè che si come il Sole è il Monarca di tutti Pianeti del Cielo, che così la Monarchia del Pontefice precede nella Maestà tutte le Monarchie degl' altri Regni, forse perche così hanno voluto gli Imperatori, e Rè nel rendere ubbidienza con le ginocchia à terra al Pontefice, testimonio chiaro d'una Monarchia senza uguaglianza, e tale riconosciuta, non solo da quei tali che si sono affatigati per il suo avanzo, mà anco dagli nemici stessi che sono nati per invidiarla. **Monarchia Papale quale.**

Questa raunanza di spirituale, e temporale; questo misto di secolari, e Religiosi; quest' unione di Croci, e di spade; questo mescuglio d'ani-

ma, e di corpo; quest' autorità mondana, e celeste: che si trovano congiunte insieme con un nodo indivisibile nella persona del Pontefice, rendono la sua Monarchia tanto suprema, che da se stessa s'è resa adorabile tra i Popoli, senza pari tra i Grandi, à dispetto di quelli che non hanno mancato di tentarne la distruttione, vedendosi obbligati di credere doppo tanti assalti, e combatti, che il tentar di distruggere la potestà Pontificia, ciò è un dar calci all' aria, e pugni al Cielo.

Quali le altre. Non sono l'altre Monarchie, che stabilirono la loro natura nel semplice comando degl' affari mondani, durate lungo tempo in grandezza, havendo alcune visto la Culla, & il Tumulo quasi nello stesso tempo, & altre si sono liquefatte come il ghiaccio nel Sole, benche inalzate à guisa di Neve, che fiocca in maggior abbondanza nella cima de' monti, dove che la Monarchia Pontificia, quantunque molestata da' torbidi venti Aquilonari, e nella fanciullezza, e nella gioventù, e nella virilità dove si trova, non hà però lasciato di crescer sempre nella Maestà, essendosi vedute in lei, segni evidenti d'augumento, nè si sarebbe così ben conservata, e cresciuta, se non havesse saputo fabbricare la macchina mondana, sopra la base della celeste.

Augumento. Applicano gl' uni l'augumento giornale di questa monarchia ad un vero effetto della providenza Divina, e non senza ragione, già che capo d'essa volse esser Christo, secondo il parere de' più Catolizanti; Pontefice santo, incorrotto, ed immaculato, il quale volle per maggior testimonio della sua infinita bontà, lasciarli in terra un Vicario, per governarla come sua opera.

Gran

Gran cura s'è usato nella scelta di questi Pontefici di Roma, ò siano Vicari di Christo, essendosi interessati di continuo ad una tal' elettione, non solo il Clero per il rispetto dell' autorità spirituale, mà tutti Prencipi, ed Imperadori, per la consideratione della dignità temporale, che con nodo indivisibile è stata sempre congiunta ne' Pontefici con l'autorità spirituale.

Sù il principio di questa Monarchia Pontificia che lo spirituale sorpassava di gran lunga al temporale, e che gl' Ecclesiastici mettevano maggior cura, nel reggere le conscienze de' fedeli, che nel governare la Signoria de' Popoli, s' inalzavano ad una tal dignità personaggi dotati d'un' integrità di costumi, ed auvezzi à consumare l'hore del giorno in orattioni, meditattioni, & altre opere sante, con le quali tiravano sotto il Vessillo della Croce di Christo le migliaia delle Provincie, e Città.

Ma divenuta col girar de' secoli mediante la generosa liberalità, e zelo degl Imperadori, ricca la Chiesa, e dotata del privilegio di poter comandar Popoli, e signoreggiare Regni, e Provincie, si cominciò à cercar sogetti dagl' Elettori, per darli in mano le Chiavi del Vaticano, proprii à reggere la Monarchia Pontificia, secondo lo stato nel quale si ritrovava; cioè, huomini pieni d'un' alta prudenza, per lo maneggio delle cose mondane senza attaccarsi tanto all' esquisità santità di vita, benche s'è sempre havuto l'occhio à cercarli esemplari, e pieni di bontà, fuori della quale non può star mai bene l'humana prudenza, e con la quale si può molto bene reggere il temporale, e spirituale dominio, perche dove manca il gran fervore dello spi-

rito, assuplisce la sublimità nella cognittione delle cose del secolo, che all'hora stanno bene quando la bontà, e prudenza si congiungono insieme, qual congiuntione forma la natura d'una perfetta politica nel mondo.

Diligenza del Clero.

La diligenza maggiore del Clero Romano, è stata nell' elettione de' Pontefici da due ò tre secoli in quà di scegliere sopra tutto Soggetti d'esperimentato valore nell' intelligenza della politica humana, e nell' economia degl' affari Ecclesiastici, acciò come Capi principali reggessero con sommo decoro, ed honore tutte le membra dipendenti di questa si vasta Monarchia: ed in fatti si come l'altre Monarchie si sono indebolite all' hora quando sono cadute in mano di giovini, & inesperti Monarchi, questa s'è augumentata, per causa che à reggerla si sono cercatî Huomini maturi non solo d'anni, ma di giudicio, e prudenza.

Non è possibile d'haver sodisfattione, nella vita, e nell' attioni d'un Papa, se non s'hà una piena cognittione dell' esser fondamentale del Papato, sia della natura di questa Monarchia, per potere con giustizia, e con ragione far un giudicio esatto della conformità del governo, e dell' humore d'un Papa, con quello del Papato, e se nel suo procedere si è ben conformato, ò pure in quello che hà mancato.

Monarchia è una tirannia.

Certo è che chi ben considera questa Monarchia Papale non può che confondere l'occhio dell' intelletto nella Politica. A ben considerare la base d'una Monarchia in generale, non è altro che una tirannia, l'elettione non fà la Monarchia, mà ben si la forza della Spada, e queî chiamiamo Monarchi nel mondo, che con la forza

forza dell' Armi hanno distrutto la libertà de' Regni per soggiogarli à loro piacere, ò abolite le leggi, & i privileggi de' Popoli, per renderli schiavi, & ubbidienti a' loro Popoli.

La stessa Republica Romana non si stese mai à questa prerogativa di Monarchia, se non doppo che i suoi principali Cittadini cominciarono ad esser Tiranni, allora si, che s'opprimevan le leggi di dentro, che s'obbligava il Senato à sottomettere il suo voto à quei Potenti che volevano dispensare le Cariche, & i Governi à loro piacere, si vidde fiorir la monarchia di questa Republica di fuori, poiche chi tiranneggia le leggi dentro uno Stato, non può che render fortunate le sue armi nell'altrui, e tutte l'Historie ci insegnano, che mai alcun Prencipe hebbe alcun pensiere di accrescere la sua Potenza con la stesa de' suoi confini per farsi Monarca, prima di rendersi assoluto sopra i suoi proprii Popoli, acciò tutto dipenda da' soli suoi cenni. Come si stabilisce.

L'Imperio è una Monarchia, perche Cesare fù Monarca, ma Monarca non è l'Imperadore, perche non è Cesare. So che non mancano di quei che sentono alterarsi nella pronuncia di queste parole, che stimano ò un'ignoranza, ò un' inganno, già che comunemente l'Imperadore vien qualificato Cesare, e con questo titolo di Cesare riconosciuto da ogn' uno, ch'è pure così, e così deve essere: mà bisogna distinguere la Monarchia nella persona, e la Monarchia nel Regno: Cesare fù Monarca nella Persona, poi che da lui dipendeva il Senato, da lui dipendevano le Armi, da lui dipendeva il Comando de' Popoli, da lui dipendeva il tutto. Questo è Cesare Monarca; mà l'Imperadore rappresenta Distintione di Cesare, e di Monarca.

Cesare nell' Imperio, non Cesare nella Monarchia, poiche nulla può fare senza l'Imperio, come senza l'Imperio tutto faceva Cesare. Per esser Monarca, fà di mestieri per ogni necessità essere assoluto. Le Armi non possono rappresentar mai una Monarchia, se non sono comandate dal cenno d'un solo, nè mai possono aspirare à gran progressi. Colui che per risolvere gl' affari della guerra, ò della pace dipende dal voto, ò dal consiglio d'altri non può esser Monarca che in apparenza. Se un Prencipe è chiamato al dominio d'un Prencipato, come ne habbiamo tanti esempi nell' Historie, non potrà mai dirsi Monarcha, perche tal chiamata non si fà mai che con un' assegnamento di tanti privilegi pretesi dal Popolo, che sembra più tosto uguale che Signore. Se si fa per elettione, come è l'Imperadore, & il Rè di Polonia, questi tali non sono eletti per esser Monarchi, ma uguali con gl' altri nel dominio, e cosi è successo di tutti quei Prencipi, che son divenuti poi Monarchi, con la distruttione di tutti i privilegi, e col chiamare à se tutto l'assoluto dominio.

Monarchia del Papa inconprensibile.

Fuori d'ogn' altr' esempio si può dir la Monarchia del Pontefice Romano, poiche è certo che il Ponteficato è una Monarchia, anzi una Monarchia doppia che vuol dire nello spirituale, e nel temporale, tanto più grande, tanto più assoluta nè l'uno, e nell'altro, quanto che inconprensibile. Chi può mai immaginarsi che un Papa senza haver mai sfodrato Spada per rendersi Soprano nel temporale, senza possedere altri Stati che quelli soli che dalla pietà, e dalla generosa liberalità d'Imperadori, e di Rè, sono stati dati alla Chiesa, che sia divenuto di questi Stati me-

medesimi Monarca? Chi potrà mai credere che un Pontefice che viene chiamato à questo Carico da' voti segreti & elettivi del Collegio de' Cardinali che rappresentano l'antico Senato Romano nel temporale, che viene dagli stessi eletto per esser capo e Governatore, che subito chiamato à tal dignità, che divenga Monarca di quegli stessi che l'hanno fatto Pontefice?

Per ben'intendere la natura di questa Monarchia, o di queste due Monarchie nella persona del Papa, bisogna far quella distintione in lui che sembra inventata da' Francesi e Venetiani, per meglio assicurare i loro dritti Gallicani, & antico uso di privilegi indisputabili negl' altri; almeno se da questi non fù inventata, certo che meglio degl' altri hanno saputo farla valere, e servirsene à tempo.

Mà prima d'entrare in questa distintione conviene protestare, che jo non parlo con sentimenti di Protestante in questo libro, & in questo luogo, & in qualche altro, mà con quelli d'un Cattolico; non scrivo come vorrebbono, che fosse scritto i Protestanti, mà come effettivamente scrivono i Cattolici: di modo che lascio nel cuore i propri sentimenti, e scrivo con una penna di Cattolico nella mano, non nel cuore d'un Protestante, perche molte cose si permettono alla penna, che non convengono al cuore, per esser questo à se stesso, quelli agl' altri; e questa protesta, non la faccio per contentar certi cervellucci che si trovano trà Protestanti, che vogliono far li belli ingegni col testimoniare un certo zelo apparente, à segno che non vogliono sentir proferire, nè anche quel titolo di Cattolico, e se si proferisce, quando anche fosse il più

Zelo scrupoloso accusato.

zelante Protestante del Mondo, nella loro immaginattione vengono subito accusati da Papisti; e ciò nasce, perche il loro zelo è senza prudenza, ò la loro ignoranza con troppa malitia, non volendo far differenza di quello che si scrive come Teologo, e di quello che si pubblica come Historico, e della differenza che vi è trà quello che si scrive con la penna come jo scrivo, e quello che si conserva nel cuore come jo conservo. Un' Autore (dico d'historie) può scrivere con una penna di Turco, senza esser per questo Turco; quello che non si deve, nè si può fare da un Teologo, bisognando che nella sua penna siano i suoi sentimenti, perche la Teologia non permette tale licenza.

Protesta. Chi non sà quel che arrivò à me non dalla ignoranza, perche i miei nemici non erano ignoranti, mà dalla malignità perche erano maligni, che volevano quasi farmi bruciare come Papista, per certi sentimenti che in questa vita di Sisto V. erano stati da me scritti con una penna, non con un cuore di Cattolico: non pretendo però scriver questa protesta per contentare certi ignoranti critici che criticano sopra all'altrui Religione senza haverne, e perche non ne hanno, vorrebbono con tale critica mostrare d'haverne.

Hora per ben'intendere qual sia la grandezza, la dignità, e la Monarchia di questo Papa di Roma, per non confondersi negl' abusi che spesso s'introducono, per non ben conoscere il fondamento d'un'affare: dico che bisogna distinguere quella voce di Sede Apostolica, da quella di Corte di Roma, come ben si distingue da' Francesi, e Venetiani. In ambidue queste Monarchie il Pontefice è Monarca assoluto nella prima,

Distinzione di Sede A.

se-

secondo affermano i Cattolici per un dritto legitimo di Religione, nella seconda per un certo abuso, che s' è introdotto insensibilmente in questa, in riguardo della prima. Postolica, e di Corte di Roma.

La Sede Apostolica (dicono i Cattolici) è tutta santa, tutta divina, la base fondamantale della Religione, il Corpo della Chiesa universale, il modello espresso di Christo, e l'Organo del Santo Spirito. Questa Sede Apostolica non può come tale errare, per esser segregata dagl' errori, e dalle passioni del mondo, come havendo Iddio seco, & il suo Santo Spirito nella condotta che sono incontaminabili & impeccabili. Mà come questa Sede Apostolica ch'è tutta divina non può esser visibile, già che invisibile è la divinità: Christo con la sua onnipotente dispositione doppo havere stabilito, e col suo proprio sangue irrigata questa Chiesa Militante, questa Sede Apostolica, prima di salire nel Cielo, gli diede un Capo visibile, che in questa presidesse come suo Vicario, e come tale con tutta l'autorità per poter distribuire a' fedeli i tesori delle gratie divine, secondo che chiaramente lo manifestano quelle sagre parole, *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Cœlorum, & quodcunque ligaveris super terram erit ligatum & in Cœlis, & quodcunque solveris super terram erit solutum & in Cœlis*: Ecco la Sede Apostolica. Sede Apostolica.

Questo Pontefice è così inviscerato in questa Sede Apostolica; & così inviscerata questa Sede Apostolica in questo Pontefice, che sono inseparabili insieme come nel fuoco il calore dalla luce. Chi dice Sede Apostolica dice il Pontefice; chi parla della Sede Apostolica parla del Pa- Perche infallibile.

pa, e come questa Sede non può errare, per esſere ſostanza, e manufattura di Christo (così si crede da tutti i Cattolici almeno più Catolizzanti) e per eſſer guidata, & inſpirata dal Santo Spirito; così anche infallibile è il Pontefice, nelle coſe ſagre che procedono dall'autorità di questa Sede Apostolica verſo i fedeli; & acciò che infallibile foſſe conoſciuto questo Pontefice nella Santa Sede, e questa Santa Sede nel Pontefice, ſi dichiarò Christo à San Pietro, *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua.*

Papa Monarca nello ſpirituale. Ecco dunque la Monarchia del Papa)come vogliono i Cattolici) nello ſpirituale, la più asſoluta, e la più indubitabile che ſi poſſa comprendere, e come questa non ammette compagni nella ſua autorità ſagra, così il Pontefice in cui ſeco anneſſa và questa Sede Apostolica, non può haver uguali nel diſpenſar gratie ſpirituali, Indulgenza & ogn' altra ricchezza ſpirituale che ſi trova nel gran Teſoro di Christo, dovendo à lui ſolo appartenerne la distributtione, pet eſſer à lui ſolo rimeſſa di questo ſagro teſoro la diſpenſa delle ſue inestimabili Gemme. Di modo che chi parla del Pontefice nello ſpirituale, parla d'un Monarca infallibile, che rappreſenta la Santa Sede, e che tiene come tale le chiavi di ſciogliere e legare tutto quello ch'è ſpirituale, e che legare, e ſciogliere può la Chieſa; & à questo fine riſpetto à questa divina autorità conferitali da Christo vien riconoſciuto da tutti i Cattolici Romani Capo della Chieſa, e Vicario di Christo in Terra.

Si nega da' Protestanti. Da' Protestanti ſi nega aſſolutamente questa Monarchia nella perſona d'un ſolo nella Chieſa, & in quest, articolo ſi ſono aguzzate il più le lo-

ro penne, di modo che per distruggere questa introduttione di Monarchia tale nello spirituale, se ne sono scritti con infinite prove in contrario migliaia di Volumi, e non solo da' Luterani, e Calvinisti, mà d'altri più anteriori; anzi nell' Historie de' Concilii, e di quelli tenuti nel Vaticano istesso si è sempre posta sul tapeto questa disputa, e nell'ultimo Concilio di Trento, come ben s'accenna dal Padre Paolo, seguirono diverse Sessioni sopra à quest' articolo della Monarchia spirituale della Chiesa in un solo Papa, pure cadde à favore di questo.

La Religion Greca ch'è stata la Primogenita della Latina hebbe qualche apparenza di questa Monarchia; mà l'historie de' Greci doppo la Christianità, de' Patriarchi di Costantinopoli, non ci danno inditio alcuno che si fosse al solo Patriarca rimesso l'assoluto dominio sopra il Governo della Chiesa consistente nello spiriuale, perche quest' era solo Capo de' Vescovi, e come tale riconosciuto, mà solo senza i Vescovi non poteva far nulla, e nulla faceva, anzi i Vescovi si conservavano il dritto di poter deporre il Patriarca. **Da' Greci.**

Tutto al contrario nella Chiesa Romana, secondo che se ne scrive dal Migali, dal Toledo, dal Bonaccina, da Ciaconne, e da tant' altri Scrittori, e più distesamente dal Candido Maestro del sacro Palazzo in quei suoi grossi volumi, nell' autorità spirituale della Chiesa, non si dà minima parte nè à Cardinali, nè à Vescovi, nè ad altri in qual sisia dignità constituiti, poiche in virtù di quelle parole dette da Christo à San Pietro, *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum*, vogliono che al Papa solo Successore di San Pietro, resti- **Papa solo è il Monarca nello spirituale.**

no le Chiavi d'ogni qualunque potere, & autorità in tutto quello che riguarda lo Spirituale, formandosi assolutamente una Monarchia nella sola persona del Papa.

Niuno hà parte. i Cardinali, e Vescovi non hanno parte alcuna nell'autorità sacra, & in quelle parole, *Quodcunque ligaveris*, &c. riservandosi al solo Papa l'apparenze di queste Chiavi: & i Cardinali, & i Vescovi che sono eletti dalla sola autorità del Papa, non hanno altra parte che nel solo ordine del Governo visibile in questa Chiesa, in questa Sede Apostolica, in qualità di Coadjutori in detto Governo, come dipendenti dal Papa, mà del resto à questo solo si riserva la Monarchia.

Distintione nelle due Monarchie. L'altra Monarchia nel Papato è quella che vien chiamata Corte di Roma, nella quale il Papa regna come un Prencipe secolare, e però per non dar materia d'abuso, e per non confondere l'una con l'altra, si deve necessariamente distinguere quello ch'è Sede Apostolica, da quello ch'è Corte di Roma nella persona del Papa, poiche considerati sentimenti de' Cattolici, di sopra accennati, il Papa ch'è la Sede Apostolica, ch'è tutta Santa, & impeccabile, non può peccare in quello ch'egl' opera nelle cose appartenenti alle materie sacre, spirituali, e divine, mentre procede con una autorità (cosi si scrive da tutti i Teologi Romani) à lui solo tramandata da Iddio Successore per Successore nel Papato, con le parole già accennate *Tibi dabo Claves Regni Cœlorum*; di modo che in virtù di questo stabilimento i Cattolici son'obbligati di credere fuori d'ogni qualunque sorte di passione, d'ogni qualunque caduta in errore, e d'ogn' altra incli-

nattione

nattione, che da questa santa Sede Apostolica, creduta guidata dallo Spirito Santo, che non può mancare, e così impeccabile il Papa che hà seco inviscerata questa Sede Apostolica.

i Greci si sono sempre burlati, e si burlano ancora di questa Monarchia della Chiesa assoluta nella persona del Papa, & i veri Greci non hanno voluto mai riconoscerlo, che tale che da loro si conosceva altre volte il loro Patriarca; e non meno de' Greci se ne sono sempre burlati i Protestanti del presente, e più i Settari dei Secoli andati, negando assolutamente che il Papa nella Chiesa habbia Monarchia nello spirituale, non negano ad ogni modo, che per un'ordine migliore del Governo della Chiesa, egli non sia Capo, ò sia Presidente principale trà gl' altri Vescovi, come era il Patriarca di Costantinopoli, prima ancora che questo s'usurpasse un poco d'autorità più di quella che gli conveniva, mà del resto pretendono che nello spirituale, nella Chiesa l'autorità d'ūn Vescovo non sia dipendente da quella del Papa, mà che quella di questo non differisca in nulla di quella d'ogn' altro Vescovo, poiche ciascuno in particolare de' Pastori della Chiesa riceve la sua autorità immediatamente da Iddio, e dalla Chiesa istessa. Da questo ne nasce che così da'Greci, che da' Protestanti si nega ad alta voce questa infallibilità che si pretende da'Cattolici nella persona del Pontefice Romano

Greci, e Protestanti quello credono.

Rinforzano questo loro sentimento i Greci, & i Protestanti, e questi ancor più con gli esempi che si veggono nelle persone de' Papi, e che da' Cattolici istessi si scrivono. Che, (dicono) stimaremo santo & impeccabile quell' Urbano VI. che

Difetti ne' Papi accusati.

che per sodisfare alla propria vendetta contro quei Cardinali che gl' erano stati contrarii nella sua elettione, ne fece annegare sette chiusi in un sacco nella sua presenza nel mare di Genoua? Crederemo impeccabile e santo quel Bonifacio VIII. di cui si scrive da tutti gl' Autori Cattolici, e più da' più Christianissimi, ch'entrò nel Papato come volpe governò come Leone, e morì come Cane; così odioso al nome de' Francesi, che dava una taglia di mille Scudi à chi gli portava una testa d'alcuno di questi? Ci metteremo nello spirito per infallibile quell' Alessandro VI. che riempì Roma di Bastardi prima, e di Tiranni poi, di cui si notano negl' Autori Cattolici enormità che i Protestanti istessi, benche nemici della Sede Apostolica, tengono in horrore, anche il sentirne parlare, essendo morto auvelenato per errore, mentre permesso havea al figlio di auvelenare tutt' i Cardinali più potenti per rendere alla Casa Borgia hereditario il Papato? Che, diremo che non può errare quel Sisto V. che havea chiuse le porte del suo cuore alla pietà, per poter meglio sodisfare à quel'prurito di spargere sangue humano con una rigorosa giustitia, e che non sapeva aggirare quel profondo cervello che nelle massime di stato più raffinate, per venire à capo de'suoi disegni? Che, confessaremo impeccàbile quel Paolo V. doppo havere letto quel tanto che se n'è scitto dal Religioso Servita nel tempo del suo Interdetto contro i Venetiani, come si è fatto ancora da tant' altri Teologi di questa Republica, da' quali si crede ingiusta la pubblicatione di tale Scomunica? Nè si manca di fare un passo in dietro nella vita di Giulio II. più proprio à sostener la Spada che la Croce, co-
- me

me egli ſteſſo ſe ne vantava, e che per ſodisfare à quell'humor bellicoſo e guerriero, havea meſſo più volte in iſcompiglio tutta l'Europa, hora col trattar Leghe occulte degl' uni contro degl' altri, hora con la raccolta d'Eſerciti in una guerra aperta; & hora col pubblicar cenſure contro Prencipi, e Republiche.

Riſpoſta ſopra ciò.

A queſti rimproveri ne aggiungono cento, e mille altri per meglio far vedere che i Pontefici ſono ſottopoſti come gl' altri Veſcovi, e Paſtori della Chieſa ad errare. Mà per rimediare à queſto diſordine, i buoni Catolizanti diſtinguono la Sede Apoſtolica dalla Corte di Roma, nella Perſona del Papa, e vogliono che queſto come rappreſentante la Sede Apoſtolica nel Governo Spirituale della Chieſa, non può errare, eſſendo inſpirato dal Santo Spirito, & havendo ricevuto (come ſi è detto) la ſua autorità dalla Potenza ſuperiore divina ch'è infallibile, e che infallibile la reſe quando gli diſſe, ò pure che diſſe à Pietro à cui legittimamente dovevano ſuccedere gl' altri Pontefici, *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*: e ſe pure ſi vedono alcuni Pontefici come Rappreſentanti la Sede Apoſtolica, che non può mancarè, mà ben ſi come Prencipi, e Capi della *Corte di Roma* ch'è fallibile.

Corte di Roma ſoggetta alle paſſioni.

Queſta *Corte di Roma* dunque è ſoggetta alle paſſioni mondane, agl' intereſſi temporali, alle maſſime di ſtato che tal volta rieſcono pernicioſe, à certi giri e raggiri Corteggianeſchi, alle neceſſità delle guerre, alla vendetta contro i nemici per la propria conſervattione, al faſto, alle pompe, alla grandezza, à partiti, à fattioni, & in ſomma à tutte quelle paſſioni alle quali ſono ſottopoſti gl' altri Prencipi del mondo.

Hora

Diftin-tione.

Hora fa di meftieri che i buoni Cattolici s'accordino tutti infieme à far queſta diftintione di Roma, da Roma iſteſſa, che vuol dire la Sede Apoſtolica, dalla Corte di Roma, eſſendo effettivamente non folo permeſſo, mà convenevole e neceſſaria detta diftintione ad ogni qualunque buon Cattolico, il quale è tenuto di confiderare la Sede Apoſtolica nella ſua fantità fecondo fi è detto, e la Corte di Roma con gli fteſſi fentimenti, e con i medefimi diretti con li quali fi confiderano le Corti degl' altri Prencipi, fenza pericolo d'eſſere accuſato in qualfifia minima coſa, mentre fi può odiare Roma, riverendo la Sede Apoſtolica; fi può parlar contro quella, fenza pregiudicare al debito filiale dovuto à queſta: in fomma fi può ubbidire con riſpetto alla Santa Sede, fenza eſſer tenuto d'adulare, fomentare, e proteggere gli fcandali che fi potrebbono commettere in queſta Roma terrrena.

Eccle-fiaftici non vo-gliono la diftin-tione.

Non regna una coſi buona regola tra gl' Eccleſiaſtici, e fopra tutto trà quei che pretendono alla Prelatura, ò che confiderano con un' eccefſo di zelo l'autorità del Pontefice, non fapendo, ò non volendo far diftintione alcuna della Croce, e dellà Spada; della Sede Apoſtolica e della Corte di Roma, mà fubito che un Secolare, fia Prencipe, ò altro, fi duole della Corte di Roma, ò de' Gouvernatori di queſta, vien fubito dico fpacciato per heretico, trattato come rubelle del Vicario di Chriſto, e pubblicato per nemico giurato della Santa Sede; e queſto naſce veramente, ò perche non gl' è ancor pervenuta la ragione, della diftintione che fi deve fare di Sede Apoſtolica, e di Corte di Roma, ò che pure non hanno imparato ancora a ben riconoſcerla

conoſcerla: mà è certo che quei che ben l'intendono non caderanno in errori ſimili, mà conoſceranno che da tale diſtintione ſe ne cavano queſt' avuantaggi, che potranno ſervire d'argini contro gli ſcandali della Chieſa.

Primo. Li Cattolici da queſta diſtintione di Sede Apoſtolica, e di Corte di Roma, ne fabbricano le loro difeſe fondamentali, per opporſi à quelle tante accuſe di quei nemici della Sede Apoſtolica, che aguzzano i dardi delle loro lingue, e delle loro penne, per lacerarla, e diffamarla, in quei difetti che ſi vanno raggirando nella Corte di Roma, meſchiando tutt' inſieme, ſenza diſtintione alcuna, per render più odioſa al mondo l'autorità del loro Pontefice. Primo Beneficio.

Dunque (dicono i Cattolici) noi ſiamo obbligati à far vedere non ſolo a'nemici della noſtra Religione che vanno cercando cavigli per deturparla; mà à quei Cattolici iſteſſi che per non eſſer ben fondati nella fede, ò per troppo ſemplicità, ò per non haver cognittione perfetta di queſte coſe ſi ſcandalizzano in ogni qualunque minimo ſentore di ſiniſtro auvenimento nella perſona del Papa, e però ſiamo obbligati di far vedere à queſti tali, che con la Sede Apoſtolica va incorporata, & anneſſa una Corte, ambidue guidate e condotte dalle ſteſſe perſone, che ſe non differiſcono nel corpo, ſono tanto più differenti nella qualità dello ſpirito che governa, poiche nella condotta della Sede Apoſtolica il Santo ſpirito vi concorre in virtù della già detta promeſſa *Rogavi pro te ut non deficiat fides tua*, e per ciò impeccabili nell' operattioni, mà nella condotta della Corte, ſi ſervono del proprio ſpirito humano queſti Conduttori iſteſſi ch'è mol- Sentimenti de' Cattolici.

molto differente per essere in questo le loro massime & interessi, lontanissimi dell' altro spirito col quale si governa la Sede Apostolica: di modo che per chiuder la bocca agl' Auversarii non ci vuole altra risposta che ne' diffetti che si veggono in Roma non è la Sede Apostolica ch'erra, mà quella Corte di Roma nella quale vi sono degl' huomini che operano col mezzo de' principii humani, e con interessi terreni.

Secondo Beneficio. *Secondo.* Col mezzo di questa distintione i Prencipi Cattolici, a quali è impossibile d'impedirsi della conversatione con Roma, anzi che necessariamente bisogna che conversino come Cattolici con questa Santa Sede Apostolica ch'è congiunta con la Corte di Roma, altramente non possono portare il titolo di veri Cattolici, mà con questa distintione eviteranno molt' occasioni di dispute, e sfuggiranno l'estremità, & i rancontri che con la discordia generano scandali, mentre tal volta per non bene intendere tal distintione si veggono alcuni insensibilmente ingolfati à far passare i loro risentimenti fin nelle vicere della Sede Apostolica, di perdere il rispetto, e di deturpare la Religione istessa, per un solo dispiacere ricevuto dalla Corte di Roma.

Non s' intende dagl' Inglesi. Henrico VIII. Rè d'Inghilterra che non intendeva questa distintione si vendicò del torto che pretese haver ricevuto dal Pontefice Clemente VII. per non havergli voluto accordare il divortio con Caterina all'instanza di Carlo V. Nipote di questa, ad ogni modo in luogo di vendicarsi contro la passione della Corte di Roma, si vendicò contro la Sede Apostolica, havendo scastrato dall' ubbidienza di questa quel fioritissimo Regno, e di che ne sono nate tante disgratie à

quell'

quell' Isola, & à quei Popoli, che si può dire che da quel tempo in poi non hanno havuto momento di riposo i Carnefici, essendo un miracolo che la Tamisa si navighi sovra acqua, e non sovra sangue.

Benefi da' Francesi.

Mà i Christianissimi Rè di Francia, e la Republica Serenissima di Venetia (e qualche altro) che sono benissimo instrutti della distintione che deve farsi trà la Sede Apostolica, e la Corte di Roma, nelle materie di discrepanze con questa, come si vidde ultimamente nel tempo d'Alessandro VII. con Luigi XIV. non hanno voluto mai mescolare nel risentimento la Sede Apostolica, con la Corte di Roma, essendosi vendicati sempre de' torti ricevuti contro la Corte, senza toccare quella ch'è Sede Apostolica, e così lo fece conoscere Odoardo Farnese Duca di Parma con i suoi Prencipi collegati, essendosi dichiarati di combattere con la Corte, e con i Barberini non già con la Sede Apostolica.

Terzo Beneficio.

Terzo. Non sarà meno il beneficio che se ne caverà da una tal distintione dalla stessa Sede Apostolica, e dalla Corte Romana, perche quei che tengono la condotta d'ambidue queste, e che mutano spesso cominciando una volta à far riflessione da buon senno sopra loro medesimi, e conoscendosi in effetto disabusati di quest' errore che porta seco la confusione di questo mescuglio di Sede Apostolica, e di Corte di Roma, per evitare scandali s'asterranno d'abusare per l'auvenire, dico d'abusare della loro autorità, e non vorranno col braccio della Sede Apostolica sostenere le loro passioni, le loro massime mondane, & i loro interessi particolari: temeranno d'arrischiar si per l'auvenire à ricevere mortificationi,

tificationi, & affronti da quei che la lor passione vorrebbe insultare: reprimeranno le loro intraprese sopra le giuridittioni verso i Prencipi secolari: si riformeranno da loro stessi, e riconosceranno che la Santa Sede si sostiene intatta mediante la sua virtù del Santo Spirito, e che però deve essere aliena dalle macchine, e stratagemme humane: s'accorgeranno manifestamente che per poter mantenere l'autorità temporale divisa dalla spirituale, fà di mestieri non solo sfuggire di molestare, mà conservarsi amici quei Prencipi che gliela mantengono.

Dominio dato alla Corte.

Devono ancora ricordarsi che questa tale Potenza, e Dominio temporale non è stato dato alla Sede Apostolica, della quale si può dire quello che Christo disse di se stesso *Regnum meum non est de hoc mundo*, perche la sua Santità ch'è infinita non hà bisogno di Regni, ma ben si alla Corte di Roma, per potere con la grandezza, e forza di questa, mantenere il decoro, e la maestà della Sede Apostolica, già che il suo splendore s'è andato diminuendo, nel tempo che dalla pietà de' Prencipi venne arricchita la Corte di Dominii Temporali.

Così vedendosi gl' Ecclesiastici di Roma scoperti, e che da' Prencipi possono esser mortificati, e rimproverati senza perdere quell' obligo di rispetto filiale che devono verso la Santa Sede, penseranno più di cento volte prima di disgustare una sola uolta qualche Prencipe Cattolico, e con maggiore edificattione e zelo si sforzeranno à vegliar sopra le loro proprie attioni, meglio di quello hanno fatto per il passato: per evitare di dar luogo à questa distintione, che li scopre agl' occhi del mondo.

Quarto.

Quarto. Ne risulta per ultimo un' altro beneficio al pubblico con una tale distintione, ch'è quello della libertà dello scrivere, e di parlare con la dovuta libertà historica, e dire Christiano, concernente gl' interessi di Roma: già che le cose son ridotte in un segno, che un' huomo si piglia subito per heretico, e trattato come perfido, che ardisce proferir qualche parola, ò scriver qualche cosa contro uno de' Governatori di Roma; anzi fà di mestieri credere, e scrivere che la Corte di Roma, non può riuscire cosa alcuna che augusta, che santa, che impeccabile, quando giornalmente si vede peccare, & ogni cosa che si scrive ò parla contro questa Corte di Roma, si piglia come se fosse contro la Santa Sede, e però si sfodra l'autorità di questa con le scomuniche; e ciò nasce perche non vogliono gl' Ecclesiastici per meglio tenere in credito, en senza censura i loro difetti far questa distintione di Sede Apostolica, e Corte di Roma. Quarto Beneficio.

Tutto il gran male di questa Corte al presente consiste nella smisurata passione che regna nel gusto di tutti quelli che la compongono, ò d'una maniera, ò d'un'altra; mentre ciascuno vuol colorire i suoi fini col pretesto della Religione, che vuol dire coprir gl' errori di quel ch' è Roma, ch'è Corte, con quello ch'è Sede Apostolica, ch'è Santità: mà per stabilire un buon'ordine verso tutti conviene far l'accennata distintione.

Non ci vuol gran difficoltà per un buon Cattolico di mettersi in testa questa distintione, e la necessità d'osservarla: poiche non può immaginarsi che Santa, e guidata da Iddio la Sede Apostolica, e che tiene come tale le chiavi della sua salute. Altri sentimenti sopra al-

La distin-tione. salute. Dall' altra parte non può credere esser la Sede Apostolica la Corte di Roma, mentre vede che il suo capo è obbligato dal proprio interesse a servirsi di tutto quello che tiene in mano per augumentare, e mantenere il suo potere, e come si scontra che le Armi più facili da maneggiarsi (benche con più pericolo) e con meno spesa sono le spirituali, che come si è detto appartengono alla Sede Apostolica, egli se ne serue nell' occorrenze, per stendere, e largare questa Corte di Roma, cioè il dominio temporale, non ostante che dette Armi siano destinate ad altr' uso.

Meglio esposti. Si conosce anco meglio questa distintione da ciò che i suoi maggiori tesori che consistono in danari contanti che s' offrono non già alla Corte di Roma, mà alla Santa Sede, per un vero movimento di pietà, e di carità che si trova ne' fedeli, che vuol dire, per mantenere i Governatori di detta Santa Sede con decenti salari, secondo le Cariche, e dignità per meglio conservare il venerabile decoro nell' esteriore, o vero per essere impiegati ad altri bisogni della Chiesa, e dal suo Capo, dal sommo Pontefice, sono tutte queste rendite (al meno nella maggior parte, e dal numero maggiore de' Papi) impiegate ad ingrandire le proprie Case & i proprii parenti, e questo non si fà da quel ch' è Sede Apostolica, mà da quel ch' è Corte di Roma, di modo che bisogna che vi sia una Sede Apostolica Santa & una Corte di Roma con le passioni mondane. Ecco Come parlano i Cattolici.

Se il Papa è Monarca Hora che si è fatta vedere questa distintione che si fà da' più Catolizzanti, di Sede Apostolica, e di Corte di Roma, e la necessità che vi è di

di metterla in esecutione, e d'esserne ben' instrutto, bisogna ancora vedere se questa Monarchia assoluta, che da' Cattolici si crede assolutamente unica nella sola persona del Papa, in quello che concerne lo spirituale nella Sede Apostolica, se corre questa medesima ragione anche nel temporale, che vuol dire in quello che riguarda la Corte di Roma, e se il Pontefice è Monarca assoluto di questa nel Governo, così conforme assoluto Monarca si tiene nello spirituale della Sede Apostolica. **nel temporale.**

Veramente à ben considerare lo stato del Governo temporale di Roma, sembra cosa imperscrutabile nello spirito de' maggiori Catolizzanti, poiche quei che meglio intendono gli affari del mondo non possono ben comprendere, che un Pontefice (non si parla più della Sede Apostolica, si parla della Corte di Roma) eletto per elettione de' Cardinali, ch'entra al governo d'un Dominio che porta titolo di Republica Christiana, ch'è chiamato per haver' la cura d'un Stato che non è suo, e che suo non deve essere dopo la sua morte, che divenghi Monarca assoluto di quei medesimi che l'hanno dato nelle mani per elettione il Governo. **Governo di Roma da considerarsi.**

Certo è che considerato il potere, e l'autorità che s'esercita dal Papa nella Corte di Roma, al governo del Dominio dello Stato detto di Santa Chiesa, pare fuor d'ogni qualunque buon' ordine: poiche questo Pontefice, crea Cardinali à suo piacere, stabilisce Legati nelle Provincie à suo gusto, manda Nunzi & Ambasciatori tali che gli aggrada, dispone delle Rendite à sua fantasia, dispensa Magistrati, Giudici e Tribunali di proprio movimento: leva, e mette Governatori secondo che lo stima; tratta Leghe, Guerre, e Paci, dove, come, e quando **Potere del Papa temporale.**

vuole, raduna Eserciti, & impone taglie d'assoluto potere, in somma fà tutto.

Monarchia Spirituale non è così adorabile come ne' tempi andati.

Che si può dir più? dunque il Papa non solo è Monarca nello spirituale, mà ancora nel temporale, poiche è certo ch'egli fà tutto quello che di sopra si è detto. Non ci è dubbio alcuno che in questo non stia congiunta la Monarchia spirituale nella Persona del Papa, stimata adorabile, & infallibile da' Cattolici, particolarmente di quei che vivevano due Secoli à dietro, poiche da due Secoli in quà, sia rispetto alla nascita de' Luterani, e Calvinisti, che tanto hanno detto e scritto contro Roma per distruggere, ò per render scandalosa nella mente de' Cattolici l'autorità Ponteficia, ò sia che il troppo gran dominio de' Nipotismi hanno confuso lo spirito de' più deboli, ò sia che qualche smoderata passione che s'è veduto regnare in alcuni Papi, ò sia che veramente *refrigescit charitas*, perche *abundat iniquitas*, basta che da due secoli in quà non s'è veduto regnare trà Cattolici, e sopra tutti Prencipi, quella adorabile venerattione che per tanti Secoli s'haveva osservato verso i Pontefici.

Spalleggia il temporale.

Dico dunque che questa Monarchia spirituale tanto venerabile nella persona del Papa, gli hà servito molto per spalleggiare in lui un' autorità monarchica nella Corte di Roma, essendo d'ordinario che una luce maggiore offusca la minore, e l'errore che si commette in quel ch'è picciolo non ben si vede, quando all' opposito si trova uno splendore di quel ch'è grande. La Croce in una delle mani del Papa, che figura la Monarchia spirituale, hà dato sempre una venerattione così grande nel petto de' Cattolici, che abbagliati dal lume di questa adorabile autorità, non si sono accorti che la Spada ch'era nell'

altra

altra mano del Papa, che vuol dire la sua autorità nel dominio temporale si rendeva maggiormente formidabile in lui solo, e che insensibilmente formava di questa Spada una Monarchia come formata s'era delle Croce.

Autorità Monarchica.

Si può dunque dire, senza offendere quello ch' è spirituale nella Persona del Papa, che la sua autorità nel Governo di Roma è veramente Monarchica, poiche quando si scontra un Pontefice testacciuto, dispone, comanda, regola, e regna solo, di suo gusto, e come gli aggrada, mà per abuso, e per inavertenza degli altri, poiche è certissimo che egli non può havere in questa Corte di Roma che un' autorità limitata: mentre rappresenta il capo d'una Republica, essendo in fatti Republica questo celebre Stato che tiene in Signoria la Corte di Roma.

Già non si mette ciò in dubbio da' migliori Cattolici, ne si trova pure un ancora che ignorante sia, che voglia affermare che il Papa è padrone di Roma, e per consequenza dello Stato Ecclesiastico, mà ben si Capo, Governatore, e Conduttore, & in fatti la maggior parte de Pontefici, di più sana intentione, e di maggior zelo per il publico beneficio non hanno mai voluto usurparsi autorità alcuna, nè minima Monarchia assoluta, in quello che concerne il dominio temporale, non havendo fatto mai cosa, che col consenso, e parere de' Cardinali.

Innocentio XI. gran Pontefice.

Di questo articolo sono in abbondanza gli esempi, mà per non mendicarne da quel che fù basta di dare un' occhiata in quel ch'è, essendo più che vero che nella Chiesa Romana, da lungo tempo non si è veduto un Pontefice meglio inclinato del regnante, che vuol dire d'Innocentio XI. al beneficio comune, ò meglio di lui spog-

ſpogliato d'ogni qualunque paſſione propria nel Governo: onde coſi colmo di zelo, non ſolo s'è fatto conoſcere in favore de' Cattolici ottimo Pontefice, nell' eſercitio dell' autorità ſpirituale, nella quale v' hà poſto una tal degna condotta, che non può cenſurarſi da' nemici, ne mancare d'edificarſi i Cattolici, mà ancora nel temporale, cioè nel Governo della Corte di Roma, havendo governato come legittimo Capo di queſto dominio, ſenza uſurparſi autorità aſſoluta, facendo il tutto con l'auviſo, col parere, col conſiglio, e col voto de' Cardinali, quali rappreſentano, e ſono i veri Senatori di queſto ſtato Eccleſiaſtico, di queſta nuova Republica Romana, e per queſto ſi ſogliono fare Cardinali di tutte le Nattioni, e per dirla in una parola, nel governo temporale di Roma il Papa non può far nulla ſenza il voto del Senato de' Cardinali, e nulla queſti ſenza la preſidenza, conoſcenza, e primo voto del Papa.

Papi come aſſoluti.

All' incontro ſi ſono veduti Pontefici nel Vaticano (e più d'ogni altro Siſto V.) che con un petto di ferro, e con una teſta d'acciaio, non hanno voluto Compagni, ne Senato in queſto Governo temporale havendo fatto ogni coſa di propria teſta, e Guerre, e Paci, e diſtributtioni di Cariche, e di Rendita, ſenza partecipare minima coſa a'Cardinali che doppo fatta, ò che volevano che onninamente ſi faceſſe, & i Cardinali non hanno ardito opponerſi, per non cauſar qualche diſturbo alla Chieſa, e per non far qualche breccia nel Papa alla Sede Apoſtolica, nel mantenere la libertà della Corte di Roma, oltre che i Pontefici, che ſono ſtati di queſto humore di regnar ſoli, ſi ſono di primo tratto proviſti di buon numero di Parenti, e d'una mol-

moltitudine di creature, che obligati al Benefattore si sono dati à contribuire per loro interessi alla Monarchia assoluta nel Governo nella persona del Papa.

Da tutto quello che di sopra s'è accenato si conosce chiaramente che non vi è elettione più difficile nella scelta, che quella del Papa, interessandosi con tanto ardore i Prencipi Christiani, da quel tempo in poi che si sono accorti che i Pontefici non havevano altra mira che à tirar nel governo temporale in loro soli la Monarchia. Non ci è dubbio che nel Conclave si veggono sempre molto confusi i Cardinali, nel cercare dentro al loro Corpo un sogetto degno per il Papato, non perche manchino di merito molti, mà perche in niuna Dignità nel mondo si è tanto verificato quell' assioma che *Honores mutant mores*, come si è visto nelle persone di molti Pontefici, e la ragione è che quei che concorrono al Pontificato, non sono come lo specchio che rappresenta nell' Immagine il suo vero originale tale ch'è: al contrario questi tali, fanno riconoscere nell' esterno con la maniera del vivere un immagine molto differente dall' originale del cuore; come meglio lo dirò. Difficoltà nella scelta.

Nella Sede vacante di Pio IV. si viddero i Cardinali nel Conclave molto intrigati, poiche l'eccessivo rigore della giustitia, e l'assoluto predominio de' due Pontefici anticessori, e molti scandali arrivati nel Governo della Corte, davano che pensare à tutti, stimando necessario di trovare un Pontefice d'humor dolce, tranquillo, e benigno, e nel Concistoro non v'era nissuno in maggior stima nella concorrenza, che il Cardinal Alessandrino sia *Ghisilièri*, con tutto ciò, ogn' uno s'aste- Mutatione in Pio V.

neva di dargli il voto, rispetto ad un certo humore saturno & al gran rigore che haveva testimoniato verso l'Inquisitione, della quale era stato Commissario, & Inquisitore Generale, onde non v'era chi non se l'immaginasse terribile, austero, severo, e rigoroso: mà la Providenza Divina havendo disposto in suo favore i voti, in cinque anni di Ponteficato, si fece conoscere per il più benigno, per il più dolce, per il più giusto, e per (questo fù Pio V.) il più santissimo nel titolo, e negli effetti della sua bontà, che da lungo tempo si fosse visto al Vaticano, e basta che da' Cattolici viene hora adorato per santo.

Nella Persona di Sisto. Non meno confusi si veddero i Cardinali doppo la morte di Gregorio XIII. poiche per la sua grande Indulgenza questo Pontefice haveva sommerso la Città di Roma, e lo Stato Ecclesiastico in una maniera di vivere così licentiosa, che non si conosceva più ubbidienza ne' Popoli, e la grande clemenza del Papa, faceva perdere del tutto l'autorità a' Magistrati, di modo che raunatisi i Cardinali nel Conclave, dicevano comunemente che bisognava portarvi qualche rimedio, con l'elettione d'un Papa un poco severo; in tanto l'interesse de' Cardinali scelse Montalto (poi Sisto V.) al maggior segno buono, clemente, e familiare con tutti; mà che? divenuto Papa non fù più quel ch'era, con una muttatione così grande
1521. che fece stupir l'Universo come lo vederemo in questa historia.

Gran Pontefice. Egli non è dubbio, che se si vuol fare scelta de' migliori, e più degni Pontefici, che fino al dì d'oggi sono stati nel Vaticano, e se si vuol' accuratamente mirare le qualità dell'animo, e gli effetti del governo, si troverà che

che Sisto quinto, ha sorpassato di gran lunga à tutti gli altri, essendo fama comune che questo Pontefice hà fatto molto più in Roma nello spatio di cinque anni, che non già gl' Imperadori Romani nello spatio di cinque secoli; la vita del quale deve servire d'esempio à tutti posteri, e rinnovellarsi di secolo in secolo per essere già stato Fenice di buon governo. 1521.

NACQUE dunque questo Pontefice nella Provincia della Marca, proprio nel Castello chiamato le Grotte, luogo di 800. anime in circa, posto nel territorio di Montalto, e dal medesimo Montalto dipendente, ond' è che Sisto divenuto Cardinale, & anche prima, mà però di rado, essendo stato sempre costume de' Chiostri, e della Corte, prese il titolo di Cardinal di Montalto, per causa che le Grotte dove egli era nato, dipendevano da Montalto, e tutti due questi Luoghi, erano, come sono ancora al presente, sotto la giuridittione del Ducato di Castro, benche la guerra de' Barberini contro il Duca Odoardo Farnese, habbia flocato le cose dal suo essere. Nascita di Sisto.

Il Padre di Sisto si chiamava Francesco Peretti, nato nel Castello di Farnese di dove fù constretto non so per qual' accidente occorsoli di partirsi, ciò che fece volentieri per cercar fortuna altrove, mentre per la povertà della sua casa, non haveva di che vivere, se non di quello che lavorava con le proprie mani alla giornata. Partito di Farnese la mattina, giunse la sera nelle Grotte per consigliarsi con un suo zio, di quel' espediente che doveva prendere della sua persona, già ch' era stato bandito da Farnese. Questo suo zio lo messe, à servire di Vignarvolo un personaggio assai Suoi Genitori.

1521. ricco di quel luogo, ne' serviggi del quale restato per lo spatio di più di sei anni, con somma sodisfattione del Padrone, finalmente si maritò con la Serva della medesima casa, che si chiamava Gabana; ond'è che Francesco acquistò il sopranome di Gabbanese, subito che si congiunse in matrimonio con Gabana.

Di questo matrimonio ne nacquero tre figlivoli, due maschi, ed una femina; l'un maschio che fù Sisto, e la Femina che fù Cammilla sua sorella, della quale ne parlaremo à suo luogo, bisognando per hora sapere come principal punto, la nascita di Sisto, che fù l'anno 1521. alli 13. del Mese di Decembre in un Mercordì, giorno appunto della solennità di santa Lucia: chiaro presagio che doveva egli servir di luce alla Chiesa di Christo, e di lumiera à tutt' i Prencipi che sono chiamati al comando de' Popoli.

Suo Battesimo. Nel Battesimo gli fù posto il nome di FELICE, nome convenevole ad uno che doveva salire all' alto, e sopremo grado delle felicità di questo Mondo; e qui v'è una cosa da notare, ed è che il Curato che lo battezzò, ed il Padrino che lo presentò si chiamavano ambidue Felice di nome, ond'è che il medesimo Sisto, essendo Frate, in alcuni discorsi familiari ragionando di questo, soleva dire facetamente, *che nel suo battesimo s'era fatta una frittata di felicità.*

Di che si pregia. Si gloriava molto Sisto d'esser nato in questo anno 1521. alli 13. di Decembre, perche in questo medesimo anno, mese, e giorno, i Cardinali entrarono nel Conclave doppo la morte di Leone Decimo, per creare un Successore, e questo fù Adriano V. nato nella Città

Città d'Utrec, la quale dà il nome ad una delle Provincie Fiaminghe; e questa elettione riuscì di somma tristitia al Popolo, non tanto per esser egli ignoto a' Romani, essendo restato quasi sempre in Spagna a' serviggi del Rè Cattolico, quanto che per immaginarselo d'una natione tanto diversa al talento dell' Italiana, benche per altro pratichissimo degli affari politici, havendo governato in tempi assai calamitosi la Spagna. 1522

Veramente haveva ragione Sisto di far questa osservatione sopra il giorno della sua nascita, perche egli solo si può dire, d'haver incontrato questa fortuna di nascer Papa, ò per lo meno d'esser nato per il Papato, in un giorno che i Cardinali erano entrati in Conclave per cercare un Papa: che però essendo poi divenuto Pontefice scherzava sopra tal materia con i suoi familiari, col dire, *che i Cardinali il giorno della sua nascita, cercavano il Papa in Roma, ed egli era nato Papa nelle Grotte.* Detto notabile.

Questo medesimo anno 1521. alli quattro d'Agosto, naeque ancora un'altro Papa, che fù Giovanbattista Castagna Genouese, che fù appunto nel Papato successore dell' istesso Sisto, e questo fù Urbano settimo del quale ne parlaremo più diffusamente in altri luoghi adequati all' Historia.

Si pregiava ancora Sisto d'esser nato nel primo anno dell' Imperio di Carlo V. e tanto più se ne gloriava, quanto che vedeva inalzarsi la povertà del suo stato à fortune maggiori, inclinando naturalmente à cose alte, onde quando sentiva parlare del valore, ed acquisti infiniti, e vittorie incredibili di quest' Imperadore, si gonfiava quasi d'allegrezza, e diceva per maniera di scherzo, *jo mi avanzo negl'anni, à mi-*

1521. *misura che l'Imperattor Carlo quinto, s'avanza nelle vittorie.*

Sue curiose osservationi. Certo è che nel Mondo non s'è veduto mai huomo, non che Prencipe, e forse nè meno Astrologo ch' habbia fatto tante curiose osservattioni sopra ad ogni picciola circostanza della sua vita come fece Sisto, havendo composto, divenuto Frate, un Libretto, che portava sempre seco, e nel quale havea scritto l'origine della sua povera casa, e tutte quelle particolarità che si veggono in questa historia, & à misura che gli succedeva qualche auvenimento, il notava, per haverne la memoria locale, & alla Lettura di queste tal' annotazzioni applicava alcune hore in un giorno della Settimana.

1525. L'Italia in questo anno che hebbe la sua nascita Sisto, si trovava tutta in armi, e guerre: per causa ch' il Pontefice Leone X. s'era l'ultim' anno del suo Ponteficato, confederato con Cesare, per scacciar i Francesi d'Italia, come ne seguì l'effetto, doppo molti combattimenti, e fatti d'armi, essendosi ricuperato il Ducato di Milano, e le Città di Parma, e Piacenza; restituito Milano à Francesco Sforza figliuolo del Moro, e Piacenza alla Chiesa, restando nel fine di questo anno l'Italia senza Francesi. Fiorivano in questi tempi, sopra la pianta d'una estraordinaria virtù Pietro Bembo, Nicolò Massa, Agostino Stenchio, Giacomo Sadoleto e Guglielmo Budeo, la memoria del quale crebbe molto nel petto di Sisto, mentre godeva essendo Frate di legger l'opere di questo soggetto: di più era in grandissima stima nel Mondo, Giovanni Fabri, che fù poi Vescovo di Vienna, Huomo dottissimo, e come tale scelto per disputare in

Italia in Armi.

Zuri-

Zurigo, con Zwinglio, ed Ecolampadio che combattevano contro il sagrificio della Messa; nella quale disputa acquistò il Fabri sommo honore. 1525.

Corse nella sua fanciullezza Sisto due gran pericoli, a tali che venne disperato d'ogni speranza humana. Il primo pericolo gli accade nell' età di quattro anni, e questo vuol dire nell' anno mille cinquecento venticinque: nel qual tempo correndo quasi per tutta l'Italia quel morbo del quale si crede, che pochi fanciulli siano esenti, e che comunemente vien chiamato il vaivolo, ò come altri dicono petecchie; Felice n'hebbe la sua parte, e con tanto più pericolo, quanto che non havevano i suoi parenti la possibiltà di farli tutti quei rimedi, che si sarebbono ricercati, con tutto ciò ne guarì senza restarli che qualche picciolo segno nella faccia, e pure era restato tre giorni trà le braccia della morte, per non dir della madre, aspettandosi di veder l'ultimo respiro della sua vita: mà piacque à Dio di megliorarlo all'hora quando gl' altri credevano di vederlo estinto; perche il'haveva già scelto per esser Pastore del suo Gregge. E perche i suoi Parenti gli rammemoravano di tempo in tempo col crescer degli anni, e secondo la congiuntura de discorsi, il pericolo passato; gli era talmente restato nella memoria, che spesse volte andava dicendo ch'egli era nato l'anno santo; perche questo anno appunto correva l'anno santo; memorabile ancora à tutti posteri, non che all' Italia, per causa che in questo stesso anno Francesco primo Rè di Francia, mentre assediava Pavia restò vinto dall' Esercito di Carlo V. guidato dal Duca di Borbone, e menato in Spagna, di dove, doppo

Accidente nella Fanciullezza.

1525. due anni, fù liberato, havendo pagato non sò che somma di danari; ed accordato à Cesare alcune domande.

1527. Il secondo accidente gli accade nell' anno 1527. e fù ch'essendo venuti gli Sbirri in Casa per imprigionare il suo Padre accusato d'haver venduto non sò che grani tolti contro la volontà del Padrone a' serviggi del quale si trovava; Felice ch'era figliuoletto di sei anni spaventato di quel rumore, e fracasso che facevano gli Sbirri, corse per fuggire verso una loggia, dove mancandoli sotto i piedi non sò che legno, cascò à terra d'una altezza di più di venti piedi, e quelche più importa, che diede il trabalzo sopra alcuni sassi, di dove fù alzato d'una povera vecchia la quale lo credè morto, e come tale presolo trà le braccia, lo portò in un' altra Casa vicina, mà accortasi che spirava, fece chiamare un Cerusico per curarle alcune piaghe che s'era fatte nella testa, e rimetterli le gambe, e le braccia tutte slocate: e questo accidente fù causa che si salvò il Padre dalle mani degli Sbirri, perche questi corsero quasi tutti allo spettacolo del fanciullo, ed il Padre in questo mentre trovò la fuga d'altro luogo. Credevano alcuni che fosse il fanciullo per restare stroppiato, mà si rimesse in breve tempo, restando senza alcuna lesione, e di questo pericoloso accidente egli ne parlava divenuto grande molto allo spesso, con i Frati del suo Ordine: anzi perche in quest' anno stesso era stata Roma contro la fede data dall' Imperatore al Pontefice, presa dall' Esercito Cesareo, comandato da Borbone, che morì d'un' archibugiata nel tempo che credeva d'entrar trionfante nella Città, la quale venne sacchegiata con crudeltà inudita, non perdonandosi

Secondo accidente.

Sacco di Roma.

dosi nè à vasi sagri, nè all' honor delle Donne, ed il Papa ch'era Clemente settimo Fiorentino, essendo fuggito nel Castello di sant Angelo, venne ivi assediato, con la maggior parte de' Cardinali, bisognandoli poi riscattarsi da questa si fatta prigionia, con una buona somma di contanti, che però ogni volta che sentiva parlare del sacco di Roma, rispondeva fra. Felice, *anco la mia Casa fu saccheggiata dagli sbirri questo anno, mà noi non perdemmo niente, perche niente noi havevamo, mà li Romani persero molto, perche havevano troppo.* E quando poi sentiva ragionare come è solito nella Cucina de' Frati, in altro luogo, della fuga del Papa nel Castello, soggiungeva ridendo: *se il Papa havesse fatto un salto come me, si sarebbe liberato senza danari.* 1527.

Desideravano i Genitori di Felice, di farlo studiare perche lo vedevano d'uno spirito vivo, e d'un discorso così ragionevole, che tutti quelli che lo praticavano dicevano che s'egli havesse studiato, sarebbe riuscito grand' huomo, ne' furono falsi Profeti. La povertà ad ogni modo del Padre non permesse d'ingolfarlo negli studi havendo deliberato di servirsene nella coltura de' Campi, e però non prese alcuna cura, non solo nel farlo studiare, mà nè anco nel farli insegnare i primi rudimenti della dottrina Christiana; quantunque il suo Padrino offrisse al Padre d'ajutarlo in qualche parte della spesa che s'haurebbe possuto fare alla schola, ed il fanciullo stesso ne stimolava giornalmente il Genitore, mà sempre in vano, non già che questo mancasse di buona volontà, mà perche temeva per certo, di mancarli nel più bello le forze, e così haver lo scorno d'haver intrapreso con troppo audacia cose contrarie alla povertà del suo stato. 1530. Si desidera di farlo studiare.

1531. Pervenuto Felice all'età di nove anni; il Padre per scaricarsi della spesa, l'accordò à servire un ricco Contadino, per guardare gli Armenti, con poca sodisfattione del giovinotto, che possedeva naturalmente nel cuore, pensieri molto differenti: mà pure fù forza accommodarsi a' voleri paterni, così andava ogni giorno à condurre al pascolo il Gregge del Padrone, e bene spesso era benche in una età tenera forzato à vegliar in compagnia d'un' altro qualche parte della notte.

Sua età di nove anni.

Per primo gli furono dati à guardar delle Pecore; mà poi, ò che non riuscisse nel mestiero, ò fosse altra ragione, basta che venne creato Porcaro con suo gran crepacuore, mentre haurebbe voluto meglio correr dietro le Pecore, che non già dietro i Porci; mà in questo officio si vile non restò longo tempo, liberatosene in una maniera, se non miracolosa, almeno inaspettata da tutti, non che da lui solo.

Divenne Porcaro.

Inclinava il giovinotto per instinto naturale à veder persone civili, particolarmente Preti, e Frati, onde non si tosto ne vedeva passare alcuno, per quelle contrade, dove egli si ritrovava, che correva subito alla strada maestra, per osservarlo, anco quando si fosse trovato molto lungi dal camino ordinario, pigliando piacere di salutarlo con quella civiltà che sapeva.

Dirò quì un curioso successo. Fù osservato che dall' anno sesto in poi della sua vita, sino che divenne Religioso nel Chiostro, tal volta si vedeva lagrimare senza alcun sogetto di dolore. Hora celebrandosi un giorno le Nozze d'un Gentilhuomo d'una Signoria ivi vicino, Felice vi si portò innanzi la Porta per veder passare quella Cavalcata che accompagnava

Detto notabile ammirato.

la

la Sposa che veniva in Casa dello Sposo & in 1531.
luogo che tutti gli altri si rallegravano nel l'ammirare tanti superbi abiti, egli posto si appogiato in un Muro si diede à lagrimare tutto solo, di modo che scoperto da un Padre di Sant' Agostino che si scontrò di passare à caso per quella strada, auvicinatosi innanzi il nostro lagrimante gli chiese. *Di chè piangi tu Porcaretto, che cosa ti è stato fatto? Piango perche la natura m'hà dato un' animo di Rè e la Fortuna m' hà fatto divenir Porcaro.* Stupi quel Religioso, d'intendere un tal discorso non potendo comprendere come fosse possibile, che un Ragazzo di nascita così vile fosse capace di distinguere gli effetti della natura, e della Fortuna, e che distinguesse così bene lo stato d'una felicità, e d'una miseria, e che lagrimasse così al vivo questo. Mà più attonito restò allora che havendogli risposto, *dunque voi non sareste buono ad esser Frate, poiche bisogna che noi ci rallegriamo della Povertà*, & à che soggiunse Felice; *non vi è povertà più ricca che la vostra, perche mangiate à suono di Campanello.* Non poteva ciò comprendere questo Frate ch' era un Religioso graduato nel suo ordine; e si messe tutto attonito à trattenersi di tal materia col suo Compagno, e con due Gentil'huomini, e conchiuse finalmente con queste parole, *se io non m'inganno il Cielo haverà destinato quel Porcaretto là, à qualche altro impiego che di Porcaro.* Inteso ciò Felice, corse dietro al Padre che se ne andava, e tirato per la manica il suo Compagno l'interrogò *come si chiamava quel Religioso*; havendogli risposto, *il Padre Tarli, Predicatore*, nè altro disse, mà se lo messe talmente nel cuore che divenuto Frate anche lui, come lo

ve-

1531. vedremo ben tosto, più volte chiese delle sue nuove, & essendo andato a trovarlo nel suo Convento di Rimini, dove solea fermarsi, gli fece souvenire quanto era successo, che se ne riccordò molto bene, havendogli Profetizzato fortuna maggiore; anzi essendo stato a riverirlo divenuto Generale, gli disse, *mi dispiace di essere obligato a morire per la mia gran vecchiaia, prima di vedervi Papa*, & in fatti morì in breve.

Ma venne il tempo che dovevano cominciare le fortune di questo Garzonetto, e cominciarono appunto per quella stessa via a ch' egli inclinava, e ciò nell' anno 1531. nel tempo medesimo, cioè nel principio di Febraro che tutta l'Italia si riduceva in Bologna, per veder la solenne, e maestevole ceremonia della Coronatione di Carlo V. il quale venne coronato in Bologna dalle mani del Pontefice Clemente settimo, il giorno delli 24. di Febraro, che fù sempre fortunato all' Imperatore.

Segue un Predicatore Francescano in Ascoli.

Andava ne' primi giorni di Febraro in Ascoli, Città celebre della Marca, il Padre Michel' Angelo Selleri dell' Ordine de' Padri Conventuali, per predicar la Quaresima in detta Città; e non sò come smarrì il camino non molto lungi dalle Grotte, à tal segno che si trovò tutto confuso in una Crocevia non sapendo qual strada tenere, guardando in questo mentre all' intorno per vedere se per ventura si trovasse alcuno in quei Prati, per insegnarli il camino, che conduceva in Ascoli.

S'era accorto in tanto Felice, che pasceva i Porci alcuni passi fuori della strada battuta, che quel Religioso haveva smarrito il camino,

già

1531.



Strada smarrita.

già mosso dall' ordinaria inclinatione, correva per vedere se potesse servirlo in qualche cosa. Il Padre vedutolo hebbe piacere, e gli richiese informatione del buon camino per andare in Ascoli, e Felice ch haveva fatto più volte quella strada s'esibì di condurlo al camino battuto; onde tutto allegro, e vivace si pose innanzi il Cavallo del Padre, dicendoli che dovesse seguirlo: di che restò tutto confuso il Padre, vedendo tanta cortesia in un giovinotto che correva dietro de' Porci, e tanto più che di quando in quando si voltava in dietro con un volto ridente.

Credeva il Padre che questo giovinotto Porcaro, si fosse scordato de' suoi Porci, perche non pensava di ritornarsene in dietro benche l'havesse posto nel camino dritto, e battuto, che però ringratiatolo della fatiga, lo rimandò in dietro, mà il giovine, ò che non ascoltasse ò che non volesse ascoltare, seguiva à gran passi il cominciato camino, ond' è che si vidde forzato il Padre, che già era innamorato della vivacità di costui, di domandarli, se vo-

1531. voleva andar in Ascoli seco?

Risposta. A questa domanda replicò con un' animo altre tanto ardito che modesto, il buon Porcarotto, *che l'haurebbe seguito volontieri sino all' Inferno, non che sino in Ascoli*, soggiungendogli ch' egli inclinava molto agli studi, mà che la fortuna l'haveva fatto nascere povero; impossibilitandoli in questa maniera l'esecutione di questo suo desiderio, e che vorrebbe volontieri trovare qualche persona Religiosa ch' havesse la carità di contentarsi de' suoi serviggi, ch' al sicuro si sforzarebbe di servirla con tutto l'affetto del cuore; e diceva ciò effettivamente con una maniera tanto ardente, ch'era facile il conoscere, che le sue parole procedevano dal più profondo delle viscere del cuore.

Altra. Il Padre per meglio esperimentare le proposte del giovinotto gli richiese *se haveva intentione di farsi Religioso del suo Ordine:* alla qual domanda rispondendo senza perder tempo di sì, il Padre replicò con farli mille rimonstranze circa le difficoltà che s'incontravano nello stato della Religione, dove bisognava soffrire penitenze, mortificationi, digiunì, cilicii, viaggi, incommodi, e mille altri patimenti, e calamità; à che di nuovo replicò l'altro, *c'haveva petto di soffrir purgatori, pure che segli dasse il gusto d'avanzarsi nelle scienze humane.*

Maraviglia del Religioso. Restò più che mai attonito il Religioso, stimando per cosa certa, che in questo vi fosse qualche dispositione celeste; nè in ciò s'ingannò, havendolo fin dall' hora il Cielo scelto, per dargli poi in mano le Chiavi del Vicariato di Christo; onde risoluto di menarlo seco, gli disse che dovesse andare à condurre i Porci nella Casa destinata al loro uso, per non lasciarli in abbandono, e che poi ritornasse à trovarlo, nel

nel Convento di San Francesco in Ascoli; mà risoluto il giovine di non abbandonare più il Padre gli soggiunse, che non v'era alcun' pericolo di smarrirsi i suoi Porci, perche erano auvezzi di ritornarsene da per loro in Casa, subito che conoscevano auvicinarsi la notte; così senza più repliche, e parole, seguirono il destinato viaggio, e verso la sera prima dell' imbrunirsi del giorno arrivarono in Casa. 1521.

Anche soura queste parole accennate di sopra cioè *scelto per dargli poi in mano le Chiavi del Vicariato di Christo*, e l'altre più in sù, cioè *scelto per esser Pastore del suo Gregge*, mi venne formato un processo da' miei nemici, che havevano in mano l'Inquisitione più horribile di quella di Roma, non volendo pascersi di quella ragione che questa historia era stata scritta da chi era Cattolico in Italia ne' primi fiori della sua gioventù; mà vedendo che questa ragione non bastava à sodisfarli, con qualche sdegno gli dissi un giorno, che per me non dubitavo che i Pontefici non fossero fatti dalla Providenza divina, per suoi giusti fini che non è lecito à noi il darne leggi, che se si crede che i Tiranni istessi sono stati permessi da questa providenza per suoi fini giustissimi, che tanto più si doveva credere d'un Pontefice Romano, e che sarebbe una gran cosa che la Providenza Divina non havesse havuto altra cura in questo mondo, che di far nascere Calvino; che se la Providenza Divina dunque per suoi fini voleva questi Pontefici Romani, che bisognava anche credere che l'haveva dato in mano le Chiavi del Vaticano, che i Cattolici le chiamano Chiavi del Vicariato di Christo, che jo come historico le chiamavo, con la voce con la quale si servono i Cattolici, già che si trattava d'una cosa appartenen-

Osservatione sopra ad alcuni sensi.

1531. tenente a'Cattolici, onde in cose simili un Historico bisognava parlare con queste parole.

si arriva in Ascoli. Giunto in Ascoli il Padre fù ricevuto da quei Padri Religiosi con ogni sorte d'humanità, e civiltà, secondo si costuma usare a Predicatori; mà molti di loro pareva restassero scandalizati, nel vederlo accompagnato d'un si vile Scalsacane, altre tanto giovine d'anni, che unto, e bisunto d'abiti; e già cominciavano à far giudicii temerari, e mormorar trà di loro, secondo appunto è il costume de' Frati; mà questo mormorio, e scandalo cominciò à cessare all' hora quando il Padre Michel' Angelo riferì tutto il successo; la qual cosa intesa dal Guardiano si fece venire dinanzi à se il giovine, ed esaminatolo di molte cose, trovò molto più di quellogli haveva detto il Predicatore.

Esaminato nel Convento. Ogn' altro che Felice si sarebbe forse smarrito, e confuso nel vedersi in mezzo di tanti Padri, perche mentre il Guardiano l'interrogava, erano concorsi la maggior parte de' Religiosi del Convento, mà questo tutto animo, ed ardire rispondeva alle domande, non con altre ragioni, che con quelle che l'addittava la natura, che per la stessa causa si trovavano buone perche erano spogliatissime d'artificii humani.

Benche rispondesse il giovine à tutti i quesiti, che venivano fatti apposta per scoprire l'intentione del suo cuore, ad ogni modo concludeva sempre che la sua intentione era di farsi Religioso, anzi aggiungeva che desiderava potersi fare Predicatore, se segli dava la commodità di studiare.

Quello che si giudica. Conobbero tutti quei Padri, trovarsi in ciò qualche effetto della Providenza divina, che però esortarono il Guardiano à non lasciare andare à vuoto una si buona intentione, ed una

si

ſi grande diſpoſitione d'animo, la quale accompagnata dall' ajuto ordinario delle forze humane, hauvrebbe poſſuto un giorno rendere quel giovine di ſommo talento, di che non s'ingannarono, nè il Guardiano contradiceva al parere degli altri: mà per fare le coſe con le debite forme, ſpedì un Religioſo il giorno ſeguente nelle Grotte per parlare a' ſuoi Genitori, quali lo cercavano per tutto, non ſapendo nè come, nè quello penſare di queſta ſua fuga, ò ſia aſſenza, onde ſi rallegrarono nel ſentire ch'egli era in Aſcoli, e che volevano farlo Religioſo, dando volentieri il loro conſenſo, tanto più che deſideravano d'eſſere ſcaricati dal peſo di nodrire tanti fanciulli, già ch'erano nati gl' altri due, cioè la Cammilla che ſuccedeva immediatamente à Felice, però con una differenza d'età d'otto anni, e l'altro maſchio nomato Antonio, ch' era ancor bambinetto di quattro, ò cinque anni, quando partì Felice di Caſa. 1531.

In fatti fù grand' l'allegrezza del Padre di Felice, ſentendo che il ſuo figlio haveva ritrovato un buon rincontro d'avanzarſi à ſpeſe della Campanella de' Frati, e nella preſenza del Religioſo inviato ringratiò il Signor Dio dicendo: *Dio ſia lodato, che il mio figlivolo trova quello che hà ſempre deſiderato.*

Ritornato dunque con la riſpoſta favorevole in Aſcoli, il Religioſo mandato à far l'ambaſciata, riſolſe il Guardiano con l'aſſenſo di tutti Padri del Convento di metter una Tonica ſenza capuccio al giovine, e guardarlo in queſta maniera, in qualità di Converſo, come ſeguì ſubito, ſpogliatolo di quegl' abiti di prima ch'erano di ſuccida lana, e veſtitolo di color frateſco a ſpeſe del Padre Michel' Angelo, che

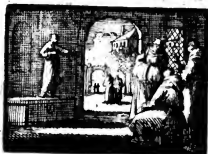
Si veſte con una Tonica in Aſcoli.

1531. che spontaneamente s'esibì di comprar di sue proprie elemosine ogni cosa necessaria, e sopra tutto le scarpe, la qual cosa seguì alli nove del Mese di Febraro, che però anco doppo divenuto grande, ed introdotto in cariche, e dignità, non sdegnando la sua prima bassezza il Peretti, diceva per tutto *che li nove di Febraro era un giorno memorabile à lui*, *perche haveva cominciato à render nobili i suoi piedi*. Anzi passava più oltre, col dire scherzando, *che le sue prime scarpe l'erano state date dalle mani d'un' Angelo.*

Domandò il Padre Michel' Angelo in gratia al Guardiano, che il nuovo Converso fosse assegnato per suo compagno di Camera, cio che gli venne concesso, e perche cosi lo ricercava il dovere di quanto egli haveva fatto al giovine, e perche era ordinario costume di concedere a' Predicatori per servigio della lor Camera, qualche Frate de' più giovani, onde non hebbe difficoltà d'ottenere l'intento, tanto più che il giovine conoscendosi obbligato al suo primo benefattore, desiderava di mostrarsene grato con la promessa de' suoi serviggi.

In tutto il corso della Quaresima si sforzò Felice di servire il Padre Predicatore, con quella possibilità che permetteva la sua età, nè questo si mostrò ingrato al suo servitio, perche vedendo la sua inclinatione verso le lettere humane, quel hore di riposo che gli permettevano i suoi studi, le spendeva in qualche maniera all' instruttione del giovinotto, il qual' haveva una memoria tanto feconda, che Riferisce con gratia la Predica. sapeva la sera riferire in Camera, la maggior parte della Predica, ch' esso Predicatore haveva fatto la mattina in Chiesa, e quel ch' era più

più maraviglioſo, che ſapeva geſtire meglio d'un 1511.
Predicatore attempato, che però pigliava gran piacere di farlo predicare ſopra una Caſſa in ſua Camera, preſente alle volte il Guardiano,



con i Padri più inſigni del Convento, quale non ſolo ridevano con ſommo guſto, mà di più ammiravano con ſtupore, la vivacità, attività, e memoria del giovine, che prometteva in vero gran coſe.

Era coſi grande l'inclinatione di Felice per gli ſtudi, che quantunque non ſapeſſe conoſcere le lettere dell' Alfabeto, pure non laſciava d'aprir i libbri del Padre Predicatore, e ſubito che ne vedeva alcuno sù il Tavolino, lo guardava con attentione dalla parte di dentro, come appunto ſe foſſe ſtato un gran dottore, la qual coſa acceſe tanto più l'affetto del Predicatore, e con molta patienza lo faceva leggere ogni giorno, havendo comprato à queſto fine l'A B C, che ſeppe alla memoria in brevi giorni, e coſi bene, che nella Paſana, ſapeva leggere aſſai correttamente i Libbri volgari, de' quali non ſi toſto gliene capitava alcuno nelle mani, che lo pigliava, e con lo ſteſſo andava poi à ritrovare qualche Frate pregandolo con molta ſom-

Impara à leggere.

1551. sommissione di volergli dir la sua lettione.

Predicatore impedito di condurlo seco.

Venuta la Pasqua il Padre Predicatore che doveva ritornarsene nel suo Convento in Roma di dove era partito, essendo già innamorato delle fattezze di Felice, pretese di menarlo seco, ciò che gli sarebbe stato volentieri concesso dal Guardiano del luogo, mà poi meglio considerate le cose, dubitando che questo non fosse per esser trovato sinistramente in Roma da' Frati del suo Ordine, cambiò di parere, trovando meglio per lo stesso beneficio del giovine di lasciarlo in Ascoli, benche questo desiderasse molto di seguirlo; e così prima della sua partenza lo raccomandò con ogni caldezza al Guardiano, ed ad alcuni Padri de' principali del Convento, havendo ancò voluto che venisse in Ascoli il suo Padre, già ch' egli non ritornava per la stessa strada, che non mancò di venire, rallegrandosi molto di vedere il suo figliuolo in un posto differente di quello nel qual era nella sua Casa, ò per meglio dire nella Casa dove serviva.

Serve di sotto-Sagrestano.

Partito il Predicatore, il Guardiano comandò che Felice servisse d'Ajutante al Sagrestano, cioè per scopare la Chiesa, per accender le lampade, e per far altr' offici simili; ordinando di più à detto Sagrestano, che dovesse haver cura d'insegnar al giovine non solo à servire il Sacerdote nella Messa, mà di più i primi rudimenti della Gramatica, cosa che fece il Sagrestano per qualche tempo, mà poi vedendo che il giovine approfittava molto più di quello ch'egli sapeva insegnare, dichiarò al Guardiano che Felice haveva bisogno d'un Maestro più capace di lui, onde inteso ciò dal Guardiano, gli assegnò per Maestro un Padre che intendeva assai bene le regole della Gramatica,

per-

perche in fatti il Sagristano, non era gran Gramatichista, però l'aveva insegnato assai bene di servir alla Messa. 1531.

Fattasi in questo mentre la Congregatione che sogliono fare i Frati ogni anno, per la mutatione degl' offici, fù mandato in Ascoli un'altro Guardiano chiamato il Padre Fabritio d' Ancona, huomo rustico, e di costumi rozzi, il quale non si tosto prese il possesso del Guardianato, che cambiò la maggior parte della Famiglia, e tutti gli offici del Convento, dandoli a suoi benemerenti: nè contento di questo, ordinò che Felice fosse sfrattato dal Convento, e si rimandasse à Casa sua, col dire che non era bene di tener un giovinotto assai bellottolo, così libero andar per tutto, perche ciò poteva dar scandalo al secolo, e tanto maggiormente accrebbe il suo sospetto, quanto che osservò nel giovine gran vivacità. Sfrattato dal Convento.

Dispiacque a tutti Padri una tal risolutione, e ne pregarono il Guardiano con grandissime instanze che volesse guardarlo, assicurandolo che sarebbe stato il Convento ben servito, ed egli medesimo edificato; raccontandoli tutta l'Historia conforme era passata. Mà indurato il rustico Guardiano stette saldo alla sua opinione, dandoli solo tempo otto giorni, e non più, risoluto di non voler fare quella spesa superflua come egli diceva, e tenere una bocca di più inutile, senza profitto.

Prima di finir gli otto giorni, capitò in Ascoli di passaggio il Ministro della Provincia; à questo ricorsero la sera medesima del suo arrivo molti Padri del Convento ragguagliandoli il fatto, e l'ostinata frenesia del Guardiano di voler rimandare a Casa quel Giovine ch' era di grande aspettativa. Il Provinciale, Esaminato dal Provinciale.

1532. ò vero Ministro come altri lo chiamano, intesa l'Historia, restò edificato del giovine, e tanto più crebbe la sua edificatione, perche fattosi venire nella sua presenza Felice l'interrogò di molte cosette, alle quali rispose con tanta sodisfatione del Ministro, che presoli un' affetto estraordinario, ordinò subito al Guardiano, che non solamente dovesse guardarlo in Convento, con quell' abito di Converso; mà di più s'astenesse di comandarli serviggi troppo manuali, per darli tempo tanto più à studiare; anzi lo raccomandò ad un Padre Bacciliere, per haverne cura d'insegnarli le lettere humane.

Sdegno del Guardiano. Ubbidì il Guardiano all' ordine del Ministro, mà però acceso di sdegno per questo affronto, gli resto nel cuore un' odio cosi grande contro questo giovine, che li faceva soffrire mille mortificationi il giorno. Ad ogni modo il giovine soffriva il tutto con somma patienza, confondendo il Guardiano con la sua pronta ubbidienza: e da quì cominciarono le prime persecutioni del povero Felice: che furono presaggio di quelle migliaja di persecutioni, che gli arrivarono poi mentre visse tra li suoi Frati.

Verso il fine del suo officio accortosi del suo errore il Guardiano, nell' haver cosi malamente trattato il giovine Converso, ed edificato della sua patienza, cominciò ad amarlo con altretanto ardore, con quanto ne haveva mostrato nell' odiarlo, onde non lasciava cosa alcuna intentata per avanzarlo, stupito di vederlo profittare si bene nella humanità, & avanzarsi si oltre nelle lettere.

1533. L'anno 1533. nel mese di Maggio, che fù all' hora, che il Pontefice era andato in Marse-

seglia per abboccarsi col Rè Francesco, si fece un' altra Congregatione nella quale venne rimosso questo Guardiano, e constituitone un' altro in suo luogo, persona sommamente caritativa, e che haveva per particolare inclinatione, l'essaltatione di buoni spiriti, e particolarmente di quella gioventù che mostrava buoni indizi, e questo fù il Padre Agostino di Fermo; Dottore nella Theologia, il quale era amicissimo del Padre Michel' Angelo di cui habbiamo parlato, e dal quale haveva già nella Congregatione che s'era fatta in Macerata intesa tutta l'Historia di Felice, onde non prima giunse nella sua Guardiania d'Ascoli, che si dichiarò di voler avanzar questo giovine, e per rispetto della raccomandatione fattali dal Padre Michel' Angelo, e perche così lo ricercava la buona dispositione del giovine, che in fatti serviva tutti, e studiava d'obbligare i Padri più conspicui, col farli alcuni serviggi con sommo affetto: nè altro trovavano a dir di lui, se non ch' era troppo vivo, con uno spirito bollente, e tutto pieno di fuoco. 1533. Altro successo.

Erano già trascorsi due anni da che Felice si trovava in Ascoli, ed al quanti mesi del Guardianato di questo Padre Agostino, nel qual tempo s'era avanzato a tal segno nelle scienze Gramaticale, che sapeva non solamente intendere tutti libri Latini, mà di più essplicarsi nell' occorrenze con la stessa lingua Latina, facendo scorno agli Studenti medesimi che studiavano Filosofia nel Convento istesso, anzi per lo più andava nel luogo dove si leggeva la lettione, ed ascoltava attentamente ogni cosa, come se appunto fosse stato un gran Dottore, con ammiratione del Regente che leggeva nella Catedra. Suo grande avanzamento negli Studii.

1533. Risoluto il Guardiano di perfettionar l'opera ch'era di mettere il capuccio a Felice, e da Converso, farlo Frate, non volendo lasciar questo honore d'haverlo vestito ad un' altro, chiamati un giorno tutti i Padri nel luogo del Capitolo, espose questa sua intentione, e con gran zelo rappresentò a quei Padri la necessità che v'era di ricevere alla Religione quel Giouine, il quale non hauvrebbe mancato con il tempo di servirla, dando segni evidenti che fosse per riuscir un soggetto molto eminente.

Si cerca di farlo Frate.

Alle parole del Guardiano, non solo, non vi fù alcuno che facesse ostacolo; ma di più tutti conformi al suo volere, conchiusero che non si doveva indugiare, perche il giovine si sarebbe acceso maggiormente agli studi, nel vedersi avanzato al grado di Frate; ed uscito da quello di servidore, già che tali venivano stimati i Conversi, che però chiamatolo nella presenza di detti Padri, l'interrogò della sua intentione, e nello stesso tempo li manifestò quella di tutti Padri, ch'era di vestirlo Frate, alla qual domanda rispose Felice, *che non potrebbe ricevere maggior honore, che di portar l'abbito di San Francesco sopra le spalle*; ringratiando in tanto di questa loro buona volontà, il Guardiano, con gli altri Frati.

Mà perche bisognava haver la licenza del Ministro della Provincia, il Guardiano gliene scrisse subito una lettera, con l'inviarli anco le attestationi necessarie, che non mancò di mandar la licenza, rimettendo l'esame ch'era solito farsi a quei giovini che ricevevano il capuccio allo stesso Guardiano, il quale comunicò a' Padri del Convento l'approbattione del Ministro, e risolvettero che s'egli doveva fare l'abbito, e vestirlo.

Usò

Usò il Guardiano un' altro atto di bontà, e d'affetto verso Felice, perche prima di metterli il capuccio, volse che andasse nelle Grotte sua Patria, per vedere i suoi Parenti, e ricever da loro la benedittione, benche lui nongliene facesse alcuna instanza, forse perche poco si curava d'andar in sua Casa, dove non v'era altro che povertà: ad ogni modo ricevè volontieri l'offerta fattali dal Superiore, e disse che sarebbe andato non tanto per dare l'ultimo Addio al secolo, quanto che per ubbidire à questa sua buona volontà, e così partì accompagnato d'un Frate Laico, che pure haveva alcuni parenti nelle Grotte, dove giunto non pensò ad altro che a ritornarsene, godendo più del ritorno che dell' andata. 1533 Va nelle Grotte sua Patria.

La Madre non potè satiarsi di mirarlo; mà egli compendiava tutto il suo gusto, ad abbracciare la sua Sorella, che cordialmente cominciò ad amare havendola lasciata tenerella d'anni, e nel vederla al quanto cresciuta in una età di cinque anni, si sentiva tutto moversi d'affetto. Ma benche la Madre lo sforzasse con preghiere a restar due ò tre giorni, ed il Padre ancora dalla sua parte facesse lo stesso, oltre che Camilla sua sorella l'accarezzava ancora instigata dalla Madre teneramente allo stesso fine, con tutto ciò non volle ricever l'invito, nè ubbidire all'esortationi paterne, onde se ne ritornò il giorno seguente di buon matino in Ascoli. Carezze.

Alcuni giorni doppo si fece la funttione solennemente in Chiesa, e questo fù alli 25. di Settembre del 1534. ricevendo il Capuccio dalle mani del Guardiano con le solite forme, e nello stesso tempo se gli assegnò il luogo del Novitiato, havendo il Ministro lasciato ad 1534. Si veste Frate.

1534. arbitrio del Guardiano di mandarlo in Macerata, ò di farglelo fare in Ascoli; mà questo trovò meglio di lasciarlo in Ascoli, perche v'era un buon Maestro di Novitii. In questa maniera dunque fù ricevuto Fra Felice nell' Ordine de' Couventuali.

Disegno del Guardiano. L'intentione del Guardiano era d'adottarlo come sua creatura, e metterli il nome d'Agostino, costumandosi tra li Frati di cambiare il nome a quelli che pigliano l'abbito, pure che il Novitio si contentì, essendo a suo arbitrio di ritenare il suo. Altri l'esortavano a volersi nomar Michel' Angelò, per segno di gratitudine verso quel Padre Michel' Angelo, che l'haveva dalle Grotte condotto in Ascoli: e non vi mancavano di quelli che lo consigliavano a pigliar' il nome di Francesco, ch' era il nome del Padre, e del Fondatore della Religione: mà egli con profonda humiltà supplicò il Guardiano di volersi contentare a lasciarli il proprio nome, e così fra Felice fù detto; nome in vero che fù presaggio di molte felicità, che nel corso della sua vita, dovea doppo haver' egli, nè poteva convenirgli altro nome che di Felice.

Questa ceremonia si fece in un giorno di Mercordì, ch' era stato anco quello della sua nascita: e questo medesimo giorno, e forse la stessa hora, morì Papa Clemente settimo, onde giunta di là a tre giorni la nuova in Ascoli, il Guardiano disse ridendo à fra Felice, *Tu sei nato alla Religgione, nel giorno che il Papa morì nel Mondo.* À che replicò Felice: *Jo son tanto allegro d'haver l'habbito, che mi pare d'esser Papa in Roma.* Alle quali parole soggiunse il Guardiano; *D'una tal' herba si fanno le scope.*

Si avan- Nell' anno della approbatione ch'è quello del

del Novitiato, attese fra Felice ad avanzarsi 1534.
ne gli studi, in che l'esortavano tutti, benche za negli Studi.
da se stesso non havesse bisogno di stimoli,
facendoli per propria inclinattione: e già cominciava ad intendere così bene le lettere humane, che scriveva, e leggeva con altretanta facilità la lingua Latina, che la volgare; la di cui facile natura d'imparar le scienze copriva qualche picciolo defettuccio che v'era in lui, perche in effetto egli era di cervello caldo, e violente, nè poteva accommodarsi à cedere l'ingiurie, ma veniva iscusato applicandosi tutto ciò ad una grande abbondanza di spirito, ond'è che veniva da' suoi Compagni chiamato per sopranome Folletto, che alcuni credono che questo sia uno spirito familiare.

Mà perche tra Frati regna naturalmente l'in- Invidia tra Frati.
vidia, non mancavano di quelli che andavano susurrando sotto voce, parole pregiudiciose alla quiete di fra Felice, col dire, *che ordinariamente i poveri rinvestiti erano superbi*, *e che già cominciavano a vedersene i segni nella persona di questo Porcaro*; che però il Guardiano chiamato a se fra Felice gli disse, che dovesse armarsi di humiltà, e di patienza, particolarmente nell'anno del Novitiato, nel quale bisognava obbligare tutti Frati per darli il voto nel tempo della professione, e seppe così bene tirar profitto di questo auviso, che non replicò mai parola ad alcuno, onde finito l'anno dell' approbatione, nel raccogliere i voti, si trovarono tutti in suo favore, facendo professione
il primo giorno di Novembre del 1535. il 1535.
decimo quarto della sua età.

Si conobbe la finezza del suo ingegno, nel Comincia la sua fontione.
sapere occultare, e fingere quella violenza d'animo che possedeva nell' interno; per tutto

1535. il corso del Novitiato, che cominciò a scoprirsi, quasi il giorno seguente della professione, con l'occasione ch' havendo il giorno de' morti servito due Messe, e volendo il Sagristano fargliene servire ancora un'altra, fra Felice risusò col dire *che non era piu Novizzo.* Di che sdegnato il Sagristano andò prontamente à ritrovare il Guardiano, accusando di questa insolenza il novo Fratino; anzi non contento di ciò il Sagristano, a tutti li Frati che rancontrava diceva, *Per Dio il nostro Porcaro hà levato la coda.*

Inghilterra. In questo anno successero cosè molto notabili, cioè la perdita del Regno d'Inghilterra scossosi dal Dominio Ponteficio, per opera, ed auttorità del Rè Henrico VIII. il quale non potendo ottenere dal Pontefice Paolo terzo, successo à Clemente settimo, il Breve Apostolico da poter repudiare Caterina d'Aragona, figliuola di Ferdinando il Cattolico, e sposare Anna Bolena sua Concubina, del di cui amore era sommamente accatturato, sdegnato di questa durezza del Papa, sposò di sua propria auttorità Anna, e ripudiata Caterina, fece la sua Corte funesta, con la morte d'alquanti suoi Baroni, e particolarmente del Cardinal Tomaso Volsei che chiamavano Eboracense, perche stavano fermi a seguire il partito del Pontefice; nè contento d'haver con Editto generale bandito tutti i Cattolici del Regno, volle anco farsi nomare primo Prelato, e Capo della Chiesa Anglicana.

Della caduta di questo Regno, discorrendosi una sera tra Frati in Cucina, e dicendo ogni uno il suo parer, e fra Felice, interrogato come per materia di scherzo a dire ancor lui il suo sentimento, rispose, *che per lui non sarebbe*

rebbe stato tanto sciocco, di voler perdere un Regno, ed un Rè, per difendere le ragione d'una Femmina, poco importando al Papa, che i Prencipi tenghino le mogli per Puttane, ò le Puttane per mogli. 1535.

Nello stesso tempo che bollivano tali sciagure in Inghilterra, Carlo V. Imperattore s'era portato con grossissima armata in Tunisi, che prese fra pochi giorni, ritornandosene poi vittorioso in Italia con la gloria d'aver liberato 20. mila schiavi Christiani, di che se ne fecero allegrezze, e Processioni per tutto lo Stato Ecclesiastico, cosi ordinandole il Pontefice, mà sopra tutto si celebrarono solennissime feste in Ascoli, per causa che s'era trovato all' espugnatione di Tunisi il fratello del Vescovo d' Ascoli; particolarmente si fece una solenne Processione dal Duomo fino alla Chiesa di San Francesco, i di cui Frati vi lavorarono molto, per rendere ornata e maestosa detta Chiesa, ed il povero fra Felice fatto salire in una scala, per accommodar non so che tela, cascò basso, e nel levarsi disse ad alta voce, *sia maledetto chi n'è causa. Per Dio questa è una cosa curiosa, il Papa si rallegra di ciò che l'Imperattore ha vinto una Città dove egli non è niente, e non piange la perdita d'Inghilterra dove egli era Papa.* Carlo V. Imperatore.

Tutte queste risposte erano attentamente osservate, anzi in vari rancontri replicate da' Frati, come sentenze uscite dalla bocca d'un giovinotto dotato d'uno spiritito che haveva quasi del sopra humano, ò che per lo meno egli lo rendeva tale con la forza dell' applicattione, applicandosi per lo più a crivellar cose alte, e tali che li solevano portar pregiudicio, come se ne viddero gli effetti in tutto

1535. il corso del suo stato Monacale. Mà quì non è da tacere un caso curioso, che pure farà testimonio all' esser della natura del nostro fra Felice.

Havevano questo anno medesimo 1535. occupato Munster, Città fortissima dell' Westfalia, gli Anabatisti, di che mosso di giusto sdegno il Vescovo del medesimo luogo, assediò detti Heretici, quali doppo molti fieri assalti mancando loro le vettovaglie, e non potendo più soffrire il digiuno, furono dalla fame forzati, à mangiar Cani, Gatti, Sorci, cuojo d'Animali, ed altre cose così fatte, che pure mancate si resero à discrettione del Vescovo, il quale ordinò che fossero tutti tagliati a pezzi, e la terra albergo di tali sciagure destrutta e rovinata affatto, che fù facile venirne all' essecutione, mentre i Cittadini erano più tosto cadaveri che altro. Capo di detti Anabatisti, ed al quale era stato dato il governo della Città, era un certo Giovanni della Citta di Leiden in Hollanda, huomo di bassa condittione, ch'era ancor lui stato Porcaro in Francia nella sua gioventù, mà la bassezza della nascita non l'haveva tolto una grande capacità d'ingegno, ed uno spirito vivo, e penetrante, e così grande, che diede con diverse operattioni motivo di parlarsi di lui nel mondo tutto, e se ne hauvrebbe molto più parlato, se si fosse applicato ad altre opere di quelle in che s'applicò.

Anabatisti assediati in Munster.

La fama di questo si fatto personaggio correva per tutta l'Europa, e particolarmente nell' Italia, e perche per l'ordinario in huomini tali non si tace mai la bassezza della nascita, che serve a far risplendere maggiormente la vivacità dello spirito, s'anteponeva in ogni discorso la viltà della sua nascita, ed origine.

Sua fama.

Ho-

Hora in tutte le Compagnie nelle quali si rincontrava Fra Felice, dove si discorreva di costui, apriva l'orecchie attentamente, e mostrava gran gusto, di sentire riferire che habbi possuto un Porcaro, sollevarsi ad un grado d'esser Capo d'una Setta, e governatore d'una Natione intiera per così dire. Un giorno venne chiamato d'un Bacciliere, ch'era appunto uno di quelli che amava a beffarsi del prossimo, dicendoli, *Fra Felice vieni perche quì si parla d'un tuo parente*; si parlava di questo Giovanni Leidense; mà il buon Fra Felice ch' era assai confidente col Bacciliere, e che conosceva l'humore del personaggio, sapendo anco benissimo di qual materia si discorreva, gli rispose, *A me m'è parente come Porcarò, à te ti è parente come Heretico.* 1535

Nel medesimo Convento vi era il Padre Matteto da Sinigaglia, che si compiaceva à far versi, benche ordinarii, e come non amava molto l'humore di fra Felice, apena voleva rispondere all' Antifona, quando da questo veniva invitato, secondo il ceremoniale del Coro, anzi spesso trovava qualche pretesto di censurar le sue attioni sia nel Coro, sia nella Tavola, onde sentendo che nel Convento si scherzava sopra alla persona del Porcaro Anabatista, e di fra Felice, gli saltò in testa il pensiere d'esercitar la sua Poesia, per non perdere l'uso, col seguente. **Sonetto contro fra Felice.**

SONETTO.

Uscite, uscite ò de le Mandre Sozzi
Armenti vili, tra i più vili Armenti,
Uscite pur, Correte tra le Genti,
Già che giande per voi sono li Tozzi,

1535. *Più non sono meschini nè Pezzenti,*
Mà di semplicità troncati, e mozzi
Quei che condotti vi han fatto hor' abozzi
Di Malvaggi disegni, & insolenti.
Ben potete sprezzar d'esser nefandi.
Chiurme di Porci, o disporchezze mostri,
Benche morti nodrite anche li Grandi.
Felici voi, già che i Porcari vostri
Dan Leggi ad altri, ma però esecrandi,
E fanno i gran Dottori dentro i Chiostri.

Primo Sonetto fatto da fra Felice.

Questo Sonetto il Padre Sinigáglia l'andava mostrando nell' hore di ricreattione ad alcuni Padri suoi amici; e come all' ordinario quei di maturo giudicio non lodavano la sua proceditura di mettersi con un giovine Fraticello in compromesso, essendo egli grave, e d'un età di più di cinquanta anni; mà gli adulatori approvavano il tutto, e celebravano come se fosse del Dante il Sonetto, e gliene domandavano Copia: à segno che una di queste pervenne nelle mani di frà Felice; e benche non havesse mai nè anche inteso parlare di Poesia, con tutto ciò havendo spirito svegliato, si diede la notte a provar di parlar solo Poetando, e la mattina alzatosi di letto, con l'humore Poetico, compose il seguente Sonetto in risposta.

SONETTO.

Già Felice di nome hor son d'effetti,
Mentre in un batter d'occhio mi si scaglia,
Incitato dal Padre Sinigaglia,
Del Poetico humor strani concetti.
Forse ti pentirai di tanti detti,
Benche non son che fuoco sol di Paglia,

Non

Non sapendo parlar che di Porciaglia, 1535.
Senza giudicio, ò almen senza rispetti.
Mà tengo verso voi molta costanza
Molto non Reverendo gran Matteo
Per dir contro di voi quel che m'avanza.
Perche Porcaro fui son forse reo,
Ma vediamo di gratia la sembianza,
Se jo son Porcaro, tu sei Maccabeo.

L'uno, e l'altro di questi Sonetti servirono di riso per alcuni giorni al Convento, per esser poco digeriti. Ad ogni modo quello del Peretti piacque molto più, sia per scontrarsi qualche punta maggiore, sia per esser cosa nuova in lui la Poesia, e che in fatti gli fece augumentare il credito, & la speranza che ogn'uno concepiva della sua gran riuscita.

Quanto maggiormente vedeva fra Felice che i Frati godevano d'intendere alcune sue risposte, tanto più egli s'incaloriva ad inventarne sempre fresche. Nell' anno 1536. il Ministro della Provincia volendo alleggerire della spesa di troppe bocche il Convento d'Ascoli, all' instanza del medesimo Guardiano del Convento, mandò l'ubbidienza del disloggio, a due ò tre Studenti, uno de' quali fù fra Felice, ch' hebbe l'ordine d'andare a Macerata per studiare, e viandò nel mese d'Aprile, & in quei giorni medesimi che Carlo V. Imperatore, tornando vittorioso d'Affrica, entrò in Roma tutto trionfante, ricevuto dal Pontefice, e da' Cardinali con sommo giubbilo, benche il Popolo non si mostrasse molto contento, per la fresca memoria ch' haveva del sacco dato in Roma dagli Spagnoli, però lì fù forza di fingere, e rallegrarsi col Papa. [1536. Parte per Macerata.]

Non restò in Macerata che pochi mesi, essendo [Nella Città di Fermo.]

1537. do stato fatto Guardiano di Fermo il Padre Michel' Angelo, che l'havea chiamato alla Religgione, il quale, subito ricevuta la Patente della Guardiania, supplicò il Ministro della Provincia, di volerli concedere tra il numero de i suoi Frati Stantianti fra Felice, ch'egli chiamava suo Discepolo: in fatti era suo Discepolo, e creatura; onde il Ministro condescendendo alle suppliche del Padre mandò l'ordine a fra Felice di trasportarsi alla stanza di Fermo, e ciò nell' anno 1537. che non mancò d'ubbidire con ogni prontezza, sicuro d'esser meglio appoggiato sotto la protetione d'un tal Guardiano, tanto più che la stanza di Macerata non riusciva di buona sua sodisfatione.

Mormoratio-ni contro.

L'affetto grande con che il Guardiano suo buono amico lo vedeva in Fermo, diede gran motivo a Frati di ingelosirsi, e di sospettare cose poco honeste al decoro Religgioso; mà quello che più faceva mormorare li Frati, era una certa baldanza che fra Felice haveva preso sopra degli altri, rispetto all' aura favorevole del Guardiano, che però sdegnati alcuni invidiosi, che odiavano il governo di questo Superiore, scrissero al Ministro lettere molto satiriche, e contro il Guardiano, e contro fra Felice: il contenuto delle quali lettere era, che il Guardiano teneva questo Fratino in Camera la maggior parte del tempo, come se fossero maritati insieme; che li rimetteva trà mani le chiavi dell' erario di quasi tutte le Officine; che fra Felice non andava che raramente nel Coro; che disprezzava tutti li Padri del Convento più celebri, & insigni; che il solo Guardiano riceveva profitto dal servitio di costui: che la sua bocca era totalmente inutile al Convento; che i secolari istessi si scandalizavano d'am-

d'ambidue, non potendo l'uno nascondere 1537.
l'affetto che portava all' altro; ch'era cosa molto scandalosa di veder il Guardiano andar per la Città in compagnia di questo Fraticello insolente, ed in somma cento e mille altre simili cose; onde il Ministro ch'era già entrato in sospetto di non sò che, all'hora quando il Guardiano con replicate instance l'haveva richiesto fra Felice, diede ordine à questo, che sotto pena d'una publica disciplina, dovesse partire frà tre giorni di Fermo, ed andarsene in Recanati, qual Convento gliel' assegnava per sua stanza, come luogo di studio.

Il Guardiano ricevuto questo per affronto, havendo già presentito prima le lettere scritte contro di lui, non si tosto hebbe trà le mani l'ubbidienza di fra Felice, che se n'andò in persona à trovare il Ministro ch'era in Urbino, credendo di poter ammolire il cuore del Ministro predetto coll' esaggerar contro la malignità di quei Frati che havevano scritto: mà tutta la sua rettorica riuscì vana, perche il Ministro ch'era huomo assai scrupoloso, per rimediare allo scandalo, che già l'haveva posto in testa che fosse più che vero, stette fermo alla sua risoluttione, onde il povero Guardiano se ne ritornò in Fermo tutto scornato, e mortificato, con radoppiato ordine di mandar via subito fra Felice, e così ubbidì all'ordine, partendo il 1537. per la volta di Recanati, non senza suo dispetto.

Mandato in Recanati.

Nell' uscir del Convento di Fermo, mostrò Felice constanza nel burlarsi di quei che n'erano stati causa, anzi perduta per così dire la modestia religgiosa, si lasciò scappar di bocca nella presenza di molti Frati, le seguenti parole; *tengo in culo tutti quelli che mi vogliono male.*

La

1538. La qual cosa fù scritta al Guardiano di Recanati; acciò ricevesse cattiva impressione contro il povero fra Felice, come in fatti ne seguì l'effetto, havendolo visto di cattivo occhio sù il principio, ma poi se gli affettionò studiando esso di compiacerlo, per obligarlo a credere il contrario di quello gl' era stato scritto, e s'egli affettionò tanto che li diede occasione di disgustarsi con la maggior parte de' Frati, e dirò come.

Abboccamento in Nizza. S'era conchiuso per mezo de' Cardinali Legati l'abboccamento trà il Pontefice, Carlo V. ed il Rè Francesco, e s'era per tal' effetto scelta la Città di Nizza in Provenza, appartenente alla Serenissima Casa di Savoia, dove con moderata comitiva, per rispetto dell' angustia del Paese, si ritrovarono tutti questi tre gran Monarchi, verso il fine del mese di maggio 1538. Mà il Papa, quantunque havesse fatto quel lungo viaggio, con grande incommodo della sua persona, per esser vecchio, non potè mai ottenere, ancor che v'adoprasse tutti i mezi possibili, che questi Prencipi tutti insieme si abboccassero nella sua presenza, havendo voluto ciascuno d'essi baciarl' il piede separatamente in un certo Borgo vicino; che però quasi mal sodisfatto il Pontefice, dopo haver negotiato alcuni giorni, e coll' Imperatore, e col Rè Francesco, se ne ritornò in dietro, per la strada di Genoua, dove imbarcatosi per la volta di Roma, giunse in Toscana, e proprio nella Città di Siena, li 15. di Luglio del medesimo anno.

Per vedere il Pontefice in questo viaggio, si scastravano quasi tutte le Città, correndo ne' luoghi per dove egli passava. Particolarmente hebbe la curiosità il Guardiano di Recanati, che

che andò all' incontro del Pontefice più di due 1538.
giornate inſieme con altri Padri, e per ſuo ſervitio conduſſe ſeco il Diſpenſiere, ò ſia Canavaro del Convento, il quale per ordine del medeſimo Guardiano, conſegnò le chiavi dell' Officine a fra Felice, come quello che veniva ſtimato, e tenuto in concetto dal Guardiano, per huomo fedele, ed aſſai inclinato all riſparmio.

In queſto rancontro fra Felice hebbe occaſione di moſtrar una certa naturale inclinatione di comandar, che poſſedeva nell' interno del cuore; onde nel vederſi dette chiavi d'officine in mano, ſi diede à maneggiarle con tanto affetto, che faceva conoſcere beniſſimo, eſſer nato egli più toſto proprio à ſignoreggiare, che ad ubbidire, mentre l'ubbidienza pareva in lui forzata, ed al contrario il comando naturale.

I Frati, che nell' aſſenza del ſuperiore ſogliono far come i Sorci nella lontananza del Gatto, credevano di poter godere con maggior libertà, ed haveano già diſegnato di far collationi eſtraordinarie, fidati che fra Felice foſſe per laſciarli la Diſpenſa come in abbandono, e dare ad ogni uno con mano liberale più di quello comandavano le leggi del Convento; mà ſi trovarono tutti ingannati, perche fra Felice conoſcendo beniſſimo che la natura del Guardiano, il quale haveva voluto fidarli le chiavi in mano, inclinava molto all riſparmio, egli preteſe di guadagnarſi con queſt' occaſione la totale gratia del ſuperiore, e laſciar gracchiare i Frati a loro piacere: che però accommodando la ſua natura, che pure era inclinata all riſparmio a quella del Guardiano, non ſolo ſtrinſe la man agli eſtraordinari, mà

di

1539. di più negava di dare anco l'ordinario emolumento, raccogliendo fino il resto delle molliche, onde in tre settimane che si trattenne il Guardiano fuori, avanzò nell' erario a beneficio del Procuratore più di dieci scudi: la qual cosa quanto più rallegrò il Superiore nel ritorno, altretanto sdegnò il comune de' Frati, che andavano spacciando fra Felice per un demonio d'avaritia.

Imprigionato dal Presidente. Il Presidente ch'era restato in luogo del Guardiano, stimolato della rabbia ch' havevano concepito i Frati contro questa proceditura di fra Felice, lo mandò carcerato in sua Camera, e gli diede ordine di consegnar le chiavi ad un' altro, cosa che non volle far mai fra Felice, iscusandosi col dire che dette chiavi l'erano state consegnate dal Superiore maggiore, e per ciò ad esso, e non ad altri era obbligato di renderle, ed in somma seppe molto bene difendere le sue ragioni, e così bene che venne liberato da questa picciola prigionia; mà gli restò un' odio interno contro la persona di questo Presidente, come quello ch'era stato il primo a farli provar la prigione, onde alcune volte nel rancontrarlo per il Chiostro, ò corridore, gli diceva, *mi ricorderò sempre di vostra paternità, ancora che jo fossi Papa*, a che rispondeva il Presidente, *Quando tu sarai Papa, mi darai del Naso. Si perdoni tal licenza.*

In Ancona. Non restò che soli dieci otto mesi in Recanati, essendoli cambiata la stanza con quella d'Ancona, e l'ubbidienza dal Ministro della Provincia li venne inviata nell' anno 1539. la quale ricevuta partì subito insieme con altri Frati, che pure havevano la loro ubbidienza per Ancona, e vi giunse verso il fine del Mese di

di Novembre. Quivì trovò un Reggente, che 1519. l'haveva già conosciuto in Macerata, e che gl'haveva mostrato segni d'un ottimo affetto, onde non si tosto vi arrivò che si vidde da questo Padre accarezzato, esortandolo sopra tutto d' attaccarsi con ogni ardore agli studi, risoluto di fargli tener Conclusione publica, come ne seguì l'effetto. Mentre tre mesi doppo giunto alla stanza d'Ancona il Reggente volle che tenesse Conclusione di Logica nella lor Chiesa, presenti molti Signori di qualità, e Religgiosi d'ogni Ordine, havendo havuto per argomentante contrario un Bacciliere dell' Ordine di San Domenico, persona dottissima, il quale rimase talmente non diro sodisfatto, mà attonito della vivacità, e pronta memoria di fra Felice nel sciegliere gli argomenti, che finitasi la Conclusione andò ad abbracciarlo; e mentre lo teneva per la mano rivolto al Reggente disse, *se questo non sarà un giorno grand' Huomo, jo sarò una gran bestia.*

Tiene Conclusione.

Si sparse in breve la voce per tutta la Città d'Ancona, della sottigliezza di fra Felice nel sostenere le sue conclusioni, ed il Padre Domenicano ch'era d'un luogo ivi vicino, con tutti quelli che parlava celebrava questo giovine per uno spirito d'estraordinaria capacità, che però molti Religgiosi con occasione di visitar il Convento di San Francesco, procuravano d'insinuarsi in discorso con fra Felice, dal quale restavano tutti sodisfatti, e nelle dispute domestiche trovavano in lui più di quello che la fama portava.

Sopra tutto nelle publiche processioni ò solenni, ò di morti, all'hora ch' i Frati sogliono convenire insieme, fra Felice impatiente d'aspettare che fosse invitato d'altri in qualche dis-

1559. Dispute Scholastiche. disputa scolastica, come appunto usano fare i Religiosi nell' abboccarsi insieme, egli andava tutto pieno d'animo, e cuore ad invitar quelli che forse il meno pensavano: cioè a quei Religiosi che, come Dottori in Teologia, havrebbono sdegnato d'attaccarsi in disputa con Frati inferiori, ad ogni modo vedendo il bel garbo con che fra Felice l'invitava si gloriavano di disputar con esso lui, che quantunque principiante nella Filosofia, pure i suoi principii parevano vera perfettione, mentre dava ad altri motivo di stimarlo più tosto Maestro che discepolo.

Invidiato. Gli altri studenti del Convento invidiavano al maggior segno i progressi di fra Felice, che faceva negli studi, e tanto più cresceva in loro l'invidia, quanto che lo vedevano avanzarsi in stima, non parlandosi nel Convento, anzi nella Città d'altri che di lui, onde con tutti quelli che parlavano, pubblicavano fra Felice per un frate insolente, temerario, ed arrogante, accusandolo ogni giorno al Guardiano, ed al Reggente dello studio, per un importuno, perche dicevano loro, ch'egli andava dalla mattina a sera importunando quello, e questo, a disputar seco: mà le loro accuse non facevano altro effetto, che di farli guadagnare la stima di maligni, e per ordinario venivano licentiati, e dal Guardiano, e dal Reggente non con altra risposta che con questa, *voi parlate per invidia, è se haveste spirito di far come lui, non parlareste contro di lui.*

Disprezza l'invida. Fra Felice con tutto ciò si burlava di quanto si parlava contro la sua persona, bastandoli di vedersi lodato dagl' huomini più dotti, poco curando del biasimo degli studenti, quali sdegnavano di praticarlo, e non volevano andar

dar con esso lui, che all'hora quando non potevano fare il contrario, sotto pretesto che fosse troppo insolente, nel tentare tutti quelli che trovava a disputar seco; mà in fatti havevano raggione di fuggir la compagnia di fra Felice, mentre dove questo parlava bisognava che tutti gli altri si tacessero, ond'è che per mostrar la debolezza degli spiriti loro, nella presenza d'uno che volgeva il suo spirito a suo modo, si ritiravano con l' iscusa, che non volevano andare con un' insolente; mà però fra Felice non lasciava queste punture impunite, rispondendo ad ogni uno che lo trattava d'arrogante le seguenti parole, *jo sono insolente trà gli Dotti, e voi mansueto trà le Bestie.* 1539.

Questa invidia radicandosi di giorno in giorno nel petto de' Fratini ignoranti, andava sempre più producendo effetti di malignità contro la persona del povero fra Felice, che a dispetto di tutti non cessava di seguire il suo camino cominciato; anzi si accendeva tanto maggiormente d'animo verso le dispute, quanto che vedeva che gli altri arrabbiavano d'invidia, onde per farli tanto più crepare, ogni volta che scontrava alcuno Studente, gli diceva con un' atto che mostrava bene di volersi burlare *Vis disputare mecum*? che però gli studenti quali conoscevano benissimo, che fra Felice faceva questo per fargli dispetto, non lasciavano intentata cosa alcuna per vendicarsi di questa pretesa temerità.

Già havevano mostrato più volte in diverse occasioni la loro mala volontà contro fra Felice, col fischiarli innanzi la porta della sua Camera, col nasconderli alcuna cosa del suo, col chiuderli le porte in faccia, coll' attaccarli dalla parte di dietro una coda, e col farli cento Insolentato d'altri.

1539. to e mille altre simili insolenze; benche il Guardiano, ed il Reggente ne sgridassero in pubblico, ed in segreto, e ne mortificassero con penitenze alcuni, ad ogni modo l'odio contro fra Felice prodotto dalla sola invidia, era così grande, che non bastavano nè minaccie, nè penitenze, nè buone esortationi per farli quietare, e vivere in pace con questo loro Compagno.

Ingiuriato dagli Studenti.

Un giorno uniti trà di loro i buoni Studenti, conchiusero che per mortificar fra Felice bisognava che ogni volta, che ciascuno d'essi lo scontrasse, gli gridasse dietro *Grù*, *Grù*, *Grù*, che appunto è la voce del Porco, volendolo con questo tacciare d'huomo vile, e fargli souvenire ch'egl' era stato Porcaro, e che come tale non doveva sollevarsi sopra degli altri: ed in fatti messero così bene in esecutione questa congiura, che subito ch' alcuno studente scontrava fra Felice, anco se fosse stato in Chiesa, gli gridava sotto voce, *grù grù grù*; e per lo più s'univano due, ò tre di loro per farli dietro questa bella musica, quando non erano osservati.

Fra Felice, benche si gloriasse molto della bassezza della sua nascita, con tutto ciò vedendo che il disprezzo ch'egli faceva della temerità de' suoi Compagni, non bastava a farli distornare dal cominciato camino, ne portò le sue giuste doglienze al Guardiano, il quale comandò espressamente agli Studenti, che sotto pena d'una publica disciplina, non dovessero più insolentar detto fra Felice con quel disprezzo si fatto.

Provinciale in Ancona.

L'ordine rigoroso del Guardiano hebbe qualche effetto per un poco, astenendosi di farlo, se non in tutto, almeno così sovente; mà essen-

essendo capitato in Ancona verso il fine dell' anno 1540. il Ministro della Provincia ch' andava visitando i Conventi di sua giuridittione, ricominciarono più che mai, quella loro Canzona di *grù grù*, fidati alla parentela che v' era trà uno studente, ed il Ministro, oltre che il medesimo Ministro inclinava molto à favorire un' altro Studente, che teneva come suo Discepolo in grande stima, e che l'haveva raccomandato al Guardiano, ed al Reggente d'Ancona, l'aura della di cui raccomandatione faceva temerario il giovine; ch' è un gran male, che hà sempre regnato, e che più che mai regna al presente ne' chiostri de' Religiosi. 1540.

Non potè contenersi più fra Felice, vedendosi in questa maniera insolentato, onde doppo haverli più volte fatto intendere, ch'egli non hauvrebbe mancato di rompere la testa al primo che li gridava dietro *grù grù*, una matina nell'andar i Frati al Coro, egli prese un bastone, nel quale v' eran' attaccati tre ò quattro Chiavi insieme, che solava star dietro la porta del Convento, risoluto di dare un bel colpo al primo che fosse stato si temerario di replicarli detta canzona. Occorse che il Nipote del Ministro trovando fra Felice nel Corridore se gli auvicinò, e senza alcun rispetto si diede a gridare *grù grù grù*. Mà il buon fra Felice che aspettava l'uccello nella rete, alzato il bastone che teneva nascosto sotto l'abbito, colpì due volte il suo auversario proprio nella noce del collo, dicendoli, *jo sono stato Porcaro, e non Porco. ma già che tu la fai da cattivo Porco, jo la voglio far da buon Porcaro*; ed il colpo fù si vehemente, che non solo cadè stordito a terra, senza potersi levar da se stesso, mà di più una delle chiavi ne portò

Batte uno studente.

vi

1540. vi a la punta dell' orecchia, ſpargendo gran copia di ſangue.

Corſero al romore quaſi tutti i Padri del Convento, e particolarmente il Miniſtro, il quale vedendo il ſuo Nipote coſi male accommodato, andò in una collera arrabbiata, ed ordinò che fra Felice foſſe poſto in prigione, e con tanta più ragione, ch'alcuni confeſſavano d'harverlo viſto fare il colpo. In tanto levato di terra il Studente fù portato in Camera, dove ſtette più di due hore a ricoverare li ſuoi ſpiriti già ſmarriti; mà ſi conobbe non eſſervi altro male, che lo ſtordimento, e quella ferita dell' orecchia, nella quale reſtò ſegnato per tutta la ſua vita, in memoria del ſuo *grù grù*.

Di nuovo in prigione.

Volle il Miniſtro, doppo haverſi raſettato un poco della collera, informarſi diſtintamente della cauſa ch' haveva moſſo fra Felice ad una tale riſolutione, e trovò in fatti che il ſuo Nipote haveva havuto la maggior parte del torto, e giurò di volerlo mortificare; mà tutti gli diſſero ch'era ſtato aſſai mortificatione il colpo ricevuto, che però biaſimavano fra Felice, per haverſi laſciato traſportar' ad una attione ſimile, ſenza portar riſpetto alla perſona del Miniſtro, il quale, e per vendicar l'affronto del Nipote, e per non mancar' al dovere della giuſtitia, ſonato il Campanello a Capitolo, e raccolti i Frati nel Refettorio, fece dare al povero fra Felice un cavallo di cinquanta buone ferulate all'uſo de' Pedanti, in modo che le parti poſteriori gli reſtarono gonfie per più giorni.

Condannato a penitenza.

Ma perche conoſceva beniſſimo il Miniſtro mediante il rapporto che li facevano gli altri Frati, che trà queſti Studenti non era poſſibile,

Si manda in Oſmo.





bile, che vi fosse mai più pace, e buona concordia, per rimediare, ad inconvenienti maggiori, ne mandò via tre, e particolarmente fra Felice che hebbe la sua ubbidienza per Osimo, che pure era un luogo di studio; e benche l'ordine fosse stato rigoroso, e prefissoli solo trè giorni di tempo, con tutto ciò seppe così bene dire, che ottenne la proroga per un Mese, con poco gusto degl' altri che furono forzati di partire ciascuno per il suo luogo assegnatoli di là à due giorni. 1540.

La causa principale che mosse fra Felice a supplicar'il Ministro col mezo anco dell' intercessione del Reggente, fù per ritrovarsi ad una solennità ch'erano venuti a celebrare in Ancona alcuni Padri de' Preti Regolari, della Compagnia di Giesù instituta d'Ignatio Loiola Spagnolo, huomo Santo, qual Congregatione era stata questo anno confermata da Paolo III. onde per questa confirmatione i Gesuiti fecero solenni processioni per tutto, e particolarmente in Ancona, per causa che v'erano nativi di quel luogo due Padri celebri, uno de' quali conosceva fra Felice, e lo stimava come un' ingegno sopra naturale, e questo medesimo l'haveva pregato cortesemente di ritrovarsi in una disputa filosofica, che doveva sostenere un giovinotto Discepolo di detto Gesuita, e ciò ne' giorni festivi di Natale, havendogli fra Felice argomentato contro, in un certo Oratorio nel quale si celebrava la festa della confirmatione dell' Ordine. Gesuiti.

Prima di trascorrere il Mese della proroga fece di nuovo supplicare per lettera il Ministro, acciò si contentasse di lasciarlo in Ancona fino all'uscita dell' Hinverno; mà riuscì ogni 1541. Mandato in Osmo.

1541. ogni ſupplica in vano, non volendo il Miniſtro concederli queſta gratia, già che non haveva voluto permettere agli altri: nè meno la proroga d'otto giorni, che però ne' primi giorni di Gennaro del 1541. s'inviò à piede alla volta d'Oſimo, ſeguendo un Padre che andava a predicar' in quelle parti: nel qual viaggio ſofferſe molto per le continue pioggie, però con la patienza ſuperò ogni calamità.

Il Guardiano ch'era ſuo Compatriotto lo ricevette con ogni affetto, e lo riſtorò d'alcune mutande delle quali n' haveva gran biſogno, e di più lo raccomandò al Lettore publico, ch' era deſideroſo di conoſcerlo, perche gli erano precorſe le relationi, che l'havevano deſcritto per un giovine altretanto virtuoſo, e di buona aſpettativa, che ſcapeſtrato, e libertino: mà in breve operò in modo fra Felice che ſcancellò dal petto non ſolo del Lettore, mà di tutti quei Padri, quella cattiva impreſſione ch' havevano della ſua perſona. Coſi fra Felice, guadagnata l'aura di primo tratto de' Padri del Convento, non v'era alcuno, che non ſi ſtimaſſe contento di ſervirlo, ed egli con bel garbo procurava di ſervir tutti; ond'è che tutti l'accarezzavano, e lo ſtimolavano ad avanzarſi negli ſtudi, promettendoli ch'egli ſarebbe ſtato per honorar con la ſua dottrina tutto l'Ordine, ciò che fù veriſſimo. Queſta ſtanza riuſcì di ſuo guſto per molti riſpetti, mà particolarmente perche quivi ſe gli rappreſentò l'occaſione di veder' il Papa, e l'Imperatore, e dirò come ciò ſia ſeguito con brevità.

Ben viſto.

Doppo finita la Dieta di Ratisbona l'Imperador Carlo V. riſoluto d'andar nell'impreſa d'Algieri, e per conſeguenza paſſar di Germa-

mania in Italia, fece intendere al Pontefice Paolo terzo, che in Lucca si sarrebbe veduto con esso lui, per risolvere affatto ciò che si doveva eseguire sopra il negotio del Concilio, ch' era una cosa che molto premeva al Pontefice, e perilche desiderava questo abboccamento. 1541.

Lasciato dunque Paolo in Roma Legato il Cardinal Ridolfo Pio da Carpi, ch' era Protettore dell' ordine di San Francesco, come diremo a suo luogo, se ne venne nel Mese di Luglio in Lucca, benche i Medici, e la maggior parte de' Cardinali lo dissuadessero di questo viaggio, perche per esser d'età, gliene sarebbe di leggieri possuto succeder male; ad ogni modo il Pontefice, che faceva poco conto de' pericoli particolari, pure che ne seguisse il bene universale, non lasciò di seguire il suo disegno, e giunse in Lucca cinque giorni doppo giunto l'Imperatore, il quale andò all' incontro del Pontefice, e lo visitò tre volte, mà però il Pontefice non visitò Carlo che una sola. Papa in Lucca.

Hora il Guardiano ricevendo lettera da un suo fratello, il quale seguiva la Corte del Pontefice che lo pregava di trasferirsi in Lucca, perche desiderava molto di vederlo; essendovi dalla sua parte ancora grande inclinatione d'abboccarsi con detto suo fratello, si risolvè d'inviarsi a quella volta; cosa che sentita da Frati si humiliavano tutti al Guardiano, a causa che ogn' uno desiderava servirlo di compagno, in un tale rancontro, per la voglia che havevano tutti di vedere il Papa, e l'Imperatore.

Le preghiere di fra Felice ad ogni modo furono più ardenti di quelle degli altri Frati, e Fra Felice va col

 sep-

1541. Guardiano. seppe tanto ben dire, che guadagnò il cuore del Guardiano, quale disprezzati tutti quelli che se gli raccomandavano, e che se gli offrivano, scelse per suo compagno fra Felice, che saltava d'allegrezza, pensando di sodisfar quel desiderio, che gli serpeggiava nel petto, havendo come naturale l'inclinatione di veder personnaggi grandi.

Gli altri Frati che havevano questo disegno, vedendo andare a vuoto il loro desiderio, sfogavano il dispetto concepito, non già contro il Guardiano, mà contro la persona di fra Felice, schernendolo col dirli, *oh il bel personaggio, di visitar Papi*, mà fra Felice che haveva lingua assai sciolta gli rispondeva pure da scherzo; *Io vado a pigliar il modello del Papato, per veder se mi starà bene adosso.*

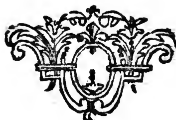
In Lucca si tratennero trè giorni forzati à ritornasene in dietro per non esservi stanza d'allogiare, ed in questo tempo tutto il gusto di fra Felice consisteva a visitar gli andamenti de' Prelati, e Corteggiani che seguivano il Pontefice: mà quel che più importa che s'informava di cose tanto particolari, che pareva nato per il Papato: ed una matina essendo a tavola il Guardiano, il suo fratello, e fra Felice, questo fece tanti quesiti di cose concernenti alla persona del Pontefice, che il fratello del Guardiano si vidde obbligato di dirli con un volto ridente, *credo che voi vorreste volentieri esser Papa*, a che rispose fra Felice, *non hò gl' anni per esser Papa; mà hò cuore per ricevere il Papato, se volessero darmelo.*

Detti di scherzo.

Ritornati poi in Osimo, un certo Baccilliere d'Urbino, che faceva professione di ridersi allo spesso del suo prossimo, ritornandosene alla Camera del Guardiano, insieme con

Altri.

con altri Frati, presa la manica di fra Felice, 1547.
ed adorandola disse; *Per Dio tu senti del Papalino, hora che hai visto il Papa.* Mà questo che intendeva il mestiero rispose; *se voi crepate di quello che hò visto il Papa, tanto più creparete quando io sarò tale.*



VITA
DI
SISTO QUINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Miseria della Christianità. Apostasia d'un Padre Servita, e d'un Bacciliere Conventuale, quali cercano di far' apostatare fra Felice. Morte di Giacomo V. Rè di Scotia. Stanza d'Osmo riusce a fra Felice di mala sodisfattione. Ubbidienza in bianco mandatali dal Ministro. Scieglie la stanza d'Ancona. Quivi se gli presenta l'occasione di vedere ancora il Pontefice. Predica la prima volta con sodisfattione commune. Si fà conoscere in Ancona per uno spirito eminente. Compone certi versi satirici contro un Maestro. Viene impriggionato nella sua Camera per trè giorni, e poi mandato in Urbino. Giura di non ritornar mai in Ancona. Trova molte sodisfattione in Urbino. Si ordina Sacerdote. Vien dechiarato Bacciliere. Si disputa con alcuni Padri del Convento per la precedenza. Si fà chiamare col nome di Montalto. Và a stantiare nel Convento di Jesi, dove li successero due casi perilche vien tacciato d'imprudente. Osservattione sopra i Chiostri, e la differenza di quel che furono a quel che sono. Sonetto fatto

to da fra Felice contro al Padre Baffi. Si prova che i più meritevoli sono i meno honorati. Nobiltà si prova necessaria ne' Chiostri. Condotta de' Gesuiti nel proprio loro governo si loda, benche da tutti invidiata. Predica contro Martin Lutero. Si disgusta con i Padri Agostiniani. S'innamora d'una Donniccivola, e quello gli occorresse sopra ciò. Passa di Jesi il Ministro della Provincia. Lo manda per dottorarsi in Fermo. Viene escluso del Dottorato. Và a predicare in Castello. Ritorna in Fermo, e si addottora. Se gli impone di andar' a tener Conchiusione nel Capitolo d'Ascoli. Dedica le sue conchiusioni al Cardinal Carpi. Incontra alcuni dispareri per il luogo. Riceve la sentenza contraria dal Protettore. Stà a petto nella disputa con un soggetto dottissimo. Si guadagna la gratia del Cardinal Carpi. Celebrato il Capitolo ritorna in Ascoli. Si gloria della bassezza della sua nascita. Si lascia trasportare d'una cieca passione di vendetta. Il Ministro si sdegna contro di lui. Accorto dello sdegno del Ministro và oculato per non darli motivo di mortificarlo. Introduce nelle sue stanze un giovine suo discepolo. Il Ministro comanda che lo mandi via. Un Commissario và per processarlo. Punti delle sue accuse. Si defende con molte raggioni, e dichiara invalido il processo contro di lui. Se gli ordina di partir fra due giorni d'Ascoli. Si risolve d'andare in Roma per appellare al Generale. Intende la morte di Paolo terzo, e muta parere. Và a Recanati luogo assignatoli per carcere. Scrive al Segretario del Protettore. Sua Lettera quale, e risposta che ne riceve. Vien creato Reggente di Macerata. Il Ministro della Provincia nega di ammetterlo alla Reggenza. Sdegnato Montalto non vuol più restare in Provincia. Si procura di farlo pacificare col Ministro. Il Generale

 all'

all' instanza del Protettore lo manda Reggente in Siena. Vi predica la Quaresima con molto frutto. Interviene al Capitolo della sua Provincia. Predica in Camerino. Ottiene una elemosina per la sua Casa. Và in Ascoli, e poi nelle Grotte. Sonetto sopra alla sua nascita. Ritorna nella sua Reggenza in Siena. Fà amicitia col Mendozza. Gravi tumulti in Siena. Viene chiamato in Roma. Predica la Quaresima a Santi Apostoli. Gli occorre un caso stravagante. Sodisfà molto il Commissario del Santo Officio. Si manda Predicatore nella Città di Peruggia. Si disgusta col Guardiano del Convento. Vien mandato Reggente in San Lorenzo di Napoli. Mal visto da quei Padri, e perche. Ottiene una lettera di raccomandatione al Cardinal Pacecco. Morte del Rè d'Inghilterra. Predica in un Sinodo, e Profetia per il Papato. Predica in San Lorenzo. Il Guardiano di questo Convento diviene suo nemico. Se gli svegliano in Napoli di grandissime persecutioni. Ritorna in Roma come fuggitivo di Napoli. Esortationi del Cardinal Protettore a Montalto. Affetto del Botio verso questo. Matrimoni del Fratello e sorcella di Montalto, e Lettere sopra ciò. Cardinal Polo in Fiandra. Si destina Legato in Inghilterra. Cardinal Protettore e Botio raccomandano Montalto al Sadoletto, acciò questo lo raccomandi al Legato per condurlo seco come suo Predicatore in Inghilterra. Se gli fanno scrivere dal Cardinal Sadoletto due Brevi per far vedere al Polo la sua Latinità. Brevi quali, e con quale ampla facoltà spediti al Legato. Lettera del Cardinal Sadoletto al Cardinal Polo in favore del Perretti: muta volontà d'andare in Inghilterra. Insegn' all' Abbate Colonna. Fatto Confessore compone un' opera, quale, e successi per questa. Si ajuta per esser Provinciale della Provin-

vincia della Marca, mà in vano. Vien mandato a predicare la Quaresima in Genoua. Fà una predica all' improvisô che riusce di gran sodisfattione. Vien consigliato di stampar detta predica. Và nella Patria, e curioso successo. Dichiarato Reggente del Convento de' Frati in Venetia dopo il suo ritorno in Roma di Genoua. In breve ottiene anche l'Officio d'Inquisitor Generale della stessa Città. Si consiglia con un Padre Venetiano suo amico, e risposta che da questo ne ottiene. Altro consiglio che gli dà l'Ambasciator Veneto.

LI Turchi in questo anno 1541. occuparono il Regno d'Ongaria, cioè quella parte che restava a' Christiani, essendo per la morte del Rè Giovanni nata guerra fra Ferdinando Cesare, e Solimano. Il Rè Francesco rinovò contro i Protestanti gli Editti che con tanta severità erano stati prononciati nell' anno 1534. la qual cosa diede occasione di torbidi a tutta l'Europa, e tanto più perche l'Imperatore non potendo esser dissuaso dal Papa, per l'impresa d'Algieri, dopo l'abboccamento di Lucca, nel peggior tempo dell' anno passatosene in Algieri, presto se ne pentì, mentre l'Armata fù dalla forza de'venti, e dalle crude tempeste dell' Autunno, tutta lacerata, e scossa ed egli con perdita d'una gran parte del suo florito Esercito, che fù da Barbari tagliato a pezzi, dal tempestoso mare inghiottito se ne ritornò con poca gloria in Spagna.

1541. Miserie della Christianità.

Mà queste comuni miserie della Christianità, non impedivano una infinità di scandali che nascevano trà Religiosi particolarmente nella Romagna, dove un certo Padre Gallina dell' Ordine Servita havendo Apostatato

1541. per non sò che dispetto ricevuto dal suo Superiore, nè contento del suo errore, andava seducendo altri Frati per farli passare dall' Italia in Francia, ed ivi pigliar quel partito che più havessero trovato proprio a quella libertà, che detto Gallina andava mendicando dalla sua Apostasia, parendoli impossibile di potersi ridurre più al giogo dell'ubbidienza della Religgione.

1542. Esortato di passare in Francia per farsi Ugonotto.

In Osmo vi era un giovine Bacciliere, fratello di Madre di questo Gallina, ch'era pure scapestrato, e di poca edificatione agl' altri Frati, il quale non si tosto ricevè una Lettera di questo Gallina, nella quale li parlava di questa sua risoluttione di passarsene in Francia, che deliberò di seguirlo; mà perche egli era amicissimo con fra Felice, un giorno senza dirgli nulla, finse di pigliarlo per suo compagno, e così insieme uscirono dalla Città, ed andarono in un certo Giardino, nel quale si trovava il Gallina, che stava aspettando detto Bacciliere, così havendolo prima appuntato insieme per lettera e ciò nel principio d'Aprile dell'anno 1542.

Per strada il Bacciliere andava disponendo in qualche maniera fra Felice, mà con maniere coperte, lodandoli il Regnò della Francia, e biasimandoli le miserie dell' Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico, nel quale non si trovava, nè pure uno, che si gloriasse di porger la mano ad ajutare un giovine quando haveva la volontà di far bene: mà però non gli rischiarò mai il suo pensiero, se non che doppo che furono arrivati al luogo, dove il Servita l'aspettava, con ansio.

Si accorse del

S'accorse di primo tratto fra Felice, e conobbe che questi disegni non erano senza qualche

che disegno rilevato, e tanto più se lo diede a credere, quanto che vidde alcune Robbe che appartenevano al Bacciliere, mandate prima in questo luogo d'alcun suo confidente. Il Servita parlò un poco in segreto col Bacciliere, e poi ambidue parlarono a fra Felice sopra lo stesso soggetto delle glorie, e libertà Francese; aprendoli pian piano il loro cuore, e manifestandogli la loro risoluttione di fuggirsene in Francia, esortando fra Felice a voler fare lo stesso, assicurandolo che in quel Regno hauvrebbe trovato fortuna maggiore d'avanzarsi nelle lettere, e ne' gradi della Religgione. 1542. cattivo disegno.

Le persuasive di questi due personaggi furono si grandi che sospesero, per non dir che turbarono il cuore di fra Felice per qualche poco, benche fosse assai sottile, e buono a sciogliersi d'ogni inviluppo: con tutto ciò fatta un poco di riflessione in luogo ch'egli era persuaso, cominciò a persuadere agli altri, e particolarmente al Bacciliere, il quale ostinato nel suo pensiere poco curava delle persuasioni del povero fra Felice, che non si trovò mai tanto confuso, perche il Bacciliere in tanto condusse seco detto fra Felice, in quanto che stimava sicuro di guadagnarlo: onde quando vidde la volontà di questo, molto contraria a quello che s'era immaginato, dubioso d'essere discoperto di buon hora, consigliò il modo di tenersi col Servita a nascosto di fra Felice, il quale temendo che questi, come Religgiosi di cattiva conscienza, non fossero per darli qualche colpo, scappò via ritornandosene a lunghi passi nel Convento di dove era lontano quasi due miglia. In tanto gl' altri due non volendo perdere il tempo a seguirlo, lo stesso momento presero altro camino, e Ricusa tale persuasiva.

1542. con passi più veloci si allontanarono quanto li fù possibile per quel giorno, e fecero bene; perche fra Felice arrivato nella presenza del Guardiano, e riferitoli tutto il fatto, si spedirono alcuni Sbirri, acciò seguissero l'uno, e l'altro; mà ogni diligenza riuscì vana, havendo saputo benissimo pigliar le loro misure, e fuggire quei pericoli, che sapevano poter incontrare.

Si hebbe poi di là ad alcuni Mesi nuova della fuga di detti Religgiosi, quali havevano condotto degl' altri fino al numero di sei, che tutti insieme passati in Francia rinunciarono non solo l'Ordine Religgioso, mà la stessa Chiesa Romana, abbracciando con grande scandalo la Riforma, maritandosi contro il voto promesso a Dio nella lor professione; e perche le relationi portavano che il Bacciliere haveva trovato buonissima fortuna fra Felice

Sembra pentito di ciò.

pareva che si fosse pentito di non haver preso la medesima risoluttione, e ciò si conosceva dalle sue parole; mentre non si tosto riceveva dal suo Superiore, ò d'altri particolari qualche semplice disgusto, che si sentiva subito lamentarsi sotto voce, e dire *sia maledetto quel giorno che non mi seppi risolvere ad andarmene in Francia:* che però molti lo chiamavano *Heretico d'immaginatione*; ed alcuni co-

Creduto heretico.

minciavano a diffidarsi di lui, fino il medesimo Superiore che l'amava; mà tutti insieme s'inganvano, perche quei primi moti di colera, non penetravano che la prima effigie del suo pensiero, conservando sempre puro l'interno del cuore, non volendo perdere il proprio per l'appellativo.

Pruden-za nella

Mà a questo proposito di Religgione scherzò sempre fra Felice più tosto con l'hippocrisia,

che

che con la conscienza, e benche il suo cervello fosse vasto & acuto, proprio ad imbrogliarsi lo spirito in differenti sentimenti, con tutto ciò si riteneva con quella sua inclinatione di poter far fortuna con la destrezza di maneggiare i suoi propri interessi. Quasi da per tutto non si parlava d'altro che delle disgratie nelle quali havevano immerso l'Europa Lutero e Calvino; e benche non vi fosse ancora stabilimento fisso del Tribunale dell' Inquisitione, con tutto ciò nissuno ardiva tener discorsi cosi liberi sopra alla qualità della dottrina di questi due Riformatori: ad ogni modo fra Felice s'introduceva a dir qualche cosa hora in disprezzo di Lutero & hora di Calvino, non già che sentisse cosi iniqua la Riformatione della Chiesa, mà per acquistar meglio fama d'esser buon Religgioso, e Zelatore della Religgione. Un giorno trovandosi in una Compagnia d'alcuni Religgiosi e Preti ch'erano entrati nel discorso della temerità, e perversità nelle quali erano caduti Lutero e Calvino, che haveano havuto l'ardire di farsi Riformatori senza dritto alcuno, si fù uno che rappresentò la necessità che veramente haveva la Chiesa d'esser riformata, poiche cessata la Santità della vita negli Ecclesiastici, haveva anche cessato nella Chiesa il suo buon ordine, e cessato il buon uso chi la faceva Santa. Allora fra Felice, come se fosse stato vecchio Professore nella Teologia, e gran Condottore nel Governo, inseritosi nel discorso, anche lui rispose alla proposta dell' altro: *Mi perdonino Reverendi Padri, se mi introduco anche in Mosca nelle Lettere, a dire il mio parere trà tanti Elefanti di scienze. Jo non intendo che cosa significhi questo riformar della Chiesa,*

1542.

Religgione.

 se

se le mura, e gli Altari, ò vero la maniera del viver degli Huomini nella Chiesa; questa in se stessa non hà bisogno di Riforma, perche quello ch'è stabilito da Christo, e scritto dagli Apostoli, ripieni del Santo Spirito, non può esser soggetto a minima corruttione, e tanto più per esserne direttore e capo il Pontefice che nelle cose della Fede è infallibile. Dunque bisogna regolar la cattiva vita, e li costumi corrotti degl' Ecclesiastici, acciò ritornati nella loro antica Santità, rendano Santi con l'esempio anche i loro Popoli. Il Padre Mendoza ch'era uno de'Religiosi nella Compagnia notò questa risposta di Fra Felice, nel suo libretto, intitolato. *Della necessità della buona vita negli Ecclesiastici*, e la chiama, *Sentenza misteriosa in se stessa, e miracolosa nella sua natura, per essere proferita da un semplice Fraticello che cominciava solo ad aprirsi la strada agli studi.*

Quasi che in questo medesimo tempo morì senza figli maschi Giacomo V. Rè di Scotia lasciando herede legittima Maria sua piccola figliuolina, che si maritò poi con Francesco secondo Rè di Francia, che fù cosa notabile in questó anno, mentre da questa simile heredità, ne nacquero poi tanti romori in Inghilterra, onde fra Felice nel sentire discorrere di questa morte, del Rè Giacomo, piangeva le miserie di quel Regno, e divenuto Pontefice gli fù inteso dire più volte, nel ricevere le nuove delle calamità d'Inghilterra, *che la morte del Rè Giacomo, e l'heredità di Maria sua figliuola, non gli havevano dato mai nell' humore, e che per lui non haveva tirato da ciò che cattivi pronostici.*

Muta la stanza di Osmo.

Non trovava quella sodisfattione che hauvrebbe voluto fra Felice nella stanza di Osmo, ben-

benche amato dal Guardiano, ò sia che il Convento in se stesso non riuscisse di suo gusto, ò sia che non v' era la commodità di bene studiare, basta che celebrandosi il Capitolo in Ascoli nel Mese di Settembre dello stesso anno 1542. egli scrisse ad un Padre suo amico, acciò oprasse col novo Ministro che doveva elegersi, che dovesse trasmutarli la stanza d'Osimo, con qualche altra, e particolarmente gli notava trè luoghi cioè Ascoli, Ancona, ed Urbino, pregandolo di fare in modo che potesse ottenere una di queste trè, al che condescendo il Ministro novamente eletto, gli mandò all' instanza del Padre che gli l'haveva raccomandato, una ubbidienza in bianco, cioè con libera facoltà di scieglire uno di quei trè Conventi ch'egli desiderava, di che si rallegrò molto, e tanto che divenuto Pontefice, ricordandosi delle grandissime persecutioni, ch' haveva ricevuto da' Frati, nomava questa *l'unica gratia*, & haveva ragione di dirlo, mentre in 35. e più anni che visse nel Chiostro, non provò mai altro che persecutioni, e se pure ottenne qualche officio, ò dignità, l'ottenne sempre a forza di potenti racomandationi di fuora. 1542.

„ Non v' è cosa più difficile che di ben „ mantenersi in un Chiostro, dove dal Pe- „ trarca si finge Poeticamente d'essere stata „ trovata la discordia. Altre volte li Chios- „ tri non erano che per gli huomini santi, e „ per quei soli che volevano trà cilicii e mor- „ tificationi vivere con la lor vita separata- „ mente; e da qui nasceva, che non si senti- „ va parlar che d'huomini santi, perche i „ Chiostri non havevano alcun comercio col „ mon-

Chiostri non sono come furono.

1542. „ mondo: mà da due Secoli in quà, i Chioſtri ſon divenuti un diſtillatoio di maſſime di ſtato, e quei che abbracciano l'abbito, ſe non foſſe qualche Cappuccino, ò di ſimile ordine Mendicante, lo fanno non con altro ſcopo, che di liberarſi honorevolmente dalle miſeri e del mondo, riſpetto a qualche numero grande di fratelli, ò di ſorelle; e nel medeſimo tempo avanzarſi a gradi, e dignità, & in credito e buon concetto, nel mondo, e nelle Corti de' Prencipi.

„ S'entra nel Chioſtro con le ſteſſe paſſioni del Secolo, e con l'ambittione ch'è naturale ad ogn' huomo di carne humana; ne' Secoli andati tutte queſte paſſioni ſi laſciavan nel mondo da quei che paſſavano all' abito Monacale, onde non è maraviglia ſe ne' Chioſtri non ſi ſentiva parlare che d'un certo odore, ò di Santità, ò di bontà al ſommo grado, almeno vivevano trà di loro i Religgioſi, più come Angioli, che come huomini, e con giuſtitia potevano dirſi Frati, già che facevano prevalere trà di loro una vera, & ottima fratellanza.

„ Mà da due, ò tre ſecoli in quà, che gli huomini entrano ne' Chioſtri più toſto per fortuna che per altro, ò ſia per acquiſtar Santità, non è da maravigliarſi ſe coſì difficilmente poſſono inſieme accordarſi nel Chioſtro i Frati, non ſentendoſi parlare con ſcandalo comune della Chriſtianità, che della poca concordia che regna trà queſti; mà non biſogna ſcandalizzarſi di ciò, perche i Frati ſon' huomini come gli altri, e come gli altri ſoggetti alle paſſioni humane; anzi deve ciò impu-

„ tar-

„ tarsi a maggior miracolo che i Frati vivino 1542.
„ insieme in un Convento in questi tempi, di
„ quello facevano due secoli a dietro, per-
„ che allora, come si è detto, non v' era-
„ no passioni humane, e però viveano co-
„ me Angioli, mà al presente non è poco
„ che sappino vivere trà di loro come huo-
„ mini.

Ricevuta dunque un' ubbidienza si favorevole, scelse da se stesso la stanza d'Ancona, e perche gli piaceva, & anco per far vedere a' suoi invidiosi, ch' egli haveva forze bastanti di ritornare per suo gusto, di dove era stato discacciato con disgusto. D'Osmo partì nel mese d'Ottobre, e nel fine del medesimo mese giunse in Ancona, dove li suoi amici vecchi lo viddero con piacere, e gli auversari con disgusto.

1543. Fra Felice passa in Ancona.

Quivì se gli presentò la commodità di vedere ancora una volta il Pontefice medesimo che haveva visto in Lucca, mentre questo nel principio di Marzo del 1543. si risolvè di visitar tutto lo Stato Ecclesiastico, e trà gli altri luoghi visitò Ancona, dove venne raccolto con quella pompa che si può credere, e dove vi restò per lo spatio di otto giorni, nel qual mentre dovendo fra Felice fare un Panegirico in publica Chiesa, nel giorno della solennità della Vergine, il Guardiano gli disse che guardasse a far bene, perche in detta solennità non solo vi concorrebbono quelli della Città, mà ancora diversi Prelati che seguivano il Pontefice; molti de' quali erano alloggiati nel Convento medesimo di San Francesco, per esser posto in un luogo commodissimo: fra Felice con un' animo intrepido,

1543. pido rispose al Guardiano, *che questo non la spaventava, e ch'egli hauvrebbe fatto meglio quando havesse creduto che vi fosse presente il Pontefice istesso*: ed in fatti predicò con tanta vehemenza di spirito, e leggiadria di gesti, che molti hebbero difficoltà di credere, che quella fosse la sua prima attione pubblica, che facesse in pubblico; & un Prelato di grande stima lo volle vedere il doppo pranso, discorrendo con esso lui sopra varie materie toccate nel suo sermone, e restò tanto sodisfatto, che nel licentiarlo gli disse, *se fossi Papa vi farei subito Cardinale*.

Predica la prima volta.

Veduto da buon' occhio.

Il Guardiano ch'era nativo d'Ancona hebbe sommo piacere, & in tavola lo regalò con pittanza estraordinaria, e dispensò il silentio bevendosi alla sanità del nuovo Predicatore; e si discorse molto sopra le due prime attioni fatte da fra Felice in Ancona, cioè quella della Cattedra, e questa altra del Pulpito, mostrandosi egli sodisfattissimo, col dire che conservarà eternalmente la memoria di quel Convento, dove haveva cominiciato a farsi conoscere al pubblico, ringratiandone quelli che glien'haveano prestati li mezi.

Mà se queste due attioni pubbliche lo fecero conoscere in Ancona per uno spirito eminente, ed elevato, due altre che operò in segreto dentro il Chiostro, diedero soggetto di farlo stimare per scapestrato, e d'un' animo torbido: l'una attione fù quella d'haver dato con quelle chiavi in testa al povero Studente, e l'altra per haversi messo a cozzare con il Padre Gabriele Baffi da Pesaro, Maestro in Teologia, ch'era tenuto in concetto d'huomo da bene, e che come Padre del Convento

vento vivea con qualche non mediocre autorità. 1544.

Questo Padre dunque, benche amasse la vivacità dello spirito di fra Felice, ad ogni modo biasimava molto in lui alteriggia dell' animo, ed una certa libertà di procedere con tutti, non soffrendo che se gli venisse detta cosa alcuna, senza rispondere con arroganza; che però prudentissimo esso Maestro per non incorrere in qualche disprezzo, ed entrare in materie di contrasto con un giovine, s'era allontanato da se stesso, e tanto che non si degnava di guardarlo in faccia; però non diceva cosa alcuna contro di lui, bastandogli di mortificarlo in questa maniera: fra Felice che pigliava ciò a gran disprezzo, per vendicarsi del preteso affronto, procnrava tutti li mezi possibili, per farli dispetto: e doppo haverli usate una infinità d'insolenze, finalmente diede la mano alla satira, e ripigliò la sua vena poetica, facendo alcuni versi infamatori contro Maestro, il quale non contento del castigo che gli diede il Guardiano doppo provatosi il fatto; che ne scrisse al Ministro della Provincia e gli mandò la copia delli stessi versi; onde il Ministro, che amava detto Maestro, comandò che fra Felice fosse tenuto per trè giorni in sua Camera, col darsegli a mangiare solo pane, e bevere dell' acqua, quali trè giorni trascorsi ordinò, che se gli consegnasse l'ubbidienza per Urbino, dove fù forzato d'andare, nel principio del 1544. e nell' uscir d'Ancona disse, *il Diavolo mi porti, se verrò più in questo Convento.*

Entra in disputa contro un Padre.

Li versi satirici furono li seguenti, che pure si trovarono raccolti trà le altre Scritture, che fra Felice havea lasciate nella sua Bi-

Bibilioteca particolare che diede à Montalto.

SONETTO.

Sonetto fatto da fra Felice.

Con il tuo Mostaccion da Carnevale,
Non da me Reverendo Padre Baffi
Pari senza mentir simile a' Saffi,
Che non han cuore, e pure fan del male.
Non voglio far con te guerra di schiaffi,
Ma ben si stimo che la spesa vale,
Rendermi con parole tuo rivale,
E gridarti di dietro Zaffi Zaffi.
Hippocrita tu sei più che divino,
Di meco canti il Jube Domne a tutti,
Così ben del' ingiurie sai il camino.
Voglio dire però con Labri a sciutti,
Che tu sei del Convento il Babuino,
D'ogni malitia Arbore di frutti.

Mandato in Urbino.

Trovò in Urbino maggiori sodisfattoni di quelle s'era immaginato di trovare, e se gli apprensentò l'occasione da far conoscere il suo ingegno in diversi rancontri, e sopra tutto in un capitolo celebrato da' Padri Agostiniani con gran concorso di Popolo, per le Conchiusioni, e dispute Filosofiche e Theologiche, che si tennero, havendo fra Felice argomentato contro un Bacciliere dottissimo, benche il Guardiano difficilmente vi condescendesse, temendo che non fosse per riuscirli bene, mà però li suoi argomenti confusero un poco il Bacciliere che sosteneva la Conchiusione sù la Catedra.

Scrisse in questo mentre fra Felice al Ministro per ottener la licenza d'ordinarsi Sacerdote, stante il bisogno che vi' era nel Conven-

vento di Sacerdoti; mà il Miniſtro che non haveva buon concetto della ſua perſona, gli reſcriſſe che attendeſſe pure a' ſuoi ſtudi, perche di queſto ſe ne ſarebbe parlato a ſuo tempo, e che forſe l'hauvrebbe conſolato nella ſua viſita, come in fatti ne ſeguì l'effetto; mentre il Miniſtio conoſciuto fra Felice per ſogetto capace, coprendo con la virtù alcuni difetti della ſua natura, gli conceſſe la Dimiſſoria, e coſi ordinatoſi Sacerdote nel Meſe di Giugno del 1545. ottenne nello ſteſſo tempo la patente di Bacciliere, non ſenza contraſto, e celebrò la ſua prima Meſſa ſolenne il giorno della Viſitatione della Vergine, con ſomma magnificenza, havendo fatto il Panegirico il Reggente. 1545. Ordinato Sacerdote.

Dichiarato Bacciliere cominciò a diſputarſi per la precedenza con alcuni Padri del Convento, che pretendevano non ſò per qual privilegio di Paternità, di precedere li Baccilieri medeſimi; mà fra Felice tenne fermo, e col girar, e raggirar molti decreti di Pontefici, e di Capitoli, vinſe la diſputa, eſſendo venuto ordine di Roma dal Generale iſteſſo in ſuo favore, per conſeguenza di tutti gli altri Baccilieri; però il Miniſtro della Provincia, che favoriva i Padri del Convento, lo levò d'Urbino, mà con honore, mandandolo nel Convento di Jeſi non ſò ſe a predicare, ò per altro fine, e preteſto, tanto è che d'una maniera, ò d'un altra v' andò; mà però prima predicò alcune Domeniche dell' Auvento in Urbino, con non poca ſodisfattione degli uditori, e della Corte di quel Prencipe. Mandato in Jeſi.

Mà quì è d'auvertire che ſubito fatto Sacerdote, e Bacciliere, preſe il titolo di Montal-

1546. talto, onde comunemente da tutti li Prati veniva chiamato il Padre Montalto, ed alle volte mà di rado il Padre Perretti, essendo l'uno il cognome della sua Casa, l'altro della sua Patria, dove ottenne dal Vescovo la licenza di predicarvì la prima Quaresima ch' egli cominciò a predicare.

Quello che gli occorse in Jesi.

In Jesi li successero due cose, ed in ambidue venne tacciato di poco accorto, per non dir d'imprudente: l'una fù che predicando egli un giorno nella sua Chiesa, e ciò nella prima Domenica di maggio del 1546. ed appunto all' hora che non si parlava d'altro per tutto che della morte di Martin Lutero, seguita alli 15. di Febraro dello stesso anno, qual'huomo havendo si può dir trionfato per lo spatio di venti nove anni di tutta la Christianità, con infinito danno della Chiesa Romana, di che esso Montalto ne parlò in questa sua predica, con sommo calore, lasciandosi trasportare ad una grande offesa di parole contro l'Ordine Agostiniano, del quale era uscito Lutero; e perche in detta predica vì era un Maestro in Teologia di detto Ordine, si piccò tanto delle parole di Montalto, che paruero anco a gli altri troppo libere, che ricorse al Vescovo, ed in Roma, e ne ottenne, che Montalto fosse obbligato di fare un'altra predica in riparattione dell' altra.

Desidera un Capellanato nella Guerra.

Difficilmente potè Montalto accomodarsi a questo, e per fuggire tale scorno, haveva procurato di seguire l'esercito Pontificio in qualità di Cappellano, che se ne passava in Germania in ajuto di Carlo V. che combatteva contro li Luterani, qual'esercito era guidato da Ottavio Farnese Generale Pontificio,

e

e dal Cardinal Farnese, che se n'andava Legato; mà non potendo ottenere questo, e moltiplicandosegli sempre più gli ordini per la riparattione pubblica all' ordine Agostiniano, che si chiamava offeso, deliberò di farlo, e lo fece il giorno di San Francesco: mà con si bel garbo, che salvò il suo honore, e contentò quelli che difendevano la parte degl' Agostiniani. 1546.

L'altra cosa fù di materia differente, ed alquanto scusabile, come quella che derivava da fragilità humana, e dirò come. V' era in Jesi una certa Puttanella che frequentava molto la Chiesa de' Padri di San Francesco, forse per tirar alla sua rete alcun' Uccellaccio di Frate. Montalto benche la vedesse assai allo spesso, pure ò fosse che non gli piaceva, ò fosse che non volesse dare scandalo della sua vita, basta che per più di trè Mesi, la lasciava passare senza dirle una sola parola, cosa che non facevano gli altri Frati, li quali spasseggiavano apposta alle volte per aspettarla innanzi la porta della Chiesa, quantunque il superiore lo diffendesse con ordini rigorosi, ed espressi.

Caso occorsoli per una Donna.

Hora spassegiando un giorno Montalto fuori la porta della Chiesa, per suo diporto, venne detto al superiore ch'egli attendeva Beatrice (così si chiamava la Donna) onde gli mandò ordine che si ritirasse; mà egli ch'era innocente si sdegnò, non potendo soffrire che venisse accusato a torto, e più tosto per dispetto che per altro, stimolato anco dalla privatione che suol generar l'apetito, ne procurò l'amicitia, ed in breve divenne tutto acciecato d'amore per questa Puttanella che in fatti era giovine e d'atti lascivi, che commesse attioni

tioni indegne all' Abbito & alla modestia monacale: poiche non solo usciva tal volta di notte tempo dal Convento, per via d'una finestra bassa, con la scorta del Sagristano ch'era suo amico e confidente, mà di più tal volta con la stessa scorta (che forse havea parte alla mensa) la conduceva nel Coro verso l'hora del mezzo dì, ch'era il tempo che i Frati dormivano come al solito, per riparare il somno perduto nel matutino, e quivi discorrevano insieme, e se profanassero, ò santificassero quel luogo, questo m'è ignoto, e ne lascio la cura di considerarlo al Lettore, ò con la qualità d'innamorato, ò con quella della Carità Christiana, che difende di far grudici finistri contro chi si sia: mà solo dirò un rancontro degno d'osservattione. Il Superiore del luogo ch'era il Padre Paolo Morra di Pezzaro, benche facesse il zelante nel correggere altri, ad ogni modo era anche lui *circumdatus infirmitate*, tenendo amicitia assai intrinseca, con una certa sua figliuola spirituale, e Donna maritata di più; mà con li Preti, e Fratri, questi scropoli non fanno gran breccia nel petto de' mariti, sia rispetto all'uso inveterato, ò pure che la qualità di Padre spirituale, estingue le gelosie che potrebbono sorgere con altri, a segno che i Preti, e Frati che portano la divotione negli Abbiti, trovano sempre la porta della Casa aperta, la Signora sedente sul letto con una sedia a canto per il Padre spirituale, & Marito di fuori per li suoi affari. In tanto praticando fra Felice nella Camera del Superiore, trovò un giorno a caso trà certe altre Scritture una Letteruccia di picciol volume, che havuto il tempo di leggerla, vidde il contenuto seguente.

Al

1546.

Al Reverendo Padre Paolo Morra, Guardiano de' Francescani.

„ DOmenica non mi fù possibile di venire „ nella vostra Chiesa come al solito per „ confessarmi, rispetto ad alcuni forastieri „ Amici del mio Consorte, che sono stati a „ pranso a Casa, che mi hanno dato gran „ fatica, e maggior dispetto, non havendo „ mangiato morzello, senza considerare il „ dispiacere che voi haverete di non veder- „ mi come al solito inginocchioni ne' vostri „ piedi in un tal giorno; e la mia disgratia di „ non godere la vista d'un cosi mio ca- „ ro Padre, che mi stà tanto nel cuore; e „ qual prò mi facessero i Bocconi, ve lo lascio „ considerare. Hieri, & avant-hieri hò in- „ teso picchiar la Porta fino a sei volte, e „ sempre sono corso io medesima ad aprirla, „ con il pensiere che fosse fra Antonello „ l'Elemosinario, che veniva per chiedere „ l'Elemosina con la sua Cassetta, che gli „ l'haverei volontieri data, e buona di più „ per haver meglio l'occasione d'informarmi „ lontano del vostro portamento, mà sono „ restata ogni volta delusa: mio caro Padre „ Guardiano, sono impatiente di vedervi, e „ come son sicura che della stessa impatienza „ siete voi, afflitta, altro non mi resta che „ di farvi sapere per rimedio, che hoggi „ tutto il doppo pranso sarò sola in Casa. „ Basta, Basta, Basta.

Lettera d'una Donna al Guardiano.

Di questa lettera si rallegrò molto fra Felice, poiche non ostante che non vi fosse il nome della Donna, ad ogni modo si sapeva

1546. benissimo che non poteva esser che quella che lo frequentava il più nel confessionario, e spesso nelle visite, e ne' discorsi in Chiesa. Ben lungi dunque di rimetter questa lettera nel suo luogo, presala la nascose nella sua bisaecietta, col disegno di servirsene a luogo & a tempo, & occorrendo che venisse sgridato dal Guardiano per rispetto della pratica con la Beatrice, d'havere anche lui in mano di che rimproverarlo: & appunto ne successe il caso in capo ad un mese, e fù che andando fra Felice il lungo d'un Corridore, e seguendo il Guardiano a dietro, venne da questo presa una lettera, che cadde all' altro dalla manica senza accorgersene, & era appunto scritta di tal tenore.

Al Padre Bacciliere, fra Felice di Montalto.

1547. Lettera d'una Donna a fra Felice.

„ PAdre Bacciliere mio amato bene voi
„ m'havete dato ordine di non venir nel-
„ la sua Chiesa per quattro o cinque giorni,
„ poiche essendovi impossibile di vedermi senza
„ parlarmi, la troppa frequenza, renderebbe
„ commune a tutti il suo scandalo particolare,
„ mà che hauvreste trovato rimedio di vederci
„ nel Giardino di Petronilla, e che me ne
„ hauvreste fatto sapere il giorno, che già lo
„ trovo ben lungo per esser ristretto in un cor-
„ so di più di trenta hore. Gli incantesimi del
„ vostro gratioso spirito, e della vostra gratia
„ mi servono di veleno verso degli altri,
„ poiche da che hò cominciato ad assaggiare i
„ frutti della vostra amicitia, e del vostro
„ amore, non posso nè anche sentir parlare di
„ quei che solevano prima vedermi, e se veggo
„ Carlo

„ Carlo come voi ſapete, ciò è per il voſtro 1547.
„ conſenſo, anzi per neceſſità di economia, non
„ per mia inclinattione, poiche lui nodriſce
„ con le ſue ſpeſe quel che voi potete godere
„ per carità; & al ſicuro che li piaceri che
„ piglio con lui, che per la ſua gran ſemplicità
„ gli faccio credere quanto voglio, non pene-
„ trano il cuore, per haverne di queſto voi ſo-
„ lo la chiave. Di gratia non mi fate dive-
„ nir matta, poiche tale ſarò, ſe laſciarete
„ paſſare queſto giorno, o domani al più
„ tardi ſenza darmi auviſo, e mezzo di go-
„ dervi. Hò fatto ſcriver queſta lettera ad
„ un giovine ſcolaro, mà la ſopra ſcritta
„ l'hò fatto fare ad un altro. Conſolate caro
„ bene la voſtra Beatrice.

Quando il Guardiano hebbe queſta lettera in mano non mancò di farlo ſapere al Baccilière Peretti, ſtimato grande ſtromento per renderlo timoroſo, & humile, & oſſequioſo verſo di lui; mà però reſtò attonito quando ſi vidde dal Baccilière moſtrar l'altra lettera: & havendo più intimorito il Guardiano propoſero di vivere come amici, e fratelli, col ſtracciar quelle lettere, Felice riſpoſe, *che ciaſcuno guardi la ſua che tiene in mano*; tutta via ſtracciatele ambidue ſi abbracciarono, col dire il Guardiano, *ſtate cauto con me, che io ſaro cieco con voi.*

Paſsò in tanto di Jeſi il Miniſtro della Provincia, al quale eſſendoſegli ammalato il ſuo Segretario per ſtrada, conduſſe ſeco alla viſita in qualità di Scrittorino il Montalto, mà non piacendoli il ſuo humore, lo laſciò nel Convento di Macerata, e benche egli ne haveſſe diſpiacere, con tutto cio finſe di

Dichiarato Scrittorino.

1547. di non curarsene, dicendo che non haveva bisogno di veder la Provincia, perche li superiori glie l'havevano fatto correre come un cavallo di posta, ch'era pur troppo vero. Non volse però restare in Macerata che due soli mesi, pretendendo di Dottorarsi, la qual cosa non poteva farsi in Macerata, mà ben si nel Convento di Fermo. Supplicò per questo il Ministro acciò lo favorisse in tale rancontro, e perche conobbe che questo andava lentamente, egli ne scrisse, e fece anco scrivere in Roma, di dove vennero lettere in sua raccomandatione, ed il Ministro per non mostrar segli nemico l'ordinò che si portasse nel Convento di Fermo, ciò che fece subito, essendovi arrivato nel Mese di Giugno del 1547.

Quivì fece nello spatio di cinque mesi molte funtioni publiche, tanto in Catedra, che in Pulpito, le quali lo manifestavano dignissimo del Dottorato, con tutto ciò essendo venuto nel mese d'Ottobre il Ministro per fare alcuni Dottori, Montalto restò di fuori, ò fosse per l'invidia d'altri; ò fosse che gli altri havevano havuti maggiori mezzi, bastà che di 4. essendosene Dottorati due, nel numero degli due esclusi si trovò Montaltò, il quale era stato nell' esame trovato il più capace di tutti.

I più meritevoli sono i meno honorati. Sembra fatalità nel Mondo che i più meritevoli siano sempre i meno vicini al trono degli honori; e questa fatalità così fatta, che dovrebbe esser lontana da' luoghi sagri, appunto ne' sagri luoghi si trova più in uso. Non mancano di quei che allegano sopra ciò in buon numero le raggioni; communque sia, mi

mi pare che il merito particolare è ritenuto 1547.
in dietro ò dalla propria ambittione, ò dalla modeſtia, poiche non manca mai il merito ò della virtù della modeſtia, o del vizio dell' ambittione. Quei che accompagnano il merito con la virtù d'una vera modeſtia, non poſſono avanzarſi ne' Gradi, perche ſe ne ſtanno coſi ritirati che li Prencipi, Superiori, e Magnati che li diſpenſano, non vedendoli innanzi a loro, non poſſono riccordarſi di loro.

Diciamo il vero, l'Evangelio ci inſegna chiaramente che Chriſto chiamò all' Apoſtolato Matteo perche lo vidde nel Banco; chiamò Pietro, & Andrea perche li vidde che peſcavano; mà ſe queſta modeſtia di chi hà merito ſerve d'ombra, perche accuſare quei che diſpenſano le grazie, ſe da loro non ſono viſti? Quando la modeſtia dà nell'eccesſo diviene ambittione, e ſpeſſo quei che hanno merito cadono in queſto vizio. Dirà quel meritevole in ſe ſteſſo, hò talenti baſtanti Dio ſia lodato per meritar le Dignità, e gli honori, e per ciò non è della mia gloria il correre dietro, voglio che venghino a ritrovarmi, per eſſer coſa più glorioſa d'eſſer cercato che di cercare; ſe il merito ſi conoſce non mi mancheranno impieghi.

In tanto quei che ſi conoſcono ſenza talenti, ò almeno con talenti molto inferiori, corrono da per tutto, fanno della notte giorno, ſi raccomandano con queſto, e quell' altro; gonfiano nel portare in sù & in giù un' oncia di merito, che ſembra un quintallo, onde non è maraviglia ſe queſti tali s'avanzano, ſopra a quelli che hanno merito infinitamente maggiore. Il Sole non partecipa il ſuo ca-

1547. lore, & il suo lume alle Caverne sotterrane, perche non si fanno da lui vedere, mà ben si a' Monti, e Prati che si veggono.

Mi ricordo a maraviglia, benche siano molti anni, d'essermi scontrato nella Predica d'un certo Predicatore, che per dire il vero, non mi pareva gran Dottore, & in fatti predicava in una Villetta, & haveva preso per suo tema quelle parole dell' Evangelio *Petite & accipietis, quærite, & dabitur vobis*, quali le servirono a formare il discorso sopra il merito delle buone opere, e per abbreviarla dirò che trà le altre cose si lasciò dire nel maggior calore del Sermone, che quei li quali erano giustificati, che havevano la Santità della vita, non havevano bisogno di domandare, nè di picchiare in questa Porta, perche da se stessa se li sarebbe aperta; mà per dire il vero nella leggenda de' Santi veggo molto diverso l'esito, mentre quei che si sono conosciuti per i più giusti, e per i più colmi di miracoli, sono stati sempre quelli che con maggior zelo hanno picchiato questa gran Porta per domandar (dirò così) l'honor della gloria.

In somma non si deve trascurare nelle cose del Mondo il buon esempio del Cielo, *quærite, & dabitur vobis*, pure che questa domanda non habbia in se stessa cattivo fine, cioè per sevirsene in male. Non bisogna che quelli che hanno merito trasformino la modestia in ambittione, fà di mestieri domandare se vogliono ottenere.

Irritato. Il vedersi trattato in questa maniera lo fece dar nella collera, sparlando, e contro i nuovi Dottori, e contro il Superiore che l'haveva

va Dottorati; e voleva andarsene in Roma, mà fù consigliato a non farlo, perche questo l'hauvrebbe portato pregiudicio, a causa che non poteva securamente ottenere la licenza del Ministro, e l'andata senza licenza a guisa di fuggitivo non sarebbe stata bene intesa dal Generale, ch'era quello ch' haveva dato gli ordine segreti al medesimo Ministro di quello doveva fare, onde trovando questi consigli buoni s'armò di patienza, tanto più che tutti li dicevano che questa era una cosa che non poteva mancarli, benche potesse ritardare alcuni mesi. 1547.

La Quaresima del 1548. andò a predicare in un Castello vicino a Fermo, qual Pulpito gli venne dato dal Vescovo di Fermo, che l'amava al maggior segno, e che lo favoriva a più potere, mà con l'ostinatione de' Frati le raccomandationi riescono sempre vane; in questo luogo predicò con gran frutto, ed il Vescovo che n'haveva inteso cose grandi, gli promesse il Pulpito della Chiesa Cattedrale di Fermo per l'anno seguente, e così gli diede parola, all' hora quando Montalto andò per visitarlo dopo Pasqua. Predica in Fermo.

Ritornato dunque Montalto nel Convento di Fermo, doppo il corso della Quaresima, trovò un' ordine dal Ministro della Provincia, insieme con una lettera esortatoria, che dovesse prepararsi per sostenere una publica Cathedra nel Capitolo Generale che doveva fra breve celebrarsi in Assisi. Montalto che già haveva inteso d'alcuni suoi amici, che il Ministro, e li Diffinitori della Provincia, s'erano dichiarati, che bisognava ch' egli tenesse questa Conclusione, per esser il più abile di tutti gl'altri che andavano sù il tape- Ritorna.

1548. to, fuggendo molti il cimento d'un' incontro simile, si mostrò freddo, e retinente; ad ogni modo non negava di volerlo fare, perche in fatti haveva a caro di farlo; mà rispose al Ministro, che già ch' egli non era stato trovato buono, per il Dottorato, che si giudicava indegno di comparire nella presenza di tanti huomini eminenti, e letterati.

Ricercato per le Thesi publiche.

Intese benissimo il Ministro il pensiere di Montalto, onde gli riscrisse, che sarebbe restato consolato, e che n'hauvrebbe senza alcun dubbio ottenuto il Dottorato, che però poteva mettersi in ordine per la Conclusione, che del resto egli ne hauvrebbe havuto la cura per farlo fare Dottore. A che rispose di nuovo Montalto, che non era possibile di restringere il suo cervello a tale studio, se prima non se gli concedeva il Magisterio, & che v'era assai tempo di pensare alla Conclusione dopo fatto Dottore.

Fatto Dottore.

Il Ministro che vedeva assai bene, che di necessità conveniva obligare Montalto, per disponerlo ad accettare la proposta Conclusione, non trovandosi soggetto che potesse meglio riuscire di lui, dispose tutto quello era necessario per farlo Dottore, e lo fece si per obligarlo ad accettare la Catedra proposta, come ancora per render la Conclusione più degna, ed il Capitolo di maggior honore, essendo vero, come già tutti lo stimavano, che maggiore riputatione per la Provincia sarebbe stata che la disputa si tenesse da un Maestro in Teologia, che da un semplice Bacciliere.

Riceve l'Anello.

Per questo se ne venne apposta in Fermo, havendo ottenuto da Roma quello bisognava, insieme con li suoi Assistenti, ed esaminato Mon-

Montalto, più tosto per forma, che per altro, a causa ch' era stato l'anno innanzi bastevolmente e con somma lode esaminato, gli diede l'Anello Dottorale, e lo dichiarò Maestro con quelle forme debite che s'usavano, anzi con maggior magnificenza, essendovi concorso gran numero di Cittadini, e Religgiosi per veder la fontione, per intender il panegirico che Montalto fece in lode del Dottorato, che riuscì di gran piacere, e così data parola di sostener la Conclusione propostali, si attaccò con ogni affetto allo studio per sciegliere materia degna di un Capitolo Generale, ed è certo che non sarebbe risoluto d'accettare la proposta, se non fosse stato sicuro del Magisterio. 1546.

Presa dunque Montalto la qualità di Dottore, che i Frati comunemente chiamano Magistero, & ornato d'una dignità stimata eminente trà Religgiosi, cominciò subito a disponersi per la stampa delle sue Conclusioni, e perche veniva per presidere al Capitolo Generale il Cardinal Protettore dell'Ordine, pensò di dedicarle a questo, ch'era Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, stimato il più degno che portasse porpora in quei tempi, e come tale era stato lasciato da Paolo terzo Legato a latere in Roma. Fatto Maestro.

A questo sogetto dunque dedicò Montalto le sue Conclusioni, con una lettera assai modesta havendo inteso che il detto Protettore vivea lontano d'ogni sorte d'ambitione, inclinato solo alla mansuetudine; ed essendosi in questo mentre intimato il Capitolo in Assisi, egli in compagnia di molti Padri degni se n'andò in detto Capitolo, e vi giunse appunto lo stesso giorno che vi arrivo il Protettore; onde Dedica al Cardinal Carpi. Và al Capitolo gene-

1548. onde deliberò prima d'ogni altra cosa di riverirlo, e presentarli privatamente una copia delle sue Conclusioni: e per meglio riuscirli il tutto, e con maggior sicurezza d'esser ben ricevuto, fece apertura col Signor Sigismondo Eotio, Segretario di detto Protettore, il quale fù quello che l'introdusse, e che lo raccomandò con ogni affetto, in modo che con ogni affetto venne ricevuto, ed accolto.

sale in Assisi.

Precedenza disputata.

Nel disponere degl' offici, e de' luoghi per le Conclusioni, e per le Prediche, nacquero dispareri trà li Cattedranti, perche ogni uno pretendeva d'esser primo. Montalto voleva il luogo sopra un' altro Maestro, che pure doveva tener Conclusione, e per sua raggione portava, ch'egli era suddito della Chiesa, e come tale conveniva precedere all' altro, ch'era forastiere: mà l'altro non voleva cedere, dicendo in sua difesa, che in un Capitolo Generale, nel quale si trattavano gli affari di tutto l'Ordine, non vi erano nè Cittadini, nè Forastieri, e ch'essendo egli primo Maestro, pretendeva anco d'esser primo nella Catedra, altramente se ne sarebbe ritornato nel suo Convento, senza sostener le Conclusioni.

Ostinatione.

Ciascuno di questi stava ostinato a sostenere il suo partito, e la maggior parte de' Padri più considerabili, sostenevano chi l'uno, chi l'altro. Montalto vedendo che il primo punto allegato, non bastava per farli haver la vittoria, e che la maggior parte de' Diffinitori pendevano in favor del suo aversario, le raggioni del quale erano trovate più giuste, nè portò un'altro, e disse che le sue Conclusioni dovevano esser sostenute le prime, per il rispetto della qualità della persona a chi erano dedicate: alla qual cosa rispose l'altro, che volentieri s'humiliarà

Montalto perde.

miliarà a questa raggione, pure che il medesimo 1548. Protettore ne fosse contento: mà questo ch'era tutto humiltà per la stessa raggione che le Conclusioni erano dedicate a lui, diede il voto in favor dell' altro, e fatto chiamare a se Montalto, l'esortò a volersi contentare del luogo secondo, come fece.

Mà s' egli fù il secondo a salir nella Catedra, fù tanto più il primo a portarne la palma, e la vittoria sopra tutti, mentre il giorno seguente sostenne le sue Conclusioni nella presenza del Protettore, e d'una infinità d'huomini Dotti, concorsi non solo dalla Città, mà da tutti i luoghi circonvicini, con una si grande fecondità di dire, che tutti comunemente lo acclamarono per un' ingegno sottile, dotto, speculativo, pronto, di gran memoria, ed abbondante di virtù.

Particolarmente stette molto a petto con un certo Padre Calabrese, chiamato Maestro Marco Antonio Castrovillari, che all'hora era primo Lettore nella Teologia in Perugia, huomo segnalatissimo nella Dottrina, il solo nome del quale faceva ritirar tutti di disputar seco, per la certezza che havevano di restar vinti; con tutto ciò essendo venuto per argomentare a Montalto, trovò non solo un simile, mà quasi un maggiore, havendogli dato occasione di sborsare il più sottile che haveva nel suo ingegno, per non restare inferiore nella disputa.

Per tutte queste raggioni egli si guadagnò la gratia del detto Cardinale Protettore, il quale cenando la sera in sua stanza, lo volle seco in sua tavola, mostrandoli molti segni d'humanità in tutto il tempo del Capitolo: nel qual mentre fece una intrinseca amicitia col Signor

Ritorno in Ascoli.

1481. Sigismondo Botio di sopra nominato, ed ambidue questi Personaggi furono principio delle grandezze d'esso Montalto.

Finito il Capitolo se ne ritornò in Ascoli, havendo ottenuto quella stanza come per gratia, e la domandò più tosto per una certa borea che per altro, desiderando farsi vedere Maestro, in quel luogo dove haveva cominciato ad essere Discepolo: nè hebbe vergogna di far venire alcuni suoi parenti per vederli, gloriandosi della bassezza del suo stato, e tanto che ogni volta, anco divenuto Pontefice che si parlava della nobiltà di qualche Casa, egli si faceva innanzi col dire, *che non v'era nissuno trà Frati che fosse d'una Casa illustrissima come lui*, e ne faceva ridendo l'esplicatione col dire, *che la sua Casa era la maggior parte con il tetto scoperto, ò con le mura intessute di paglia, che pero entrando il lustro da tutte le parti, la rendeva illustrissima.*

Si gloria della sua nascita.

Cosi mortificava nol gloriarsi della bassezza della sua nascita, l'orgoglio di quasi tutti i Frati della Chiesa di Dio, che ciuti dell' abbito fratesco, in luogo di parlar del disprezzo del mondo, si gloriano non già di quello sono nella Religgione, mà di quello sono stati nel secolo; anzi se ne sono visti molti, e più che mai se ne veggono al presente, glorificarsi d'haver honorato la Religgione con l'introduttione della nobiltà; quasi che la nobiltà del secolo sia più tosto propria a nobilitar la Religgione, che non già queste a nobilire il secolo; di dove procede che tutti si dicono nobili, benche nati la maggior parte trà gli Aratri, e Tridenti; e forse Montalto solo s'è visto trà frati disprezzare non voglio dire,

mà

mà gloriarsi; perche se non haveva che 1548. disprezzare, poteva molto bene lasciarsi di gloriare di quello ch'era passato, la cui memoria non havea bisogno di rinovarsi in uno che l'andava sollevando a grandezze.

„ Non nego jo in conformità del sentimento de' Cattolici, che la Nobiltà della „ nascita, non sia di grande edificattione ne' „ Chiostri, e mi pare secondo al mio credere „ esser questa non meno necessaria trà gli „ Ecclesiaitici delle Religgioni Protestanti, e „ per dire il vero jo non parlo senza fonda- „ mento; altre volte ne' Chiostri, e da mezzo „ Secolo in dietro anche trà Protestanti, non „ si parlava che del gran zelo, della vita, e „ della gran dottrina degli Ecclesiastici; i qua- „ li viveano nel mondo, come Angioli trà „ gli Huomini; mà da qualche tempo in quà „ son divenuti gli Ecclesiastici dell' una, e „ l'altra communione, nella maggior parte „ ignoranti, e cosi incarnati col mondo, & „ infratellati con questo, e quell' altro, che „ appena vi è alcuno che habbia, che ben „ poco sentore di rispetto del loro carattere; „ di modo che mancando la dottrina, man- „ cando l'edificatione delle Persone, non è „ che il meglio che s'assuplisca a questo di- „ fetto, ch' è pur troppo corrotto, con la „ Nobiltà della nascita. Quando la natura „ istessa manca in una cosa, assuplisce nell' al- „ tra, e quei che nascono ciechi spesso por- „ tano una voce più sonora degli altri, forse „ per guadagnar la lor vità col canto, non „ potendolo fare secondo all' uso ordinario „ con la vista.

Nobiltà d'edificatione negli Ecclesiastici.

„ Dico il vero ch' hò inteso far delle belle

1548. „ risate, non solo della bassezza della nascita degli Ecclesiastici Catolici a' Catolici, „ mà de' Ministri Protestanti a' Protestanti. „ In Ginevra quando predicava un certo Ministro ch'era figliuolo d'un Pasticciere, quei „ che non trovavano a loro gusto il Sermone „ andavano dicendo nell' uscire per le strade „ *questo nostro buon Ministro hauvrebbe fatto* „ *molto meglio di far pasticci come il Padre*, „ *che di predicare*. Nel Paese di Vaux d'un' „ altro ch'era figliuolo d'un Caldaraio, si teneva spesso il discorso, *che il Padre riusciva molto meglio a battere il martello*, *&* *a* „ *far sonar le Caldaie*, *che lui a picchiare i* „ *cuori con la sua lingua*, e di questi esempi „ ne potrei addurre per fare un buon volumetto: di mondo che per sfuggir tali inconvenienti, non è altro che il meglio la „ Nobiltà.

„ Trà tutti gl' Ordini Religgiosi nella „ Chiesa Romana non ve n'è alcuno più invidiato, e più calunniato di quello de' Gesuiti, e per dirla con franchezza historica „ non ve n'è alcuno più necessario di questo, „ poiche è certo che tutti insieme gl' altri „ Ordini di Frati, non hanno fatto, benche „ più antichi tanto bene in otto Secoli, per „ la conservattione, & augumento della Sede „ Apostolica, quanto i Gesuiti in un Secolo „ solo, e senza la dottrina de' quali viverebbe „ sepolta in tenebre di maggiore ignoranza „ l'Europa. Li Protestanti scaricano tutto il „ loro sdegno contro di questi Religgiosi, „ appunto come se non sapessero che ve ne „ siano altri nel Mondo: & hanno raggione: „ mentre questi Padri si gloriano *di servire la* „ *Chiesa Romana di Martelli contro gli Heretici*.

„ Mà

„ Mà è certo che comunemente ne hò inteſo 1540.
„ parlare con più pungenti concetti ad altri
„ Religioſi Catolici, che a' Proteſtanti.

„ Queſto naſce perche i Geſuiti trà le altre
„ coſe ſtabilirono il loro Ordine, ſopra un
„ buon fondamento politico, che li mantiene,
„ e conſerva: eſſendo difeſo trà di loro di
„ ricevere alcuno all' Ordine, che non hab-
„ bia alcuna di queſte tre qualità, cioè, ò la
„ Nobiltà della naſcita, ò l'incaminamento
„ ad una gran dottrina, ò d'una gran ricchez-
„ za nella ſua Caſa, e per lo più ſi sforzano
„ che tutte queſte qualità ò almeno due, ſi
„ ſcontrino in un ſolo. Al contrario gli al-
„ tri Frati, non ricevono per lo più che
„ Ignoranti, che Meſchini, e che vili di
„ naſcita. Hora come poſſono andar bene i
„ loro intereſſi, come poſſono accreſcere il
„ credito nel Mondo, come poſſono trovar
„ protettori, difenſori, & amici per mante-
„ nerli in credito? Dall' altra parte come
„ poſſono mancare i Geſuiti, come ſi può
„ fare che non divenghino i ſupremi diretto-
„ ri delle coſe Eccleſiaſtiche, e dirò profane
„ nel Mondo? & in fatti non biſogna mara-
„ vigliarſi ſe queſti Padri ſono in tanto cre-
„ dito nelle Corti de' Prencipi, e ſe s'avan-
„ zano giornalmente in tante ricchezze, di
„ dove ne procede l'invidia che dagli altri li
„ vien portata.

Geſuiti come ricevono al loro Ordine.

Queſta gloria che haveva ad ogni modo Montalto della baſſezza della ſua naſcita, non gli levava una certa alteriggia con la quale diſprezzava con violenza tutti quelli che lo diſprezzavano anco per paſſatempo, non eſſendoli poſſibile di ſoffrire che gli ve-

niſſe

1549. nisse fatto alcun semplice torto, benche fosse dotato d'un certo talento proprio a fingere l'ingiurie, onde quando gli saltava in testa il pensiero di farlo, il facea cosi bene, che non era possibile di potersene accorgere.

Vendetta di Montalto. Si lasciò in Ascoli trasportare da una cieca passione di vendetta, procurando di vendicarsi contro il Ministro della Provincia, e ciò perche essendo morto in Ascoli il Padre Carlo Centini Lettor Primario, nel principio del 1549. & havendo egli cominciato a leggere in suo luogo con l'assenso del Guardiano, che gli promesse anco di fargli haver la conferma dal Ministro, fino alla nova provista ch' era per farsi nel Capitolo, qual conferma in fatti venne, mà solo fino al beneplacito d'esso Ministro; qual beneplacito non durò che due mesi, ammovendo Montalto per metterne un'altro: di che si piccò non poco esso Montalto, e tanto più perche l'altro ch'era stato messo in suo luogo, era pure stato messo fino al beneplacito del Ministro (all'hora le cose della Religgione caminavano in altra maniera) che fù quello che lo messe in colera, e cosi grande che si diede a sparlare contro la riputatione del Ministro, nè contento delle parole subornò lo spirito d'alcuni Malcontenti a scrivere alcune lettere cieche al Padre Generale dell' Ordine, contro il Ministro, quale havendo inteso il tutto, oltre che li vennero rimandate in dietro le lettere medesime; essendo questo un male comune in che cadono i Superiori de' Chiostri, che in luogo di provedere agli inconvenienti, rimandano le lettere allo stesso personaggio, contro il quale si parla, come accadde all'hora, che fù causa, che il Ministro ne giurò la

ven-

vendetta, contro la sola persona di Montalto, perche seppe benissimo, ch'egli era stato l'instigatore, e la causa di tutto il male. 1549.

Sdegnato dunque il Ministro, andava cercando tutti li mezzi imaginabili per poter mortificare il suo nemico, havendolo dechiarato tale anco per lettera, mentre gliene scrisse una molto risentitiva, giurandogli di conservarne la memoria per servirsene a luogo, & a tempo: mà Montalto benche procurasse di quietarlo con termini equivochi, pure non volle mai humiliarsi da senno, a che veniva consigliato da tutti suoi amici, che non trovavano bene ch'egli cozzasse con il Superiore, che haveva in mano la potestà di mortificarlo, con tutto ciò si contentò più tosto di soffrire alcune mortificationi, che di sodisfare il Ministro con un' atto d'humiltà, ch'era quello che pretendeva il più, havendogli fatto sapere che l'auvrebbe perdonato quando havesse confessato il suo errore, a che Montalto rispondeva, che non credeva d'haver' errato in cosa alcuna. Ministro sdegnato.

In tanto consapevole bastantemente della cattiva volontà del Ministro verso di lui, andava assai oculato per non esser colto in qualche trappola, mentre vedeva che se gliene armavano contro; mà però non fù possibile di star tanto sopra di se, che non cadesse dove forse non ci pensava; provando per isperienza che al Superiore non mancano mai mezzi, per mortificare i suo sudditi.

Venivano per ricever lettione da Montalto due giovini Ascolitani uno de' quali era da lui sommamente amato, e con il quale passava stretta corrispondenza, ò sia per inclinattione naturale, ò sia per obligare i suoi parenti, che gli Superiore cerca di mortificarlo, rispetto

1549. ad un Discepolo.

gli l'havevano raccomandato, basta che diverse volte lo conduceva in sua Camera trattenendosi seco lungo spatio di tempo, di che auvisatato il Ministro pensò che questo sarebbe stato un buon soggetto per mortificarlo, onde per fare il male più grande non volle ammoverlo dal Convento: mà mandò un' ordine espresso, che sotto pena d'iscomunica, e di privattione di voce attiva, e passiva, nissuno Frate di qual grado si sia, ardisse ricever giovini in sua Camera, e fece ciò perche s'iminò che Montalto non si sarebbe passato di far andar nella sua stanza questo giovine da li tanto amato; anzi diede ordine segreto a due Frati Conversi che invigilassero a questo con ogni diligenza.

Conobbe egli subito che tutto questo si faceva per sua considerattione, onde non lasciava di sparlar con qualche satirica doglianza contro la persona del Ministro, mà però diede licenza ad ambidue li giovini, così consigliato dal Guardiano, ch'era assai suo amorevole, e confidente.

L'introduce in camera.

Passati alcuni giorni, ò fosse che non credesse d'essere osservato, ò fosse che l'affetto che portava al giovine l'havesse acciecato, ò fosse che volesse disprezzare gli ordini del Superiore, ò fosse altra raggione, tanto è che in certi tempi, e con maniere segrete, però introduceva di quando in quando il suo diletto Giacomo (così chiamavasi il Giovine) nella sua stanza per leggerli lettione; mà però non potè farlo tanto segreto, che due Frati a' quali il Ministro haveva data la cura d'invigilare sopra l'azioni sue, non se ne accorgessero, ed accorti non ne esclamassero in publico havendo chiamato altri Frati una sera sù l'hora del-

della Compieta per veder uscire il giovine dalla Camera di Montalto, il quale vedendosi spiato in questa maniera, con quella sua violenza ordinaria, se ne risentì, e con parole, e con fatti, bastonandone uno, la qual cosa menò grande strepito per tutto il Convento, di che auvisato il Ministro, che non aspettava altro, mandò subito un Commissario per pigliare le debite informattioni, dandole tutta potestà necessaria sino allo sentenza diffinitiva. 1549.

La prima cosa che fece il Commissario fù di ordinare a Montalto che non dovesse uscir di sua Camera sotto pena d'iscomunica, fino a suo novo ordine, e poi si diede ad esaminar li Testimoni, per compilare il Processo, e vi trovò testimoni bastanti, che l'accusavano *d'haver detto parole ingiuriose, ed infamatorie contro la persona del Ministro; d'haver rubbate alcune elemosine di Messe appartenenti alla Cassetta della Sagrestia: d'essere uscito fuori del Chiostro senza l'ubbidienza del Superiore: di non recitar mai l'Officio divino che nel Coro, dove non andava che di rado: d'haver dette molte parole sporche, e profane nella presenza di secolari: di non haver mai digiunato nelle vigilie de' Santi, e molti altri Capi simili à questi.* Si manda Commissario per processarlo.

Il capitolo principale delle sue accuse consisteva, intorno al giovine introdotto in sua Camera, contro l'ordine espresso del Superiore, onde pretendeva il Commissario, ch'egli fosse incorso nelle censure contenute in detto ordine. Montalto ad ogni modo quando fù chiamato per essere esaminato, come quello che non mancava di giri, e ragiri, seppe benissimo svilupparsi della maggior parte dell' accuse, parte col rigettare alcuni testi- Accuse.

1549. testimoni come suoi nemici, e parte col fare esaminare alcuni suoi amici, che deposero in suo favore molte cose che servirono a dichiarar gli altri per falsari, e bugiardi.

Mà in quanto al punto dell' introduttione del giovine in sua Camera, conoscendo molto bene d'esservi prove bastanti per convincerlo, non volle espurgarsi con la negativa, mà rispose che l'ordine del Ministro non defendeva i Giovini d'entrare in Camera de' Frati, mà ben si i Frati d'introdur Giovani in Camera, e che sopra questo egli era pronto a far vedere, con l'esame del giovine medesimo di cui si parlava, ch'egli fosse entrato contro la sua saputa, e che per lui subito che lo vidde nelle sua stanza, gli diede ordine che se ne andasse via, participandoli le censure imposte dal Ministro; che però non intendeva in ciò d'essere incorso in alcuna pena, perche non haveva havuto volontà di trasgredire l'ordine del Superiore.

Punto essentiale.

Disse, e fece scrivere nel processo molte altre cose in sua discolpa, che sodisfecero non poco il Commissario; onde non volle dar sentenza, mà però per sodisfare al Ministro che voleva vendicarsi, comandò à Montalto, che partisse frà due giorni d'Ascoli, e se ne andasse in Recanati, intendendo d'assegnarli questo Convento come un luogo di Carcere, fino a tanto che il Ministro visitato il Processo, con li suoi Diffinitori, ne dasse quella sentenza che auvrebbe trovato convenirsi alla qualità dell' accuse contenute in detto Processo.

Mandato in Recanati.

Parve rigoroso questo ordine a Montalto, e n'esclamò non poco col Commissario, mà in vano dicendo che n'hauvrebbe appellato

in

in Roma al Generale, verso dove pretese d'incaminarsi, con tutto ciò pensate meglio le cose, dubitando di fare il male peggiore, si risolse d'ubbidire, e tanto più per essere giunta la nova della morte di Paolo terzo, che morì alli dieci di Novembre, onde non trovò bene d'andare in Roma in un tempo di Sede vacante, quando tutte le cose vanno alla peggio, sicuro d'esser rimandato in dietro. 1549.

Passati due mesi della sua stanza in Recanati, e vedendo che non si parlava niente di lui, non volendo restare in questa maniera come priggioniero, ne scrisse al Ministro, dal quale hebbe in risposta che la causa sua si doveva trattare nella Congregattione de' Padri della Provincia, ed in tanto il detto Ministro faceva far perquisitione della vita d'esso Montalto per tutti i luoghi dove era stato, che però egli pensò d'ajutarsi in Roma, non tanto per il punto di questo processo, perche sapeva benissimo, che non se gli poteva fare altro che tenerlo per qualche tempo così sospeso, e mortificato, mà per vedere d'haver qualche Reggenza, acciò il Ministro lo tenesse in un' altra stima, e lasciasse di perseguitarlo più.

Si raccomandò per questo al Signor Sigismondo Botio Segretario del Cardinal Protettore, il quale l'haveva promesso in Ascoli, che per suo servitio hauvrebbe fatto tutto lo sforzo del suo potere, ed in fatti non così tosto ricevè la lettera di Montalto, che visto il suo desiderio, il quale era drizzato ad ottenere per suo mezo qualche officio di Lettura in qualche studio, che ne parlò al Cardinale, che pure era inclinato a favorirlo, e lo mostrò subito con l'inviare lo stesso Segretario per

Si raccomanda al Botio.

1550. per raccomandare al Generale il Padre Montalto; acciò l'haveſſe in memoria, per provederlo di qualche Reggenza nella prima vacanza, ed il Segretario paſsò l'officio con gran premura, eſſendo andato più di due volte per parlare al Generale. Ecco la Lettera che ſcriſſe al Botio.

Al molto Illuſtre Signore, il Signor Sigiſmondo Botio, Segretario dell' Illuſtriſſimo Cardinal Carpi, Protettore dell' Ordine de' Padri Conventuali.

Lettera di Montalto al Botio.

QUella gran corteſia con la quale voſtra Signoria molto illuſtre, ſi degnò offrirmi in Aſcoli con tanta amorevolezza la ſua protettione, non ſolo mi reſe adoratore del ſuo merito per debito, mà anche troppo ardito nella confidenza di ſupplicarla di volermela anche continuare. Jo non mi ſtendo ad informarla di qual natura ſon fatti i Chioſtri, ò di quale humore li Frati in queſti, poiche il ſuo carico di Segretario del Protettore dell' Ordine lo rende non ſolo informato, mà ancor noioſo nel leggere le continue diſcrepanze, & i lamenti inceſſanti trà gli uni e gli altri, e ſpeſſo impoſſibile di potervi portar rimedio alcuno; poiche l'odio, la vendetta, e l'oſtinattione ne' diſegni d'abbattere la virtù, e di ſollevare l'ignoranza ſembrano ſervir di baſe ne' Chioſtri. Proteſto a V. S. molto Illuſtre, che niſſuno più di me hauvrebbe giuſto ſoggetto di lamentarſi con l'Illuſtriſſimo Signor Protettore delle mie diſgrattie, che mi hanno fatto ſcontrare delle perſecuttioni, allora che con maggior cura, e prudenza andavo cercando di guadagnarmi l'affetto

fetto non solo de' superiori mà de' più infimi trà li nostri; mà Dio non voglia che io contribuisca ad affligere la santa mente dell' Illustrissimo Protettore, con relattioni che non possono riuscirgli che di scandalo, ancorche comuni, amando meglio di tolerare le ingiustitie, che d'importunare i Superiori. Sà V. S. molto Illustre a quali pericoli & a quali dispetti sono sottoposti quei Religgiosi, benche graduati nel Magistero che non hanno in qualche Convento, sia nel Governo, sia nello studio, un Carico che possa distinguerli col mezzo dell' autorità, e con qualche partito alla lor divottione. Questo mi obliga a spogliarmi nell' esteriore verso la sua Protettione, di quella modestia che tengo (bugia poiche era ambitiosissimo) nel cuore, col farmi conoscere ambitioso nel domandare gli intrighi di qualche Officio che senza le sopracennate raggioni abborrirei. Sà lei benissimo che non v'è merito che prevaglia alle altrui raccomandattioni, nè meno Carico alcuno ne' Chiostri che si dia al merito, prevalendo in altri le raccomandattioni più potenti; onde io mi veggo constretto di seguir le medesime traccie; e quando anche havessi io qualche raggio di merito sopra gli altri, non vorrei nè pur farne mention' acciò rieschino più accreditati nella mente degli altri, e gli officii delle sue raccomandattioni verso di me, e più saporosi nel mio gusto i frutti della sua protettione. Spero molto dalla Bontà dell' Illustrissimo Signor Protettore verso di me, mà potrebbe facilitare la sua affettuosa Eloquenza nel raccomandarmi. Ben tosto si devono provedere alcune Reggenze rispetto alle mutattioni che sogliono farsi, che

1550.

1550. che faciliterà il mezzo di favorirmi, e che sono in maggior favore appresso il Padre Generale, con tutto ciò la sua protettione mi promette non solo l'intento mal qualche luogo honorevole. Non passo ad altre espressioni per non far torto al suo generoso affetto. Prego Iddio che prosperi i suoi interessi per meglio favorire i miei, e quì resto.

Recanati 16. Marzo 1550.

Devotissimo & obbligatissimo Servitore, Fra Felice Peretti da Montalto.

Al Reverendo Padre fra Felice Peretti, Maestro in Teologia nell' Ordine de' Padri Conventuali.

Risposta del Botio.

QUanto prevale nel mio cuore il merito singolare di vostra Paternità, non saprei esprimerlo, se pure non mi fosse possibile di trasmettergli incluso in questo foglio il mio cuore istesso. Per sua, e mia sodisfattione in tanto gli dirò, che non così tosto ricevei la sua lettera, che alzato di sedia, e finito di vestirmi me ne passai alle stanze dell' Illustrissimo Cardinal mio Signore, per passare i dovuti officii di raccomandattione in favore della Paternità vostra, e di questo posso assicurarla, che trovai detto Padrone così ben disposto ad abbracciare i vostri interessi che bastò solo l'accennargli quali erano per muoverlo ad abbracciarne la sua difesa. Nel punto istesso m'ordinò ch' io scrivessi una lettera al Padre Generale iu raccomandattione di V. P. e se non vi messi concetti caldi glielo lascio considerare, con

tutto

tutto ciò portatala a sua Signoria Illustrissima 1550
per sottoscriverla vi aggiunse di suo proprio pugno le precise parole ; & *accioche vostra Paternità molto Reverenda non creda che questa sia una raccomandattione ordinaria, hò risoluto di mandargli questa mia lettera, col mio Segretario istesso per esprimergli di bocca, quanto grande mi restasse l'obligo compiacendosi d'honorare le mie raccomandattioni col provedere d'una buona Reggenza il Padre Peretti, il di cui merito mi è à pieno noto.* Da questo può V. P. argomentare che di quanto sia per succedere, non tiene a me minimo obligo, mà bensi a sua Signoria Illustrissima. Portatami dunque dal Padre Generale, mi ricevè come al solito con molta cortesia, però di primo tratto letta la lettera, mi parlò d'alcune gravi doglianze che gli venivano fatte d'altri contro la Paternità vostra, senza toccarmi alcuna particolarità, nè io mi curai di penetrarla, bastandomi di fargli vedere che il merito ne' Chiostri non mancava mai di Calunnie. Certo è che dissipai dal suo spirito alcune false impressioni, e ne rapportai per conclusione la parola, che senza dubbio hauvrebbe quanto prima honorato le raccomandattioni, e provisto di degno impiego il merito di V. P. come pure ne assicurò sua Signoria Illustrissima nella Risposta. Aspetto con impatienza l'esito. Il Signor Cardinale m'hà dato ordine di salutarla da sua parte, e conche resto

Di V. P.

Roma 26. *Marzo* 1550.

Affettionatissimo e vero servitore, Botio.

1550. Fatto Reggente. Riuscirono assai prospere in riguardo del primo mobile le raccomandattioni, perche nello stesso tempo si dovevano provedere alcuni Studi di Reggenti, e trà gli altri lo Studio di Macerata che era consideratissimo nella Provincia, onde il Generale, per condescendere agli auttorevoli officii del Protettore, ed alle calde instanze del Segretario, spedì la patente di Reggente di Macerata per la persona di Montalto, ed allo stesso Segretario la consegnò per inviargliela, che non mancò di farlo con sollecitudine.

Riceve la patente. Detta Patente la ricevè Montalto nel mese di Maggio del 1550. e perche non poteva mettersi in possesso senza esser detta Patente ricevuta, ed accettata dal Ministro della Provincia, egli gliene scrisse subito, e pregò un certo Maestro suo amico a voler passare officio col medesimo Ministro in suo favore, imaginandosi già, quello che poi gli accadde. Il Ministro non solo negò di confermargli la Patente, mà di più l'ordinò che in conto alcuno non ardisse d'andar nel Convento di Macerata, e scrisse nello stesso tempo in Roma, che Montalto non poteva esser amesso ad un' officio publico di Reggenza, perchè si trovava trà le mani del Giudice, e con un processo che non era ancor finito, e benche gli ordini, e raccomandattioni di Roma si raddopiassero, non per questo il Ministro si mosse dalla sua ostinatione.

Non si vuol ricevere dal Ministro. Vedendo dunque Montalto impossibilitata la strada di poter esercitar questo grado, procurò d'haver ubbidienza per Roma, sotto il pretesto della divotione dell' anno santo, aperto il giorno di San Mattia, con le solite pompe dal nuovo Pontefice Giulio terzo, e perche

perche il Ministro negò anco di concederli 1558
una tale ubbidienza, egli se n'andò senza alcuna licenza, che servì di maggior pretesto al Ministro, per trattarlo, e spacciarlo per dissobbediente, ed incorrigibile, scrivendone lettere molto risentitive in Roma; ed è certo che il Generale l'hauvrebbe posto in priggione se il Botio non si fosse affaticato alla sua difesa.

Si trattò di trovar qualche espediente per far pacificare Montalto insieme con il Ministro; mà il Generale che favoriva il partito del Ministro, dal quale riceveva lettre ogni ordinario, non vedeva strada da poter riuscire ad una tale intrapresa, oltre che Montalto stava ostinato ancor lui dalla sua parte, tanto più quanto che si vedeva sostenuto dal Protettore, ben'è vero che questo lo favoriva con modestia, non volendo per sua considerattione disgustare in conto alcuno il Ministro. Espediente.

In tanto il Generale che veniva tutti li giorni stimolato dal Botio, che si scaldava in favor di Montalto, per compiacere l'uno, e l'altro di questi due auversari, cioè il Ministro per sua inclinattione, ed il Montalto per l'instanza del Botio, vedendo che il dare a questo secondo, Offici, e gradi nella stessa Provincia, non si sarebbe possuto fare, senza disgustar l'altro, e turbare il riposo d'ambidue, pensò d'allontanar Montalto con suo honore, e riputattione, onde lo dichiarò Reggente di Siena nella Provincia di Toscana, qual Reggenza era molto più honorevole; tanto maggiormente che nello stesso tempo gli spedì la Patente di Predicatore per la medesima Città di Siena, dove andò nel fine Dechiarato Reggente di Siena.

 d'Agosto

1550. d'Agosto dello stesso anno, havendolo raccomandato il Protettore al Ministro della Provincia di Toscana, che haveva un fratello a' serviggi del Nipote d'esso Cardinal Carpi, che per questa raggione l'accolse con molto affetto.

Predica in Siena. Il giorno di San Francesco predicò egli contro sua voglia, così persuaso dal Ministro che si trovava in Siena; il quale in tanto lo pregò di predicare, in quanto che si trovavano molti che desideravano d'ascoltarlo, sì per la fama ch'era precorsa delle sue virtù, come ancora perche erano impatienti d'intendere ad un che dovea esserli Predicatore nella Quaresima; e per questa stessa raggione negava Montalto di farlo, dispiacendoli di farsi conoscere la prima volta in una sola fontione, la quale quando non havesse dato nell' humore degli Ascoltanti, hauvrebbe perso sù il bel principio il credito, e quella stima ch'era precorsa di lui. Con tutto ciò accettò la proposta e predicò sì dottamente, che lasciò nell'animo di tutti un gran desiderio di sentirlo nella Quaresima, nella quale hebbe ogni giorno un concorso grandissimo.

1551. Nella Città di Camerino. L'anno seguente cioè il 1551. dovendosi celebrare il Capitolo nella Provincia della Marca, nel quale si doveva fare un' altro Ministro, Montalto, che come Padre di quella Provinvia gli era permesso d'intervenire, e dare il suo voto, ne scrisse per la licenza al Generale, già che non poteva lasciar la sua Reggenza senza espressa licenza di questo, il quale non solo gli mandò l'ubbidienza dovuta, mà di più la Patente del Pulpito di Camerino, havendo egli fatto prima passare officio col medesimo Generale per questo effetto, perche

perche il Capitolo si celebrava nel mese di Febraro, onde egli desiderava un Pulpito nella sua Provincia, e ne ottenne Camerino, ch'era di molto più proveccio che d'honore. 1551.

Non potè contenersi nel Capitolo di non strepitare contra la persona del Ministro, essendosi fatto Capo di molti malcontenti; mà il Visitatore che presideva a detto Capitolo, e che sapeva gli disgusti ch'erano passati trà questi due personaggi, fece l'ultimo sforzo per pacificarli, acciò l'elettione riuscisse con maggior quiete, ciò che segui, essendosi abbracciati insieme, mà però per due, ò tre giorni s'havevano detto grandissime ingiurie, e Montalto haveva fatto una lista di più di trenta Capi contro il Ministro per presentarli al Capitolo, e l'hauvrebbe fatto se le cose non si fossero accommodate.

Ottiene un' Elemosina per la sua Casa.

Finito il corso della Qnaresima, venne il Magistrato della Città in Corpo, per ringratiarlo dell' honore fatto à quella Città, e per assicurarlo che da lungo tempo, non v'era stato Predicatore che si fosse acquestato nè pur la metà del suo applauso; e come in tre sue Prediche haveva raccomandato una Famiglia povera delle Grotte sua Patria, la Città oltre alle sue Elemosine solite che si solevano dare agli altri Predicatori, gli fece un presente di 40. Scudi, che una tal moneta non era così picciola somma, havendogli quei Signori Deputati specificato che quel danaro era per la Famiglia povera che haveva raccomandato con tanto zelo: rispose a questo Felice: *Li ringratio Signori della loro generosa Carità, verso la mia Casa, poiche per la mia Casa appunto, hò chiesto una tale Elemosina: nè io mi vergogno di chiamar povera la mia*

 Casa,

1551. *Casa, nel vedermi così arricchito col voto della povertà. L'esser povero non è vitio mà virtù, e per questo me ne lodo sù i Pulpiti, prego Iddio che di questa Carità ve ne dia il cento per uno nel Cielo.* Da qui se ne passò in Ascoli, per render visita a' suoi antichi Amici, e come i Frati del suo Convento continuavano ad haverlo in concetto d'Huomo discolo, non gli fecero tutte quelle cortesie, e quegli honori che s'era persuaso; anzi essendo precorsa la fama dell' Elemosine che haveva chiesto in Camerino per quei della sua Famiglia, fù egli trovato molto strano rimproverandolo della viltà del suo animo, e della sua cattiva condotta nel tirar gloria d'esser nato così vile, e meschino, in un tempo che ogn' uno cominciava, a scordarsi di tal sua nascita: onde un tal Bacciliere detto il *Padre Mappa*, che faceva il Poeta, gli fece contro un Sonetto che l'affisse nella porta della sua cella, e fù il seguente.

Sonetto contro il Montalto.

Perche del tuo natal, dotto Peretti,
Così spesso rannodi il tuo pensiere,
Son forsi sogni o pur vane chimere,
Che nascesti trà sordidi Porchetti.
Hor con tanta facondia ti diletti,
Di publicare nelle sagre schiere,
Frà Campane, trà gl' Organi e trà Cere,
Che per li Tuoi la Caritade accetti.
Che sian di vile ciurma i tuoi Natali
Nè pur t'accusa il perfido Giudeo,
Mà lo spremerne lodi ecco li mali.
Tu porti in faccia un vergognoso neo,
D'haver per tuoi compagni e per rivali,
Trà li Meschini il più Mendico reo.

Essendo

Essendo uscito il primo della sua stanza 1551. Montalto, e trovato tal Sonetto nella sua Porta, sorridendo con un' altro Padre che si scontrò di passare, ben lungi di stracciarlo l'affisse quasi meglio; & informato che questo non poteva essere altro che il Padre Mappa, rientrato in breve in Camera, ne compose un' altro che messe a tanto, e fù il seguente.

Altro contro l'Autto-re.

Dimmi Pasquin di così bei Sonetti,
Da quali per ne discendesti sferè,
Dale Muse superne o dale nere?
Al sicuro tu sei de' Stigi Ogetti.
Christo nacque Mendico, e tu rigetti,
Chi si loda mangiar Castagne, e Pere,
Che si tien tanto più per non cadere,
Come caderai tù trà immondi Letti.
Sono i concetti tuoi pungenti Strali,
Discendenti da un' Anima d'Hebreo,
Scritti senza giudicio, e senza occhiali.
Ti consiglio l'andar nel fiume Alfeo,
Per lavarti da tanti Baccanali,
Indegno di haver luogo nel Liceo.

Il Guardino auvisato di tutto ciò, mandò per fare stracciare l'uno e l'altro di detti Sonetti, mà passato il Montalto accortosi ne cavò copia d'ambidue, che guardò appresso di se, e volle di più il Guardiano che il Bacciliere in sua Camera chiedesse perdono della sua impertinenza al Montalto, e con questo restorono amici insieme. Restato dunque Peretti cinque giorni in Ascoli, si trasferì nelle Grotte, per vedere i suoi, e quali fossero gli abbracciamenti non saprei esprimerlo, sopra tutto con la sua sorella Camilla che faceva l'officio di Lavandaia in compagnia d'un' al-

Montalto va nelle Grotte.

1551. tra Donna Per sodisfare a' suoi poveri Genitori predicò nella principal Parochia il primo di Maggio e prese per suo tema, *Ignobilia, & contemptibilia elegit Deus ut confundat sapientes.* Il Padre e la Madre hebbero a morir d'allegrezza, e non meno di quelli la Sorella: e come Curato l'havea alloggiato in sua Casa per non haver commodità il Padre, al medesimo diede quelle Elemosine che havea ricevute, col dirgli, *non credo di far male, nel procurare Elemosine delle mie Elemosine a miei Parenti poveri*, che ascendevano alla somma di cinquanta scudi Romani. Il Magistrato fece presente per quella Predica, così famosa fatta d'un loro Compatrioto di 20. scudi che diede alla sua Sorella, dicendole, *queste serviranno per maritarti, guardali bene*, e doppo haver ringratiato e pregato il Curato di haver cura di quel danaro per darlo di tempo in tempo a' suoi Genitori, se ne ritornò nella sua Reggenza di Siena, dove trovò tutta la Città in confusione havendo corso pericolo della vita.

Ritorna in Siena. Era all' hora la Città di Siena libera, mà stranamente oppressa dal duro governo di Diego Urtado di Mendozza, che v'era stato mandato per Governatore da Carlo V. Costui sotto colore delle discordie civili di quel Popolo per poter più agevolmente tenerlo a freno, e nella divotion dell' Imperatore, incominciò ad edificarvi una Fortezza, fingendo d'haver ricevuto ordine di Carlo. Di che accorgendosi li principali della Città, vedendo che con questa fortezza se gli imponeva un gravissimo giogo, prima ch'ella finita, fosse con l'ajuto de' Ministri d'Henrico Rè di Francia, del Conte di Pitigliano, e de' Far-

nesi,

nesi, che in tutta quella parte della Toscana, ch'era loro soggetta, havevano fatto con incredibile celerità molte genti, sotto fintione di doverle condurre altrove; e così messa tutta la Città in tumulto, cacciarono di Siena, e dalla fortezza tutti gli Spagnoli, tagliandone molti a pezzi. 1551.

Montalto che haveva fatto amicitia con il Mendozza, non sò come cadè a defendere in queste congiunture in una non mediocre Compagnia il partito degli Spagnoli, per il che molti si scagliarono contro di lui; mà il rispetto che l'havevano per esser stato loro Predicatore, non li fece passare oltre, che a certe semplici spinte, tanto più ch'egli vi rimediò col dichiararsi del partito de' Vincitori. Gli succede un' inconveniente.

Con tutto ciò li Senesi non pareva che lo vedessero più di buon occhio, ed egli in tali tumulti andava molto oculato, dispiacendoli di trovarsi in tali rancontri, nelli quali non poteva far di meno, di non mescolarsi per un certo instinto naturale. Il Papa Giulio vi mandò suo Legato Fabio Mignaneli Cardinal di Siena, il quale non potendo adoprarvi cosa alcuna, di quello pretendeva, ch'era di obbligare i Senesi a ritornare alla divottione di Carlo, se ne ritornò in Roma, onde Montalto che non dubitava della vendetta ch'era per farne l'Imperatore, e che in fatti ne fece, per liberarsi di qualche accidente più pericoloso, scrisse al Protettore, che lo favorisse a farlo chiamare in Roma, con qualche mezzo honorevole, che non mancò di farlo, facendoli spedir la Patente di Predicatore di Santi Apostoli, ch'è la Chiesa de' Padri Conventuali in Roma, per la Quaresima Va Predicatore in Roma.

F 5 del

1552. del 1552. dove con un concorso incredibile di Popolo, fù udito tutti li giorni con estra-



ordinario applauso, ed il Cardinal Carpi Protettore, non solo vi interveniva ad udirlo due volte al meno la settimana, mà di più invitava egli medesimo molti Cardinali, e Prelati per andare ad ascoltarlo, onde un giorno si trovarono cinque Cardinali in una sua predica.

Caso occorsogli con un Luterano.

Qui gli occorse un caso molto stravagante, che diede a parlare alla Città, e che servì a lui di gloria, e d'augumento a quella fortuna, che già cominciava a farsegli sentire favorevole. Predicava egli una mattina sopra quelle parole di San Giovanni, *Ego sum Pastor bonus & cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ*, ed haveva preso questo testo come proprio a

parlar

parlar della Predestinatione, della qual materia egli haveva composto una Predica delle più dotte, e delle più speculative, e sottili di tutte l'altre del suo corso quaresimale, e quel che più importa ripiena d'una vera Dottrina Cattolica secondo che da' Catolici si crede e professa, convincendo con molte raggioni la pertinacia degli Heretici, e consolando con prove solide lo stato Christiano de' Cattolici. 1552.

In questa predica, nella quale erano concorsi molti Dottissimi huomini, invitati da lui la Domenica innanzi, vi si trovò trà gl' altri un seguace di Lutero, il quale scrisse tutti i capi proposti da Montalto, e da lui con diligenza esaminati, e nel fine di ciascuno di questi capi, vi scrisse con lettere capitali, *Mentiris*, poi sigillata detta scrittura, la diede la sera sù il tardi per non esser ben conosciuto al Compagno del Predicatore, con ordine che gliela consegnasse, che così fece credendo che fosse una lettera che veniva di Siena.

Subito che Montalto aprì, e lesse tale scrittura, restò tutto attonito, e stordito, e richiesto al suo Compagno della qualità della persona che glie l'haveva data in mano, non potè riceverne gran lume, perche il tutto era seguito trà le tenebre; onde senza perdere un momento di tempo mandò per il suo medesimo Campagno la stessa scrittura al Padre Priore de Domenicani nel Convento della Minerva, dove v'era il Tribunale dell'Inquisitione, il quale lettala, la mandò nell' stesso instante, al Cardinal Carpi, per due raggioni, e come Ministro principale dell'Inquisitione, e come Protettore dell'Ordine Francescano. Scrittura contro la sua predica.

1552. Carpi esaminato il Viglietto, diede ordine al Commissario del Santo Officio, che andasse a Sant' Apostoli, e si abboccasse con Montalto, ed ambidue uniti risolvessero quell' espediente, che fosse buono da pigliarsi, sopra una simile materia, ed in tempi tanto calamitosi rispetto alli progressi grandi de' Luterani.

Cardinal Ghisilieri poi Pio V. Era all' hora Commissario del Santo Officio, eletto di fresco dal Cardinal Caraffa, supremo Inquisitore, il Padre fra Micheli Ghisilieri nato nella Terra del Bosco, sei miglia discosto di Alessandria, da parenti assai humili, mà preso l'abbito di San Domenico, si avanzò molto nella Dottrina, onde doppo haver predicato molte Quaresime con gran frutto, e governato molti Conventi in qualità di Priore, venne eletto Inquisitore di Como, in quel tempo appunto, che nella Lombardia correano molti strani casi hereticali, nel che si mostrò così giudicioso, così fervente, e così intrepido, che se ne guadagnò in breve la grattia di tutti i Cardinali dell' Inquisitione; mà perche nell'amministrare detto officio venne in disdetta con alcuni Officiali di Milano, però egli si risolse di venirsene in Roma, ove giunto sodisfece molto i Prelati, & i Cardinali, nel dar conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione, che però in breve fù mandato a' Grigioni per formare un processo contro un Canonico, della Chiesa di Coira, ch'era caduto in diverse colpe hereticali, poi fù mandato Inquisitore a Bergamo, & in ambidue questi luoghi si comportò così bene, e con tanta sodisfattione della Corte di Roma, che gli venne data la carica di Commissario, ch'era di grandissimo honore.

Questo

Questo essendo dunque andato ad abboccarsi con Montalto per ordine del Carpi, trovò tanta sodisfattione nel suo raggionamento, che restò totalmente vinto d'affetto verso di lui, e cominciò ad amarlo in tal maniera, ch'egli medesimo confessò poi più volte, *che non trovava in questo mondo maggior sodisfattione, che nella conversatione di Montalto*, onde procurava alle volte d'introdursi seco in familiarità, per render l'amicitia più stretta. E la benevolenza passò si oltre, che lo favorì in diversi rancontri, e diventato Pontefice col nome di Pio V. lo fece Cardinale come diremo a suo luogo. 1552. Ama il Montalto.

Successe a Montalto un' altro auvenimento in questo anno che cominciò ad insinuargli qualche sinistro concetto degli Spagnoli, e de' Francesi. S'era accomodato Carlo V. Imperatore con i Protestanti della Germania nella Primavera di questo anno, con li quali conchiuse una pace, assai dissavantaggiosa all' interessi della Chiesa Romana; la qual cosa ferì al maggior segno l'animo del Pontefice Giulio III. mà alcune disgrazie antecedenti, che havevano favorito le Armi de' Protestanti contro Carlo, servirono di mantice di necessità per accendere il fuoco di questa risoluttione nel petto di questo Cesare: mà gli Ecclesiastici Romani non mirano mai a quelle massime che necessita i Prencipi ad accommodar la Religgione alla raggione di stato. Lega di Cesare co' Protestanti.

Mà per render odioso tanto più in Roma il nome di Carlo, successe quasi nel medesimo tempo l'homicidio nella persona del Cardinal Martinusio ch'era stato fatto Cardinale all'instanze grandi del Rè Ferdinando, fratello di cui era suo principal Ministro in Unga- Cardinal Martinusio uccciso.

1552. ria, mà caduto dalle sue grazie sotto pretesto, ò che vero fosse che trattasse cosa contro a' suoi interessi, lo fece assassinare per opera d'alcuni Sicari Italiani: onde non potendo soffrire Giulio Pontefice una breccia così grande al Collegio de' Cardinali, doppo alcune esortationi, fulminò scommunica non solo contro i Sicarii, mà contro la persona dell' istesso Ferdinando che n'havea dato l'ordine.

Cose d'Italia per Piacenza.

Sei anni prima era successa la morte in Francia di quel gran Francesco I. onde a quella decantata Corona era passato Henrico II. suo figliuolo con i medesimi sentimenti del defunto suo Padre, e come Ottavio Farnese non haveva possuto rimuovere Carlo V. a restituirgli Piacenza, che da Paolo III. suo Padre gli era stata data in Signoria, pensò di ricuperarla con la forza dell'armi, & a questo fine messosi sotto la protezione di questo nuovo Rè di Francia, che non mancò d'assisterlo a questa impresa, di modo che si vidde tutta immersa trà mille agitationi di guerra l'Italia tutta; che però mosso Giulio dall'interesse dello Stato Ecclesiastico, e dalla cura forse pastorale, fulminò severa scommunica contro Ottavio, e gravi censure contro Henrico, se ardisse soccorrerlo in una guerra, dove vi andava interressata la Chiesa, di cui era feudo Piacenza; che però Henrico per vendicarsi ordinò a suoi Popoli di non mandare in Roma danaro alcuno per Bulle, ordinando a Metropolitani di providere il tutto secondo i privileggi della Chiesa Gallicana.

Caduta della Religione

A queste così fatte disgrazie che in fatti non potevano essere maggiori per la Sede Apostolica e per la Corte di Roma, s'aggiunse quella

quella dell'intiera caduta del Regno d'Inghilterra dall' ubbidienza della Chiesa Romana, poiche morto Henrico VIII. che ne havea dato i primi horribili colpi, e successo al Regno Odoardo VI. suo figliuolo in età di dieci anni, & essendo già stato provisto dal Padre istesso di Tutori, e Consiglieri auversarissimi anche al nome della Chiesa Cattolica, ne procurarono l'ultimo esterminio di questa in quel Regno, di modo che tutti questi auvenimenti di Germania, d'Italia, e d'Inghilterra, facevano lagrimar Roma. 1552. Cattolica in Inghilterra.

Giulio Pontefice non mancò al suo debito havendo spedito in tutte le parti Nunzi, Brevi, Lettere, e quanto di più si poteva fare, per portarvi qualche rimedio, tenendo di continuo conferenze, e consulte ne' Consistori publici e nella Camera in particolare; mà vedendo riuscir tutto inutile, pensò d'implorare all'uso Romano il soccorso divino, onde comandò che s'esponesse ne' primi giorni di Decembre in tutte le Chiese il Sagramento nell' espositione delle 40. hore, & ordinò che per tre giorni continui che questo durar dovea, s'impiegassero i più esperti Predicatori, per invitare maggiormente il Popolo ad implorare il soccorso del Cielo. 40. hore.

Montalto fù incaricato d'aprire in Santi Apostoli con una sua eloquente predica questa funtione, che fù la prima Domenica di Decembre, e nella quale intervennero il Cardinal Carpi, & il Padre Ghislieri, ambidue zelantissimi della gloria del Pontefice, e della grandezza della Chiesa; Montalto prese per suo tema le parole del Salmo Secondo, *Adstiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum adversùs Dominum, & adversùs* Predica di Montalto.

1552. *sùs Christum ejus*; & ò che volesse dar nell' humore di questi gran Personaggi che l'ascoltavano, ò che veramente così l'intendesse, esaggerò molto sopra il gran zelo del sommo Pontefice, e sopra l'Apostasia de' Prencipi dall' ubbidienza legitima della Chiesa: havendo trattato Carlo, Ferdinando, & Henrico col tuono istesso come Odoardo, in somma li qualificò peggiori de' Luterani istessi.

Censura ricevuta dal Carpi. Si risentirono di ciò gravemente gli Spagnoli, & i Francesi, e ne portarono le loro doglianze al Pontefice, il quale ne parlò al Cardinal Carpi Protettore, come si è detto, dell'Ordine de Francescani, ch'era stato nella predica, e che in fatti non haveva approvato quel parlar troppo licentioso di Montalto, benche necessario alla congiuntura de' tempi; & assai conforme alla verità, onde mandatolo a chiamare (già haveva presentito il disgusto degli uni, e degli altri) gli rappresentò *ch'egli haveva fatto una predica di buon Religgioso, mà non da buon politico: che i Pulpiti haveano bisogno d'un zelo mescolato di prudenza, e che la Christianità non era più in stato di vedere i Profeti rimproverare le colpe a' Reggi, che gli Spagnoli haveano troppo Regni, per esser disgustati da quei Frati ch'erano obbligati di correr per tutto; e che per rimediare al suo errore, forse senza peccato, conveniva dar qualche sodisfattione a quei che ne formavan lamenti.*

Hora il medesimo Prottetore con suo biglietto lo mandò dall' Ambasciator di Spagna ch'era Don Diego Gusmano di Silva, & a cui ne haveva già parlato, acciò gli dasse la dovuta sodisfattione; & il quale Ambasciatore volle un biglietto di sua mano, che non solo non haveva havuto intentione d'offende-

re

re Cesare, e Ferdinando, ò la Nattione, mà che per l'auvenire userà tutta la moderattione dovuta per la gloria della Casa d'Austria; & benche l'Ambasciatore molto l'accarezzasse, ad ogni modo la domanda di tal biglietto gli lasciò poca buona inclinattione verso gli Spagnoli: da Francesi fù fatto pure qualche strepito che svanì da se stesso, per non essere in gran stima in quel tempo nella Corte. 1552.

Nell' anno 1553. fu mandato Predicatore nella Città di Perugia, contro sua voglia però, a causa che desiderava un'altro Pulpito di maggior sua sodisfattione, ch'era in Ascoli, e che già gli era stato promesso, mà vi fù un' altro che l'ottenne senza sua saputa, mentre egli se ne viveva in speranza, onde bisognò contentarsi di Perugia, dove non riuscì con quell' applauso, che i Perugini s'erano imaginati, ò fosse che l'haver ricevuto il Pulpito contro voglia, non li dava l'animo, di bene studiare, ò fosse che i Perugini havevano il gusto differente de' Romani, ch'erano restati tanto sodisfatti, ò fosse altra raggione, basta ch' egli restò inferiore ad un' altro Predicatore, dell' istesso luogo, che ne portò l'applauso universale. 1553. Predica in Perugia.

Si disgustò verso il fine della Quaresima in Perugia col Guardiano del Convento, ch'era un Padre insigne, della stessa Città, contro il quale ne parlò con termini al quanto coperti, mà però assai bene intesi da' Frati, e da secolari, onde da molti venne tacciato d'imprudente & il Guardiano si vidde obbligato per vendicarsi, di mortificarlo nel publico Refettorio subito finita la Quaresima; mà la mortificattione maggiore fù il seque- Si disgustò col Guardiano.

strarli

1553. ſtrarli le ſue elemoſine ſino ad ordine del Padre Generale, al quale Montalto hebbe ricorſo; mà non ottenne tutto l'intento; reſtando la maggior parte di dette elemoſine trà le mani del Guardiano in Perugia, e del Generale in Roma, come egli ſteſſo lo diceva, *che le ſue elemoſine di Perugia erano ſvanite.*

Paſſa in Roma. Non ſi ſcaldò egli molto però in queſto fatto, per non diſguſtarſi il Generale ch'era gran protettore del Guardiano, e ciò per le pretentioni che haveva di ottenere qualche Reggenza conſiderabile, ond'è che dovendoſi fare l'elettione in Roma, di molti Reggenti, egli ſe ne venne in Roma, per inſiſtere il Carpi acciò l'haveſſe per raccomandato in tal congiuntura; mà il Carpi gli riſpoſe che già egli n'haveva penſato, eſortandolo a ſtar di buona voglia, già che il Generale ſè gli era obbligato di parola, a darli una delle meglio-

Fatto Reggente di Napoli. ri Reggenze della Religione come ſeguì l'effetto; mentre venne dichiarato Reggente di San Lorenzo di Napoli, Convento Reggio, e famoſiſſimo, e benche vi foſſero ſtati molti concorrenti inſigni, ad ogni modo Montalto, mediante l'interceſſione del Protettore, n'hebbe la vittoria, e ricevuta la Patente s'inviò a quella volta in compagnia del Provinciale di Napoli, che da Roma ſe ne ritornava nella ſua Provincia.

Sua apprenſione. Benche ſollecitaſſe con premure grandi per queſta Reggenza, ad ogni modo non laſciava d'haver l'animo perpleſſo riſpetto all' auvenimento della predica di ſopra accennata, che havea maltrattato gli Spagnoli, temendo che non foſſe per ſuccedergli qualche inconveniente, onde ne conferì col ſuo caro amico Botio, e queſto ne parlò al Carpi, il quale diſſe

disse che non bisognava gettar più la memoria a quel che s'era passato, n'era necessario parlar ad alcuno, essendo maggior prudenza di lasciar le cose in obliò: però prima di partire, andò a vedere l'Ambasciatore del Rè Cattolico, del quale ottenne alcune lettere di raccomandattione a qualche Ministro Reggio in detta Città. 1553.

Non fù ricevuto che freddamente da quei Padri di San Lorenzo, essendo precorsa una fama ch'egli fosse d'un cervello torbido, e violente, con tutto ciò si diede a fare il suo officio con ogni assiduità, per vedere di obbligare i Padri del Convento a disabusarli di quel cattivo concetto che havevano contro di lui; mà ogni cosa gli riuscì vana, trovandosene molti che non havevano alcuna inclinattione buona verso di lui, onde procuravano di farlo dare in qualche scappata, per haver soggetto di farlo privar della Reggenza.

Alcuni mesi innanzi, Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli s'era partito con un numeroso Esercito di Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, per ordine dell' Imperatore, verso la volta di Siena, à castigare quei tumulti di sopraccenati; ed in Napoli era restato al governo, in luogo di Don Pietro, in qualità di Luogotenente Generale, fino a nuova provista, il Cardinal Pietro Pacecco di Girona Spagnolo, che però conoscendo Montalto la cattiva volontà de' Padri del Convento, e le strattagemme che usavano per tenderli dell' insidie, per non haver Protettore da difenderlo in caso di bisogno, ottenne una lettera dal Cardinal Carpi diretta al Cardinal Pacecco in suo favore, che servì a farli più tosto del male, che del bene, perche fidato a questa lettera si diede Don Pietro di Toledo.

1553. diede a stare in petto contro i principali Padri, e particolarmente contro un Padre Caracciolo molto apparentato nella Città.

Curioso successo per una predica. Essendo stato spedito dal Generale in Orvieto, all' instanza di quel Vescovo che di fresco era giunto in quella Chiesa, e che havea fatto convocare il suo Sinodo Nattionale, acciò vi facesse l'apertura con una Predica, vi andò volontieri, ambitionando non poco congiunture di tal natura, per mettersi in credito, trà gli Ecclesiastici. Occorse che havendo ritardato la risposta del Generale, e temendo il Vescovo, che non arrivasse a tempo debito da questa parte il Predicatore fece invitare il Padre *Maoli* Dominicano appunto li 20. di Decembre, & il Sinodo dovea cominciare il giorno di Natale, mà li 22. doppo arrivò il *Peretti*, nè si tosto intese quello era seguito, che protestò d'havere a gran fortuna e piacere d'esser Compagno dietro il Pulpito, d'un così eccellente Predicatore qual' era il Padre Maoli; e portatosi dal Vescovo gli fece la stessa protestà; & in tanto informato del tutto l'altro, si dichiarò di voler cedere il luogo a Montalto. Il Vescovo disse che uno di loro hauvrebbe fatto con la sua Predica l'apertura, e l'altro la Clausura del Sinodo; mà come il primo punto era più honorevole, la difficoltà consisteva nella cortesia, e nella modestia di volersi cedere l'un l'altro. In tanto il Vescovo fattoli venire ambidue nella sua presenza li disse, *Horsù tirate alla sorte, perche vi assicuro che quello che farà l'apertura di questo Sinodo al sicuro che farà Papa.* Et in fatti *la sorte cadde in favore del Peretti*, allora il Vescovo disse, *Ecco il Papa fatto.* Misteriosamente rispose il Vicario

rio ch'era preſente, *Felice la Chieſa, ſe li Papi non ſi faceſſero con altra Cabala nè con altre diſcordie.* Il Padre Maoli rivolto a Montalto gli diſſe ſcherzando, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Hora il giorno di Natale in preſenza d'un gran numero d'Arcipreti, Curati, Superiori di Conventi, & altri Eccleſiaſtici, e Secolari, raunati nella Chieſa Cathedrale, fece Montalto con un'eloquentiſſimo Sermone l'apertura del Sinodo, e preſe per ſuo tema, *Et Paſtores erant in Regione eâdem, vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper Gregem ſuum.* Veramente non s'era mai inteſo parlare d'una Predica più fruttuoſa, e più ricca, nè con più vivo zelo rappreſentata, come queſta, havendo ſcavato dal fondo la natura della vera cura Paſtorale; e l'obligo de' Paſtori di vegliare ſopra il loro Gregge, e di quali mezzi ſi devono ſervire. Queſta Predica corſe ſtampata con grande applauſo, e dedicata allo ſteſſo Veſcovo d'Orvieto, il quale havendo fatto cenar con lui la ſera (il Sermone ſi fece doppo il pranſo) il noſtro Predicatore gli diſſe non più da ſcherzo, mà da ſenno: *Padre Montalto, io hò detto ridendo che voi ſarete Papa, mà ſe il Papa ſi fà per merito, per ſarvi tale baſta il ſolo merito di queſta Predica.* Riſpoſe il Montalto, *Quando vedrò voſtra Signoria Reverendiſſima ſul Trono di ſan Pietro, allora mi perſuaderò incaminato a tal fortuna, mà non prima.* Soggiunſe il Veſcovo: *Se ſarò Papa, il primo* ESTO CARDINALIS *con la Croce ſarà proferito ſul voſtro Capo.* Ecco come ſcherzava la Providenza Divina nella bocca degli Huomini, per il Papato di Peretti, allora che meno egli il penſa- 1551.

va

1553. va. Ecco come volea far conoscere l'Auttore della Predestinattione, che prima di creare i Papi in Terra, sono già generati nel Cielo, come anche da' Decreti del Cielo sono generati gli Ottomani, prima di salire sul Trono di Costantinopoli.

Morte d'Odoardo. Questo medesimo anno morendo Odoardo Sesto Rè d'Inghilterra, e ricadendo la Corona del Regno a Maria figliuola d'Henrico Ottavo, non si tosto ne prese il possesso, che introdusse con l'assistenza del buon consiglio che riceveva da Cardinal Reginaldo Polo, alla Cattolica Religgione in quel Regno, & in breve, come lo diremo, si maritò con Filippo figliuolo di Carlo V. per le quali cose furono fatte solenni Processioni in tutta la Christianità, mà sopra tutto in Napoli, per causa che l'Imperatore haveva rimesso questo Regno al predetto suo figliuolo.

1554. **Predica la Quaresima in Napoli.** Li Padri di San Lorenzo trà gli altri, per essere il loro Monastero, Convento Reggio, celebrarono per questo effetto, una solenne Novena, e fù pregato Montalto a farne l'apertura con una sua Predica, la quale riuscì di somma sua lode, e fù la prima attione che lo fece conoscere dagli Napolitani per un' huomo eminente, in somma s'acquistò si gran riputattione, che furono scritte molte lettere al Generale in sua raccomandattione, pregandolo di darli il Pulpito della Quaresima, già che la maggior parte della Nobiltà desiderava d'ascoltarlo, a che condescendendo il Generale, mandò a Montalto la Patente di Predicatore per la Quaresimà del 1554. nella quale riuscì ammirabilmente, benche havesse per concorrente un' altro Predicatore famosissimo, che predicava in un' altra Chiesa ivi vi-

vicino. Fù auvertito però dal Guardiano che non dovesse arrischiare a far quella predica di Predestinattione fatta in Roma, di che si piccò molto, e rispose che hauvrebbe fatto quello che lo Spirito Santo gli hauvrebbe inspirato, e l'inspiratione fù che fece la predica con maggiore ardore, e vehemenza, lasciandosi trasportare dal gran zelo a parole molto ignominiose contro la persona di Tomaso Cromero Arcivescovo di Canttorberi, che per la sua gran pertinacia, nel contradire alla Chiesa Cattolica, venne bruciato come heretico, nè piacque il particolarizzare di Montalto sopra tale materia, dicendo ogn'uno, che un Predicatore dovea sempre tenersi nella generalità, e non già venire contro chi si sia alla particolarità. 1554.

Parla contro Cromero.

Di questa attione fù corretto dal Guardiano, ch' era piccato a causa che egli haveva fatto la predica contro il suo parere, e Montalto rispondendo alla correttione con troppo audacia ne nacquero di gran disgusti, tanto più ch'egli scrisse in Roma, che il Guardiano sentiva dell' heretico, di che auvisato il Guardiano, non lasciò cosa intentata per mortificarlo, e per primo gli difese che non dovesse confessare in Chiesa.

Quivi Montalto trà le altre cose fece due Prediche che riuscirono di si grande applauso, che sino i suoi nemici lo fecero esortare di volerle dare alla stampa, in che hebbe difficoltà di risolversi; mà pure alla fine si lasciò vincere, ed havendole stampate le dedicò ad Antonio Christoforo *Simoncelli*, che l'era assai buon Padrone, ed amico; ad ogni modo queste Prediche non furono di quella sodisfattione a' Lettori, ch'erano state agli Uditori,

Fa due Prediche.

1554. ri, quantunque foſſero piene di dottrina, e di buoni concetti, e penſieri.

Proceſ-ſato in Napoli. Se gli ſvegliaro in Napoli di grandiſſime diſpute a ſegno che pochi Frati lo ſalutavano nel paſſarli innanzi. Il Guardiano gli fece un proceſſo contro, e lo mandò al Generale dal quale fù trovato troppo appaſſionato, onde riſpoſe più toſto in favore, che contro Montalto, il quale ſe n'era burlato, ed haveva riſpoſto a quello che gli haveva riferito, che il Guardiano lo proceſſava, *che teneva in culo lui, ed il ſuo proceſſo*, però fece alcune inſtanze in ſcritto, che preſentò in publico Refettorio.

Fugge e và in Roma. Con gran coſtanza d'animo parte ſoffrendo, e parte diſprezzando, durò per due, e più anni molti diſpetti in Napoli, e ſino a tanto che i Superiori furono dalla ſua parte; mà quando vidde perſeguitarſi dal Guardiano, e dal Miniſtro della Provincia, perdè affatto la patienza, onde dopo havere sfogato il ſuo animo, e con ſcritture, e con parole, non ſolo contro i Padri del Convento di San Lorenzo, mà di più contro il Miniſtro della Provincia, ſe ne venne in Roma ſenza alcuna ſorte d'ubbidienza, di che sdegnato il Generale preteſe di farlo ritornare indietro, rimproverandolo di diſſubbidiente, di diſcolo, e d'incorrigibile.

Sua domanda d'uſcire del Convento, e riſpoſta. Tutto queſto lo meſſe in poca riputattione appreſſo i Padri del Convento di Sant' Apoſtoli, e perche il Generale l'haveva dato ordine d'uſcir di Roma, egli ricorſe al Protettore il quale ottenne che reſtaſſe come Padre ſtantiante di detto Convento: mà ricevendo ſino dal Cuoco iſteſſo ogni giorno affronti, e mortificattioni, ſupplicò il Prottetore di volerlo

terlo liberare di tante persecutioni Fratesche, col procurargli un Breve Pontificio, acciò potesse habitare fuori del Chiostro con qualche honesta occasione; mà il Protettore non volle mai consentire, dicendo che per lui lasciarebbe d'amarlo, e di proteggerlo, ogni volta e quando non si distornasse di questo pensiero, che non poteva essere che pregiudicioso alla sua riputatione, mentre per ordinario solevano uscire dal Convento quei Frati che non potevano accomodarsi all'ubbidienza del Superiore, che però vedendo di non poter ottenere l'intento, si risolvè d'armarsi di patienza, alla quale veniva ancora consigliato dal Padre Micheli Commissario del Sant' Officio, a cui haveva comunicato questo suo pensiero, per la speranza di trovarne il suo favore. Dispiacque al Generale, ed agli altri Frati un tal tentativo di Montalto, e per ogni picciola occasione gli rimproveravano, *andate trà Porci, perche voi non siete degno di star tra Frati*, la qual cosa intesa dal Protettore pregò il Generale di rimediare a questi inconvenienti, ad haver Montalto per raccomandato. 1551

Esortatione del Protettore a Montalto.

Nel medesimo tempo il Protettore esortò con qualche amorevole censura il detto Montalto di voler frenare certe sue passioni dell'animo che spesso gli rendevano lo spirito troppo inquieto, e difficile d'accomodarsi all'humore degli altri, ch'era una cosa molto contraria al vivere d'un Chiostro, dove necessariamente conviene spogliarsi della propria volontà, & accomodarsi a quella degli altri che senza alcun dubbio conosceva, in conformità del rapporto che riceveva dagli altri Frati, cosa difficile al naturale di Montalto, il quale non mancò di giustificarsi, e di far

1553. vedere al Protettore che il difetto non era dalla parte del suo solo humore, mà dalla cattiva inclinattione degli altri verso di lui; *Si* (gli replicò il Cardinale) *mà questo cattivo humore degli altri Frati verso di voi, ne tira il suo origine dal vostro che non è conforme dovrebbe essere. Se quei che v'invidiano, ò vi odiano fossero due, o tre, si potrebbe fare che dagli altri, e non da voi ne derivasse il difetto? mà trà un numero così grande di Frati, appena uno se ne trova che non habbia in odio il vostro humore; onde fà di mestieri moderare il vostro, perche dipende da voi istesso non essendo nè giusto, ne possibile, che per sodisfare à voi solo si muovano tanti cervelli dal loro posto.*

Affetto del Botio verso il Montalto. In oltre il Protettore impose al Botio di fare al detto Montalto sopra allo stesso sogetto una rappresentazzione convenevole, acciò se fosse possibile si levasse via dall' humore troppo caldo di costui un poco di fiamma; per mettervi altr' è tanta flemma; nè il Bozio mancò, mà come questo Signore haveva concepito un' estraordinario buon concetto della persona di Montalto, & un' affetto per lui molto particolare, non haveva orecchie che per ascoltar le ragioni d'altri che di questo solo, & una grande prependenza per servirlo, e proteggerlo in tutto quello che fosse per riuscire.

1554. Nel tempo che Montalto era stato nelle Grotte, e raccomandato al Curato ch'era *Don Gio: Battista Mancone* dello stesso luogo, il Padre, e la Madre, e non meno la sorella, si esibì con tenerezza d'affetto il detto Curato di dargli spesso nuova dello stato de' suoi Genitori e d'haverne particolar cura con l'aggiunta di più che procurarebbe qualche oc-

occasione, di dar Marito a Camilla ch'era un' articolo molto desiderato da Montalto. Finalmente presentatasi l'occassione che riuscì di sommo piacere a' Genitori, gliene scrisse la qui sotto lettera, che gli arrivò appunto nella congiuntura delle sue disgratie. 1554

Al Reverendo Padre Maestro Fra Felice Peretti Reggente di san Lorenzo di Napoli.

REverendo Padre. Il Signor Maldonato Gentil'huomo della mia Parrocchia che viene di Roma, m'hà rapportato in un tempo che più havevo bisogno di quest' auviso che V. P. si trovava in Roma per non sò che garbugli Frateschi succeffigli in Napoli, dove non mancano mai persecuttioni contro il merito. E come temo che questa mia non fosse per esser rapita da' Frati la raccomando per sicuro ricapito al Signor Segretario Botio, secondo che me l'indicò V. P. mesi sono. Per consolare la vecchiaia nella quale si vanno auvicinando il suo Padre e la sua Madre di maritare in uno stesso tempo Antonio suo fratello, e Camilla sua Sorella; quello che nel mestiere di Muratore guadagna assai bene la sua vita si è quasi impegnato, e promesso con la figlivola di Mastro Giovanni Tabotto nostro Sartore, c' hà Casa, e Giardino con questa sola figlivola di Nome Maria, di modo che stimo il partito vantaggioso per lui nè credo che ritarderà lo sposalitiò, e la consumattione. Circa alla Camilla vien ricercata da Mastro Andrea, ch'è Mastro di Legname, più attempato di Lei, che n' hà 26, almeno di 20. anni, pe-

Lettera a Montalto. toccante due Matrimoni.

1554. rò riesce di suo gusto, e del Padre, e della Madre per esser buon lavoratore, & Huomo da bene, mà il rispetto che questa hà verso un così degno fratello, non vuole intender parlare d'alcuna promessa, prima che io l'assicuri che V.P. ne dà il suo consenso, che altro non manca: & il sudetto Andrea mi è venuto à testimoniare più volte l'impatienza c' haveva di tali nozze, quali riuscendo di gusto à V. P. potrà farmelo sapere, & ordinare quel che di più potrò fare in loro servitio. La Camilla spera che havendola V. P. sempre amato con tanto affetto che permettendole di maritarsi la proveder à ancora di qualche parte delle sue Elemosine, per contribuire à formarle un poco di Dote trovandosi già trenta, o quaranta scudi di suo risparmio. Aspetto al più tosto risposta poiche tal volta chi aspetta il tempo lo perde. Tutti si raccomandano.

Le Grotte 8. Maggio 1554.

Il Suo Humilissimo servitore
Mancone Curato.

Ricevuta questa lettera il Peretti, la mostrò al Botio in segno della gran confidenza c' haveva al suo affetto, nè ciò fù senza frutto poiche questo fattasela dare la portò al Cardinal suo Padrone, che la lesse con piacere nel rammemorarsi la bassezza della nascita di Montaltò, e la sua humiltà di non volerla nascondere, come facevano tanti altri Frati: & ordinò che fossero consegnati allo stesso 40. Scudi per esser mandati alla Sorella, & a' quali Montalto ne aggiunse altri venti e dieci che gli diede il Botio formandone una som-

ſomma di 20 ſcudi, che gli fece capitare 1554
con tal lettera.

Al Reverendo Don Gio: Battiſta Mancone, Curato nelle Grotte.

DOppiamente mi conſola l'ultima di V. Riſpoſta di Montalto.
S. e per quello tocca lo Stato della mia povera Caſa, e nel veder verſo di queſta la continuatione della ſua benevolenza, e della ſua coſi ottima diſpoſitione nel favorirla. La Cura che V. S. piglia nel procurare l'avuantaggio de' miei, e la perſuaſiva che tengo della ſua prudenza di non far coſa che aſſennata mi diſpongono ad acconſentire agli occhi chiuſi, à quanto procede da' ſuoi conſigli. Altro dunque non reſta della mia parte che ringraziarla di quanto ſin' hora hà operato, e di pregarla di voler dar fine à coteſte opere coſi ben cominciate. Vorrei che la fortuna, ò per dir meglio, che la Providenza Divina, m'haveſſe fornito mezzi di dar qualche commodo maggiore alla mia Caſa, e di poter con i miei ſerviggi far conoſcere à V. S. la gratitudine con gli effetti coſi come lo faccio con i rendimenti di gratia. Mà che fare? *Pauper ego ſum, & in laboribus à juventute mea.* Però hò gran ſoggetto di rendere gratie à Iddio, che m'hà tirato dal fango, per farmi ſalire ſul Trono d'oro del ſuo Altare. Scrivo le qui tre incluſe letteruccie, una per li miei cariſſimi Genitori, l'altra per Antonio mio fratello, e la terza per la mia amata Sorella, ſupplicando V. S. di volergliele leggere, poiche nelle ſteſſe vedrà che rallegrandomi con loro di tali Nozze, teſti-

1554. monio nel tempo istesso il mio giubbilo, e l'obligo che tutti insieme dobbiamo alla sua bontà, & alla sua amòrevollezza verso la nostra povera Famiglia. Riceverà ancora V. S. 70. scudi cioè dieci per dargli alla mia Madre, per far qualche spesuccia per queste Nozze, e 60. per essere aggiunti alla dote della mia cara sorella Camilla, e nella di cui lettera vi aggiungo la precisa sentenza dell' Apostolo che prego V. S. di esplicargliela, *Argentum & aurum non est mihi, quod autèm habeo, hoc tibi do*, e deve esser contenta poiche sono nella maggior parte Elemosine che vengono dal Signor Cardinal Protettore. Chi sà? forse che il Cielo un giorno ci darà altra fortuna. Starò attendendo l'esito dell' ultimo sposalitio, & in tanto mi esibisco di tutto cuore suo.

Vero è Divotissimo servitore
Maestro Felice Peretti.

Cardinal Polo in Fiandra ritenuto da Carlo V.

Si trovava in questo mentre il Cardinal Polo nella Fiandra, dove da Carlo V. per sua massima di stato era tenuto come in honorevole prigione, non havendo trovato à proposito di permettergli l'andata in Inghilterra, verso dove già s'era inviato di Roma à questo fine, per conferire con la Regina Maria sopra agl' interessi della Religione Cattolica in quel Regno, essendo dalla Regina istessa desiderato, da cui aggradiva i buoni consigli per lettera, ancor che assente; mà Carlo V. temendo sul principio, che questo Cardinale non fosse per portare ostacolo al matrimonio di questa con Filippo suo figlivolo, non ostante che la promessa ne fosse seguita, e che in tutti i suoi Regni se ne

ne foſſero celebrate allegrezze, pure non volle mai permettere ſino all' intiera conſumattione del matrimonio, che paſſaſſe il mare, trattenendolo come ſi è detto ſotto mille preteſti con molto honore in Fiandra. 1554

Cardinal Polo.

In tanto il Pontefice che deſiderava molto l'andata in Inghilterra del Polo, riſpetto al deſiderio che haveva di vedere aſſolutamente *diſtrutta l'hereſia, in quel Regno* (erano le ſue proprie parole) e ſtabilita la Religione Cattolica alla qual' opera ſtimava neceſſariſſima la perſona, & aſſiſtenza di queſto Cardinale, per eſſere Ingleſe, e cugino della Regina, e molto bene apparentato con le Famiglie principali, di modo che ſentiva ſommo rammarico di queſta tardanza, e ſtrepitava contro l'Imperator Carlo, accuſandolo di poco zelante della Religione Cattolica, con l'aggiunta di queſto rimprovero all' altro della pace con i Proteſtanti.

Sdegno del Papa.

Giudicò dunque convenevole il Papa, e per rendere più autorevole in Inghilterra la perſona di queſto Cardinale, e per obligar tanto piu l'Imperator Carlo à laſciargli libera la ſtrada, di dichiararlo con nuovo Breve Legato à Latere, non potendoſi immaginare che voleſſe Carlo portar più oſtacoli ſotto il preteſto de' ſuoi fini particolari, agl' intereſſi publici della Sede Apoſtolica, che dal Legato ſi dovevano trattare in quel Regno, poiche pareva che ſi trovaſſe à dire ſopra alla legattione più generale del Polo.

Si riſolve di dichiararlo Legato à Latere.

S'era fatta pervenire già queſta voce al medeſimo Cardinal Polo, il quale haveva ſpedito in Roma per le poſte l'Ormaneto ſuo Auditore, per rappreſentare in bocca à ſua Santità molte particolarità concernente al Regno

 d'Inghil-

1554. d'Inghilterra, nelle cose della Religione, & il torto che d'all' Imperatore si faceva non meno alla Religione che à lui, e le ragioni che gli haveva allegate inutilmente in tante replicate instanze che l'haveva fatto per lasciarlo in libertà: e così fù risoluto di mandar le spedittioni della Legazzione col medesimo Ormaneto per le poste istesse.

Si Procura di mandare il Montalto col Cardinal Legato in Inghilterra.

Il Signor Botio amico di Montalto trovò questa congiuntura buona per allontanarlo dal Chiostro de' Frati, vedendo benissimo che la sua inclinattione non batteva ad altro, che ad allontanarsi dal Convento, onde ne parlò al Cardinal Protettore, poiche dovendosi dichiarare Legato à Latere d'Inghilterra, il Cardinal Polo, e per conseguenza dovendo condurre seco almeno due Religiosi l'uno con titolo di Predicatore, l'altro di Teologo, che in questo, ò in quello riuscirebbe molto bene il Montalto.

Di tutto ciò ne discorse il Botio al Carpi suo Padrone, che veramente trovò convenevole l'espediente, mà se gli aggirava nel seno una difficoltà, cioè, che se il Montalto, non haveva possuto accomodarsi, con la semplicità d'una vita monacale nel Chiostro, che tanto meno si sarebbe accomodato con la Corteggianesca in una Corte, e che prima d'ogni cosa, converrebbe presentire da esso frà Felice la sua inclinattione, e la sua intenttione; rispose à questo il Botio, che subito concepito questo pensiere gliene havea detto il suo sentimento, ch'era stato ricevuto con estraordinario piacere, e che questo sarebbe stato l'unico mezzo di mettersi lo spirito meglio in riposo; promettendo che riuscendo questa gratia in suo favore, si comportarebbe in

in modo, che sperava che fosse per riceverne il Legato ogni buona sodisfattione del suo servitio, havendolo in particolare assicurato, che il suo humore lo renderebbe più associabile con Cortegiani, che con Frati. 1554.

Viene raccomandato al Sadoleto & all' Ormaneto.

Fù dunque risoluto di cercar qualche mezzo per dar questa sodisfattione à Montalto, già che testimoniava di stargli molto nel cuore, un tal viaggio in Inghilterra, col titolo di Predicatore, ò di Teologo del Cardinal Legato. Il Prorettore benche amico del Polo, stimò ad ogni modo più favorevole il mezzo di raccomandarlo, al Cardinal Sadoleto, ch'era intrinseco del Polo, e c' haveva la cura della Spedittione de' Brevi, & in Casa di cui alloggiava l'Auditor Ormaneto.

Già si sapeva benissimo che il Cardinal Polo haveva goduto due volte d'intender predicare Montalto nella quaresima ch'egli predicò in Santi Apostoli; onde pareva mezzo fatto il camino, rispetto alla cognittione che tenea del soggetto. Passò dunque il Carpi questo officio col Sadoleto, che in fatti haveva cura di mandare alcuni Domestici al Polo; & il Botio ne parlò all'Ormaneto di cui era al sommo amico.

Promesse di raccomandationi.

Promesse il Sadoleto discriverne con buon' inchiostro al Signor Cardinal Polo, non trovando à proposito à mandarlo prima di presentire il sentimento di questo, essendovi assai tempo per il viaggio d'Inghilterra dove il Legato sarebbe per lo meno restato due anni: tanto più che dovendo il Signor' Auditore Ormaneto far il viaggio in posta non trovò à proposito di condur seco in compagnia il Montalto, come portavano le raccoman-

G 5 dattioni

1554. dattioni del Carpi, e più in particolare del Signor Botio, che premava à ciò.

Compone due Bolle. Basta che restò concluso che dal Cardinal Sadoleto si scriverebbe al Cardinal Polo, in raccomandattione del Montalto, per seco condurlo in Inghilterra col grado di Teologo, e Predicatore & l'Ormaneto promesse che passerà lo stesso officio caldamente in bocca. Anzi il Sadoleto per facilitar meglio il fatto volle che dallo stesso Montalto si scrivessero le due Bolle, acciò il Legato vedesse la sua Latinità, e così gli diede in Italiano il Biglietto col senso dell'intentione del Papa, che Montalto formò in Latino del tenore seguente.

Julius Episcopus Servus Servorum Dei.

DILECTE Fili noster, salutem & Apostolicam Benedictionem. Superioribus Mensibus ex diversis tùnc expressis causis te àd Charissimam in Christo Filiam nostram Mariam Angliæ Reginam illustrem, & universum Angliæ Regnum primò, & deinde prò concilianda intèr eos pace, ad Charissimos in Christo Filios nostros Carolum Romanum Imperatorem sempèr Augustum, & Henricum Francorum Regem Christianissimum nostrum, & Apostolicæ Sedis Legatum de Latère, de Fratrum nostrorum Consilio destinavimus; & licèt te multis, & quidèm amplissimis facultatibus, quibus etiàm in partibus Flandriæ existens, quoàd Personas & negotia Regni Angliæ, hujusmodi uti possès per diversas nostras tàm sùb plumbo quàm in forma Brevis confectas Literas muniverimus;

pront

proùt in illis pleniùs continetur. Quià tamèn 1554.
ob Schismata, & alios Errores quibus dictum Regnum diutiùs infectum fuit, multi Casus potuerunt contingere, qui provisione per dictam sedem facienda indigebunt, & sub dictis facultatibus veluti infiniti, & inexcogitabiles comprehendi nequierunt, & insupèr a nonnullis hæsitatur, an tu facultatibus hujusmodi in Insulis, & Dominiis eidem Reginæ Mariæ subjectis uti possis, quibus itèm facultatibus apùd Carolum Imperatorem, & quibus apùd Henricum Regem præfatos existens utaris. Nos de tuis fide, pietate, Religione, Doctrina & prudentia in Domino bene confidentes, & volentes omnem in præmissis hæsitandi materiam amputare, Circumspectioni tuæ, ut ubicumque fueris, etiàm extra partes Flandriæ, Legatione tua hujusmodi durante, omnibus, & singulis tibi concessis hactenùs, & in posterùm concedendis facultatibus quoad Personas & negotia Regni, ac Insularum & Dominiorum hujusmodi per te, vel alium alias juxtà ipsarum facultatum continentiam, & tenorum uti, ac omnia & singula quæ tibi, pro Omnipotentis Dei, & nostro ac ejusdem Sedis honore, nec non Regni, Insularum ad Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ communionem reductione, ac personarum in illis existentium, animarumque salute expedire judicaveris, & si ea in generali mandato, & facultatibus tibi alias concessis non veniant, sed specialem expressionem & mandatum magis speciale requirant, dicere, facere, exercere, & exequi, nec non quandiù pro pace hujusmodi tractanda, vel aliis negotiis nostrum & Sedis prædictæ honorem concernentibus apud dictum Carolum Imperatorem fueris, omnibus & singulis facultatibus olim dilecto filio Hieronymo tituli Sancti Matthæi,

1554. *thæi, Presbytero Cardinali, tunc apùd ipsum Carolum Imperatorem nostrum, & præfatæ Sedis Legato de Latere concessis, & in omnibus Provinciis, Regnis, Dominiis, Terris, & locis sub illis comprehensis. Si verò apud dictum Henricum Regem extiteris eis omnibus, quae dudum dilecto Filio Hieronymo Sancti Georgii ad velum Aureum, Diacono Cardinali, tùnc apud Henricum Regem eundem, nostro & dictae Sedis Legato concessae fuerunt facultatibus,*
„ *& in omnibus Provinciis, Regnis, Dominiis,*
„ *Terris & locis sub illis comprehensis uti li-*
„ *berè & licitè valeas, in omnibus, & per*
„ *omnia, perinde àc si illa tibi specialitèr &*
„ *expressè concessae fuissent, Apostolicâ autori-*
„ *tate, tenore præsentium concedimus, & in-*
„ *dulgemus, ac facultates tibi concessas praedic-*
„ *tas ad haec omnia extendimus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, àc omnibus illis quae in singulis facultatibus tàm tibi quàm Hieronymo Presbytero, & Hieronymo Diacono, Cardinalibus præfatis concessis, voluimus non obstare, cæterisque contrariis quibusque. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XXVI. Junii M. D. LIV. Pontificatûs nostri Anno quinto.*

Jo. Larinen.

Julius Episcopus Servus Servorum Dei.

„ DILECTE Fili noster, salutem, &
„ Apostolicam Benedictionem. Su-
„ perioribus mensibus oblatâ nobis spe per
„ Dei

„ Dei misericordiam & Chariſſimæ in Chriſto 1554.
„ Filiæ noſtræ Mariæ Angliæ Reginæ ſum-
„ mam Religionem & Pietatem, nobiliſſimo
„ illius Angliæ Regno, quod jamdiù quo-
„ rundàm impietate à reliquo Catholicæ Ec-
„ cleſiæ Corpore avulſum fuit, ad ejuſdem
„ Catholicæ & univerſalis Eccleſiæ unio-
„ nem, extrà quam nemini ſalus eſſe poteſt,
„ reducendi; Te àd præfatam Mariam Re-
„ ginam, atque univerſum illud Regnum,
„ noſtrum & Apoſtolicæ Sedis Legatum de
„ Latere, tanquàm Pacis & Concordiæ An-
„ gelum, de Venerabilium fratrum noſtro-
„ rum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardina-
„ lium conſilio atque unanimi aſſenſu, deſti-
„ navimus, illiſque facultatibus omnibus
„ munivimus, quas ad tanti negotii con-
„ fectionem neceſſarias putavimus eſſe, ſeù
„ quomodolibet opportunas. Atque intèr
„ alia Circumſpectioni tuæ, ut cùm bono-
„ rum Eccleſiaſticorum poſſeſſoribus ſupèr
„ fructibus malè perceptis, & bonis mobili-
„ bus conſumptis concordare & tranſigere,
„ ac eos deſupèr liberare & quietare, ubi ex-
„ pedire videretur, poſſet, autoritatem con-
„ ceſſimus & facultatem, prout in noſtris
„ deſupèr confectis Literis pleniùs contine-
„ tur. Cùm auctoritate ex iis Provinciis,
„ quæ ejuſdem Mariæ ſedulitate & diligentiâ,
„ rectaque & conſtante in Deum mente,
„ tuo, & in ea re cooperante ſtudio, atque
„ conſilio, præfatum reductionis opus in
„ prædicto Regno uſque ad hanc diem ha-
„ bet, ejuſdemque præclari Operis perfectio
„ in dies mágis ſperetur, eoſque faciliores
„ progreſſus habitura res eſſe dignoſcatur,
„ quo nos majorum in Eccleſiaſticorum bo-

1554. „ norum possessionibus in illa superiorum
„ temporum confusione per illius Provinciæ
„ homines occupatis, Apostolicæ Benigni-
„ tatis, & Indulgentiæ spem ostenderimus.
„ Nos nolentes tantam dilectissimam nobis
„ in Christo Nationis recuperationem, & tot
„ animarum pretioso Jesu Christi Domini
„ nostri sanguine redemptarum salutem ullis
„ terrenarum rerum respectibus impediri,
„ more Pii Patris, in nostrorum & Sanctæ
„ Catholicæ Ecclesiæ filiorum, pòst lon-
„ gum periculosæ Peregrinationis tempus ad
„ nos respectantium & redeuntium perop-
„ tatum complexum occurrentes. Tibi de
„ cujus præstanti virtute, singulari pietate,
„ doctrina, sapientia, àc in rebus gerendis
„ prudentia & dexteritate plenam in Domino
„ fiduciam habemus, cum quibuscunque bo-
„ norum Ecclesiasticorum, tàm mobilium
„ quàm immobilium in præfato Regno pos-
„ sessoribus, seu detentoribus, pro quibus
„ ipsa Serenissima Regina Maria intercesseris
„ de bonis per eos indebitè detentis, arbitrio
„ tuo, Autoritate nostra tractandi, concor-
„ dandi, transigendi, componendi, & cùm
„ eis ùt præfata bona sine ullo scrupulo in
„ posterum retinere possint dispensandi, om-
„ niaque, & singula alia quæ in his, & circa
„ ac quomodo libet necessaria opportuna
„ fuerint concludendi & faciendi, salvo ta-
„ mèn in his in quibus proptèr rerum
„ Magnitudinem & gravitatem, hæc Sancta
„ Sedes meritò tibi videretur consulenda,
„ nostro & præfatæ Sedis bene placito &
„ confirmatione, plenam & liberam Apo-
„ stolica auctoritate tenore præsentium, &
„ ex certa scientia concedimus facultatem.

„ Non

„ Non obſtantibus literis felicis recorda- 1554
„ tionis Pauli PP. II. Prædeceſſoris noſtri,
„ de non alienandis bonis Eccleſiaſticis, niſi
„ certâ formâ ſervatâ, & aliis quibuſvis A-
„ poſtolicis, ac in Provincialibus & Synoda-
„ libus Conciliis Editis generalibus, vel ſpe-
„ cialibus conſtitutionibus, & Ordinationi-
„ bus, nèc non quarumvis Eccleſiarum &
„ Monaſteriorum, ac aliorum Regularium,
„ & priorum locorum, juramento confir-
„ matione Apoſtolica, vel quamvis alia fir-
„ mitate roboratis, fundationibus, ſtatutis,
„ & Conſuetudinibus, illorum tenores prò
„ ſufficientèr expreſſis habentes contrariis
„ quibuſcunque. Datum Romæ apud S.
„ Petrum ſub annulo Piſcatoris die XXVIII.
„ Junii M.D.LIV. Pontificatus noſtri anno
„ quinto.

Paulus Sadoletus Carpentanus.

Aggradimento dello ſtile de' Brevi.

Piacque al maggior ſegno lo ſtile, e l'ordine della latinità al Sadoleto, e ſtupì come foſſe poſſibile che poteſſe coſi bene intendere lo ſtile, & i termini particolari della Dataria, ſenza havere havuto altro eſercitio, che quello ſolo della Lettura di qualche Bolla ne' Libri, di modo che gli accrebbe di molto quel buon concetto che s'haveva di lui, onde in preſenza del Cardinal Protettore a cui ſi fecero leggere dette Bolle, gli diſſe, *ſe voi come ſiete Frate, ſareſte Prete, fareſte maggior fortuna alla Corte.* Il medeſimo Sadoleto nel moſtrar le Bolle al Papa per ſottoſcriverle, domandò à ſua Santità, che coſa gli pareva dello ſtile; a cui riſpoſe il Papa, *e perche?* perche *è un ſtile da Frate*, ſoggiunſe il

1554. il Sadoleto, e seguì a raccontargli il tutto, approvando il pensiere di mandarlo in Inghilterra al servitio del Legato, pur che da questo, che doveva conoscere la natura della gente ch'era propria in quel Regno venisse aggradito; e così il Sadoleto accompagnò queste Bolle con una Lettera particolare al Legato nella quale raccomandò il Montalto, e la Lettera fù tale.

Al Reverendissimo & Illustrissimo Signore, Padrone, e fratello osservandissimo il Signor Cardinal Reginaldo Polo Legato a Latere della Santa Sede nel Regno d'Inghilterra.

REVERENDISSIMO, ET ILLUSTRISSIMO SIGNOR MIO COLENDISSIMO.

I giorni trascorsi mi pervenne l'ultima di V. S. Illustrissima, e Reverendissima Sotto la data degli. 25. di Maggio, che stimando sua intentione, e cosa necessaria al contenuto, mi portai subito per farne la Lettura a sua Santità.

Di questo devo assicurare sua Signoria Reverendissima, & Illustrissima, che con la sua benigna dispositione al bene, la Santità sua, lesse di proprio occhio la Lettera; & ammirò ne' concetti, e nell' espressioni la destrezza usata nell' inconvenienze con i Ministri Imperiali, & il gran zelo che và accrescendo per la conversione intiera del Regno d'Inghilterra alla fede, e sopra ogn' altra cosa s'è compiaciuta testimoniar sodisfattione, ne' prudentissimi mezzi che V. S. Illustrissima, e Reverendissima propone per assi-

assicurar meglio il tutto, che con tutta la 1554. bontà approva, e darà gli ordini necessarii à suo tempo per l'esecutione.

Ritornando dunque à V. S. Reverendissima, & illustrissima l'Auditor suo con l'espedittioni ch'ella vedrà, à me non occorre dirle altro che due cose, la prima, di supplicarla che si degni mantenermi nella sua buona gratia, e di non si scordare d'haver qui un Servitore che in amarla, e servirla non cede à qualsivoglia altra persona, e che il maggior favore che jo sia per aspettare sempre da V. S. Reverendissima, & Illustrissima sarà che le piaccia di comandarmi in tutto quello che mi troverà buono per servirla il che sò d'haverle scritto più volte, e non mi e grave di replicarlo.

Per la seconda le dirò, che il Reverendissimo, & illustrissimo Signor Cardinal Carpi mi parlò questi giorni in favore del Padre fra *Felice detto Montalto* Conventuale, il quale predicò due' anni sono nei Santi Apostoli, dove hebbe la fortuna d'essere udito in alcuna delle sue prediche da V. S. Reverendissima, & Illustrissima, che senza dubbio potrà sopra ciò haverne fresca la memoria.

Questo Religioso c' hà merito nella dottrina, e nel Pulpito, vorrebbe volontieri impiegare più che i suoi talenti il suo zelo nel servizio delle sue gloriose qualità in questa Legattione, con qualche grado, ò di Teologo, ò di Predicatore, se pure la fortuna gli farà trovare buona dispositione per essere aggradito da Vostra Signoria Reverendissima & Illustrissima, & jo posso aggiungere che nell'uno, ò nell' altro officio sarà per restarne ben

1554. ben servita, come più in particolare ne sono stato accertato dal Signor Cardinal Carpi, che lo conosce assai bene.

Per assaggiare il suo talento nelle cose della Dataria l' hò fatto fare la composittione delle due Bolle che riceverà col Signor suo Auditor, che più precisamente le parlerà di quest' affare di mia parte, e le quali viste da sua Santità vennero approvate, e son sicuro che benedirà volontieri la sua risolutione degnandosi aggradire le mie divotissime instanze.

Sua Santità stà così bene della sua salute, meglio di quello hà fatto da diec' anni in quà, ringratiato Iddio, e saluta con benigno affetto, e benedice con paterno Zelo Vostra Signoria Reverendissima, & Illustrissima, & le desidera, e prega ogni sorte di prosperità nelle sue Negoziattioni, importantissime à tutta la Christianità: & jo le bacio humilmente le mani.

Di Roma alli 29. Giugno 1554.

Humilissimo Servitore Il Cardinal Sadoleto.

Aggradita del Polo. Questa lettera viste le circostanze fù di sommo effetto nell' animo del Polo, nè l'Ormaneto mancò di passare offici di bocca, à segno che pareva del tutto disposto il Legato di dar gli ordini acciò si metta in viaggio per la volta di Fiandra, ò pure per l'Inghilterra doue più al sicuro haurebbe potuto scontrarlo: mà pubblicatasi questa voce per Roma, e pervenuta alla notizia d'alcuni Frati invidiosi, e nemici di Montalto, per rompergli questo buon rancontro scrissero diverse let-

lettere al Polo con rappresentattioni molto finistre contro del povero fra Felice; onde il Legato riscrisse in Roma, al Cardinal Sadoleto, che quantunque diverse fossero le informattioni ricevute d'altra strada del Padre Peretti, e che difficilmente potrebbe accommodarsi in una Corte per essere assai humorista nel Chiostro; con tutto ciò, ne rimetteva la dispositione ad esso Signor Cardinal Sadoleto & al Signor Cardinal Carpi che vorrebbe servire l'uno, e l'altro. 1554.

Il Sadoleto ne conferì col Signor Cardinal Carpi, che l'uno e l'altro conchiusero, che il merito di Montaltò bisognava che fosse grande, già c' haveva molti invidiosi che lo calunniavano, e benche dalla sua parte vi fosse qualche difetto, non era però tale che fosse bastevole à portar pregiudicio al suo merito: onde deliberarono di farlo partire. Mà auvisato Montalto, delle cattive informattioni che il Legato di lui havea ricevuto, non stimò à proposito d'esporsi nella sua Corte, & in oltre le stava più à cuore di guadagnarsi la gratia della Casa Colonna col mezzo che si dirà qui sotto, di modo che non volle premère oltre a tale impiego havendone ringrattiato i due Cardinali Sadoleto, e Carpi. Carpi, e Sadoleto.

Vicino, anzi congiunto al Convento dei Sant' Apostoli, si trovava, e si trova ancora il Palazzo de' Colonnesi, quali Signori Hanno sempre havuto un' occhio particolare di protettione verso quei Padri, e perche all' hora v'era il Signor Marco Antonio Abate Colonna, che cercava un Religioso per leggergli le formalità di Scoto, Montalto se gli esibì di servirlo, si per guadagnare la gratia Procura d'introdursi nella Casa Colonna.

1554. gratia d'una Casa la più rinomata dell' Italia, e la più potente di Roma, come ancora per distornarsi lo spirito da quei crepacuori che gli facevano soffrir i Frati dentro il Convento.

S'introduce. L'Abate hebbe gran gusto d'incontrar l'occasione d'un maestro simile, conosciuto da tutta la Città per huomo dottissimo, onde ringratiatolo di quest' offerta, ricevè il tutto a gran piacere, e si offerse per minor incomodo suo d'andar a pigliar lettione in sua Camera. Mà Montalto che non cercava altro, che di voltar le spalle al Chiostro, stimando Paradiso (così lo diceva spesso ad alcuni suoi amici Secolari) quei momenti che gli era permesso di andar fuori il Convento; non volle mai permettere che l'Abate venisse in sua Camera, dicendo che il suo obbligo era d'andare a servirlo in Casa, e così andava ogni giorno a dargli letione, e lo fece con tant' affetto, che in breve da discepolo ne divenne maestro, tanto più che l'Abate haveva sempre mostrato buon ingegno.

Esaminato per la Confessione. Hora essendo di molto honore tra i Frati d'haver la Patente di Confessore publico in Chiesa, e particolarmente ad un Maestro in Teologia; che però non volendo il Peretti essere inferiore agli altri Maestri, pregò il Botio di proteggerlo in questo particolare come havea fatto in tant' altre occasioni, onde dal medemo venne accompagnato innanzi al Cardinal Vicario di Roma, e come questo havea in somma stima il Botio nel punto istesso, scrisse di sua propria mano questo semplice Biglietto, *Al Padre Marco Migali nostro Esaminatore nella Minerva*, ch'e-

sa-

samini il Padre Maestro Peretti Conventuale, 1554.
e ci riferisca, e poi chiamato da parte il Botio gli disse, *Hò creduto di fare un gran servitio al Padre Montalto, per meglio far prevalere la forza della sua raccomandattione, nel mandarlo all'esame d'un Teologo Domenicano, perche sò benissimo che i suoi Frati non l'amono molto.* Portatosi col Biglietto dal Padre Migali, questo cominciò à guardarlo fisso negli' occhi come se volesse fare il suo oroscopo e senza dirgli altro cominciò ad esaminarlo, & il primo caso di conscienza fù questo. *Si in peccato sodomia tenetur quis exprimere in confessione sive fuerit agens sive patiens?* Dispiacque al Peretti una tal natura di domanda, doppo haverlo tanto fisso guardato in faccia, sospettando che il suo volto gli dasse sinistro inditio di lui, con tutto ciò gli rispose modestamente con i dovuti termini, e sopra questo caso, si disputarono a lungo, mà ne' due altri conchiusero in brevi parole, di modo che sodisfattissimo l'Esaminatore gli disse, *voi siete degno d'esser Papa non che Confessore*, & auvicinatosi al suo Calamaro scrisse sotto lo stesso Biglietto: *Potest concedi facultatem audiendi Confessionem per sex menses, Marcus Migalius Theologus, & Exam.* Ricevuto il Biglietto senza leggerlo si licentiò, mà appena uscì in strada, che lettolo restò tutto sorpreso, nel vedere quelle parole *sex menses* stimando ciò ad un grand' affronto, tirando l'argomento che l'Esaminatore non l'havea trovato degno da poter confessare, che per soli sei mesi, che però tutto mortificato si portò dal suo Idolo, che tanto è a dire dal Segretario Botio. Questo postosi in Carrozza nel punto istesso lo condusse dal Padre Mi-

gali

1554. gali per interrogarlo acciò non havendolo trovato degno la prima, che lo pregava d'esaminarlo ancora una seconda, poiche il Padre crede che V. S. non l'hà trovato degno di confessare che per sei mesi: soggiunse il Migali; *quest' è il nostro uso mà il Cardinal Vicario augumenta poi il tempo per altri sei.* Et in fatti gli fù data la Patente per un'anno come al solito.

Trova opposi-tione. Ottenuta tal facoltà s'andò una mattina in giorno di Domenica a mettersi nel Confessionario, della Chiesa dei Sant' Apostoli senza dir nulla d'haver' ottenuta tal Patente nè al Generale, nè al Guardiano. Questo ch'era il Padre Sambuco, Huomo fiero, e ch' amava molto d'esser corteggiato e ch' altri dipendessero da lui, di modo che auvisato che Montalto stava ascoltando le Confessioni, in un Confessionario appartenente ad un Padre di Casa andò per portarne i suoi lamenti al Padre Generale, mà come a questo era nota la protettione del Cardinal Carpi, e della Casa Colonna verso il Perretti non volle inasprir le cose, procurando di radolcir l'animo sdegnato del Guardiano, senza spogliarlo però de' suoi dritti, poiche in fatti, non ostante che si conceda dall' ordinario del luogo la facoltà di Confessare in publico, con tutto ciò bisogna haver sempre la licenza dal Curato della Parrocchia, trà Preti Secolari, o dal Superiore del Monastero trà Regolari. Per mantenere il Guardiano questa giuridittione, difese onninamente a Montalto di presentarsi più nel Confessionaro. Questo piccatosi di tant' affronto, gli replicò con qualche forza di parole, sopra alle sue giustificattioni, allegando per sua ragione

ragione (che però era malfondata) c' havendo egli come Maestro in Teologia la Patente libera dal Padre Generale per udir la confessione de' Frati, e quella del Cardinal Vicario di sua Santità per i Secolari, e la sua Patente di stantiante nei Santi Apostoli che non era obbligato ad altra ceremonia. Al contrario il Guardianò sostenuto da più giusta ragione confermò la sua proibittione, e gli ordinò che sotto pena di scomunica non esercitasse più tal carica di confessar Secolari in quella Chiesa; accrescendosi la discrepanza con le minaccie che ne fece di portare i suoi lamenti non solo al Protettore mà al Cardinal Vicario stesso. Il Generale sostenne il Guardiano, e non solo censurò gravemente il Montalto, mà spedì due Frati per far sapere al Botio che il Peretti si fidava tanto all' altrui protettione, che diveniva giornalmente troppo insolente, e così col mezzo di quello che venne nei Santi Apostoli si quietò la discordia, essendo passato e Montalto a far qualche atto di sommissione al Guardiano. 1554.

Mà come i suoi impieghi non erano grandi, e che fuori quell'hora di lettione all' Abate Colonna, gli restava tempo libero agli' altri studi, non contento della speculativa, e della Predica, ch'erano i suoi veri alimenti si diede allo studio de' Casi di conscienza sopra di che compose un' Opera intitolata, *Instruttioni necessarissime, al Confessore, & al Penitente, per ben confessare, e per ben confessarsi.* Quest' Opera consisteva per primo in un lungo prefattio, o sia introduttione all' Opera, sopra all' eccellenza della Confessione, agli effetti che produceva nell' Anima,

Sua Opera toccante la confessione.

1554 mà, alla sua efficacia, e valore; al tempo, e ragioni per la sua institutione; alle maniere di prepararsi, per ben ricevergli di qual natura doveva essere la contrittione, e mille altre cose di questa sorte. Et in oltre si faceva vedere di quali qualità, di quali studii, di quali virtù, e di quali talenti doveva essere investito quel tale ch'era introdotto à questo sacro officio d'udir le confessioni, con molte Bolle Pontificie, & infiniti esempi sopra ciò. Circa al Corpo dell' Opera questo consisteva in quindeci lunghi Dialoghi trà il Confessore & il Penitente; cioè il *primo* trà il Confessore, & un Penitente Regolare divoto. Il *secondo* trà il Confessore, & un' Ecclesiastico senza voto. Il *terzo* tra il Confessore, & un Penitente Secolare maritato. Il *quarto* tra un Giovine senza moglie, & il Confessore. Il *quinto* trà il Confessore & una Monica. Il *sesto* tra una Donna maritata, & il Confessore. Il *settimo* trà il Confessore, & una zittella. L'*ottavo* trà un soldato, & il Confessore. Il *nono*, trà un Prencipe & Confessore. Il *decimo* trà un Giudice e Confessore. L'*undecimo* trà il Confessore, & un soldato. Il *duodecimo* trà il Confessore & un' Artigiano. Il *Decimo terzo*, trà un Servitore, & il Confessore. Il *Decimo quarto* trà una Serva & il Confessore. Il *Decimo quinto* tra il Confessore & una Ruffiana. Il *Decimo sesto* trà il Confessore, & un Luterano convertito. Il *Decimo settimo* trà il Confessore, & un' Infermo nel'letto. Il *Decimo ottavo* trà un' Auvocato, & il Confessore. Il *Decimo nono* trà il Confessore, & il Medico. Il *vigesimo* trà un' Hospitaliere, & il Confessore, e finalmente si conchiudeva con due Dialoghi della

della maggiore importanza (dopo qualche breve ragione dell' aggiunta anche di questi) trà un Cardinale & il Confessore: e l'ultimo trà il Papa & il suo Confessore. 1554

Di qual natura i Dialoghi.

In ogni Dialogo il Confessore chiedeva al Penitente quello ch'era di suo officio à chiedere, per facilitar la consciensa, e la lingua del Penitente nell' esprimere i suoi peccati, & era quasi cosa impossibile di poter comprendere come fosse stato possibile ad un Religioso, che non havea confessato che un corso di pochi anni, e ben poco tempo per anno, e con poca applicattione, c' havesse cosi ben saputo far conoscere al Confessore tutte le più picciole minutie, e tanto più l'essentiali, e necessarie da chiedersi da questo al Penitente, e le risposte che dovevano da questo farsi, secondo al grado, condittione, carattere, officio, Dignità, & esercitio di ciascuno, & in quali forme si poteva peccare, ò per malitia, ò per non conoscere il peccato, ò per negligenza. Mà forse che sarà curioso il lettore, di leggerne qualche principio d'alcuno di questi Dialoghi, per vedere qual fosse in ciò l'ordine, e la dispositione.

Dialogo trà il Confessore & una Penitente, Donna maritata.

CONFESSORE.

Siete voi Zitella, o Maritata?

Penitente. Son Maritata.

Conf. Che professione fà il vostro Marito?

1554 *Pen.* D'Auvocato.

Conf. Di qual' humore e di qual naturale è Egli?

Pen. Speſſo aſſai variabile.

Conf. Quante volte l'anno coſtumate confeſſarvi?

Pen. Secondo il commodo che mi ſi preſenta, mà per il meno una volta il meſe.

Conf. Havete havuto mai altro diſegno che quello di ſodisfare ad una vera divottione, e pietà Chriſtiana?

Pen. Padre vi confeſſo, ch' alle volte mi ſono moſſa ſenza alcuna preparatione mà ſolo per farmi credere Donna di gran devotione, e ſpeſſo mi ſono poſta nel Confeſſionario, per havere occaſione di diſcorrere col mio Padre Spirituale.

Conf. Havete mai ingannato la fede al voſtro Marito?

Pen. Padre nò?

Conf. Nè meno n' havete havuto l'intentione?

Pen. Dico la mia colpa, che ſpeſſo mi ſono paſſati ſiniſtri penſieri con alcuni amici di mio Marito che praticano in caſa, e quaſi haverei deſiderato che mene forniſſero i mezzi, e c' haveſſero la ſteſſa intentione verſo di me.

Conf. In tali penſieri havete fiſſo la mente più volte?

Pen. Per lo più ſono ſtati volubili, e paſſaggieri.

Conf. Mà non havete havuto mai la volontà direttamente al male, e d'adulterare portandolo il commodo?

Pen. Due o tre volte.

Conf.

Conf. Tali pensieri sono stati per compiacer la Carne? 1554.

Pen. Qualche volta, com' ancora, m' è parso che mi sarei data volontieri ad un certo Mercante molto ricco, acciò mi provedesse di danarì, non potendo il mio Marito fornirmene a bastanza per comparire meglio vestita delle mie uguali.

Conf. Siete mai entrata, in sospetto che il vostro Marito sia infedele verso di voi, e se v' è venuto pensiere di fargli torto, anche a lui per un capriccio di vendicarvi?

Pen. Più e più volte, mà senza alcuna riflessione.

Conf. Havete soggetto di non essere intieramente contenta del vostro Marito, toccante il debito matrimoniale?

Pen. Dal tempo in poi, che mi sono confessata son contentissima.

Conf. Non havete dato a lui soggetto di non esser contento di voi, col far la ritrosa alle sue volontà, & a' suoi piaceri?

Pen. Mi vado sforzando di compiacerlo in tutto.

Conf. Così deve fare una Donna prudente, evitando però di non cadere in qualche errore illecito al matrimonio.

Pen. Così faccio quanto più m' è possibile.

Conf. In tanto che siete stata nell' atto matrimoniale col vostro Marito, vi sono mai passati altri Huomini per la testa, che fossero di maggior vostro appetito?

Pen. Se quest' è peccato confesso che spesso l'hò commesso.

Conf. Senza dubbio ch' è un peccato di volontà, e la vostra mente commette adul-

1554. terio essendo la volontà radice d'ogni male?

Pen. Mene pento e ne domando perdono a Iddio.

Conf. Havete mai consigliato al vostro Marito di far qualche cosa, che voi credevate d'esser peccato facendolo?

Pen. Altre volte questo m' è arrivato, prima della mia ultima confessione, mà già mene sono confessata.

Conf. Voglio però auvertirvi, che non è solo ben fatto, mà molto salutare di riconfessarsi qualche peccato che può ricadere nella memoria?

Pen. Hò piacere di saperlo.

Conf. Conservate per il vostro Marito tutto l'amore necessario, senza hipocrisia, o fintione?

Pen. Mi metto in collera qualche volta e così sdegnata non voglio far quel ch' egli vuole.

Conf. Guardatevi di quell' errore. vi siete mai dilettata da voi stessa nell' assenza del vostro Marito?

Pen. Domando perdono della mia fragilità.

Conf. Havete usato negligenza nel frequentare gli officii divini, ò nell' esercitare le opere pie?

Pen. Non mi ricordo d'haverlo fatto.

Conf. Vi siete mossa a far cosa ingiusta per gelosia?

Pen. Non lo credo.

Conf. Qual'è stata la vostra cura verso la vostra Famiglia?

Pen. Spesso hò mancato d'applicattione.

Dialogo

Dialogo Fra il Confeſſore, & una Ruffiana Penitente.

CONFESSORE.

DIte il Confiteor?

Penitente. Padre non lo sò,

Conf. Di ch'età ſiete voi dunque?

Pen. Di cinquanta, e più anni.

Conf. Che vergogna è queſta di non havere imparato una confeſſione di fede in tanti anni, ſiete voi Maritata?

Pen. Padre ſon vedova.

Conf. Che coſa è il voſtro eſercitio, & il voſtro uſo di vivere?

Pen. Padre il mio Marito era un' Artigiano d'Armi, mà però diſſoluto, e ſcialacquatore, che venutò a morte, mi laſciò con due grandi figlivole, ſenza alcuna facoltà.

Conf. Come vi ſiete comportata nell' allevare, e nell' inſtruire queſte voſtre figlivole?

Pen. Ne' primi anni, mi ſono sforzata di fare il meglio che m' è ſtato poſſibile, mà divenute grandi le mie figlivole, e non baſtandò a nodrirci quel poco di lavoro di mano in tela, & ancora per veſtirci, ſono ſtata obbligata di laſciarle la briglia ſciolta, e forſe che non l'haverei fatto, ſe non haveſſe trovato troppo pendente la loro inclinattione.

Conf. Queſto vuol dire dunque che voi ſiete ſtata Carnefice dell' honore delle voſtre figlivole?

Pen. Non ſono ſola Padre, che ſon caduta in tale diſgratia.

Conf. Havete ſolo permeſſo la libertà di

1554. far male alle vostre figlivole, ò vero gli havete cercato i mezzi da farlo?

Pen. Sul principio, havendomi un Mercante provisto di qualche danaro, e venendo in Casa per offrirmene dell' altro, trovata la mia figlivola primogenita alla sua sodisfattione, la condusse seco in un suo podere, e se la rese sua amica, la quale si trovò così contenta, che messe gelosia all' altra Sorella, onde mi fù forza trovarle un recapito di tal natura, e con questa non solo mi sono scaricata del peso di nodrirle, mà mi nodriscono me.

Conf. Di quanti peccati questi commettono voi ne dovete render conto a Iddio.

Pen. Nè confesso la mia colpa, come dell' altre simili.

Conf. Che intendete dell' altre simili?

Pen. Hò trovato una fortuna simile ad altre figlivole ancora, che si sono raccomandate a me, per levarle dalla povertà dove vivevano.

Conf. Per quel che posso comprendere voi siete Ruffiana?

Pen. Questa parola mi offende caro Padre.

Questi due Dialoghi continuavauo ad esser lunghissimi, come ancora tutti gli altri, e con parole molto impudiche, scoprendo quanto conveniva chiedere il Confessore, e quant' era necessario rispondere al Penitente, secondo al grado, e qualità di ciascuno, che veramente alcuni erano molto instruttivi, mà quei con le Donne Penitenti havevano moltò del lascivo e dell' impudico, e benche il fine di Montalto fosse buono, con tutto ciò l'esito riuscì diverso a quello s'era presupposto. Hora havendo finito

Fa vedere il Manuscritto.

finito queſt' Opera, la moſtrò al Padre Gia- 1554.
cinto Cavana, pure Maeſtro in Teologia, d'anni molto maturi, ch'era ſtato Confeſſore più di 35. anni, e ch'era uno degli Eſaminatori del Vicario di Roma, e come haveva il diſegno di ſtamparla, lo pregò di volergli dire il ſuo ſentimento. Il Cavana che Montalto credea ſuo Amico, ſcandalizzato di legger tal Manoſcritto, in luogo di renderlo all' Autore, e dirgli quel che ſopra ciò ſtimava di ſua coſcienza, lo portò al Padre Generale, che pure volle leggerlo, e che lo trovò non ſolo di niuna utilità, ma ſcandaloſo, e profano, e fatto chiamare il Montalto lo ſgridò gravemente; col minacciarlo di metterlo nelle mani della ſacra Inquiſittione, poiche meritava non ſolo il fuoco, il Manoſcritto, mà un' eſemplare caſtigo al Autore; particolarmente riſpetto a quel Dialoghi trà il Confeſſore, & il Papa; e come il Generale andava a caccia dell' occaſſioni di ritardare ogni avanzamento a Montalto, ſtimò molto favorevole queſta per ſcreditarlo appreſſo la Perſona del Cardinal Protettore, perche in quanto al reſto non haveva in fatti la volontà di rendere publica la colpa che ſtimava trovarſi nell' Autore di tal' Opera, e molto meno d'accuſarlo nell' Inquiſittione, havendo riguardo che lo ſcandalo caderebbe a danni della riputattione di tutto il Convento, anzi di tutto l'Ordine; di modo che gli parve ſufficiente caſtigo quello di fargli perdere quel buon concetto che il Protetettore haveva di lui, poiche mancata la protettione di queſto a Montalto, lo potrebbe poi più facilmente mortificare a ſuo modo, e levarſi quel rompimento di capo che

1554. che da questa parte gli veniva così allo spesso suggerito. In somma portatosi il Generale dal Protettore gli rimesse in mano tal Manoscritto, con quel rapporto, che credeva sufficiente per il disegno concepito di screditardi Montalto.

Rimesso al Protettore. Questo con quel suo animo caldo & impatiente inviperì al quanto la piaga, poiche in luogo di humiliarsi, e di procurar con la mansuetudine, e con le buone parole, a ritirare dalle mani del Generale il Manoscritto, rimproverò di perfido, il Cavana, e lo minacciò di conservarne nella memoria la sua perfidia, onde lamentatosi questo col Generale, l'indusse più tosto all' obbligo di portar tal Manoscritto al Protettore, che trovandosi per fortuna in grand' affari ascoltò con poca applicattione il Generale, e nel punto istesso rimesse il Manoscritto al Botio acciò lettolo gliene facesse il rapporto. In tanto erano passati otto giorni che Montalto non sapeva niente di tutto questo, e come lo credeva sempre nel potere del Generale andava cercando per via d'un Compagno di Camera del medesimo, qualche mezzo per ritirarlo. Ma restò in breve tutto attonito, quando intese dal sudetto Compagno che il Manoscrito non era più nelle mani del Padre Generale, mà in quelle del Protettore, che in fatti lo mortificò molto, perche dallo scrupolo poi che ne fece il Cavana, e dalla censura ricevuta dal Generale, s'era dato a studiar meglio l'Opera, & a farne più matura riflessione, e haveva veramente trovato (ne teneva in mano un' altra Copia) che v'era dell' errore, e dell' imprudenza in una tale composittione.

Au-

Auvisato dunque di quanto s' è accennato, si portò con ogni maggior diligenza, per intendere dal suo Oracolo Botio quell' era passato, e lo trovò appunto che leggeva tal Manoscritto, e fatto chiuder la porta lo censurò come amico non potendo comprendere che un soggetto di quella natura cadesse nel capriccio di far compositioni simili; col fargli vedere molte particolarità indecenti, poiche contenevano cose più proprie alla bocca d'un Aretino che d'un Montalto; di modo che andava in questo mentre tirando argomento nel suo spirito, che fosse per nascerne da tutto cio la sua disgratia appresso il Protettore; mà hebbe sogetto di restar consolato, quando s'intese dal Botio dir tali parole abbracciandolo. *Padre Montalto non creda che mi resti di ciò minima impressione contro di Lei, poiche il mio affetto, & il buon concetto verso il suo merito, son radicati nel più profondo del cuore, e pretendo d'essergli vero amico fin che morrò.* Insomma gli rese il Manoscritto, lo pregò di non farlo più vedere à nissuno, assicurandolo del resto, che sarà sua cura di mitigare l'animo del Generale che pareva scandalizzato, e che informarebbe il Cardinal Protettore à suo favore, come veramente lo fece, e cosi restò calmata tal tempesta. 1555. Quello ne successe.

In questo mentre essendosi intimato il Capitolo Prouinciale nella Marca, per farsi l'elettione d'un nuovo Ministro, già che l'altro haveva finito il suo Officio; Montalto messe in Campagna tutti i suoi amici, per farsi raccomandare al Generale acciò se gli dasse tal carica: i Colonnesi ne parlarono al Protettore, il quale, e per questa consi- Pretende al Provincialato della marca.

 de-

1555. derattione, e perche haveva buona volontà di favorire Montalto, ne parlò al Generale, richiedendoli per gratia particolare, ed in qualità di Protettore, ed in qualità di Cardinale, ed in qualità di suo buon' amico, che dovesse fare in modo che restasse consolato detto Montalto, il quale haurebbe riconosciuto tutto da Lei.

Segli nega e perche.

Il Generale ò che havesse donato parola ad altri Soggetti di vaglia, ò che in fatti odiasse Montalto, e per consequenza non inclinasse à favorirlo, rispose, che per lui non voleva tentare una cosa c' haveva dell' impossibile, perche quest', era poco amato da' Frati della Provincia, trovandosene molti c' haurebbono dato il voto più tosto al Demonio che à lui; oltre che gli altri Concorrenti ch'erano in Provincia, havevano già guadagnati con servigii la maggior parte de' voti, doue che l'altro, ch'era stato tre anni fuori, non poteva sperare l'intento; mà perche il Protettore non contento di queste ragioni insisteva sempre più al Generale: questo gli rispose apertamente, che trovandosi in Provincia molti Padri, e più degni, e più vecchi di lui, che non poteva in conscienza levare il Provincialato dalle mani di quelli che meritavano il più. Alle quali considerattioni non stimò bene il Protettore di rispondere altro, esortando Montalto ad aspettare altro tempo più opportuno, perche quest' era una cosa che non poteva mancargli, se pure si differiva.

Se gli offre il Pulpito di Genoua.

Per non lasciare dunque mal' intentionato il Protettore, e mal contento Montalto in tutte maniere si offerse di consolarlo in altro, e questò fù che promesse di dargli il Pulpito di

di Genoua, per l'anno ſeguente, mà Montalto che già fumava per non haver poſſuto ottenere l'intento nè meno d'eſſer concorrente con gli altri, moſtrò di gradir poco l'offerta di detto Pulpito, anzi in una compagnia di Frati dove ſi parlava di queſto particolare, diſſe tutto ſdegnato, *il Generale mi da quello, che non mi può levare, e mi leva quello che dovrebbe darmi*, volendo alludere che il Pulpito di Genoua ſe gli conveniva per puro merito, ſtimandoſi egli il principale Predicatore della Religione Franceſcana. Il Generale però ſubito che venne auuiſato di ciò, per mortificare il parlar libero di Montalto, providde il Pulpito per un' altro, onde diſpiacendoli à queſto di reſtarne ſenza, fù neceſſario che v' adopraſſe il mezzo del Carpi, per mitigar la collera del Generale, e ch'egli ancora dalla ſua parte ſi humiliaſſe, di che contento il Generale compiacque tutti dando all' altro il Pulpito nel Regno di Napoli, ed à Montalto quello di Genoua, per la Quareſima del 1555. verſo dove s'incaminò al fine di Gennaro. 1555.

Arrivato in Genoua gli furono conſegnate le Camere della Foreſteria, e gli vennero fatte molte Carrezze, perche i Genoueſi ſono generoſi per un'; ò due paſti, mà in breve ſi ſatiano della ſpeſa, e ritornano all' riſparmio, come già fecero con queſto nuovo Predicatore, al quale non permeſſero il compagno ordinario, dicendo che ordinariamente i Predicatori coſtumavano di pigliar uno de' Frati ſtantianti dello ſteſſo Convento, e che biſognava che ſeguiſſe gli ordini degli altri, onde non volendo egli mandar via quello c' haveva condotto ſeco, gli fù forza di nu-

Diſpareri per la Camera, e compagno.

1555. nutrirlo à sue spese, non senza brontolare; tanto più che gli venne detto, che a' Predicatori se gli solevano dare certe Camere più considerabili, e proprie dove alloggiavano i Generali, e Provinciali, e non già nella Foresteria ordinaria nella quale havevano stantiato lui; per la qual cosa ne strepitò molto, e volea ritornarsene indietro, mà il Guardiano lo mitigò col dirgli, che questo s'era fatto per non dargli occasione di rimutarsi, mentre s' aspettava di giorno, in giorno il Provinciale in visita; dalla qual ragione si lasciò convincere, restando dov' era.

Predica in Genoua la Quaresima. Cominciò il suo corso Quaresimale con un concetto ordinario, e l'udienza più tosto pendeva al mediocre, che al superfluo; i Frati ad ogni modo l'havevano celebrato da che seppero che il Pulpito era suo, per uno de' Predicatori, più eminenti dell' Ordine, onde il giorno delle ceneri hebbe un udienza superbissima, mà non sò come s' andò pian piano raffreddando, ed alle sue Prediche non v' era quel concorso che si credeva, benche egli si sforzasse à più potere di studiare per guardar l'udienza: ma verso il fine cambiatasi la Fortuna, hebbe un concorso si grande, e tale che il Tempio di San Françesco in se stesso grandissimo non era capace, e però alcuni vi facevano de' Palchi; e dirò come questo sia arrivato.

Sermone estraordinario l'accredita. Morì alli 23. del mese di Marzo Giulio terzo Pontefice, qual nuova giunse nella Città di Genoua, la sera del Sabato precedente alla quarta Domenica di Quaresima, correndo quell' Evangelio quando Christo satiò con cinque pani, e due Pesci quella gran moltitudine di gente: ed in tal Dome-

menica appunto celebravano i Francescani 1555. nella lor Chiesa, non sò che Processione, onde il concorso era numeroso. Montalto che non mancava di nuovi pensieri, e di curiose inventioni scelse un testo senza partirsi dall' Evangelio corrente, proprio ad accoppiare insieme con quel miracolo di Christo, il lutto della Chiesa per la morte del Pontefice suo Capo, in che riuscì così bene che tutti gli Uditori pendevano dalla sua bocca, e nel fine della predica, si seminò questa inventione di Montalto per tutta la Città, e quelli che l'havevano udito, andavano dicendo per tutto, che non poteva lingua humana dir meglio, la qual cosa messe in si gran credito Montalto, che correvano alle sue Prediche fino da' Borghi circonvicini, perilche bisognava far Palchi com' hò detto per ricevere il Popolo.

Fù pregato da Senatori di vaglia di stampar quella predica che l'havea messo in riputattione, mà ricordandosi che l'altre due stampate in Napoli, non erano riuscite a' lettori di si gran gusto, come agli Uditori, ricusò di farlo, ben'è vero che il giorno di Pasqua ne fece un'altra molto più sottile, e che i Genouesi erano concorsi con maggior desiderio dell' ordinario, perche essendo venuta la nuova in Genoua la sera del Sabato santo, dell' elettione del nuovo Pontefice (che fù Marcello Cervino di Toscana, chiamato Marcello secondo ritenendo il suo nome) e sapendo ogn' uno la sottigliezza dello spirito di Montalto tutti dicevano per strada, *bisogna domani andar' a sentir' il Predicatore di San Francesco perche farà miracoli.* Ciò che fu più che vero, mentre Montalto fece un

Ricercato à stamparla.

1555. mescuglio della solennità di Christo risuscitato, con l'allegrezza nella quale si trovava la Chiesa, per la nuova elettione del Pontefice, con tanta gratia, e soavità di concetti, che radoppiò nell' animo di tutt' i Cittadini quel credito grande c' haveva acquistato, e molti dicevano che bisognava pregare il Generale per rimandarlo l'anno seguente. Le parole del suo testo furono, *hæc Dies quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea.*

Allegreza de Padri di Genoua. I Padri del Convento lieti di vedere il loro Predicatore in tanta stima, e la lor Chiesa così ben frequentata, non solo pagarono à Montalto la spesa del suo compagno, c' havevano ricusato di far nel principio, mà di più gli diedero non sò ch' elemosine estraordinarie, e quasi tutti i Padri lo regalarono nel loro particolare, onde si partì sodisfattissimo, ed egli stesso lo confessò col dire *Dio sia lodato, che mi arriva pur una volta à partirmi contento da un Monastero, ma temo che questa sarà la prima, e l'ultima sodisfattione che sarò per ricevere da' Frati*, e di questo non fù falso Profeta se conosceva la sua fortuna qual' era trà Frati; che però andava dicendo, da scherzo *non potrò esser mai fortunato se non sarò Papa.*

Finite le feste di Pasqua, benche fosse pregato di riposarsi dalle fatiche Quaresimali per qualche settimana, ad ogni modo ricusò con ringratiamenti l'invito, mettendosi subito in viaggio per il ritorno di Roma, sperando di procurar con la sua assistenza qualche Reggenza, in luogo che riuscisse di maggior suo contento, perche sapeva bene che nella Congregattione Generale già che doveva celebrarsi in Roma, il Generale non havrebbe man-

mancato per compiacere al Carpi, c' ha- 1555.
veva la cura di proteggerlo, di dargli alcun
officio, mà temeva che non lo facesse Reg-
gente in qualche studio di mediocre honore,
che però sollecitò il viaggio, per dargli or-
dini opportuni a fatti suoi.

Benche questa ragione lo stimolasse molto **Và nella**
alla premura del suo viaggio, con tutto ciò **sua Pa-**
la tenerezza del sangue verso i suoi Genitori **tria e**
lo fecero risolvere à distornar la strada d'al- **curioso**
cune miglia, per haver la sodisfattione di ve- **succes-**
dergli, di modo che da Genoua se ne passò **so.**
nelle Grotte. Haveva Montalto risoluto di fare tal viaggio verso Roma col Padre Maestro *Caputi*, ch'era di Casa Nobile, e così ripieno di vanità che spessò non sapeva d'altro parlare che della sua Nobiltà. Il Compagno di Montalto ch'era suo Compatriotto, e buon Converso, e senza lettere non così semplice havendo inteso la risoluttione presasi di fare il viaggio col *Caputi*, e che questo l'haurebbe seguito ne disse il suo sentimento a Montalto, con queste parole, *ma caro Padre Maestro, io non sò dove vostra Paternirà pensa, poiche sapendo lo stato della sua nascita, il condurre nel suo Paese un' Huomo così ambitioso per fargliela conoscere, ciò è un volersi far burlare di lui da per tutto, & al sicuro che da per tutto si burlerà.* Rise Montalto di tal proposta, e così ridendo gli rispose. *Che tu sei sciocco di voler mettere il naso per tutto. Quest' è il vero modo di mortificar l'orgoglio de' Frati che vantano Nobiltà, e qual mortificattione maggiore può egli ricevere, che di vedere me nato di Parenti così poveri & abjetti, andar nella sua destra, già che sono Maestro prima di lui & egli d'origine così elevata*

1555. *vata che vanta tante Generattioni e tante migliaia d' alti impieghi, vederſi obligato di ſeguirmi nella mano ſiniſtra?* Voleva veramente il Caputi fermaſi in Montalto, ch'era la Città più vicina alle Grotte, mà venne con grand' inſtanze premuto dal Padre Montalto, acciò ſi compiaceſſe di volere honorare queſto picciol luogo della ſua naſcita con il ſuo paſſaggio; e coſi giunti vennero ricevuti, & alloggiati ambidue in Caſa del Curato *Mancone*, dove vennero ſubito à trovare Montalto il Padre, la Madre, il fratello con la ſua Moglie, & la Sorella Cammilla col ſuo Marito, nè s'era veduta mai un' allegrezza coſi ſincera, trà Parenti; la mattina ſeguente volle Montalto deſinare in Caſa del Padre, in quei ſuoi piatti di legno, e di terra communi con tutti i ſuoi Parenti, eſſendovi intervenuto il Padre Caputi, & il Curato, mà quello che faceva molto il delicato, e che ſotto l'abito ſi compiaceva di veſtir con qualche faſto contro alla povertà Religioſa, appena potè inghiottir boccone nel veder tanta Gentaglia coſi vile all' intorno di ſe, egli che tanto ſi preggiava della ſua Nobiltà.

Sentenze curioſe. Si fermò nelle Grotte due giorni, nel qual mentre non volle mai ſepararſi da' ſuoi che quelle poche hore della notte. Diede alla Madre, & al Padre dodeci ſcudi delle ſue Carità, otto à Cammilla ſua ſorella, e ſei alla moglie del Fratello ch'erano ambidue gravide, moſtrando di rallegrarſi nel veder coſi buoni ſegni di fecondità alla ſua Caſa, havendogli a queſto propoſito detto il Curato, *Padre Peretti avanzate preſto la voſtra fortuna per eſſer Papa, perche non vi man-*

che-







cheranno Nipoti, e Nipotini per riempir le 1555.
Stanze del Vaticano. Mà fù più misteriosa la Sentenza del Padre Maestro Caputi; poiche postisi in viaggio la mattina à buon hora, uscirono ad accompagnarli per più d'un miglio fuori del luogo, il Padre, e la Madre di Montalto, con più di 40. Persone del Parentato nuovo e vecchio con molti fanciullini e fanciulline che portavano all' uso de' Contadini chi per la mano, chi per le braccia: il Caputi nel veder quella caterva di Gente così povera, rivolto à Montalto gli disse, *Padre Maestro Peretti se voi sarete Papa, chi nodrirà questo vostro Parentato così mendico*? Rispose Felice, *Jo medesimo.* Soggiunse il Caputi, *mà con qual danaro*? Ripigliò Peretti, *con quello della Chiesa.* Replicò il Caputi, *se questo succede nella sua morte San Pietro resterà nudo.* Allora rispose per l'ultima volta il Montalto. *Se vostra Paternità sarà vivo, quando io morrò Papa, vedrà che mai altro haurà lasciato la Chiesa più ricca, e più opulente.* E così in fatti successe nè mancò il Peretti di notar tutto questo discorso nel libro del suo giornale, dove costumava di fare un memento di tutto quello che meritava curiosa annotattione. Il Caputi che fù fatto Provinciale dal medesimo Montalto divenuto Generale, più volte gli andò rammemorando anche per lettere, *vostra Paternità si raccordi della promessa d'arricchire la Chiesa, come io mene ricordo nelle mie preghiere acciò succeda in breve l'effetto.* In somma si può da questo argomentare, che nel Peretti non solo parue che scherzasse sempre in lui la fortuna del Papato;

pato;

1555. pato; mà di più c' hebbe sempre per lo stesso Papato l'animo grande.

Due giornate di qua di Roma hebbe auviso della morte di Marcello secondo, seguita il primo di Maggio, non havendo regnato che soli dodeci giorni, e trovandosi in buona compagnia all' hora quando intese questa nuova, disse ad uno che più si familiarizzava seco. *Se i Pontefici muojono così allo spesso, anco jo un giorno n' haverò la mia parte*, à cui l'altro rispose, *la vostra cera è Papalina.*

A due miglia poi di Roma, rincontrò un certo Maestro Fabio d'Osimo, ch'era stato suo compagno di studio, il quale abbracciatolo con confidenza, ed amore gli disse beffeggiando, *Padre Montalto andate forse in Roma, per farvi far Papa*? (si rispose egli. *se mi vorranno fare.*)

Fatto Reggente in Venetia.

Durante la Sede vacante egli fù pregato di fare alcune Prediche nel Convento dei Santi Apostoli, che ubbidì a' comandi del Generale, il quale mantenne la parola c' haveva dato à Carpi di provederlo d'una buona Reggenza, dandogliene sei per scegliere à suo piacere, che non fù picciolo favore, e così egli scelse quella di Venetia, à causa c' haveva inteso, che in questa Città si viveva con qualche sorte di libertà, oltre c' era sicuro di haver raccomandationi da' Colonnesi verso alcuni Nobili.

Era stato pochi giorni innanzi ch'egli fosse dichiarato Reggente, eletto Pontefice alli 25. di Maggio Giovanni Pietro Caraffa, Cardinale Ostiense, c' haveva preso il nome di Paolo quarto gran confidente del Cardinale Carpi, e grand' amico di fra *Micheli Ghi-*

Ghisleri, Commissario del Sant' Officio, e così amico che in breve lo creò Cardinale come lo diremo à suo luogo. Hor essendo andato Montalto per licentiarsi dal Protettore, e dal detto fra Micheli, che l'amavano sommamente l'uno, e l'altro gli dissero che si dasse un poco di patienza, perche essi havrebbono procurato di sollevarlo à qualche grado maggiore, e riuscì fortunatamente, mentre havendosi il Pontefice consigliato col Carpi, e col Commissario, circa l'Inquisitore da mandarsi in Venetia, questi due Personaggi che già haveano à questo pensato, risposero, che non v'era persona più propria à confidar questa carica, che à quella di Montalto, à che non hebbe difficoltà il Pontefice di condescendere, si perche faceva gran stima de' consigli di questi due huomini, com' ancora, per il buon concetto c' haveva preso di Montalto in una predica udita da lui, nei Santi Apostoli. In questa maniera dunque il nostro Padre Montalto, venne dichiarato Inquisitore generale. 1555. Di più Inquisitor Generale.

Stantiava trà gli altri Frati nei Santi Apostoli il Padre *Bartolomeo Cossali* Venetiano, che solo quasi in quel Convento havea fatto sempre officiò di vero amico, e di buon confidente compagno con esso Montalto, onde spesso dormivano insieme, & insieme spesso confidavano i loro interessi, che però appena ricevè la prima certezza di questo suo Carico d'Inquisitore in Venetià, che fattone rapporto à questo buon Padre suo amico, lo scongiurò nel medesimo tempo di dirgli il suo sentimento; d'informarlo del naturale & humore de' Venetiani, e sopra tutto Nobili, e di darle qualche regola per ben comportarsi in quel Paese. Ris-

1555. Rispose à questo il Cossali, che per lui non sapeva tradir la confidenza c' havevano insieme, e però gli parlarebbe come vorebbe ch' altri parlassero à lui, se fossero nel medesimo luogo. *Padre Montalto mio, gli confesso che tantopiù m'ero rallegrato nell' intendere la sua promozione all' officio di Reggente in Venetia, quanto m'attristo hora dell' accoppiamento del Carico d'Inquisitor Generale nella stessa Città, poiche preveggo ch' altre tanto quello havrebbe possuto riuscirgli d'honore, e di piacere, quanto questo secondo di fastidio, e di pericolo. I Venetiani Montalto mio caro son nati liberi, e della Religione non ne succhian che il sugo del midollo poco curandosi di riverir l' ossa, e la scorza. Non vi è cosa che li stia più à cuore che la libertà, nè cosa in che più s'ingelosiscono che nel veder toccar questa anche con il piede d'una mosca, sia nello spirituale, sia nel temporale.*

Discorso d'un Padre Venetiano à Montalto sopra alla sua Carica d'Inquisitore.

Questa Carica d'Inquisitor Generale, è nuova in Venetia, il titolo non risuona bene all' orrecchie di quel Popolo, e meno di quei Frati, e la sua giuridittione del quale è stato investito da sua Santità, non si conforma molto alla libertà della Repubblica: di modo che non veggo con qual' occhio sia per esser rimirato lei, da quei Senatori, da quei Frati, e dirò da quei Popoli tutti, mentre se l'immaginano quello che va per mettergli una specie di catena alla lor libertà.

Jo non sò di qual prudenza potesse servirsi per riuscire in una tale navigattione. Già è noto ad ogn' uno il rigore del Papa in quest' articolo dell' inquisittitone, havendolo in più raccontri fatto conoscere à bastanza mentre fu Cardinale e non meno di lui rigorosi si fanno conoscere nella stessa materia il Cardinal Carpi, & il Commissario

missario Ghisilieri, che sono quei che più hanno à cuore la sua protettione; se lei vuol dar nell' humore di questi col farsi conoscere acerrimo difensore di quel grado che se gli appoggia, al securo che si tirerà qualche catarro in testa in Venetia, che non potrà che causargli accidenti maligni di grave pericolo. Se poi con dolcezza, ò con trascuraggine vorrà esercitare questo suo carico trà Venetiani, e farsi amare da questi, perderà ogni buon concetto appresso i suoi Benefattori, la qual cosa le chiuderà le porte, à maggiori fortune. 1555.

Il vostro humore Montalto mio caro non è proprio in Venetia, dove bisogna più fingere ch'eseguire, e più mostrar di non vedere, che vedere, e dove cozzandosi per un' ingiuria se ne veggono risorgere cento peggiori.

Rispose Montalto, che non era più tempo di portarvi remedio col rifiuto: che i suoi amici, e padroni s'erano troppo affaticati in suo favore per fargli haver questa carica, onde il negar di riceverlo ciò sarebbe un fare torto alla loro dispositione verso di me. Che il suo consiglio gli era gratissimo, e che gli servirebbe di molto, nel rammemorarselo spesso, a segno che rimembrando quanto da lui gl'era stato hora detto, si sforzarebbe di far della necessità virtù quanto più gli fosse possibile.

Si trovava in quel tempo ancora in Roma il *Soranzo* Ambasciatore della Republica di Venetia, ch'era in concetto non solo di Soggetto d'una grande esperienza negli affari politici, ma contro all' ordinario delle persone di questa portata passava per uno de' più sinceri che si fosse mai visto in quella Corte, & il quale soleva servirsi per suo Padre spirituale del

Auviso dell' Ambasciator di Venetia.

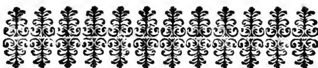
1555. del Padre Ghisilieri, onde à questo ricorse Montalto per pregarlo di passare officio con il detto Ambasciatore in suo favore, nè questo mancò di raccomandarlo, con un biglietto di mano del medesimo Ghisilieri. L'Ambasciatore ricevè Montalto con ogni maggior segno di stima, & in confidenza le diede molte memorie toccante il naturale di quel Governo, distinguendogli l'uso invete rato in quella Republica nelle gelosie di stato, ch' erano talmente internate con quel governo ch'è impossibile di toccar cosa alcuna che spetta all'ordine di questo, senza rimuovere detta gelosia di stato; di modo c' haveva sua Paternità soggetto, e ragione di considerare la natura del Governo dove andava, perche altramente potrebbe incorrere in disgratie delle quali sene potrebbe pentire, allora appunto che à nulla giovarebbe il pentimento. Di più l'aggiunse che il comune del Popolo, abborriva l'Inquisittione, e più in particolare la Nobiltà, alla quale il solo titolo dava fastidio, che però il suo Carico non essendo amato, la sua persona non poteva pretendere d'essere ben vista nè da gl' uni, nè daglialtri, se pure con la sua prudenza non si dasse à cercar qualche buon mezzo per conservarsi amico di tutti, e chiuder gli occhi, à quello, che verso interessi di questa natura sembra difficile à quei che conoscevano il suo humore caldo, & troppo ardente; & in somma l'esortò à considerare che tutto dipendeva da lui, e dalla sua resoluttione. Contuttociò cortesemente il Signore Ambasciatore, gli diede molte Lettere ad alcuni suoi parenti, e sopra tutto una al suo fratello, che con calde

rac-

raccomandattioni accompagnava il buon 1555.
Montalto, il quale fece qualche osservattione sopra à quel che gl'era stato auvertito; benche poco mettesse in esecuttione così buoni auvisi, sia dell'Ambasciatore, sia dell' altro Padre Venetiano.



VITA



VITA DI SISTO QUINTO

PARTE PRIMA.

LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Auvisi dati à Montalto per la sua Inquisittione di Venetia. Si licentia dal Padre Ghisilieri. Provisto d'una somma di danaro per le spese. Desidera un Vicariato à suo modo. Ben visto dal Generale nel licentiarsi. Lo dichiara Reggente, e Commissario del Convento di Bologna. Parte di Roma. Sue procediture in Bologna. Entra in discrepanza col Conte Pepoli. Cattiva voce precorsa contro di lui in Venetia. Venetiani oculati verso le cose dell' Inquisittione. Humore di Paolo IV. per lo stabilimento dell' Inquisittione. Memorie consegnate dal Ghisilieri à Montalto, toccante il suo comportamento come Inquisitore. Difficoltà scontrate in Venetia da Montalto. Prima sorsa de suoi disturbi. Da' Frati segli suscitano la maggior parte. Peste in Venetia, e sua allegrezza nell' intendere la promottione

al

al Cardinalato del Ghisilieri. Gli scrive lettera, e risposta che n' ottiene. Parla con troppa libertà. Lettera del Cardinale Allessandrino à Montalto, toccante l'Inquisitione, e prohibittione di Libri. Scomunica alcuni Librari. Scrive in Roma contro il Nuntio di Venetia. Ambasciator Vargas ritorna in Venetia. Ambasciator di Francia diviene nemico di Montalto. Nuntio impiega Montalto in cose contro la Spagna. Scrittura di questo contro gl' interessi del Re Cattolico. Dissaprovata dal Nuntio. La sostiene, e con quali ragioni. Viene presentata al Colleggio. Rapporto di tale Scrittura. Risposta che ne dieae il Senato. Massime de' Venetiani verso Roma. Ambasciator di Spagna ricevuto all' Udienza. Montalto ricorre dal Nuntio e risposta. Ragioni di Montalto, per havere scritto contro la Spagna. Precauttioni del Senato verso i Pontefici. Pace del Turco con la Spagna: lite di precedenza trà gli Ambasciatori di Spagna, e Francia. Montalto procura ad Henrico l'assistenza del Papa. Turco chiamato in Italia dagli Spagnoli, e danni che ne porta. Montalto si riconcilia con l'Ambasciator di Spagna. Gli scrive lettera d'iscusa. Editto pubblicato contro gli Apostati. Montalto incaricato di farlo eseguire Processa molti Frati. Dichiarato Commissario per il Capitolo. Discordie che ne succedono, Continua à mostrarsi rigoroso co' Frati. Morte di Paolo IV. e del Rè di Francia Henrico II. Apprentione di Montalto per tal morte. 1558

Parte di Venetia per Roma molto disgustato. Aggradito d'alcuni Gentil'huomini nel viaggio, suo arrivo mal' inteso dagli Officiali del Sant' Officio. Insolenze usate contro la statua del Papa, suo detto notabile sopra ciò. Pretende il Provincialato della sua Provincia. Cardinale

1555. *Alessandrino si adopra in suo favore. Mezzi ch' esercita per meglio riuscire. Scrive al Generale in suo favore. Gran fede verso di lui del Padre Sarnano. Và egli stesso nel Capitolo. Cardinal Medici eletto Papa col nome di Piò IV. Mortalità di Grandi, comandato di ritornare in Venetia. Non vuol passare per la Marca. Suo arrivo in Venetia. Senato procura di farlo ammovere dalla carica d'Inquisitore. Sue procediture violenti, e Monitorio contro il Senato Fugge di Venetia. Detto notabile d'un suo Compagno. Dichiarato Consultore del Sant' officio in Roma, i Frati non lo vogliono nel Convento. Parenti di Paolo IV. imprigionati. Dichiarato Consultore per il processo di questi. Sentenza quale, si procura di mandarlo nel Concilio di Trento. Morte del Generale. Avosta creato in suo luogo, creato Procurator dell' Ordine. Editto contro i Cattolici in Inghilterra. Si risolve di mandar Nuntio. Suo parere quale sopra ciò. Officio cattivo verso il nuovo Generale Avosta. Stanze de' Generali nei Santi Apostoli. Accuse contro di lui. Tradito dal suo Compagno. Gli scrive lettera di lamento. Capi d'accuse quali. Si presentano al Borromeo e risposta. Si portano al Protettore, e sue risoluttioni. Montalto dà una guanciata al Baccelliere che l'havea tradito, sua grand' apprensione per ciò. Morte del Cardinal Carpi gli riesce di somma amarezza. Esequie che se gli celebrano. Si rallegra della promottione al Cardinalato dell' Abate Colonna. Capitolo Generale in Fiorenza. Montalto consigliato à non andarvi. Vi và, e scorni che ne riceve. Parte dal Capitolo con sdegno. Sua Protesta contro lo stesso. Si manda ordine dal Generale per imprigionarlo. Suo timore per un' accidente.*

Gliene

Gliene succede un altro. Altri Capi d' accuse contro di lui. Difeso dal Padre Sarnano, e disgratie à quello. Privato della Carica di Procuratore. Si stabilisce un' altro in suo luogo. Industriosa vendetta del Generale. Si conferma il nuovo Procuratore Varose. Morte di Calvino come intesa in Roma. Si pretende lo stabilimento d'una Missione. Montalto viene proposto. Cardinal Borromeo s' avuede del torto che s'era fatto à Montalto. Tentativo sopra alla vita del Papa. Disputa di precedenza trà Francia, e Spagna. Cardinal Buon compagno legato à latere in Spagna. Si propone l'Officio di suo Theologo per Montalto, e difficoltà che si scontrano. Ragioni in contrario. Fatto Theologo e Consultore parte. Osservattione di tre che furono Papi. Non può accomodarsi co' Cortegiani. Si risolve di sfuggire tutte le discrepanze. Viene honorato da' Francescani Spagnoli. S'insinua in amicitia con i Deputati di Fiandra in Madrid. Lo tratano à desuare. Breve sopra le Decime. Missione stabilita dal Rè Filippo nell' Indie. Preghiere publiche. Predica di Montalto applaudita. Scrittura contro di lui fatta dal Pangora. Viene nelle sue mani. Autore privato dal suo Carico. Creato Predicatore del Rè.

Ricevute le sue Patenti con ordine di premere il suo viaggio cominciò à far le sue visite di congedo, e come bisognava baciare il piede al Papa, venne introdotto all' udienza di questo dal Cardinal Carpi Cardinal Protettore. Baciato dunque il piede al Pontefice, da questo gli venne fatto un tal breve discorso: *la vostra faccia mi piace molto, perche mi persuade che nel vostro capo si nasconde un spirito risoluto difficile da scuotersi, e nel vostre*

1555. Montalto si và licentiando.

1555. *vostro cuore un zelo vigilante e fermo : andate dunque con la benedittione di Dio, e nostra, e procurate non solo di chiudere le Porte all' Heresia, mà d' estinguere le dissoluttioni, & i vizj che la chiamano : e già siamo persuasi che sarete per acquistarvi somma gloria.* Ripostosi inginocchioni Montalto, già che doppo il bacio del piede s'era alzato, rispose queste sole parole; *Padre Santo, Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.* Passato poi à licentiarsi dal Cardinal Protettore, da questo venne assicurato della continuattione della sua Protettione, esortandolo à non separare mai l'ardore del suo zelo, dalla maturità della sua prudenza; e l'accompagnò con queste instruttioni. *Padre Montalto, temo d'una sola cosa, che havendo voi trovato da per tutto intrighi co' Frati, che più acerbi non siate per scontrarne in Venetia; poiche l'autorità d'Inquisitore vi potrebbe render fiero, con quei Frati quali protetti da Nobili si burlano dell' ubbidienza istessa, maneggiatevi con destrezza, e considerate che la Corte di Roma, non hà in quella Città tutto quel potere che dourebbe havere, anzi lo scrivere à questa in occorrenze di discrepanze, ciò è un far la piaga più acerba.* Rispose Montalto à tali rappresentattioni, con tali brevi concetti. *Non dubito Illustrissimo Signore che non sia cosa molto difficile, e scabrosa, d'essere in Venetia Inquisitore tra Frati, e non meno d'esser Frate straniere con autorità, in mezzo à tanti Frati Cittadini, sostenuti da Senatori ch' amano troppo la loro libertà; pure vedrò di far della necessità virtù, in tutto dove sarà possibile d'accömmodar la virtù alla necessità.* Nell' uscir dall' appartamento del Cardinale sene passò alle stanze del

Botiò,

Botiò, c' hebbe soggetto nel licentiarsi d'ammirare la tenerezza del suo affetto e le nuove testimonianze della sua indelebile amicitia; e d'ordine del Protettore gli diede 40. Scudi, per sgravarlo in parte delle spese del viaggio. 1555.

Il Padre *Ghisiliere*, che veramente haveva concepito gran credito del merito di Montalto, non solo l'accompagnò d'alcune instruttioni di bocca, mà d'altre in scrittura chè registrarò più sotto, poiche in fatti non v' era alcun' in Roma che fosse meglio instrutto di lui nelle materie d'Inquisitore in diversi luoghi d'Italia, che fù la ragione che da Paolo IV. era stato introdotto nel Tribunale di Roma, e con assai autorità. Gli fece il Ghisilieri un' altro servitio, perche sapendo molto bene che gli converrebbe far molte spese, non solo per il viaggio, mà per compra di libri, e per altre cose necessarie in Venetia per il suo primo stabilimento nella sudetta Città, gli fece dare dalla Congregattione del Sant' Officio 2000. Scudi; oltre che il Tribunale istesso dell' Inquisittione di Venetia dovea fornirgli nel suo arrivo qualche somma straordinaria oltre al solito salario, Pretese Montalto d'havere un Vicario à sua fantasia, per esser solito che ogn' Inquisitore tiene il suo Vicario, e come già si trovava in tal carico un tal Bacceliere Piazza della stessa Città di Venetia, stimava Montalto impossibile di poter fare cosa alcuna di vaglia, havendo per Vicario un tal Venettiano, che però propose il Bacceliere *Mendola* ch'era stato suo Discepolo in Napoli, e fedele, e benemerito amico, pregò instantemente il Padre Ghisilieri, di fare in modo, che sia

Si licentia dal Ghisilieri, e dal Generale.

55. ammosso l'altro, e creato in suo luogo il Mendola; la qual cosa venne proposta nella Congregattione del Sant' Officio, e la risoluttione fù che dal Commissario Ghisilieri, se ne portasse la parola all' Ambasciator Veneto, per intender da lui qual effetto potesse produrre una tal mutattione, nè il Soranzo messe tempo à rispondere; *che in conto alcuno non doveva farsi, poiche sua Serenità non haurebbe mai permesso, che si facesse un scorno simile ad un suo Suddito, tanto più che il fratello teneva una Carica considerabile nell' Arsenale, oltre che non havendo demerito alcuno, tal cambiamento sarebbe stato male inteso da tutti. Nè il Padre Inquisitore doveva desiderarlo, poiche al sicuro scontrarebbe malissime sodisfattioni, essendo il Piazza molt amato da quei Padri del Convento.* Di modo che non volle l'Inquisittione far cosa alcuna di nuovo in questo, con grandissimo dispiacere di Montalto che cominciò à dire *che questo non gli presaggiva nulla di buono*: e così risoluto alla partenza s' andò licentiando da tutti e particolarmente dal Padre Generale.

Dichiarato Reggente, e Commissario.

Questo che in tante occassioni havea dato giusto soggetto a Montalto d'esser malcontento del suo Generalato, con continui segni d'odio, ò di cattivo humore verso di lui nel vederlo così ben protetto dal Carpi, e dal Padre Ghisilieri, mà più in particolare dalla Casa Colonna, & avanzato in una Carica così honorevole, e per consequenza ben tosto in stato d'avanzarsi in maggior fortuna, stimò di sua prudenza, e di suo vantaggio di renderselo amico, e benemerito, che però nel venire à licentiarsi da lui lo ricevè con segni d'una straordinaria benevo-

volenza, e con promessa di buona amicitia; 1555.
consegnandoli nel punto istesso la Patente di
lettore; ò sia Reggente dello studio del Convento de' Frati di Venetia, volendo in questo compiacere ancora l'Abate Colonna che l'havea tanto pregato per una Reggenza honorevole; havendo per segno di maggior stima voluto che pigliasse due pasti con lui in Camera, che non sogliono i Generali far ciò, che per far conoscere una gran confidenza. In oltre lo pregò di voler passare per Bologna, è vedere con la sua prudenza, e destrezza, di quietare alcune discrepanze, e discordie di qualche scandalo, che s'andava raggirando trà il Guardiano, & i Padri del Convento del lor Ordine; & acciò che potesse meglio riuscire, con l'adoprare l'autorità, in mancanza di poco effetto alle sue persuasive lo dichiarò suo Commissario generale, per tal Convento, per il tempo *ad beneplacitum*, come suol farsi in occassioni di tal natura.

Così provisto, è munito di Patenti, e con Parte di
qualche danaro partì di Roma Montalto, Roma.
con gusto e crepacuore de' suoi nemici ch'erano contenti di vederlo lontano, mà molto afflitti nell' immaginarselo così honorato d'impieghi; e tra gli altri il Generale istesso, che non si sarebbe curato di vederlo Cardinale purche fosse lontano di Roma. Seguì la sua partenza il 26. Settmbre, e benche allungasse, il camino per voler passare d'Ascoli, con tutto ciò arrivò in Bologna là sera della vigilia di San Francesco, dove venne la mattina seguente pregato à celebrar la Messa solenne, con Musica che doveà celebrarsi dal Guardino. Con lui era ancora

1555. venuto di Roma, il Padre Antonio Marſano Ferrareſe c' havea eſercitato l'officio di Procuratore del detto Convento di Bologna, per tre anni continui, ma nel voler rendere i conti, ſtimatoſi aggravato da quei Padri deputati à rivedergli, ſe n'era andato in Roma per lamentarſi, col Generale, da cui venne ancora impoſto nel tempo iſteſſo à Montalto di voler rivedere tali Conti, e render giuſtitia agli aggravi, che pretendeva d'haver ricevuto il Marſano: di modo che letta la ſua Patente di Commiſſario nel pubblico Refettorio, prima d'ogni coſa cominciò da queſto articolo; e trovò che in fatti s'era fatta grande ingiuſtitia al Procuratore, à ſegno che dichiarato prima debitore di 278. ſcudi., ſi trovò poi Creditore della ſteſſa ſomma.

Sue procediture in Bologna. Procurò egli in fatti prima d'eſercitar la poteſtà datali dal General, di pacificar le differenze con qualche accordo ragionevole, e ſodisfattione d'ambi le parti: ma gli animi erano coſi imviperiti, che non vollero ſentir parlare d'aggiuſtamento, che però egli ſervendoſi della ſua autorità, ſoſpeſe il Guardiano dell' Officio, dichiarando un Preſidente in ſuo luogo, ſino à nuov ordine del Generale, e mandò via alcuni Padri a ſtantiare in altri Conventi, e due ne meſſe in Prigione, uno de' quali era protetto dal Conte Pepoli, il quale inteſa la prigionia di queſto ſuo amorevole, andò ſubito per raccomandarlo al Commiſſario, e perche queſto gli parlò un poco acerbamente col dirgli, *che quelle non erano coſe da meſcolarſi ſecolari*; il Conte ch'era d'animo fiero, e che pretendeva come Capo d'una caſa la più conſiderata di Bologna, d'eſſer molto più ſtimato, parlò

parlò con molto risentimento, e minacciò di 1555. vendicarsene col Commissario, il quale si burlò di tali minaccie, ma però scrisse il tutto nel suo profondo del cuore, à tal segno che divenuto Pontefice, se ne ricordò così bene, che ne fece risentire la Casa Pepoli, come lo diremo à suo luogo, e tempo.

Rassettate dunque in quel miglior modo che gli fù possibile i tumulti Frateschi di Bologna, e lasciati gli ordini opportuni, non senza lasciare il nome di persona austera, ed acerba, partì per la volta di Venetia dove giunse nel mese di Novembre, e perche erano precorse alcune lettere, e da Roma, e da Bologna, e dalla Marca, che lo decantavano, per un' huomo inclinato alla severità, quei Padri Venettiani che invigilano d'ogni tempo alla loro libertà, sotto protesto d'un zelo pubblico, ne informarono la maggior parte de' Senatori, nella mente de' quali messero in cattiva riputattione Montalto; ciò che gli servì di gran pregiudicio, essendo vero che la prima informattione partorisce per ordinario quegli effeti che si trovano infantati, benche si procurasse d'infantarne degli altri.

Cattiva voce procorsa contro di lui.

Andavano molto oculati i Venettiani in quei tempi, perche vedevano bene, che tutti gli andamenti de' Pontefici battevano ad arrogarsi con l'Inquisittione qualche specie di dominio nel temporale degli altri Prencipi, e tanto più usavano diligenza in favore della loro sopranità, quanto c' havevano esperimentato nell' anno 1551. essendo Pontefice Giulio terzo, l'intenttione della Corte di Roma, con l'occasione c' havendo il Consiglio de' Dieci scritto ai loro Rettori che dovessero ritrovarsi presenti alla formattione

Venettiani oculati.

1555. dei processi dell' Inquisittione, il Pontefice saputo ciò ne strepitò, e doppo lunghe doglianze fù forza mandarvi, un Nuntio espresso, che fù Achille Grassi, il quale accordò che i Rettori fessero presenti al formar de' Processi ed à tutto ciò che formavano gl' Inquisitori.

Ponte- fice o- stinato. Hora in questo prim anno del Ponteficato di Paolo quarto, sapendo il suo humore ostinato, e fantastico, per non dir empio, e crudele, più che mai si diedero ad aprir gli occhi, per non incontrar qualche cosa scabrosa, con un tal Pontefice, che in tutta la sua vita, non haveva parlato d'altro che in difesa dell' Inquisittione, e come ch'egli era quello che n'haveva consigliato Paolo terzo ad introdurla nella Christianità, per questo non dubitavano che divenuto egli Pentefice non fosse per mostrarsene acerbissimo difensore, onde non gli piacque in tali congiunture di tempi d'intender le nuove dell' arrivo d'un nuovo Inquisitore in Venettia, e d'un' Inquisitor tale che gli era stato descritto per un cervello bizzaro, e severo.

Veramente le Memorie ricevute per il suo comportamento, presagivano quell' infausto Pronostico che dal Padre Venettiano amico gliera stato fatto in Roma, e che dal Montalto erano tenute à cuore molto più che il Consiglio di questo, benche promesso gli havesse di tirarne il suo profitto: nè sarà fuor di proposito, e del filo dell' Historia di notarle qui sotto.

Memorie consegnate dal Padre fra Michele Ghisilieri Inquisitor Generale dell' Inquisittione di Roma, al Padre fra Felice Peretti di Mon-

Montalto, Reggente del Convento de' Frati, & Inquisitor Generale in Venettia, per servirsene come d'Instruttione. 1554.

I. Si ricordi V. P. che l'autorità che gli vien data nell' Officio d'Inquisitore, rappresenta il Tribunale della Giustitia divina, onde à questo fine deve far mettere sopra la porta maggiore delle sue stanze una Croce col Crocifisso inchiodato, & all' intorno questa inscrittione, *Aspicite in me si uitis recte judicare*, e sotto i piedi della Croce, disteso allungo soura la porta queste altre, *Terribilis est locus iste, vere non est hic aliud nisi Domus Dei, & porta Cæli*, e tutto ciò serve à far conoscere, essèr quelle le Stanze dell' Inquisittione.

II. Deve spesso rammemorarsi che l'obbligo principale del suo Officio consiste à difendere la causa, e l'honore di Dio contro i profanatori; la purità della Santa Religione Cattolica, contro ad ogni sentore d'heresia, e contro à quei che vanno seminando Scisme, sia nella dottrina, sia nelle pensiòni à causa di questa, & in oltre deve star sempre vigilante alla difesa dell' Immunità Ecclesiastica, & a' dritti della Santa Sede Apostolica.

III Farà parte di queste Memorie al suo Vicario, che deve presidere in sua assenza, e che gli è stato dato con Patente dal Sant' Officio di Roma, non quel Padre che da lei fù desiderato che però deve conservarselo sempre in buona corrispondenza, e lo stesso deve far 'egli dalla sua parte verso di V. P.

IV. Haverà in oltre diversi Officiali per il Sant' Officio, cioè 12. Consultori, sei Theologi di differenti Ordini, e tra questi due

1555. Canonici Secolari, e sei Dottori Legisti, un Segretario, un Notaro, due Assessori, un Carceriere, due Portieri d'intimattione, & un Bargello con sei Sbirri, e questi Officii bassi saranno pagati dal danaro dell' Inquisittione.

V. Quando haverà preso il possesso, informato del merito delle persone, sciegliera tutti quest Officiali de' quali ne manderà i nomi con i gradi qui in Roma, per esser confermati dal supremo Sant' Officio, e poi di tutto nè darà auviso al Senato, & à Mosignor Nuntio.

VI. La forma del giuramento che devono questi prestar nelle sue mani deve seguire come qui sotto. *Io. N. Consultore del Sant' Officio giuro, e prometto à Iddio onnipotente, à Giesù Christo suo Figlivolo, ai Santi Apostoli Pietro, e Paolo, alla Santa Sede Apostolica, alla Santità di nostro Signore, alla suprema Inquisittione di Roma, & à V. Paternità qui presente d'esser sempre fedele alla Santa Chiesa, Santo Tribunale, di far tutte le diligenze per trovare, scoprire, o denuntiare quei che potessero haver macchia ancor che minima d'heresia, di contribuire alla difesa dell' Immunità della Chiesa, & di non trascurar gl' interessi dell' Inquisittione.*

VII. Di tempo in tempo deve rammemorare V. P. questo lor dovere a' Consultori, e raccomandargli d'andar visitando le Chiese per scoprire gli abusi che potrebbono essere negli Esercizi sacri, & informarsi anche ne' Chiostri se vi sono abusi nell' osservanza delle Regole.

VIII. Mà più in particolare bisogna che V. P. habbia qualche numero di Spioni secreti, mà gente alle quali possa prestar fede, è da' quali

quali deve essere auvisato degli Scandali che potrebbono commettersi nella Città, sia trà Secolari, sia trà Ecclesiastici, e se si commettono bestemmie, ò vero insolenze contro le cose sacre. 1555.

IX. Benche V. P. non dipenda dal Nuntio, mà dìrettamente dalla suprema Inquisittione di Roma, e più in particolare dalla Santità di Nostro Signore, con tutto ciò, per maggior rispetto del sommo Pontefice deve far capo nelle cose sopra tutto di maggiore importanza con detto sacro Ministro Pontificio, e parteciparle gli auvenimenti che arrivano alla giornata, particolarmente quando si tratta di qualche nuova intrapresa, che sia per interessare là Santa Sede.

X. Guardisi di domesticarsi troppo con quest' ò quell' altro, sia con Ecclesiastici, sia con Secolari; perche da questo ne può nascere il disprezzo della persona, cosa del tutto contraria al decoro del Sant' Officio, dovendo necessariamente gl' Inquisitori farsi amare, ma con rispetto, e farsi temere senza fierezza, e senza domestichezza, e quanto più far si può star ritirato, essendo necessario di dar buon' esempio, sia nell' attioni, sia nella frequenza degli Esercizii sacri.

XI. Da' Venettiani non s'ama molto il Tribunale dell' Inquisittione, rispetto à quelle pretenzioni, c' hanno di potere esercitare sopranità sopra l'ordine Ecclesiastico, ch' non ben si conforma con gli ordini, e statuti dell' Inquisittione, & in oltre amano una certa licentiosa libertà, che per esser troppo grande in quella Città, gli fà abusare se non della dottrina nella Religione, almeno dall'apparenza nelle Dogme, e come molti vivono

1555. come ſe non vi foſſe Chriſtianità, ci vuol gran deſtrezza per non rompere il filo tirandolo troppo, per non far d'un male minore un maggiore.

XII. Non ci è dubbio che la cauſa di Dio non ſi difenda ſe ſteſſa, con tutto ciò lo ſteſſo Iddio hà voluto i ſuoi Miniſtri per ſoſtenerla contrò alla pravità degli Huomini in queſto mondo, onde fà di meſtieri ivi eſercitare con più rigore il zelo dove maggiore è la corruttione, che per diſgratia ſi trova aſſai grande in Venettia.

XIII. Circa alla giuridittione che pretendono i Venettiani ſopra all' Ordine Eccleſiaſtico, conviene chiuder gli occhi in qualche coſa, fino che la Providenza divina diſponga i mezi à queſta Santa Sede per tagliare le radici à tali inconvenienze, che ſono di gran pregiudicio all' Immunità di Santa Chieſa: però ſe non ſi poſſono torre gli abuſi, ſi deve far oculata diligenza acciò non creſchino più innanzi, e dove ſi può trovar legittima ragione per tagliare qualche ramo di queſta preteſa giuridittione, non ſolo non biſogna traſcurarla, mà andarle all' incontro con buona riſoluttione, che però non deve ſlocarſi dalla prudenza.

XIV. Grandi ſono gli ſcandali nel Clero, e più in particolare Regolari, facendoſi lecito la maggior parte de' Frati di viver come Secolari, & in queſto ſi deve tener la mano, eſortare i Superiori, minacciare, e fare provare ad alcuno per eſempio il rigore dell' Inquiſittione; e per gli ſcandali del Secolo biſogna con lamenti eſortare i Magiſtrati à portarvi rimedio.

XV. Di quanto occorre biſogna ſempre darne

darne distinto auviso al Tribunal di Roma, 1555.
mà in maniera tale che non si perda il tempo nella lunghezza delle discrittioni delle materie, poiche spesso si perde per così dire la buona volontà dell' esecuttione nel veder troppo sterili gli auvisi, o le domande, però quanto più è possibile si procuri di portar rimedio alle cose ordinarie senza aspettare le speditioni di Roma.

XVI. Quando occorre dar sentenza si chiami sempre il Vicario del Patriarca, per assistere, e di tutti i Processi se ne deve questo partecipare, essendo di suo dritto l'assistenza nel Tribunale dell' Inquisittione.

XVII. Tanto basta per hora poiche à misura ch' arrivano gli auvenimenti, nelle risposte se gli daranno sempre nuove materie d'altre memorie.

La prima difficoltà che si rancontrò fù, che Montalto subito in Venetia, cominciò à mostrare segni della sua autorità coldichiarare Assistente, e Consultore del suo Tribunale un certo Maestro di Treviso, di che auvisato il Senato gli fece intendere, che egli non poteva esercitare la sua giuridittione, prima che ne ricevesse il Beneplacito del Senato, il quale non l'haveva ancor riconosciuto per quello egl'era; che però s'era risoluto di scriverne in Roma, ma vedendo poi benissimo d'altra parte che quest' era una cosa dovuta à tutti Prencipi, si piegò, ed andò egli stesso un giorno per presentarsi al Collegio, il quale gli domandò la sua Patente, ciò ch'egli mostrò, ma perche il Segretario gli disse che bisognava lasciarla in Cancellaria, per essere esaminata da' suoi sopremi signori;

Difficoltà sconcrate in Venetia.

1556. gnori; egli rispose, *che quello che veniva di Roma spedito da un Pontefice, non haveva bisogno d'essere esaminato da Prencipi inferiori.* Quali parole furono rapportate dal Segretario, che di nuovo deputò persona, per comandare con termini esortatori à Montalto, che non dovesse levar quella giuridittione appartenente al Senato, se il Senato non toccava alla giuridittione che apparteneva al Pontefice: in che intramettendosi il Nuntio si quietò il tutto: mà non potè ottenere il Beneplacito del Senato che nel principio di Gennaro del 1556.

Prima causa de' suoi disturbi.

Contribuì à mettergli il cervello in partito il *Piazzi* a cui era stato già mandato l'auviso dello sforzo che l'Inquisitore havea fatto in Roma, per rimuoverlo dal Carico di Vicario, e come si sentiva assai spalleggiato, non hebbe difficoltà di mettersi qualche vendetta nel petto; e ne diede il primo segno con l'astenersi d'andargli all' incontro mezza giornata fuori di Venettià, non ostante che glielo havesse fatto sapere, e caldamente pregato di farlo, rispetto alla necessità di conferire con Lui sopra al ceremoniale del suo arrivo, ad ogni modo non si mosse il Piazzi dal Convento di Venettia, nè volle nè anche trovar pretesto d'Imfermità, appunto come se gli volesse far conoscere la sua scontentezza; di modo che l'Inquisitore naturalmente d'animo caldo, soffrì con gran scorruccio nell' animo, questo dispiacere del suo Vicario, nell' haver mancato ad una cosa ch'era dovuta, e che soleva farsi da per tutto; e così entrò nel Convento all'improviso, & incognito; e come il Vicario tenea le chiavi delle stanze del. Inquisizione, ricevuto l'auviso dell' arivo di questo venne a riceverlo nel

Cor-

Corridore, e lo conduſſe nelle Stanze, dove 1556.
venne à rendergli viſita il Guardiano, e tutti i Padri del Convento. Memorie dell' inſtruttioni dategli dal Cardinal Protettore, non volle moſtrar ſegno alcuno di diſpiacere al Vicario, afficurandolo della ſua buona corriſpondenza, con una ferma riſoluttione di conſiderarlo non tanto ſuo vicario, e fratello nel ſignore, ma con tenerezza d'affetto come ſe vero fratello gli foſſe; non potè però aſtenerſi di chiedergli, di dove foſſe proceduto, che non era venuto a ſcontrarlo, & honorare le ſue inſtanze che ſopra ciò gli havea fatto, trovando l'altre ſcuſe e cavigli, ciò che diedero motivo à Montalto di perſuaderſi, che nodriſſe cattivi diſegni contro di lui, nè di ciò s'ingannò, poiche dal primo momento che venne informato degli offici che l'Inquiſitore havea fatto per rimuoverlo da quella Carica ſi diede a metterlo in cattivo concetto, non ſolo appreſſo i Frati del Convento mà de' Senatori iſteſſi che ſi trovavano nel Covento, nè gli fù difficile di far venire alcune Lettere già c' havea Nemici a baſtanza Montalto, ch' andavano moſtrando, per metterlo in concetto di Huomo diſcolo, e d'animo inquieto, e torbido. In ſomma havendo havuto inſieme alcune parole un giorno, havendogli detto il Vicario *Non vi temo quando anche Papa foſte, e molto meno eſſendo Inquiſitore*; & à cui riſpoſe Montalto *ſi potrebbe fare che a tuo diſpetto ſarai per vedermi nell' uno, e l'altro grado*. Certo è che queſto Vicario gli fece del male, e cominciato oſtinatamente ad andarlo mettendo in cattiva riputattione.

Queſte prime differenze benche leggiere, ancor

1556. ancor che politiche, e di stato cominciarono à confermare quello che i Frati havevano rapportato a' Senatori, ed à render male intentionato il Senato verso la sua persona sopra del quale invigilavano non solo i Frati per il loro interesse particolare, mà ancora i Nobili, per quello del pubblico, ond'è che non poteva sputare con sicurezza, accortosi già di questi andamenti, con tutto ciò accostumato alle persecuttioni, non lasciava in conto alcuno à fare il suo officio, burlandosi di quello potea succederli di male.

Malcontenti se gli mostrarono i Frati per il suo modo di procedere nel Convento, che in fatti era troppo acerbo, esercitando il suo officio di Reggente con tanto imperio, che i Venettiani costumati alla libertà lo stimavano tirannia; onde ne biasimavano quelli che l'havevano promosso, e che in fatti havevano mancato, nel mettere à rischio l'amico, per volergli far troppo bene, mentre l'officio d'Inquisitore che si deve usare con austerità secondo il credere di chi lo possiede, non poteva accordarsi con quello di Reggente, che vuole seco la piacevolezza; per meglio iuvitar gli animi agli studi; che però Montalto bisognava che trovasse delle difficoltà, non essendo possibile d'esercitar bene l'uno, e l'altro, benche si sforzasse con la sottigliezza del suo ingegno di sodisfare quelli che seco havevano comercio; mà i Frati solo nell'immaginarselo Inquisitore, pigliavano motivo d'odiarlo, e fuggirlo, la quàl cosa l'obbligaua tanto più à sdegnarsi contro di loro.

Disturbi Gravi disturbi gli furono per questo cagionati,

1557.

Cagionatesi li in Venetia da' Frati.

nati, e così grandi che gli havevano messo il cervello in partito, tanto più, perche ogni uno gl' era contrario fino il Cuoco istesso: particolarmente corse gran pericolo di precipitar le sue fortune, nel voler maltrattare per alcuni interessi Frateschi un certo Maestro Giulio, persona stimatissima dal Senato, per haver passato molti offici in favore della Republica: e perche questo in discolpa di quello, di che veniva accusato da Montalto si difese con parole quanto poco rispettuose alla dignità d'Inquisitore, rimproverandogli in publico dormitorio molte cose c' haveva fatte in sua vita, Montalto che voleva conservar la maestà del suo Officio, con gran violenza, e trasporto cominciò à dichiarar detto Padre heretico, e senza aspettar la moderattione della sua collera, chiamò alcuni Testimoni per esaminargli contro: mà non trovò nè pure uno che volesse esaminarsi, onde voleva iscomunicare tutto il Convento, e fù forza che il Nuntio vi mettesse le sue mani, e con ragione mentre vedeva che il Senato cercava pretesti da mortificar l'Inquisitore, come quello che si faceva lecito d'arrogarsi molta più giuriditione che gli conveniva, e questo fatto fù trovato pregiudicevole a' privilegi del Senato, che difendevano agl' Inquisitori di far' alcun atto giudiciario, senza l'intervento, ed assistenza de' Rettori, ad ogni modo Montalto voleva esaminare; ed iscomunicare quasi tutti i Padri, prima di parteciparne agli Assistenti, mà il Nuntio accomodò il tutto.

Peste in Venetia.

In questo mentre sopragiunse la peste nella Città, e rottosi il commercio da tutte le parti, e chiusosi i Tribunali languiva miseramente per così dire tutto lo Stato. Questo flagello

1557. flagello diede gran sofferenze al povero Montalto, perche essendo egli forastiero, e con la maggior parte de' Frati nemici, non trovava quei conforti c' haurebbe havuto di bisogno: tanto più che i Conventi erano chiusi per ordine del Senato, non permettendosi l'uscita, e commercio, che à quei soli Religiosi deputati à visitar gl' Infermi, la qual cosa haveva messo in disperattione l'Inquisitore, che si vedeva obbligato à soffrire molte necessità, anco di vitto; però alcuni credettero che la peste fosse giunta à tempo per rompere certe trappole, ed insidie che se gli tramavano contro.

Allegrezza del Montalto per il Cardinalato del Ghisilieri.

Trà queste si fatte mestitie gli sopra venne una nuova che lo rallegrò non poco, e tanto che nel leggere la lettera gli fù inteso dire, *oh bene, va benissimo per me, non potrebbe andar meglio.* Questa fù la promottione al Cardinalato, del Padre fra Michele Ghisilieri, che per rispetto della sua Terra del Bosco, ch'era vicino ad Alesandria, fù chiamato il *Cardinale Alesandrino*, promosso da Paolo quarto nell' anno 1557. Veramente hebbe ragione di rallegrarsi d'una tal promottione, non solo per quell' affetto che gli haveva mostrato nel passato, mà di più per quello che doveva mostrargli per l'auvenire, e che in fatti gli mostrò sino al più alto grado. Andò subito ricevuto l'auviso per rallegrarsene col Padre Priore di San Domenico, manifestandogli il soggetto c' haveva di goderne con esso lui per le obbligationi grandi che professava à detto nuovo Cardinale Alesandrino: al quale scrisse ancora una lettera di congratulattione, che venne ricevuta con ogni dimostrattione d'affetto.

Al

1557.

Al Reverendissimo, & Illustrissimo Padrone mio Osservandissimo il Signor Cardinale Ghisiliere Alessandrino. Roma.

REVERENDISSIMO, ET ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

GIà ch'è piaciuto alla Santità di Nostro Signore aggiungere per maggiore ornamento del Sacro Colleggio, la persona di V. S. Illustrissima, e Reverendissima, non devo coll' applauso comune, trascurare il mio particolar debito di congratulazzione, poiche essendo il più obbligato trà tutti gli Huomini del Mondo alla bontà sua, per havermi con tanta benigna amorevolezza protetto, piu d'ogn' altro mi sento consolar l'anima nel vedere il firmameuto della Santa Madre Chiesa con lo splendore d'una Stella delle più fulgide in dottrina, in Santità, & in Zelo.

Lettera di Montalto al Cardinal Alessandrino

Più che certo è il buon concetto, che il Mondo tiene della santa mente di Nostro Signore, per il buon Governo della Christianità, della quale egli è il Legittimo Vicario di Christo s'accresce di molto, nel vederlo così ben disposto, à riempire il Sacro Colleggio di persone sante, e dotte, e che separate dalle passioni del Mondo, non hanno nel cuor che il solo interesse di Dio, e della sua Santa Chiesa, come V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Son sicuro che se la Divina misericordia esaudisce i voti cumuni del Popolo Christiano, e le mie humilissime preghiere in particolare, si vedrà per il bene universale della

Santa

1557. Santa Sede, e di tutti i buoni fedeli Successore al Camauro, del Nostro Santo Pontefice che l'hà chiamato alla Porpora, non trovandosi nè pure uno, che non confessi, che non poteva sua Santità fare una promozzione più degna di quella c' hà fatto.

Non dubito che Vostra Signoria Reverendissima, & Illustrissima non sia persuasa che la mia allegrezza nell' immaginarmelo Porporato non si stenda nell' infinito, già che l' obbligazioni che le professo non hanno termine, e come non può, nè deve cessare la mia lingua, e la mia anima à radoppiar di continuo le preghiere a Christo nostro Redentore, alla Vergine sua Santa Madre, & a' soi Santi del Paradiso per la sanità, e prosperità della Vostra Sacra Persona Reverendissima, acciòche meglio dal suo merito, e Zelo resti servita la Santa Chiesa, con edificattione de' Fedeli, & esterminio dell' heresia, così spero che verso di me conserverà quella benigna inclinattione nel proteggermi, che in tanti rancontri si è degnata darmene centuplicati gli effetti. E senza più à V. S. Illustrissima bacio riverente le Sacre mani, e resto.

Di V. S. Reverendissima, & Illustrissima,

Venettia 27. Marzo 1557.

Humilissimo, & obligantissimo Servitore

FRA FELICE Peretti da Montalto, Inquisitor di Venettia.

Questa

Questa Lettera fù da Montalto raccomandata al Padre Maestro Tommaso Lagni Domenicano, ch'era il Confessore del Ghisilieri, e grand' amico d'esso Montalto, che non mancò d'accompagnarla con altre espressioni d'affetto, onde ricevuta, rispose con la seguente di proprio pugno, per assicurarlo meglio della sua amicitia. 1557.

Risposta del Cardinale Alessandrino a Montalto.

REVERENDO PADRE NEL SIGNORE CARISSIMO.

LA Lettera della Paternità vostra in congratulattione della dignità di Cardinale, che per sua bontà nostro Signore si è degnata appoggiare sopra alle mie deboli forze, m' è stata rimessa dalla mano del Padre Lagni mio Confessore, & osservato in essa un'affetto particolare della sua ottima rimembranza verso la mia persona, che troverà sempre prontissima a' suoi servigi.

Di questo potrà V. P. esser più che certa, che come l'inclinattione mi portò ad amarla dal primo momento che l'occasione mi fù favorevole à conoscerlo, così mi s'accresce la stessa nel vederla verso di me così ben'affettionata, di maniera che mi saranno care l' occasioni da poter con gli effetti far conoscere à V. P. che non s'inganna nel rallegrarsi con tant' amore del mio Cardinalato, che riconosco come un puro parto della misericordia divina, e della Bontà di Nostro Signore, e V. P. mi renderà maggior giusti-

1557. giufttitia, che mi farà di più fodisfattione, fe à quefte ragioni, e non al mio merito applicherà quefta mia promottione.

Per me non poffo non ringratiarla in tanto, dell' amorevollezza delle fue Cortefi effreffioni, e nel medefimo tempo afficurarla che mi s'augumenterà la volontà di procurarle fempre maggiori vantaggi, à mifura che fento accrefcere la fua ftima, ne' degni, e zelanti fervigi che rende alla Chiefa, nelle fua carica, e come mel'imagino tutto pieno di zelo per la gloria di Dio, tutto pieno d'amore per l'efercizio del fuo officio, e tutto vigilante per la difefa dell'Immunità della Chiefa, e per il fervittio della Santa Sede, di Noftro Signore, e della Santa Inquifittione; il merito della fua dottrina, e della fua bontà, cofi non poffo che inanimirla à tutto quefto, con la ferma certezza che mi troverà fempre prontiffimo a' fuoi comandi, ficuro in oltre che non fi fcorderà di me nelle fue preghiere, per haver tanto bifogno della mifericordia divina, per effer come gli altri mifero peccatore, con che me le raccomando;

Di V. P.

Roma 13. Aprile 1557.

Affettionatiffimo Amico, e Servitore nel Signore

Il Cardinale Aleffandrino.

Quefta Lettera fù letta, è riletta con fomma attentione dal Padre Montalto, e da lui medefimo confervata per lungo tempo, mentre

tre serviva ad augumentare le sue speranze che se gli aggiravano nel seno: anzi s'assicurava in così fatto segno della buona amicitia di questo Cardinale; che bene spesso non poteva impedirsi di dire in diversi rancontri: *Se Alessandrino sarà Papa, jo sarò Cardinale.* In che non s'ingannò essendo poi divenuto quello Papa, & egli Cardinale, come lo vedremo à suo luogo. 1557.

Il vedersi così ben protetto da due Cardinali simili, cioè dal Carpi, e d'Alessandrino gli rinvigorirono quell' audacia che possedeva, e cominciò à maggior animo contro quelli che lo perseguitavano, ributtando con gran corraggio quanto se gli tramava contro, onde non potè contenersi una sera di dire in sua Camera, *che si burlava di tutti, e c' haveva petto per difendersi da' colpi di cento Prencipi*, la qual cosa fù riferita nella Cucina di tutti Frati, e se ne discorse con parole ditobliganti contro Montalto, trattandolo da indiscreto, anzi come ch'egli stava attaccato per così dire con la cera, non mancarono di quelli che rapportarono ad alcuni Senatori, ch' egli parlava allo spesso, contro tutto il Senato; tirando argomento che in quella parola di *cento Prencipi*, comprendeva il Senato Veneto, del quale si burlava, mostrando di non temerlo, ed in fatti egli operava molte cose, ch' arrischiava se stesso, e con pericolo dì mettere in rotta il Pontefice con quella Republica, e ciò per voler fare le cose con troppo rigore; e se il Nuntio non havesse rimediato più volte sarebbe arrivato del male.

Parla con tropp ardire

L'anno mille cinque cento cinquanta otto, che fù quello che Carlo V. doppo haver ri- 1558.

Papa preme

1558. l'Inquisitione. nuntiato l'Imperio à Ferdinando suo fratello, se ne morì in un Monastero in Spagna dove haveva vissuto due anni in vita privata; il Pontefice essendosi pacificato col Rè di Spagna, si diede in tutto, e per tutto all'aggrandimento del Tribunale dell' Inquisittione, ed ordinò che non solo si agitassero le cose dell' Heresia, mà ancora quelle di molti altr' eccessi che solevano esser riconosciuti d'altri Giudici, ed elesse sedici Cardinali; che soprasedessero al Tribunale dell' Inquisitione, e creò capo ed Inquisitore maggiore il Cardinale Alessandrino à cui diede la cura di scrivere à tutti l'Inquisitori della Christianità, per invigilare sommamente alla loro carica.

Premuto da Roma al suo officio. Al primo che Alessandrino scrisse, fu à Montalto, sia per la considératione dell'amicitia, come ancora per il rispetto d'esser'egli in una Città si celebre, e c' haveva bisogno più di tutte l'altre d'esser purgata d'alcuni errori, secondo il credere d'esso Alessandrino, e tal lettera fù del tenore seguente.

Al Reverendo Padre nel Signore, il Padre frà Felice Peretti, Inquisitor Generale in Venetia.

Reverendo Padre nel Signore. Havendo piaciuto à sua Santità, alla di cui santa mente tanto preme la cura di conservar lontana d'errori, e d'Heresie la Chiesa & il Popolo suo diletto, di stabilire un nuovo Tribunal alla Santa Inquisitione e rendermi di questo Capo, e Direttore per conformarmi all' intentioni Santissime di sua Beatitudine, e per corrispondere al debito del nostro carico, habbiamo trovato necessario di scrivere agli

gli Iuquiſitori dipendenti di queſto ſacro Tribunale, per darli auviſo di quello che giudica più convenirſi al loro dovere; n' habbiamo voluto laſciar V. P. degli ultimi, ella che nel zelo tiene luogo trà i primi. Come dalla parte degli Heretici, ch' à guiſa del Demonio Infernale non penſano ch' à ſeminar le zizanie della loro falſa dottrina, & empia opinione, ſi veggono andar vagando molti libri degni del fuoco, queſto Tribunale hà ſtimato portarvi pronto rimedio con una rigoroſa prohibittione contro tutti quei che ardiſſero ſtampare, vendere, comprare, donare, tenere, ò in qualſiſia maniera haver parte à tali libri de' quali ſe ne manda qui incluſa la liſta, con la Bolla che gli prohibiſce, e difende, acciò V. P. in virtù della ſua Carica, ſtia vigilante verſo quei che foſſero coſi indegni del titolo di veri Chriſtiani, col traſgredire à tali ordini verſo libri ſimili, che ſono un vero veleno alla Chieſa. 1558

Mà come ſi teme che la libertà grande che delle maſſime ſue particolari ſi dà da coteſta Republica a' ſuoi Popoli, non ſià per contaminarſi più che altrove il buon' ordine, e rendere più pericoloſo un ſcandalo di tal natura, e che permetta qualche briglia ſciolta, al corſo di detti libri, e forſe alla ſtampa iſteſſa, per queſto s'incarica V. P. dalla parte di N. S. e di coteſto ſacro Tribunale, che voglia in ciò adoprare, un vivo zelo, & una uigilanza particolare, non ſolo per eſtinguere la corruttione che potrebbe già trovarſi introdotta, mà per impedire che non ne ſorga altra per l'auvenire. Sarà dunque ſua cura di fare oſſervare queſta dichiaratione d'ordini, e di farne altri ſecondo à quello che giudicherà

1558. convenirsi alla natura del Paese, & allo stato degli affari che sopra tal materia potrebbe esser sorto, oche vi fosse pericolo di sorgere. Non dubitiamo noi in tanto che cotesto piò, e zelante Senato, che trà le sue gran glorie, annovera quella per prima, e principale, d'haver sempre sostenuto, e protetto la Santa Sede, e la vera fede Cattolica, chę non sia anche in questa occassione, nella quale si tratta d'una causa cosi salutare, di corrispondere à tal' opera con la santa mente di nostro Signore, e di cotesto supremo Tribunale con che si faciliterà il zelo, e la cura di V. S. nell' esecutione di quel che di più può essere necessario, tanto più che costumata à far le cose con prudenza ch'è più necessario nel luogo dove si trova non dubitiamo del buon esito. Onde altro non ci resta che di dargli la benedittione dalla parte di nostro Signore, & assicurarla del nostro affetto,

Di V. P.

Roma 26. Marzo. 1558.

Affettionatissimo servitore nel Signore. Il Cardinale Alessandrino.

Ricevuto quest' auviso Montalto, non tardò molto come quello che non cercava altro che di mostrare la sua autorità al publico, di mettere in esecutione, quanto gli veniva ordinato, e per ciò mandò chiamare tutt' i Librari ad un ad uno, interrogandogli sopra tali Libri dell' Indice di Roma, ed imponendoli che sotto pena di scomunica gli dassero un Catalogo di tutti i Libri c' havevano in loro potere, la qual cosa diede gran strepito

pito à tutta la Città, tanto più che vene fù uno, che non volle comparire nella presenza dell' Inquisitore, dicendo che non conosceva altro Superiore, che il suo Prencipe, di che sdegnato questo lo scomunicò per editto publico, affisso nella sua Bottega; cio che fu trovato di gran pregiudicio alla libertà del Senato, il quale spedì un sbirro à stacciar l'Editto, nè contento di ciò si diede ordine d'imprigionar' il Compagno dell' Inquisitore, ch' era stato quello c' haveva attaccato nella Bottega l'Editto, ma non fu trovato per essersene fuggito nel Palazzo del Nuntio, al quale non piacevano questi intrighi, perche pesava le cose, con maggior maturo Giudizio, e conosceva benissimo, che tutto ciò non serviva ad altro, che à mettere à rischio la riputatione della Chiesa, e della Corte di Roma, onde abboccatosi con Montalto, l'esortò ad invigilare con maggior cura à quello che faceva per non turbare il riposo di tutti, e perche questò gli rispose, che tutto ciò era ordine di Roma, il Nuntio gli soggiunse, *che gli ordini di sua Santità in Roma, havevano una faccia, ed in Venetia un' altra*, com era vero. 1558. Scomunica un Libraro.

Non era possibile di trattener Montalto, nel dovere di quelle ragioni che gli venivano suggerite dal Nuntio, contro il quale scrisse in Roma, al Cardinale Alessandrino, tacciandolo di troppo tiepido verso il servigio, del Santo Tribunale, di che il Nuntio venne corretto con lettere familiari, e benche queste non manifestavano alcuna cosa, che potessero dare inditio di dove ciò havesse origine, ad ogni modo conobbe subito la forsa del male, pigliando un'altra strada, e lasciando Scrive in Roma contro il Nuntio

1558. do dibattere tutte le differenze che si rancontravano all'Inquisitore istesso, che in fatti per mostrarsi rigido esecutore degli ordini di Roma ogni giorno imbrogliava le cose col Senato, cercando quello che no gliappartenevа, e tanto più si ostinava à contradire, quanto che vedeva il calore del Senato à difendere le sue ragioni, ed è certo che diverse volte fu in precinto di metterlo in un Camerotto, e l'haurebbe fatto, se il Nuntio non v'havesse rimediato con il suo tramezzo.

Ambasciator Vargas ritorna in Venetia.

Gli affari di maggior rilievo di Montalto in questi tempi in Venetia furono quelli della discrepanze alla quale si lasciò ingolfare con *Don Francesco di Vargas* Ambasciator del Rè Filippo. Già anni prima haveva esercitato questo Cavaliere tal Carica sotto il Regno di Carlo V. da cui venne richiamato pochi mesi doppo la sua rinuncia per buona sua massima di stato, poiche prevedendole differenze, ch' erano per arrivare con i Francesi rispetto alla precedenza, stimò che richiamato questo, e poi di nuovo facendolo ritornare doppo la rinuncia de' Regni con patente del Rè Filippo suo figlivolo, che in questa maniera trovandosi nel possesso della precedenza sopra à quello di Francia, ch' insensibilmente si sarebbe conservato nella stessa, con il pensiere, che dall' Ambasciator Francese non si pensarebbe all' inganno, immaginandoselo sempre Ambasciator di Cesare, & in questo si pretendea di provare, che non di Cesare, ma di Filippo era ritornato al posto.

Era arrivato il Vargas in Venetia sin dall' anno passato, appunto mentre bolliva la guerra trà il Pontefice Paolo IV. & il Rè di Spagna, e che il Duca d'Alba Vicerè di Napoli,

poli, con l'Esercito di questo ruinava alla peggio lo Stato Ecclesiastico, con l'essersi spinto fin nelle mura di Roma per spaventar meglio il Pontefice, la Corte, & il Popolo come in fatti seguì. 1558.

Si trovava Ambasciator di Francia in Venettia il Vescovo di Laon, ò pure de Ledeve che s'era inserito in stetta amicitia con l'Inquisitor Montalto, di cui gli piaceva tant' l'humore, che l'havea scelto per suo Confessore estraordinario, anzi spesso gli rendeva visita, & era da questo visitato, e questa amicizia si rese tanto più stretta doppo che gli Spagnoli dichiarato haveano la guerra al Papa, e che col Rè di Francia s'era questo collegato per esser soccorso.

Ambasciator di Francia nemico di Montalto.

Monsignor Nuntio ch'era il *Grassi* passava per le stesse ragioni ottima corrispondeza col Vescovo Ambasciator Francese, onde convennero insieme à premere col Senato le instanze, acciò non fosse ricevuto della Republica il Vargas, essendovi dell' ingiustitia in riguardo della Religione di ricevere un Senato così Christiano, l'Ambasciatore d'un Prencipe così nemico della Chiesa, che l'affliggeva con guerra aperta, e come il Nuntio si trovava con podagra infermo nel letto, havea lasciato la cura a Montalto, acciò con l'Ambasciator Francese di cui era confidente unito, si tenesse tale esclusione.

Nuntio del Papa impiega Montalto contro la Spagna.

Con ogni calore s'impiegò à questa opera il Peretti, e tanto più perche sapeva benissimo che tal ordine era anche venuto da Roma, e come egli non cercava altro che d'obligar quella Corte, per auvantaggiarsi meglio à fortune maggiori, pensò di scaldarsi in quest' opera, per acquistar credito appresso il

1558. Pontefice di zelante difensore dell'honor di sua Santità, e della gloria, e de' dritti della Santa Sede.

Scrittura di Montalto contro la Spagna.

Di suo capriccio compose una Scrittura, mà assai ben fondata, consistente in più fogli, e benche questa contenesse per articoli principali solide ragioni, con infinità d'esempi, che non doveva, nè poteva da un Prencipe Christiano ricevere Ambasciatori da un' altro Prencipe, che faceva attualmente la guerra alla Santa Sede, ad ogni modo si vedevano con l'espressioni politiche, molti concetti di malignità, contro la Spagna, e più in particolare contro la Casa d'Austria, manifestandola chiaramente d'essere incorsa nell' heresia maggiore, e però si doveva riputare membro reciso dal Corpo della Chiesa, e dalla società civile trà Christiani.

Montalto difende la sua Scrittura col Nuntio.

All' Ambasciator di Francia c' havea assistito nella compositione della maggior parte della Scrittura, piacque tutta intiera; ma il Nuntio del Papa, c' havea meno passione, e maggior prudenza dissaprovò quello ch'era d'ingiurioso, per esser cosa che potrebbe fare più male che bene, e fù di parere, che si riducesse solo nelle cose politiche: ma l'Inquisitor Montalto col suo caldo cervello rappresentò che l'empietà degli Spagnoli nel trattar con tant' ignominioso disprezzo il Vicario di Christo, e nell' affliggere col maggior rigore dell' Armi lo Stato della Santa Sede, non meritava d'esser trattata in altra maniera; nè sapeva trovar ragione che potesse iscusare d'una manifesta heresia la Casa d'Austria.

Presentata al Collegio.

Queste ragioni appoggiate dall' Ambasciator di Francia fù risoluto che da Montalto (così egli voleva) istesso fosse presentata come già

già compoſta era la detta ſcrittura, in ſuo 1558.
nome in qualità d'Inquiſitore, e da lui come tale ſottoſcritta, e coſi ne ſegui l'effetto, eſſendoſi egli ſteſſo preſentato nel Collegio, che diede di propria mano al Segretario, con inſtanze ben grandi per la riſpoſta, onde maturata nel Pregadi fù ſpedito il Segretario dall' Inquiſitor Peretti per portargli tal riſpoſta, ma vediamo prima la ſcrittura.

Scrittura di Montalto contro la Caſa d'Auſtria.

NOn biſogna che ſia grande la perſuaſiva con i concetti, per rimuovere la Serenità voſtra d'ogni diſegno di laſciarſi perſuadere da'Partigiani della Caſa d'Auſtria, di ricevere all'udienza l'Ambaſciator Spagnuolo ſi moleſta con l'Armi i Vicari di Chriſto e ſi rende eſſangue con le violenze degli Eſerciti lo Stato Eccleſiaſtico, appartenente alla ſanta ſede, poiche è certo, che baſta voltar gli occhi verſo attioni coſi inique, come quelle di ſfodrar la Spada contro il Capo univerſale della Santa Chieſa, e da un Prencipe che ſi vanta del titolo di Cattolico, per havere in horrore, un tal Prencipe, e tanto più di tenere appreſſo di ſe un ſuo Miniſtro. Mi dica un poco la Serenità voſtra; quanto ſi ſpeſe, e quanto ſi ſudò dalla Republica, per difendere il Pontefice Aleſſandro III. afflitto e perſeguitato dall' Imperator Federico? Allora da' glorioſiſſimi Antenati di chi al preſente regna, ſi ſtimò à ſomma gloria di difendere con gli Haveri, col ſangue, e col riſchio della libertà il Vicario di Chriſto, e lo Stato della Santa Sede, manimeſſo

1588. dall' empie ſchiere di Federico; & hora non ſolo laſcia in abbandono l'uno, el'altro, ma di più ſi gloria di honorare nel ſuo Senato la comparſa dell' Ambaſciator d'un Prencipe, che vuol affliger Roma con l'Armi, e con le minaccie; e con le minaccie, e con le Armi, far ridere gli Heretici, nel vedere quel Pontefice ch'eſſi abborriſcono, moleſtato da' Cattolici che l'adorano. Non creda voſtra Serenità che i Partigiani d'un tal Prencipe, perſecutor della Chieſa, e del ſuo Vicario, la premono à ricevere alla ſolenne udienza l'Ambaſciator del Rè Filippo, per altra più preciſa ragione, che s'acquiſtò la Repnblica, nel ſoſtenere con tanto zelo le ragioni della Santa Sede, e del Papa, contro l'Imperatore Henrico, c' havea giurato con più empietà che gli Heretici, di deſtruggere l'una, e di eſterminare l'altro, e Dio sà à qual ſegno potranno arrivare i diſegni del Rè Filoppo, hora c' hà sfodrato la Spada contro la Chieſa, tanto più ſe ſi vedrà in un tempo ſimile con l'approbattione della Serenità voſtra, nella ricettione d'un ſuo Ambaſciatore all' udienza publica.

Ma qual buon concetto poſſono fare le altre Nattioni Cattoliche della gran Pietà della Republica Sereniſſima ſtimata il propugnacolo della Fede, nel vedere ricevere l' Ambaſciator Spagnuolo in Venettia in quei momenti iſteſſi che il Rè di Spagna, combatte contro Roma? Forſe che la Serenità voſtra tanto fedele à Iddio, & alla ſua Santa Sede, non ſi ricorda di qual natura ſono queſti Spagnoli? Non furono eſſi che pagavano un tributo di cento Verginelle Cattoliche a' Mori Mahomettani? Veramondo II. Rè di Spagna

gna Christiano, prese il partito dei Mori contro il Rè di Leone ch'era Cattolico nel 984. Ramiro Rè d'Aragona fece la guerra al Rè di Navarra con le Militie de Saraceni nel 1126. e pure non sol era Cattolico, mà anche Monaco, almeno era stato. Ridolfo primo Imperatore della Casa d'Austria, combatteva contro i Christiani con un' Armata composta nella maggior parte d'Idolatri. Ordonio non scatenò Egli molti Tori furiosi contro il Vescovo di Compostella? Giacomo detto il fortunato Rè d'Aragona fece tagliar la lingua nel 1225. al Vescovo di Girona. Le Historie ci insegnano ch' altre volte furono visti tre Vescovi Spagnuoli, combatterre in testa d'un' Armata di Saraceni contro Cattolici. Carlo V. qual bell'attione di lodarsi fece egli allora che ristabilì un Prencipe Mahomettano, nel Regno di Tunisi doppo haverlo preso con tante forze Christiane? Sono forse opere da Cattolici quelle di saccheggiare Roma Città Santa, & i luoghi sacri con l' Armi dei Luterani? & il tenere imprigionato in una Cittadella il Pontefice per lo spatio di nove mesi, con lasciar Vedova la Chiesa del suo Pastore, sono forse attioni di Catolici? non furono gli Spagnuoli che fecero condannare alle forche una Vecchiarella per haver dato al povero Pontefice chiuso nel Castello di Sant' Angelo una lattuca? Perche si concesse da Carlo V. nella Germania il libero esercitio della Religione ai Luterani? per obligarli con tal' esca ad aggradire l' instanze degli Spagnuoli di portar le lor Armi in Francia. Si trova in qualche Historia che dagli Spagnuoli si sia dato mai ricetto ad alcun Papa legittimo? 1558.

1558. Certo no, mà benſi à Pietro della Luna Antipapa. Ferdinando il Cattolico, non fece venire da Roma al ſuo Confeſſore, & à quello della Regina Iſabella la facoltà di concedere un perdono generale ai Giudei, & a' Mori, che venivano per abbracciar la fede, & à confeſſare i loro errori? e poi ſotto queſto falſo preteſto di Religione ſatiarono il loro ingordo appetito di ſparger ſangue humano col ſacrificare in più generi di morte più di 15. mila.

Chi diede la vita alla Prencipeſſa Eliſabetta baſtarda dell' adultera Bolena, allora che da' più Zelanti Cattolici ſi cercava la ſua morte nella prigione dove l'haveva chiuſa la Regina Maria? Filippo Rè di Spagna, con l'intentione di ſpoſarla per continuare il ſuo dominio in quel Regno. Chi la meſſe, chi la ſoſtenne, chi l'inalzò hora ſul Trono, non oſtante che ſi conoſceſſe heretica con l'indizi manifeſti che foſſe per diſtruggere la Religione Cattolica, come pur la va diſtruggendo? Il Rè Filippo per la ſteſſa ragione, ò di ſpoſarla lui, o di darla all' Arciduca, o al prencipe di Spagna ſuo figlivolo. Si condannano alla morte quei che falſificano la moneta, e di qual ſupplicio non ſono meritevoli gli Spagnuoli politici più falſi, e più profani poiche corrompono, falſificano, e profanano, quella Religione ch'è la più ſana di tutte le coſe. Sotto l'ombra di queſto ſacro Olivo della Religione maneggiano gli Spagnuoli i tradimenti, predicano gl' inganni, e le trame contro Prencipi, e Popoli, ſtrappano gli Stati dalle mani dei loro propri Signori incatenano i loro Popoli, e ſeminano delle ribbellioni trà gl' altri. Col pre-

pretesto dell'oro della Croce fabbricano controchiavi per penetrare occultamente i Gabinetti de' Prencipi, e per aprire le porte dell' altrui conscienze dove versano della pece, e del zolfo per tingere & appestare quei che miseramente si fidano à loro. 1558.

Si sà pure, nè vostra Serenità l'ignora, à qual segno sono arrivate le molestie, i danni, e le perdite, anzi le continue mosse d'Arme, l'importunità con le pretentioni e le guerre manifeste & acerbe che la Casa d'Austria hà portato alla Republica Serenissima ne' confini dalla parte del Tirolo, del Friuli, di Gradisca, & altri confini; essendo pur vero, che sarrebbe molto difficile il ben maturare, da chi sin' hora lo Stato Veneto havesse ricevuto più danni, e molestie dalla parte di Terra sè dalla Casa Ottomana Barbara, ò dalla Casa d'Austria Cattolica; mà per me non metto in dubbio che maggiori siano da questa parte; e quando non vi fossero chiare le Historie, chiarissime ne darebbe le prove la natura della Casa d'Austria, di voler più tosto inquietare il riposo de' Christiani, che de' Turchi; e come può pretendere la Serenissima Republica d'esser risparmiata d'una Pontenza, che fà quasi la sua gloria maggiore, d'affliggere con le sue Armi, lo Stato della Chiesa?

Giulio II. non si sarebbe mai mosso à molestar tanto con l'Armi, e con Scomuniche la Republica, se non fosse stato suggerito, & appoggiato dalla Casa d'Austria; nè può vostra Serenità rimembrarsi che con dolore, la loro cosi decantata Lega di Cambrai nelle sue ingiustitie, che conchiuse di desolare, e sradicare la libertà d'una Re-

1558. Republica, che ſerve Antemurale alla Chieſa & all' Italia, e già n' havea cominciato ad ottenere gli effetti con la più terribile guerra che ſi foſſe mai viſta contro la Serenità voſtra, e da qual forſa nacque una coſi empia riſoluttione? dalle ſuggeſtioni, da' Conſigli e dalle promeſſe della Ceſa d'Auſtria, che ſi eſibì di ſoſtenere con la maggior parte delle ſpeſe la Guerra.

Il vivere di voſtra Serenità, circondata, da tutte le parti & eſpoſta da tutti gli Angoli alla diſcrettione dell' Armi d'una Potenza coſi formidabile, qual' è la Caſa d'Auſtria, che ſi và incaminando alla Monarchia Univerſale, doppo ſoggiogata l'Italia ciò è un continuo languire nell' apprenſioni, & un voler morire ancor vivente nel timore. Gli Spagnuoli ſon ſimili agl' Idoli, che quando ſi veggono incenſati ſi gonfiano; e che altro è il ricevere il loro Ambaſciatore, che un gonfiarli, e perche incenſare quei che deturpano l'Incenſiere ſacro, e che ſommergono nel ſangue d'una guerra funeſta la Santa Sede, & il ſuo Stato? Il tempo è oportuno Sereniſſimo Prencipe, e l'occaſione vi porge favorevoli i mezzi, di levar queſto Dominio, e l'Italia tutta, dall' apprenſione continua che gli dà la Caſa d'Auſtria. Che ſi corra con una grave e tagliente accetta, a tagliare un Ramo à quell' Albero, che fà tant' ombra à tutti: almeno che non s'aggiunga faſto; e fierezza ad una Nattione coſi fiera, e ſuperba. Tanto hò ſtimato ſufficiente al mio zelo, il reſto ſi rimette all' incomparabile prudenza della Serenità voſtra Ecco la riſpoſta.

Che

Che da sua Serenità si trovava strano, che da un semplice Inquisitore con tale maligna Scrittura si trattasse d'heretica una Casa augustissima come quella d'Austria. Che il ricevere, o non ricevere Ambasciatori non era un punto di Religione, ma un possesso del dritto delle Genti. Che se sua Santità l'havea mandato Inquisitore per fare il Pedagogo al loro Governo s'era ingannato, e più ingannato sarà per restar lui mescolandosi in materie simili che sono di loro dritto. Ch'era tutto quello che sua Serenità haveva à dirgli per hora. 1551.

Nelle cose di Stato i Venettiani più di tutti gli altri guardinghi parlano poco: considerano molto, e risolvono bene. In quei tempi caminavano in un' altra maniera verso la Sede Apostolica, pigliando quelle misure, che non pigliarebbeno hora, & in fatti doppo la scomunica di Giulio II. con quei lacrimevoli auvenimenti a' quali furon soggetti sotto il Ponteficato di questo, fin' al tempo di Paolo V. s'andarono maneggiando destramente con Roma, e benche non soffrissero breccia alcuna alle loro leggi, che procedesse da Roma, pure è certo che con qualche moderata, e da loro ponderata ragione andavano temporeggiando, e fingendo certe cose di poco rilievo. Mà dal tempo di Paolo V. in quà, che l'esito dell' detto riusci à loro gloria, si servono di certe massime con altra faccia, & hanno ridotto l'Inquisittione in un' altro stato; e dove prima fingevano di non vedere qualche gesto di Corpo malfatto negl' interessi con Roma, da Paolo V. in quà, si sono adombrati del moto istesso d'un' Ombra, & in fatti se si fosse mandato dalla Corte di Roma in Venettia doppo il Ponteficato di Paolo V. un' Inquisitore

Massime de' Venettiani.

1558. fitore dell' humor di' Montalto non sò se havesse fatto minima cosa di quello ch'egli fece senza veder Canal orfano.

In somma l'Ambasciator Vargas fù ricevuto, e trattato come prima, & havendo inteso che da Montalto s'era fatta una tale scrittura, della quale n'ottenne copia, sdegnato contro di lui, si risenti con gravi minaccie, facendogli scrivere dal suo Segretario Malvredo un Biglietto, col qualle se gli dava una'mentita di quanto havea scritto contro alla Casa augustissima d'Austria) e che credeva non a questa Serenissima Casa macchia d'heresia, ma à lui medesimo che difendeva gli heretici, e che da lui ne riceveva come amici, e ch'era apparecchiato à provarlo.

Sdegno dell' Ambasciator Vargas contro Montalto.

Di questo Biglietto s'irritò gravemente Montalto, e tanto più che mostratolo all' Ambasciator di Francia venne da quest' acceso al risentimento, argomentando che per quella pratica con heretici non volesse intendere l'Ambasciatore Spagnolo, della sua con il Montalto: in somma voleva questo scomunicare onninamente l'Ambasciatore, ò almeno il Segretario, & obbligarlo alla prova di quello che scritto havea. Ma non volendo far nulla senza il consenso del Nuntio si portò col Biglietto da lui da cui hebbe in risposta, *che non deve portar tanto sdegno alla passione il male previsto, e cercato. Che per lui da quella Scrittura ch' egli presentato havea al Senato contro la Spagna, non aspettava altro successo, che quella risposta che s'era data dal Senato, e quella collera che testimoniava l'Ambasciatore Spagnuolo, e ch'era bene di lacrimar più tosto l'errore,*

Montalto ricorre dal Nuntio, e risposta.

re, che di farlo maggiore, con nuovi risentimenti a' risentimenti che pajono giusti. 1551.

Rispose Montalto, che quando anche havesse lui mancato, non doveva l'Ambasciatore risentirsene col tacciarlo d'heretico: soggiunse il Nuntio, *se voi havete trattato come heretica la Casa d'Austria, per un gran transporto di zelo verso la gloria della Santa Sede, perche risparmiar merà l'Ambasciatore alla Paternità vostra, forse che hà meno di zelo per il suo Prencipe, di quelche voi havete per il vostro? Il meglio è di stracciar quel biglietto, è trascurarlo come se ricevuto non l'havesse.* Replicò Montalto, ch' il soffrire che da lui si publicassero concetti, con obbligo di farne la prova ch'era heretico, e che praticava con heretici, ciò sarebbe stato un' affronto alla Santa Sede, che non doveva nè meno esser sofferto da sua Signoria Reverendissima.

Ragioni di Montalto.

Presentitosi dal Senato il romore che da per tutto andava facendo Montalto, e le minaccie che contro di lui faceva l'Ambasciatore, mandò à pregare questo di volersi tenere ne' suoi termini, senza far cosa che potesse turbare la quiete nella quale desiderava di vivere il Senato, o che fosse posto in qualche cimento nel suo governo, e nel medesimo tempo fece intendere a Montalto, che dovesse star ne' limiti del suo officio; e che come la sua autorità non si stendeva sopra a' Ministri stranieri di prima sfera, che dipendevano direttamente da' propri Prencipi, e ch'era della sola giuridittione del Senato la difesa de' loro dritti, o di portare rimedio a' loro errori, così non poteva riuscirgli che sensibile, e di tirar giusto sogetto di grave risenti-

Precautioni del Senato.

1558. ſentimento, che un Frate ſotto l'ombra d'un Officio che non poteva eſercitare ſolo, che ſi faceſſe lecito à cozzare con l'Ambaſciatore d'un gran Monarca, e che ſe da ſe ſteſſo non rimetteva dentro i limiti del ſuo dovere, il Senato Glielo farebbe fare perforza, con quella autorità che Dio data gli havea.

Tutte queſte coſe ſervirono d'eſca ad accender tanto più il fuoco dello ſdegno nel caldo cervello di Montalto, onde havrebbe durato ſin dall' hora d'eſſer Papa per vendicarſi delle minaccie del Senato, e di quelle dell' Ambaſciatore. In tanto ſopra giunta la nuova della pace conchiuſa trà il Pontefice Paolo, & il Rè Filippo, benche con grave diſcapito di quello, che ſi vidde conſtretto à ciò doppo quella gran vittoria degli Spagnoli nella preſa di San quintino, la celebrattione delle feſte d'una tal pace, diſſipò inſenſibilmente queſte particolari diſcrepanze: reſtando però ſempre al Peretti il deſiderio della vendetta.

Pace del Papa con la Spagna.

Succeſſe in queſto una grave diſcrepanza trà l'Ambaſciator di Francia accennato, & il Vargas, pretendendo queſto di continuar nella precedenza, come fatto havea innanzi; mà il Franceſe gli riſpondeva, che la precedenza gliel'havea prima data, come Ambaſciatore di Ceſare, mà che non voleva farlo hora, per eſſere Ambaſciatore del Rè Filippo; & il ſuo Rè era in poſſeſſo di precedenza ſopra ad ogn' altro Rè. Montalto, e come amico del Veſcovo Ambaſciator di Francia, e come odioſo al Vargas s'intereſſò in queſt affare, onde in luogo di ſtar nella ſua Cella, e comporre Sermoni, ſi portava ſpeſſo in Caſa del Franceſe, per formar

Lite di precedenza, e detto di Montalto.

formar scritture, e consultare oppositioni 1558.
contro il Spagnolo che partecipato del mal' animo di Montalto, se ne doleva, e tanto più doppo che dal Senato si diede sentenza in favore di Francia, essendosi lodato il Montalto, *d'haver contribuito la sua parte, ad abbassare l'alterigia degli Spagnuoli.*

Henrico II. Rè di Francia, vedendosi troppo al vivo molestato dall' armi del Rè di Spagna, con quel notabile danno della perdita del suo Esercito sotto San quintino, fece **Montalto procura ad Henrico l'assistenza.** sollecitar molto il Senato dal suo Ambasciatore acciò volesse adoprar quella sua solita massima di sostenere il debole verso di lui, coll' unirsi seco contro la Spagna, & in che s'adoprò la sua parte il Peretti, come faceva segretamente il Nuntio, perche in fatti la Corte di Roma malcontenta della pace con la Spagna, havrebbe voluto veder questa con l'armi altrui mortificata, mà il Senato non volle prestar l' orrecchie a tali proposte, stimando più che la guerra favorevole l'amicizia col Rè Filippo: di modo che vedendosi solo Henrico, e con forze inferiori, per essere alla Spagna unita l'Inghilterra, si col Turco, il quale à sue instanze, se ne passò in Italia con potente armata navale, con danni incredibili del Regno di Napoli, dove prese Reggio, Massa, e Surento.

Questa risolutione d'Henrico di chiamare **Danni del Turco.** il Turco in Italia, benche da' politici si stimasse pura necessità di stato, con tutto ciò dal comune del Popolo, s'intese con grave risentimento di parole, contro la Nattione Francese, e più in particolare nella Corte di Roma, poiche lo spavento de' Regniucoli si portò ne'lidi dello stato Ecclesiastico, onde molti

1558. molti ſtimandolo di vederſi di momento in momento incalzati da Turchi ſe ne fuggivano con i loro mobili ſin dentro Roma, dove d'ordine del Pontefice, ſi provedeva alla difeſa quanto più era poſſibile.

Da niuno più s'inteſe con ſenſibile dolore, queſta moſſa del Turco, come dal Cardinale Aleſſandrino, c' havea contribuito alla pace del Rè Filippo col Papa, per eſſer ſùddito di quello; onde con gravi riſentimenti parlava contro i Franceſi: di modo che auviſato Montalto, e temendo che il ſuo procedere contro la Spagna, & in favore di Francia, non foſſe per accattivarli l'odio di queſto ſuo gran benefattore, ſi diede à mutare tuono di voce, & allontanatoſi ſotto mille preteſti dall' amicitia dell' Ambaſciator Franceſe, cominciò pian piano à procurar quella dello Spagnuolo, però con ferma intentione di nulla far di manifeſto contro il franceſe e nulla deuidente in favor dello Spagnolo. Il Padre *Narpeo* ſuo grand' amico, e Zio del Capellano maggiore dell' Ambaſciator Spagnuolo procurò la riconciliatione di Montalto con queſta Eccellenza.

Montalto ſi riconcilia con l'Ambaſciator di Spagna.

Mà però fù neceſſario che dall' Inquiſitore ſi ſcriveſſe al *Vargas* una lettera di ſcuſa; quello che non voleva fare Montalto, diſpoſto ſolo à paſſar tale officio di bocca, & à che riſpondeva l'Ambaſciatore, c' havendo l'Inquiſitore fatto una ſcrittura coſi acerba contro la gloria della Caſa Auguſtiſſima d'Auſtria, e più in particolare contro la perſona del Rè Filippo ſuo ſignore, che non poteva egli in virtù del ſuo Carattere contentarſi d'una riparattione ſecreta, doppo una Scrittura pubblica, coſa che intrigava molto lo ſpirito del povero Montalto, poiche dall' una

una parte haveva assai fiero l'animo per sostenere il suo decoro col non far cosa che potesse accusarlo di bassezza; e dall' altra non voleva per qual si sia ragione, mettere in cattivo humore verso di lui, il Cardinale Alessandrino da cui sperava molto, & il Padre Narpeo gli rappresentava come una cosa indubitabile la disgratia alle prime lettere che potrebbe ricevere dall' Ambasciatore che senza dubbio ne scriverà, subito che sarà informato, che voi tanto sperate dalla sua protettione di modo che di tutta necessità conveniva saldare tal piaga, e non trovandosi altro rimedio per saldarla, gli scrisse del tenore seguente. 1558.

All' Illustrissimo Signore, Padrone osservandissimo il Signor Don Francesco de Vargas, Ambasciatore di sua Maestà Cattolica in Venetia.

Illustrissimo Signore. Haverà senza dubbio inteso V. S. Illustrissima dalla bocca del Padre Norpeo, il dispiacere che sento di quanto fin' hora si è passato, de' motivi de' suoi disgusti verso di me; e come la sua prudenza regola i suoi andamenti in ogni cosa, e la sua benignità è senza misure, stimo che tanto basta per sodisfarla. Di questo posso assicurar V. S. Illustrissima, che il Rè Cattolico, e la Real Casa d'Austria, non tengono servitore nello Stato Ecclesiastico, più di me riverente & ossequioso, nè più disposto à far quanto più si ricerca di convenevole per il servitio, & interessi dell' una, e dell' altro. Di quello poi è successo di discontentezza verso di me deve il suo savio pro- Lettera del Montalto al Vargas.

1558. procedere iſcuſare qualche tranſporto di zelo verſo la mia Carica, mà non già quel particolare verſo ſua Maeſtà Cattolica, ſcieggliendo ogni qualunque martirio, più toſto che mi cada nel capo, minimo penſiere d'offendere la ſua auguſta gloria d'un pelo. Sento diſpiacere di non eſſer nato di Parenti capaci di poter ſervire ſua Maeſtà, che al ſicuro mi vorrei volontieri impiegare diſponerli tutti à ſacrificare il loro ſangue per il ſervitio della Caſa Sereniſſima d'Auſtria; & io riſtretto col voto della povertà ſotto a' legami dell' altrui ubbidienza, non poſſo offrire che una buona volontà, & una continua rimembranza nelle mie preghiere particolari, per intercedere dal Cielo il colmo, e l'augumento delle maggiori felicità, e proſperità, che può pretendere il merito, e la Grandezza della Caſa Sereniſſima del Rè Cattolico, e che gli deſidera il mio zelo. Queſte ſono le teſtimonianze più divote della mia Servitù; onde altro non mi reſta, che ſupplicarla di voler reſtare perſuaſa che niuno più di me vive, e che per ſempre viverà.

Di V. P. Illuſtriſſima

Venettia 28. Novembre 1558.

Divotiſſimo & obligatiſſimo Servitore, l'Inquiſitor Peretti.

Editto contro gl' Apoſtati. Verſo il fine di queſt anno uſcì un Decreto rigoroſiſſimo dal Pontefice, il quale ordinò che tutti quei Frati, e Monaci ch'erano de' loro Monaſteri per qualunque cagione uſciti, doveſſero ſenza replica alcuna ritornarvi, ciò che fù cauſa che molti paſſarono

rono i Monti ritirandosi gli uni in Ginevra, 1558.
e gl' altri in luoghi simili, e fecero questo per due ragioni; l'una perche il Pontefice non solo non sforzò gl' Abbati, Priori, e Guardiani à ricevere con humanità detti fuggitivi, al contrario l'impose che gli castigassero, onde disperati i poveri Monaci, e Frati andavano fuggendo più che mai, per non vedersi mortificati, con penitenze publiche, e prigionie: l'altra ragione, che volle che l'ordine fosse eseguito con tanta severità, per non dir tirannie, come dicevano altri, che tutti quelli che non ubbidivano allo stesso instante, per causa che volevano chi d'una maniera, chi d'un' altra mostrarne le cause legittime che gli spingeva à ritirarsi da' Monasteri, fece come dissubbidienti; e renitenti barbaramente castigare, mandando à quest effetto per tutto lo Stato della Chiesa, crudelissimi Ministri, quali ne imprigionarono molti trà Ceppi e Catene, mandandone una infinità nelle Galere: che però diversi abbracciavano il partito dell' Heresia, per non vedersi sottomessi ad una crudeltà, ed è certo che più di due cento Frati in quest' anno divennero Heretici, & un gran numero se ne passò in Ginevra per abbracciar la Religione che si professava in quella Città, sene trasferirono molti ancora in Holanda.

Non si contentò il Pontefice di pubblicar quest' ordine nel suo Stato, ma lo mandò per tutte le altre parti dell' Italia, ordinando agl' Inquisitori, che procedessero contro i Dissubbidienti con pene severe, e gli trattassero come se fossero incorsi in qualche capo d'Heresia maggiore, senza sparmiare à chi si sia.

Di

1558. Montalto incaricato di farlo eseguire.

Di questo ne fù incaricato con particolar lettera Montalto, il quale subito ricevuto l'ordine, procurò d'haverne il beneplacito dal Senato, che gli rispose, che haurebbe esaminato il Decreto, e di là ad alcuni giorni sollecitato dall' Inquisitore, diede in risposta, che tali ordini non potevano convenire al governo mite di quello Stato, dove si soleva castigare con piacevolezza, e non con tirannia; mà che con tutto ciò si contentava, che l'ordine fosse pubblicato, mà che però non si venisse all' esecutione d'alcun castigo, se prima non se ne pigliava il dovuto processo, quale si doveva esaminare dagli Assistenti del Senato.

Processa molti Frati.

Hora in Venettia v'erano molti di questi tali Monaci, e Frati usciti da' Monasteri, e particorlarmente alcuni del medesimo Convento di Montalto, e che forse s'erano per sua causa ritirati; la maggior parte de' quali se ne vivevano con ogni libertà in Casa di particolari, tutti prottetti da buone teste di Senatori, sotto la di cui protettione si burlavano del Papa, non che dell' Inquisitore, il quale, e per ubbidire all' ordini di Roma, e per vendicarsi d'alcune sue particolari ingiurie, non lasciò cosa nissuna intentata, processandone molti, e molti constringendoli con iscomuniche affisse nella porta del Refettorio; ma tutte queste cose non servirono ad altro, che à metterli il cervello in partito, à moltiplicarli l'odio che già portavano i Frati, à perdere sempre più la gratia del Senato, ed à cagionargli nuove persecutioni, burlandosi tutti, di quanto egli operava con le parole, non potendo venire in alcuna sorte d'esecutione, con gran suo rammarico, e cruccio.

Il

Il Generale ò che in fatti desiderasse d'honorare Montalto, ò che volesse fargli acquistare maggior odio da' Frati, e finir di rompere il collo, in tanto che bollivano questi tumulti così fatti, gli mandò una Patente di Commissario per presiedere al futuro Capitolo, che doveva celebrarsi nello Stato Veneto l'anno 1559. nel principio di Giugno, e quel che più importa gli raccomandò di operare in modo che riuscisse Provinciale un certo Padre Maestro Antonio, ò Pietro Antonio Trevisano, che portò lettere caldissime in sua raccommandatione non solo dal Generale, ma da Carpi, e da Alessandrino. 1559. Dichiarato Commissario per il Capitolo.

Nell' apertura del Capitolo successero molte discordie, e differenze per causa di certi ordini che Montalto volle fare in qualità di Commissario, quali non furono ricevuti dalla maggior parte de' Vocali, sotto pretesto, che fossero contrari a' privilegi che dava l'Eccellentissimo Senato a' Frati del Stato, perilche ci mancò poco che si rompesse tutto il Capitolo, mà si rimediò cedendo Montalto quello che vedeva di non poter vincere; ad ogni modo questo lo screditò, ò per meglio dire gli fece perdere quel poco, o niente di credito c' haveva tra Frati, e gli allontanò talmente i suffragi, che quantunque vi adoprasse la finezza del suo cervello, e molte promesse, e minaccie, con tutto ciò non potè ottenere l'intento di quello desiderava, perche s'elesse Provinciale quasi à suo dispetto il Padre Maestro *Cornelio Divo Venetiano* ch'era suo nemico aperto, mà però molto amato da' Religiosi della Provincia, e raccomandato dal Senato istesso, onde non poteva mancargli il Provincialato; mentre i Frati Discordie nel Capitolo.

1559. dello Stato Veneto, stimano molto più una semplice raccomandatione d'un cattivo Senatore, che di mezza dozzina di buoni Cardinali.

Continua à mostrarsi rigoroso co Frati.

Finito il Capitolo con sua mortificatione, doppo haver pubblicato non so ch'editti del Generale, ritornato alla sua Inquisitione cominciò più che mai à mostrarsi rigoroso contro alcuni Frati di ciappa, che nell'elettione del Provinciale erano stati suoi auversari, mà ogni cosa ricadeva à suo scorno, perche non si curavano i Venettiani nè delle sue minaccie, nè de' suoi ordini schermendosi con quelle loro ragioni ordinarie della libertà data da Dio, alla matura prudenza del loro Senato, contro il quale pure Montalto di quando in quando sfogaua la sua collera, procurando d'intorbidare il risposo di quei Senatori, collo suegliare ogni giorno dispute, e differenze; à tal segno che non potè contenersi non so in che rancontro dirgli un Segretario, c' haveva ricevuto il motto, dal Doge istesso; *Vostra Paternità tormenta se stesso, e noi:* mà Montalto non mancò di risponderli, *ch'egli non tormentarebbe nissuno, se non fosse tormentato da Roma*, ed in questa maniera si conosceva la mal sodisfattione d'ambi le parti, che in effetto era grande, e particolarmente dalla parte del Senato, verso l'Inquisitore; che quantunque mal sodisfatto, ad ogni modo stimava à gran gloria; la gloria di contrastare co Venetiani.

Morte di Paolo IV. e del Rè Henrico.

In questo mentre arrivò la nuova in Venettia della morte di Paolo quarto, successa poco tempo doppo la morte d'Henrico secondo re di Francia, morto disgratiatamente giostrando nell' allegrezze che si celebravano per la pace conchiusa tra le due Corone: mà

però

però quello che accelerò la morte del Pontefice fù, l'auviso di suo fratello strangolato, o come adultero ucciso; basta che d'una maniera, o d'un' altra egli se ne passò all' altra vita nel Mese di Agosto, e la sua morte non solo rallegrò il Popolo Romano, mà tutti i Prencipi della Christianità, e sopra tutto i Venettiani a' quali pareva intollerabile quell' humore bestiale, per non dir crudele di Paolo, temendo ogni giorno di romperla seco, per quel gran ardore che mostrava nello stabilimento del Tribunale dell' Inquisitione, ch'è quello c' ha sempre dato il più motivo d'invigilare a' Venetiani, per causa che questo porta seco di gran conseguenze, verso gl' interessi della libertà publica degli Stati, essendo vero che i Pontefici non hanno havuto altra intentione, nel formar detta Inquisitione, che il rendere debole la maestà de' Prencipati, e de' Prencipi. 1559

Questa nuova turbò non poco la mente di Montalto, e cominciò à temere, che non fosse per arrivargli qualche sinistro accidente; e la causa di questo timore nasceva, perche conosceva benissimo che il Senato era mal sodisfatto della sua persona, havendogliene mostrato diverse prove, e che in tanto non haveva esercitato contro se stesso la sua ordinaria autorità, col discacciarlo fuori dello Stato, inquanto che non voleva rendersi odioso un tal Pontefice; che non haveva altra mira che la difesa dell'Inquisitione, e de' suoi Ministri; onde vedendo egli questo morto, non hebbe difficoltà di credersi giunto à un tal partito; che però perso tal appoggio, pensò con belle maniere di ritirarsi di Venet- *Apprensione di Montalto per la morte del Pontefice.*

1559. tia, ficuro che il cozzare con tante tefte, non haurebbe poffuto far di meno, che di romperfi dalla fua parte, mentre nel tempo di Sede vacante ordinariamente i Prencipi e tra gli altri i Venettiani fogliono vendicarfi degli aggravi ricevuti dagli Ecclafiaftici. Communicò quefto fuo parere al Nuntio, il quale lo trovò più che buono, tanto magiormente, che in quel tempo fteffo, correva una gran differenza tra lui, ed il Senato, ed il Nuntio temeva che fe foffe reftato, haurebbe ricevuto fenz alcun dubbio qualche fcorno.

Parte di Venetia per Roma. Partì dunque di Venettia il primo di Settembre, con ferma rifolutione di non ritornarvi più, ftracco hormai d'un Paefe dove i Miniftri della Corte di Roma, ò che bifogna fervire il Pontefice, fecondo i privilegi di quello Stato, ò che bifogna ftar fempre in un continuo timore, di vederfi, ò conftretti à fuggire con prudenza, ò ftrafcinati in prigione con vergogna. Quefta fua partenza fù ftimata come una fpecie di fuga, e i Frati ifteffi fenza haver riguardo, alla reputatione dell' abito, feminavano per tutto effer egli fuggito: tanto val l'odio Fratefco, ben'è vero che i Frati Venettiani hanno tanto à cuore la riputatione della loro Republica, che in fervitio di quefta rinunciarebbono per maniera di dire, Dio, non che il Papa, e la Religione: ed jo trovo che tutti gli altri Frati devono fare lo fteffo in fervizio del loro Prencipe, quantunque fi veggono molti efempi contrari, a fcandalofi.

Aggradito d'alcuni Gentil'- Nel viaggio di Venettia in Roma, fi accompagnò con alcuni Gentil'huomini Tedefchi, che andavano nella fteffa Città, quali tro-

trovarono la Compagnia sua tanto grata, e piacevole che pagarono la sua spesa per tutto; anzi un d'essi gli diceva allo spesso; *allegramente Padre Peretti, come saremo in Roma vi faremo far Papa: se il Papato vi vuole.* A cui egli rispondeva, *non recuso laborem, fiat voluntas tua.* 1559. huomini nel viaggio.

Mal volentieri s'intese l'arrivo di Montalto in Roma, da tutti i Ministri del Sant' Officio, e particolarmente da' Cardinali Alessandrino, e Carpi, parendo à loro com' era in fatti, che questo suo ritorno fosse di pregiudicio alla riputatione di quel sopremo Tribunale, e della sua persona, già che tutti andavano vociferando essere stato egli discacciato, con una licenza ordinaria, che vuol dire sotto qualche pretesto, e quello che più rese sospetti i Prelati della Corte di questo suo ritorno, fu che nel dare egli raguaglio del suo operato, si confuse al quanto, nel voler parlare con termini equivochi, dando hora il torto alle male sodisfationi del Senato, hora applicando la causa all' importune maniere de' Frati, ed hora alle congiunture de' tempi, mà sia come si vuole a' Ministri del Sant' Officio non piacevano queste sue ragioni, dispiacendoli grandemente, che l'Inquisitore si rendesse così molle, e mostrasse di cedere con la partenza improvisa, e senza l'ordine di Roma; à quelle competenze che versavano tra esso lui, ed il Senato, e tanto più in un tempo di Sede vacante, temendo che il Senato non fosse per render più forti le sue pretentioni, contro l'Inquisitione, benche v'era restato il suo Vicario. Ma queste medesime ragioni, de' quali si servivano i detti Ministri per rimprove- Suo arrivo in Roma mal-inteso.

1559. rarlo, servivano à lui per iscusarsi, anzi perche la Plebe di Roma sdegnata di vedersi tanto soggiogata con quel tremendo Tribunale del Sant' Officio, haveva fatto mille insolenze essendo corsa con gran impeto à bruciare il luogo dell' Inquisitione, nè contento di ciò il furibondo Popolo haveva anco troncato il capo, e la man destra ad una Statua di marmo del Pontefice istesso, che con grande spesa, e da eccellente Maestro era stata lavorata, e drizzata nel Palazzo de' Conservatori, strascinandola per tre giorni continui, in tutti gli angoli della Città, e con ogni maniera d'immonditie sporcandola; la qual cosa intesa da Montalto subito ch'entrò in Roma disse *meglio semplice Frate qui, che Inquisitor sopremo in Venetia*; ed a' suoi amici, non lasciava ancora di replicar più volte, *Per Dio se fossi adesso in Venettia, correrei quella stessa fortuna vivo, che corre il Papa morto in Roma*, ed allo stesso Cardinal Carpi disse un giorno, *come mi sarei possuto jo liberare dalla collera de' Venettiani, che sono Prencipi sopremi, se à tutto il Collegio de Cardinali, non è stato possibile di liberar la Statua d'un Pontefice morto, dalle mani del Popolo che finalmente è schiavo?*

Insolenze commesse alla Statoa del Papa.

Si doveva in questo mentre celebrare il Capitolo Provinciale nella Marca, ond' egli ch' ambitionava molto di comandare in questa sua Provincia si affaticò per esser fatto Ministro, credendo di poter meglio spuntare, che la prima volta, non solo per la consideratione de' suoi amici che s'erano moltiplicati, mà di più per il rispetto degli Offici c' haveva fin' à quell' hora havuto, con i quali pareva à lui d'essersi reso più conspicuo, oltre

Pretende il Provincialato della sua Provincia.

oltre che s'era anco avanzato nell'età, ne potevano opponersegli con l'ostacolo della gioventù. 1559

Alessandrino si adoprò la sua parte in suo favore, ben' è vero che la sua intentione era di farlo ritornare alla sua Inquisitione, come ne seguì l'effetto, e prima di cominciare à parlare per lui gli disse in confidenza, *Dunque Montalto voi stimate piu un Provincialato della Marca di tre anni, che un' Inquisitione di Venetia perpetua?* alla qual risposta stringendo egli le spalle rispose modestamente, *Dulcis amor Patriæ.*

Mezzi per favorir Montalto.

Non ostante che così scabrosa fosse l'Inquisitione di Venettia con tutto ciò erano infiniti quei Padri che vi aspiravano, poiche in fatti ogn altro humore che quello di Montalto accomodandosi alla natura di quel Governo, haurebbe felicemente vissuto, mà in quanto al Peretti non gli era possibile. In tanto il Cardinale Alessandrino desideroso di compiacerlo accortosi che v'erano più d'otto, ò dieci Maestri della Marca, che pretendevano alle Cariche d'Inquisitori gli fece intendere à ciascuno secretamente per via del suo Secretario, ch' ogni volta e quando fosse per riuscir Provinciale Montalto, di quella sua Provincia, dovendosi provedere quel Tribunale d'un nuovo Inquisitore, che ne potrebbe haver buona parte; e tutto questo non con altro disegno, che per obbligare quei Padri c' havevano voto nel Capitolo à dargli il loro; mà i Frati non sono differenti de' Consiglieri de' Prencipi, quali promettono molto in pubblico agli Amici, con proteste, e con giuramenti, e poi in secreto danno la fava delle più grosse. Mà l'affetto d'A-

1551. lessandrino era troppo invifcerato nel suo cuore, per contentarsi di questi soli mezzi, ne volle anche scriver lettera al Generale, & acciò riuscisse di maggiore efficacia la raccomandattione, gli fece capitar la lettera lo stesso giorno, ch' arrivò in Ascoli per l'apertura del Capitolo, acciò havesse la memoria più fresca. Ecco la lettera.

Al Molto Reverendo Padre nel Signore osservandissimo il Padre Generale dell' Ordine de' Padri Conventuali.

Lettera in favore di Montalto.

NOn dubito che non sia V. P. M. R. così ben' informata di quello io sono del Merito singolare del Padre Maestro Montalto, e de' servigi ch' egli hà reso all' Ordine, & alla Chiesa; che però persuaso io delle sue grandi inclinattioni verso quello ch'è di giustitia, e di ragione, nel proteggere l'altrui merito, non metto in dubbio che non sia per havere la parte maggiore nella sua protettione il Padre Montalto, in quello riguarda la sua promotione al Provincialato in questo Capitolo che deve hora ternersi in Ascoli: Mà come questo Padre c' hà così ben servito nella Carica di Inquisitore la Santa Sede in Venetia, hà talenti che lo rendono degno di tutto intiero il mio affetto, non dico tanto per sola inclinatione come per giustitia, vorrei contribuire anche io dalla mia parte, alle sue sodisfattioni, & alle mie. Che però mi sono risoluto di scriverne à V. P. per pregarla di voler pigliare à cuore gl' interessi del Padre Montalto nell' intento del Provincialato, e d'esser persuasa che non solo haverà la lode d'haver contribuito à render-

der-

der giustitia al merito, mà di più il piacere d'havermi obbligato, appunto come se io medesimo havessi ricevuto tal Carica. Non credo necessaria altra espressione che quella d'assicurarla che desidero maggior fortuna, al suo degno merito. 1559.

Le raccomandationi più potenti però uscirono dall' autorevole interpositione del Cardinal Carpi, che in qualità di Protettore parlava con maggior libertà degli altri, onde passò caldissimo officio col Generale, acciò vedesse di consolare Montalto, già che la prima volta se gli era negata anco la concorrenza: che perciò il Generale, ò che in effetto volesse proteggere il partito del raccomandato, ò che fingesse di volerlo fare, per obbligarsi maggiormente il Protettore, basta che gli diede parola che farà: anzi per rendere più facile l'intento, di suo proprio pugno il Protettore ne scrisse lettere ad alcuni Padri più insigni della Provincia, pregandoli di operarsi in favore di Montalto, ond'è che fidato à queste raccommandationi se n'andò egli medesimo nel Capitolo che si teneva in Ascoli, con sicura speranza d'ottener l'intento: mà si trovò ingannato perche nè il Generale, nè gli altri Padri lo favorirono, di che scornato, e sdegnato insieme, non essendogli possibile di fingere lo sdegno, e lo scorno parti dal Capitolo per ritornarsene in Roma, nell' hora stessa che si faceva lo scrutinio, non havendo voluto aspettare che fosse pubblicata l'elettione; ed haveva ragione, già che vedeva le cose disperate per lui. Va egli stesso nel Capitolo.

Hebbe occassione di rallegrarsi Montalto della gran fede che conobbe nella persona del Maestro Sarnano.

 Padre

1595. Padre frà Costanzo Saliga, di parenti bassissimi, nato nel Castello di *Sarnano* nella stessa Provincia, di modo che prese il nome di questo suo Castello anche per il nome della Famiglia, e così si faceva comunemente chiamare il Padre Sarnano, e creato poi Cardinale da Sisto, conservò lo stesso titolo di Cardinal di Sarnano. Questo nel tempo che Montalto era Reggente in Macerata, studiava sotto di se, e si affaticò per promoverlo al Baccellierato, o sia che l'instinto della sua fortuna lo stimolasse, o che l'obbligasse qualche altra inclinattione, basta che si mostrò sempre da questo tempo in poi sua Creatura benemerita, e partiale. Creato Maestro, venne per la prima volta, e nel primo Capitolo doppo il suo Magistero à dare il suo voto con gli altri, e come conosceva il merito di Montalto si dichiarò suo partiale. Nella prima Sessione andò temporeggiando poiche per esser l'ultimo de' Maestri Vocali, non voleva parere di portar le cose con troppo ardore, e fare il Capo Maestro degli altri nel Capitolo, credendo che fosse per fare grand' effetto il merito particolar di Montalto, e le raccomandattioni ben grandi c' haveva portato seco; mà quando poi vidde sboccato il torrente per inondare tutte le speranze del Peretti, scommossasi la sua patienza, non contento di girare, e raggirare da una in un' altra Camera per informare i vocali del merito di Montalto, e del torto che haurebbe fatto ciascuno alla sua coscienza, posponendolo ad altro Soggetto, poiche era certo, che non si trovava alcuno che potesse meglio di lui servir la Provincia in un' impiego simile, vedendo che à nulla giovavano le parole,

com-

compose una Scrittura, molto ben regolata, 1559.
che presentò egli stesso al Generale nel pieno Capitolo, con tutte le più forti ragioni in favore di Montalto, che in fatti nissuno disse o replicò cosa in contrario; mà come la Cabala era stata già ordita contro con tenaci nodi, non hebbe effetto alcuno; che però sdegnato anche lui nel veder prevalere così poco il merito d'un tanto Huomo, non trovò à à proposito doppo essersi dichiarato partigiano così manifesto di Montalto, di restar più nel Capitolo essendo partito con lo stesso, senza nulla dire al Generale, il quale sdegnato pretese fargli affare, mà col mezzo di Montalto si ottennero lettere in suo favore dal Cardinale Alessandrino; anzi ottenne di più la Reggenza di Bologna, dove restò tre anni; non trovandosi à proposito di lasciarlo nella stessa Provincia, sotto l'ubbidienza di quel provinciale c' havea voluto levargli il Provincialato.

Tutto quest' era passato durante ancora la Pio IV.
Sede vacante la quale fu lunga di quattro creato
Mesi, e ciò per la consideratione di quei Papa.
disturbi arrivati doppo la morte di Paolo; non passarono ad ogni modo che pochi giorni doppo il suo ritorno dal Capitolo, che fù creato il nuovo Pontefice, cioè il Cardinal *Giovanni Angelo de Medici*, mà di quei Medici di Milano, qual' elettione seguì alli 26. di Decembre, pigliando il nome di *Pio quarto* e benche egli si fosse risoluto di maneggiare le cose dell' Inquisitione con clemenza, e con humanità, per mostrare con gli effetti, quello c' haveva promesso col nome di Pio, ad ogni modo il Cardinale Alessandrino non lasciò di passare officio, e con la Congregatio-

1559. ne del Sant' Officio, e col Pontefice istesso, che Montalto fosse rimandato in Venettia, quantunque alcuni fossero di parere, che se ne mandasse un' altro meno austero: con tutto ciò prevalse il consiglio d'Alessandrino, il quale haveva fatto questo, si perche egli s'era portato assai bene nel favorire le ragioni dell' Inquisitione; com' ancora per far più cauti quei tali che l'havevano perseguitato, e particolarmente i Frati, ch'erano quelli che si maneggiavano il più contro di lui, essendo vero che tutte le sue persecutioni ordinariamente se gli generavano nel Chiostro, ond' egli stesso lo disse un giorno, ad un suo amico, *che Diavolo è questo? jo sono amato da Prelati, ed odiato da' Frati: forse questo vi farà Papa un giorno* gli rispose l'altro.

Diversi Grandi morti in quest' anno. Fù degno di memoria quest' anno 1559. per una cosa la quale non è successa in alcun' altro secolo, che se n'habbi notitia, e questo fu, che in quindici Mesi passarono di questa vita un Papa, un' Imperatore, due Rè di Francia, un Rè d'Inghilterra, un Rè di Portogallo, un Rè di Danimarca, la vecchia Regina di Polonia, la Regina d'Inghilterra, la Regina Maria d'Ungaria, la Regina Eleonora, il Doge, ed il Patriarca di Venettia, il Duca di Ferrara, tredici Cardinali, e molti altri Signori di qualità, mà di minor conto.

Montalto co mandato di ritornare in Venetia. Di Roma doppo ricevute le solite provisioni, partì egli ne' primi giorni di Gennaro del 1560. assicurato dal Cardinale Alessandrino, che procurerà d'avanzarlo à cariche maggiori, pure che in quella Inquisitione si comporti con sodisfatione della Sede: alle quali proposte rispose egli, *che dalla sua parte haurebbe fatto il suo debito, mà ch' era possibile.*

bile di trovar in Venettia le sodisfationi della Santa Sede in Roma. 1560.

V'era un certo Maestro Modenese, che pure viaggiava di Roma in Venettia, onde procurò di accompagnarsi con Montalto, il quale era contentissimo della Compagnia di questo personaggio, mà non poterono accordarsi intorno alla strada, da prendersi, che il Modonese voleva passar per la Santa Casa di Loreto, e Montalto al contrario era risoluto di volar più tosto come Uccello, che di metter il piede nella Marca; nè valsero le persuasioni dell' altro à rimoverlo, rispondendo, *che per lui non voleva andar suddito in un Paese, dove non l'havevano voluto per Superiore.* Anzi passò più oltre col dire, *che sarebbe andato più tosto nell' Inferno, che nella Marca*, la qual cosa riferita poi dal Modonese à tutti i Padri di quei Conventi, per dove passava, se gli suegliarono contro nuovi odii, e molti lo pungeuano con certe mormorationi pungentissime, restando scandalizzato non poco il Modonese, già che tutti gli dicevano, *che loro non havevano voluto per Superiore, un cervello si discolo.*

Non vuol passar per la Marca.

Prese dunque Montalto la strada di Fiorenza, e di Bologna, e doppo un viaggio di tre Settimane giunse in Venettia, doue venne ricevuto con poco buon' occhio, e per conseguenza con cattivissimo cuore, e perche trovò le cose dell' Inquisitione molto slocate, dallo stato nel quale lui l'haveva lasciate, si diede con ogni calore à risarcirle, ciò che gli fece tanto più moltiplicare le persecutioni, ond' i Frati doppo haverlo accusato più volte nel Senato scrissero una lettera capitolare tutti insieme al

Suo arrivo in Venetia.

1560. Protettore dell' Ordine, ed un' altra al medesimo Tribunale del Sant Officio di Roma, tacciandolo di molte cose contrarie alla sua riputatione, e pregandolo di rimediare ad un male che necessariamente era per nascere con scandalo della Religione, s'egli non fosse stato rimosso da quell' Officio.

Si procura d'essere ammosso. Nello stesso tempo alcuni Senatori particolari, benche con licenza, e consiglio del Senato scrissero all' Ambasciator Veneto, che risedeva in Roma, che si adoprasse con i Superiori di Montalto acciò si levasse via da quella Città, perche egli era un' Huomo troppo austero, e che quella sua austerità haurebbe un giorno possuto cagionar gran tumulto non solo trà Frati nel Convento, mà di più nel Senato istesso, e forse trà il Senato, ed il Pontefice.

Procura d'esser richiamato in Roma. Tutte queste cose l'erano rapportate, e benche egli non lasciasse di seguire il suo camino ordinario, ad ogni modo vedendo benissimo, ch'era per succedergli del male, ò che per lo meno fosse per esser mandato via con suo scorno, nello stesso tempo che gli altri lavoravano per farlo rimuovere, egli scrisse al Protettore; ed al Cardinal Alessandrino, che desiderava d'esser rimosso, per quiete della sua conscienza, ò che per lo meno fosse richiamato in Roma dove haurebbe detto di bocca propria le ragioni, che però stante le cause sopra dette, non hebbe difficoltà il Protettore di consolarlo.

Non desisteva in tanto dall' altra parte di procurarne la vendetta, cercando occasioni di far vedere a' suoi nemici ch'egli non gli temeva molto; col radoppiar sempre il suo rigore, circa le materie dell' Inquisitione,

tione, poco curando di turbare il suo riposo, pure che intorbidasse la quiete degli altri; onde nel vedersi giunto al fine del suo Officio per il rispetto della rimossa ricercata da lui, e procurata da' suoi auversari, non potendosi contenere nella flemma, cominciò à fabbricar processi contro l'uno, e contro l'altro; citando questo, e scomunicando quello, in tal maniera che fù forza al Senato di metter le sue mani, ed ordinargli per sua soprema autorità, che non si mescolasse in cose pregiudicevoli alla libertà di quel Stato, ch' altrimente lo sarebbe pentire; anzi perche haveva processato come heretico un certo Religioso, ch' era suo nemico, mà non già macchiato di tutte quelle enormità delle quali veniva accusato, il Senato non volle mai permettere che fosse dato al braccio dell' Inquisitore, dicendo che quelle sue colpe dovevano castigarsi dalla giustitia secolare, secondo le leggi del Paese, di che sdegnato l'Inquisitore mandò à metter un Monitorio contro il Senato, nelle porte istesse di San Marco, citando non sò che Consigliero, ò Segretario, che sotto pena d'iscomunica comparisse nella sua presenza per informarlo: mà questo monitorio fu attaccato la sera sù 'l tardi, e nello stesso tempo egli se ne usci della Città sopra una Gondola c' haveva preso apposta; e fece saviamente, perche al securo non sarebbe stato Papa, se il Senato l'havesse tenuto trà le mani, e benche la mattina subito ricevuto l'auviso di tutto ciò, mandasse, con ogni diligenza à seguirlo con ordine che fosse condotto in prigione, se però si giungeva; ad ogni modo fu più egli scaltro nel fuggire, che gli altri nel perseguitarlo.

1560.

Sue procediture violenti.

Monitorio contro il Senato.

Fugge di Venetia.

1560. Havendo dunque scorso in questa maniera si gran pericolo in Venettia, se ne venne in Roma nel fine del Mese d'Ottobre dove intese lo sdegno c' haveva concepito il Senato contro la sua persona, precorse già le nuove per la posta, à tal segno che i suoi amici si rallegravano con esso lui, come se si fosse salvato dalle mani de' Corsari Turchi, ed un Maestro Napolitano ch'era stato suo Compagno confidentissimo di studio gli disse, *Per Dio quei Pantaloni t'haurebbono impiccato, se non ti havessi posto l'ali ne' piedi*, à cui egli rispose, *mi guardarò sempre di farm'impiccare innanzi d'esser Papa*, ed ad un' altro che pure gli disse la stessa cosa, gli soggiunse. *Non hò voluto farmi impiccare in Venettia, perche hò fatto voto d'esser Papa in Roma.*

Detto notabile del suo Compagno.

Cinque giorni doppo il suo arrivo in Roma, cioè il medesimo che si presentò dinanzi ai Cardinali del Sant' Officio per dar ragguaglio del suo operato in Venettia, fù da questi dichiarato, ed ammesso per uno de' Consultori della Congregatione dell' Inquisitione, per opera de' Cardinali Carpi, ed Alessandrino: mà ciò inteso da' Frati del Convento de Santi Apostoli, come che non l'amavano molto, e che lo desideravano più tosto lungi che vicino, fecero instanza, che non volevano in cont' alcuno pagargli le spese, anzi negarono di dargli da cena, quel giorno istesso che fù dichiarato Consultore, bisognando per poter cenare, pagar di sue elemosine la cena al Canovaro, ò sia Dispensiere; che però la medesima Inquisitione lo providde d'una certa mediocre provisione.

Dichiarato Consultore in Roma.

Mà assopita questa difficoltà ne nacque un' altra

Frati non lo

altra maggiore, e fù che i Frati non lo volevano in modo alcuno al Convento, dandogli per ciò il Generale tre giorni di tempo di provederſi di ſtanza; e benche Montalto deſideraſſe di ſtarſene in qualche parte fuori del Monaſtero, con tutto ciò Carpi, ed Aleſſandrino per legittime cauſe non glielo vollero permettere, onde fecero dar' ordine dal Pontefice iſteſſo al Generale, che l'accommodaſſe di ſtanza nel Convento, di che ſdegnato queſto gli diede due Camere, che veramente erano illuſtriſſime, appunto come quelle della Caſa d'eſſo Montalto; rotte da tutte le parti, e quaſi ſenza porte, e ſenza fineſtre; che però il Padre *Maeſtro Gaſparo* da Napoli Procuratore dell' ordine, prevedendo forſe che queſto foſſe per ſuccedergli al ſuo officio, l'accomodò, di danari per acconciar dette ſtanze, che contro la voglia de' Frati era ſtato ricevuto in Convento, e di più lo provide d'una Mula per potere con maggior prontezza ſervire l'Inquiſitione. 1560. Voglione.

Correvano in Roma in queſto tempo affari di ſi grand' importanza, che partorirono in breve una Scena tragica, laſciando alla Città un ricordevole eſempio di gran ſpettacolo, ed un documento memorabile à tutti coloro, che ſaliti ſopra l'aura della proſperità, non ſi ricordano poi di loro iſteſſi, e perche in queſto vi furono adoprati i conſigli, e pareri di Montalto, ſarà bene di dirne alcuna coſetta.

Haveva il Pontefice ſubito aſſonto al ſuo ponteficato, riſoluto di purgar la Città di quel lezzo di vitii, nel quale l'havevano ſeppellita i Parenti del ſuo Anticeſſore, che in Parenti del Pontefice Paolo IV. imprigionati.

fatti

1560. fatti erano così grandi che il medesimo Paolo non l'haveva possuti tollerare. Comandò dunque che nell' uscir di Concistoro la mattina de' sette di Giugno fossero presi, e menati in prigione i due Cardinali del nome Caraffa, cioè, Carlo, ed Alfonso, il primo proprio Nipote, e l'altro pronipote di Paolo quarto, e nello stesso giorno s' ordinò ancora la prigionia di Giovanni fratello di Carlo, e Conte di Montorio, ch' all' hora chiamavano Duca di Paliano, qual Ducato era stato usurpato senza ragione dal Pontefice Paolo, alla benemerita Casa Colonna, ed investitone il detto Conte, che soli due giorni prima era venuto di Gaeta in Roma; di più furono condotti in prigione il Conte d'Alife fratello della moglie del Conte di Montorio, e Leonardo di Cardine lor Parente, che di tal fatto non n' havevano nè pure un minimo sospetto, e che restarono tutti sospesi d'animo; nel vedersi strascinare per così dire in Castello, insieme con gli altri; anzi il di stesso furono presi, ed imprigionati molti Servitori de' Caraffeschi: la qual cosa fù così ben maneggiata dal Bargello degli Sbirri, che non gli mancò nè pure uno di quelli c' haveva ricevuto nella lista; onde il Pontefice ordinò che fosse il Bargello rimunerato con cento doppie di regalo: e perche procedesse questo giudicio senza sospetto, commesse la causa de' Cardinali à Giudici medesimamente Cardinali, il principale de' quali fù il Cardinal Carpi, e quella del Conte di Montorio, e degli altri à Monsignor Geronimo Federici Vescovo di Sagona, e Governatore di Roma, et ad Alessandro Palenterio Auvocato Fiscale.

Hora

Hora Montalto arrivò in Roma, nel tempo che con maggiore calore si discoteva questa causa; ond' egli fu scelto per uno de' sei Consultori secreti che i Cardinali deputati havevano, per intendere il loro parere, oltre che il Cardinal Carpi ne teneva con esso lui particolari conferenze, come quello che possedeva insieme con il rigore della giustitia, la sottigliezza della Teologia, con la quale si poteva mitigare la sospentione dell' animo. Anzi Monsignor Federici ch'era un huomo assai austero, l'haveva ancor preso per suo secreto Consultore per quello ch' apparteneva à lui di giudicare; ond'è che i Frati presentito cio andavano dicendo per tutto, *Per Dio tutti questi Signori saranno impiccati, hora ch'è venuto Montalto à consigliar la lor causa.*

1560. Consultore per il processo de' Caraffeschi.

Discussasi dunque questa causa per nove mesi, e fattasi in publico Concistoro relatione; il Cardinal Carlo Caraffa fu dal Papa istesso condannato di fellonia, ed il Conte di Montorio, il Conte d'Alife e Leonardo di Cardine dal Governatore di Roma d'homicidio, e d'alcuni altri eccessi condannati, ordonandosi al Giudice criminale che procedesse secondo la dispositione delle Leggi, e cosi fù il Cardinale strangolato, nelle prigioni, ed a' due Conti, ed à Lionardo di Cardine tagliato il capo sù un Publico Palco? ad uno de quali fu mandato Montalto per ajutarlo à ben morire nella prigione, di dove uscendo, fù interrogato, *s'egli havesse fatto maggior beneficio all' anima, che danno alla vita di quei Condannati?* alla quale domanda diede in risposta; *che il danno maggiore c' havevano ricevuto quei Signori; era d'essere stati nove mesi in prigione, e che se lui*

Sentenza contra i Caraffeschi.

1560. *lui fosse stato Papa l'havrebbe al sicuro spediti in nove giorni.*

Benche si celebrassero queste scene tragiche in Roma, non perdeva il buon Pontefice nè pure un momento di tempo nel procurare la continuatione del Concilio, spedendovi molti Prelati, e Religiosi celebri in dottrina, e perche i Frati de Santi Apostoli vedevano mal volontieri Montalto nel loro Convento, si affaticarono e col Protettore, e con altri Prelati, per farlo mandare al Concilio medesimo di Trento, mà non poterono ottenere l'intento, si perche il Protettore non lo trovava proprio per una tale missione, come ancora perche non v'era in conto alcuno l'inclinatione di esso Montalto; à causa che pretendeva d'ajutarsi per esser fatto Procuratore dell' Ordine, del quale carico si doveva in breve farne nuova eletione, ch'era il punto principale che moveva ancor' i Frati di Roma, prevedendo quello che viddero in effetto; mentre nella Pentecoste del 1561. havendo finito il suo Officio il Padre *Maestro Gasparo di Napoli*, fu Montalto eletto Procuratore dell' Ordine, mediante l'intercessione grande del Carpi, contro il sentimento della maggior parte de' vocali, che non lo volevano.

Si procura di mandar Montalto nel Concilio.

Ne' primi mesi ch'egli cominciò ad esercitare la sua carica, occorse la morte del Generale dell' Ordine., ch'era stato contrario alla sua eletione, e fù creato in breve il Padre Avosta, Vicario Generale, persona di mediocre letteratura, e pronto, c' haveva fatto ancora lui tutto il suo sforzo; per impedire che Montalto non fosse dichiarato Procuratore dell' Ordine, oltre che l'haveva perseguitato in altri rancontri. Grand'

Morte del Generale.

Grand' era il grido che contro l'Inghilterra correva in Roma in questi tempi, sopra alle violenze che dalla Regina Elisabetta si facevano in quel Regno contro i Cattolici, poiche non contenta d'haver stabilito un' Atto, sia un Decreto molto ampio in favore de' Protestanti, per la loro libertà, nè stabilì un' altro tanto più rigoroso per l'oppressione intiera della Religione Cattolica, per meglio riuscire al suo disegno ne recise i fondamenti più solidi, havendo pubblicato un' ordine che sotto pena della vita, dovessero uscire dal Regno tutti i Gesuiti, e rigorose pene anche à quei che ardissero alloggiarne, ò nasconderne, ò che sapendo che se ne fossero nascosti, e non lo rivelarebbero alla giustitia. 1561. Editto contro i Cattolici in Inghilterra.

Afflitto di tutto ciò il Pontefice, e con preghiere pubilche, e con continue Consulte andava moderando tali gravi dolori dell' animo, havendo dato cura particolare al Cardinal Boromeo suo Nipote, che come Cardinal Padrone reggeva il tutto acciò formasse un Consiglio particolare di Cardinali, e di buoni, & esperti Teologi per veder con quali mezi si potessero sollevare da questo grave precipitio i Cattolici in inghilterra, e sostenere la radice almeno della Religione in detto Regno. Consulta per le cose d'Inghilterra.

Trà gli altri Consultori venne ammesso il Procurator Generale Montalto; e doppo essersi più volte radunati i Cardinali, e Theologi che formavano questa Consulta nella Camera del Cardinal Boromeo, fù finalmente risoluto contro all' ordine e Decreti Pontificii, che *prohibisce la speditione di Nunzii, a Prencipi heretici* di mandare alla Regina *Eli-* Montalto nominato alla Consulta.

1561. Si risolve di mandar Nunzio. *lisabetta* in Inghilterra un Nunzio, poiche come Donna fastosa, & inclinata alle pompe, e ch' amava molto di veder la sua Corte numerosa in Ambasciatori, havrebbe senza dubbio goduto di vedere trà questi il Nuntio far figura; e non havendo secondo il dritto delle genti mancato d'accettarlo & honorarlo, si sarebbe con questa occasione spalleggiato molto la Religione Cattolica; & il Nuntio istesso havrebbe potuto pian piano introdursi à familiarità con la Regina, e con lei negotiare almeno una libertà per ambidue le Religioni, se pure non si fosse potuto ottenere di farla Cattolica, e maritarla con un Prencipe Cattolico.

Parere di Montalto. Montalto con gran fondamento, libero benche rispettuoso discorso propose per suo sentimento tutto il contrario: *Che non vedeva manifesta la ragione d'obbligare sua Santità à spedir Nunzio ad una Regina heretica, la quale veniva di pubblicar così rigorosi Editti contro la Religione Cattolica che facevano chiaramente conoscere il suo estremo odio verso di questa. Che il mandarle Nuntio ciò era un' esporre à manifesta vergogna l'honore del Pontefice, e la riputazzione della Santa Sede. Che se Elisabetta conservasse qualche sentore occulto di buon' odore per la Religione Cattolica non havrebbe resi così horribili gli Editti, e non havendone come certo non ne havea, havrebbe al primo avviso della nominattione dati gli ordini per impedire che il Nuntio non entri in Inghilterra, e rimandarlo con affronto à dietro, con scorno de' Cattolici, e riso degli Heretici.*

Con tutto ciò hebbe luogo nella pluralità de' Voti il parere di spedire il Nuntio, e così dal Papa venne nominato l'Abbate Girolamo

lamo Martinenghi, che partì con buona comitiva, arrivato in Fiandra fù fatto intendere dalla parte *d'Elisabetta* di non passar più oltre, perche non volea Ecclesiastici Romani, nè Ministri del Papa di qualsisia sorte in Inghilterra, e con questo si verificò il sentimento di Montalto. 1561.

Haveva il Generale lasciato molti contanti, e beni mobili, essendo stato nel corso del suo Generalato, molto dedito ad accumular ricchezze, contro il voto della povertà, non sdegnando di ricevere presenti da quelli che volontariamente gliene offrivano, e sapendo benissimo domandarne à coloro che non haveano l'ardire di presentargliene; che però con l'esercitio d'un tal maneggio s'era reso il più ricco di tutti gli altri Generali, ch' erano stati nella Religione, per molt' anni indietro, benche si spacciasse da' Frati per ladro. Officio cattivo di Montalto contro il successore.

V'era nell' Ordine una Constitutione, la quale ordinava, che in caso di morte del Generale, le facoltà che si trovavano nella sua spropria, restassero tutte per heredità al nuovo Generale, in virtù della quale Constitione l'Avosta subito creato Vicario Generale pretese di pigliare il possesso di tutto quello che il suo Anticessore lasciato havea. Mà Montalto ò fosse per zelo, c' haveva di portar questo beneficio all' Ordine, ò fosse che volesse vendicarsi dell' ingiurie ricevute dall' Avosta, s'oppose come Procuratore dell' Ordine à questo possesso, facendo instanza, che non dovesse renderli padrone di detta heredità fino che si fosse provisto à quello richiedeva il beneficio della Religione, ed intanto egli passò caldissimi offici col Protettore, Stanze di Generali in Santi Apostoli.

1561. tore, acciò che quei danari, e robbe lasciate dal Generale s'impiegassero all' utile pubblico, e non già d'un sol particolare; onde per l'opera ancora del Cardinal Carlo Borromeo (che fù poi santo) ch' all' hora reggeva tutti gli affairi della Chiesa, come Nipote del Papa, si spedì Breve, che il tutto fosse messo in beneficio del Convento de Santi Apostoli, onde vi furono fatte con detti danari, le stanze de' Generali, con una parte, e con l'altra accommodata la Sacristia, e dorati gli organi, e questo decreto fù spedito l'anno 1562.

Accuse de' Frati contro Montalto.

Questo medesim' anno che fu quello nel quale venne richiamato la terza volta il Concilio di Trentò, successero ancora molte persecutioni à Montalto, mentre l'Avosta, che non pensava altro che à vendicarsi, tentava tutti i mezi possibili per scavallarlo con scorno dal suo Officio, e però fece venire molte lettere di lamento d'alcuni Provinciali di varie Provincie, tutte piene d'imposture false, benche ornate in modo che parevano vere, il contenuto delle quali era, che Montalto trascurava totalmente il servigio della Religione, e che i Guardiani non solo non potevano ottenere l'intento di quello domandavano, mà di più difficilmente risposta alle lettere, tacciandolo d'avaro, come quello che per sparmiare il danaro di provisione che gli dava la Religione, non curava di spendere ciò che ricercava il bisogno: anzi fù accusato d' haver venduto ad un Guardiano, non so che indulgenze, c' haveva dalla Santa Sede ottenuto *gratis*, mà di tutto ciò seppe benissimo difendersi, e far vedere la sua innocenza: con tutto questo restò non so

fo che cattiva opinione contro la sua per- 1562.
sona, nella mente del Cardinal Borromeo nelle di cui mani l'Avosta faceva pervenire tutte le lettere, in maniera che difficilmente potè condescendere à crederlo netto di quanto gli veniva imposto.

Tradito dal suo Compagno.

Per rinforzare meglio nello spirito di questo Cardinale, che come Nipote del Pontefice, sosteneva con sopremo potere il Caratere di Cardinal Padrone ancor che non se ne fosse ancora introdotto l'uso nel titolo, basta che successe un, auvenimento bastante ad accrescere la cattiva impressione nella mente di un così potente Porporato. Haveva nel suo servitio Montalto con la qualità di Secretario, e Compagno il Bacciliere *Maguti*, à cui confidava molto per esser suo Compatriotto, e suo Discepolo, e che alle sue raccomandationi era stato creato Baccilliere. Questo ingrato alle tante obligationi, sperando maggior fortuna dalla parte dell' Avosta, si lasciò volontieri persuadere, & allettare dalle promesse che gli vennero fatte da questo, di modo che risoluto d'abbandonare il suo Benefattore, andò cercando l'occassioni di pretesto, col darsi a servirlo male, & à rispondergli spesso con parole impertinenti, à solo fine d'obbligarlo a sgridarlo, onde non conoscendo Peretti la Magagna, vedendo così mutata la condotta del Bacciliere, contribuendo il suo naturale poco flemmatico spesso con qualche irritattione l'auvertiva de' suoi errori; ch'era quello appunto che cercava l'altro; che però una mattina mostrando di non poter più tollerare di vedersi così sgridato partito dalle sue stanze, se ne andò nel Convento dei santi Apo-

1562. stoli per lamentarsi col Padre Avosta, Vicario Generale, da cui venne benissimo accolto. Accortosi Montalto dell' inganno e della perfidia del suo Compagno, impatiente del risentimento così gli scrisse.

Al Padre Bacciliere Marguti.

Gli scrive per lamentarsi. INtendo la vostra perfidia, e che ingannato dalle lusinghe de' miei Nemici, vi siete lasciato persuadere ad ingannarmi. Non mi sono accorto della vostra magagna, d'havermi così mal servito che dal tempo in poi che vi siete lasciato così ben stordire dalle lusinghe per haver soggetto d'abbandonarmi con qualche spatioso pretesto. Non mi dispiace la vostra perdita perche mi rendevate così poco serviggio, che stimo mio gran vantaggio l'havervi perso; mà ben si piango la vostra disgratia nel haver preso l'esempio di Giuda, nel tradire il vostro Maestro che tanto v'amava. Altro castigo non vi desidero che quello del rimorso della vostra propria conscienza, che vi seguirà da per tutto come un vero Caino. Consideri che nelle colpe di questa natura, da quei che danno la trame s'ama bene spesso il tradimento, mà però mai il traditore. Non sò fino à qual segno possono arrivare i torti che mi sono stati fatti dalla vostra condotta che però ne lascio la cura alla vostra conscienza, se pure mè permesso di parlar così, essendo vero che non possono haver conscienza verso Iddio, quei che non hanno nè fede, ne honore per i loro Amici Benefattori. Mì immagino che visono state fatte ampie promesse che nel mancarvi resterà il pentimento simile à quello

lo di Giuda. Dio habbia misericordia del vostro peccato, acciò mi viconosciate che io sono. 1581

Il Procurator Generale Montalto.

In tanto sdegnato e sempre più dall' Avosta, e dalle radoppiate promesse di vantaggi ben grandi premuto e sollecitato fece una raccolta di molti capi d'accusa contro Montalto, scoprendosi in questo l'uso quasi ordinario degli Ecclesiastici quali poco curano di scandalizzare il secolo, pare che lo scàndalo sia instromento sufficiente à portargli la vendetta del nemico, i capi principali che messe in carta questo traditore discepolo contro al proprio Maestro furono: *Che di rado celebrava alcun'officio completo. Che spesso andava à Messa senza alcuna preparatione & alle volte senza confessarsi. Che spesso toglieva l'elemosine publiche per mandar da vivere a' suoi parenti ch'erano Poueri. Che faceva conoscere un' inclinatione molta avida d'accumular danari. Che si facea pagare spese che non havea fatto da quei Monasteri che gli davano commissioni per Bolle d'Indulgenze, o per sostenere nella Corte i Processi ch' altri hovevano con gli Ordinari de Luoghi. Che spesso l'haveva inteso dire che se fosse Papa farebbe questo e quell' altro. C' haveva corrispondenza ben stretta con alcune Donne di cattiva vita con le quali si fermava l' hore intiere ne' Confessionari. Che l'haveva più volte suggerito a volerlo servire di testimonio in certe accuse contro il Vicario Generale Avosta, benche niuna cognitione n' havesse. Che pigliava piacere di praticare alcuni Giovinotti sbarbati contro a quello portava il decoro del suo Carico, che non risparmiava per lo più* Capi di accuse.

 nè

1562. *nè anche la riputatione di sua santità. E ch'era capace à fare ogni male per danari.*

Si accusa al Borromeo. Con questi & altri simili, ò peggiori Capi d'accuse si portò l'Avosta dal Cardinal Borromeo, e secò condusse lo stesso Bacciliere, non ostante che gli havesse fatto tutto mettere in scrittura pigliando questa strada, perche era benissimo persuaso, della facilità del Borromeo a caricarsi l'animo di cattive impressioni, e come potente, e scrupoloso non solo l'haurebbe fatto ammovere dal Carico, mà imbrigliare per l'auvenire le sue fortune. Però si trovò ingannato nella sua aspettativa, poiche il Cardinale Borromeo lesse quell' accuse con assai quiete d'animo e nel rimetterne la scrittura all' Avosta disse *Fratres diligite alterutrum*, nè volle altro ascoltare dal Bacciliere verò è che sentendosi al quanto premere dal Vicario Generale ch'era necessario d'impedire che non crescessero quei scandali soggiunse, *Il Protettore ch'è savio*, *e prudente rimediarà à tutto andate da Lui.*

Si portano le accuse al Protettore. Ostinato dunque nella sua vendetta l'Avosta, se ne passò col medesimo Baccilliere, e con i notati Capi d'accuse all' udienza del Protettore; di là due, ò tre giorni, il quale auvisato già di quanto s'era passato col Cardinal Borromeo, si preparò à quello che doveva rispondere. Per primo volle che nell' udienza fosse presente il Bozio, acciò sostenesse il partito di Montalto. Dunque portatosi l'Avosta dal Protettore, non gli piacque molto di veder nella Camera il Botio, con tutto ciò, aperta la Scatola del suo veleno, per così dire, anzi sfodrata la spada di quel foglio acuto, dove erano ristretti quei tanti Capi d'accuse lo diede à leggere al Cardinale,

le, che prima di finirne la Lettura rispose, *Che vi trovava una gran ligatura di malignità, & un gran mescuglio di bugie, senz alcun apparenza di vero, e per Lui credeva più capace di calunnie l'Accusatore, che il Padre Montalto di colpe simili.* Jo non dubito che nella maggior parte di quelle, non ne fosse stato innocente l'accusato: tutta via è certo che all' Amico, che vuol difender l'Amico, non mancano mai ragioni per la difesa; e fa buono d'haver protettori, che non si lasciano così volontieri riempir le orecchie dei falsi rapporti di quei che vogliono perdere, quei ch' essi proteggono. Il Botio doppo haver letto anche Lui i sudetti Capi di accuse, soggiunse, *Padre Vicario, non v' è cosa più facile, che di trovare dall' inventione colpe all' innoceza istessa, mà il processo conforme alle Leggi*, hoc opus, hic labor est. *Il più vile del Volgo, & ogni semplice Caluniatore può divenire accusatore, mà l'haver testimoni di fede, e di probità è cosa difficile. Mà mi dica un poco Padre Avosta, chi sono quelli che sostengono queste accuse per verità contro Montalto, e nelle quali si conosce manifesta la colunnia?* Rispose à questo il Vicario Generale; *Ecco qui il Padre Bacciliere* che gli è stato confidente, Creatura *e Discepolo, e che l'ha servito lungo tempo di Secretario e Compagno. di modo che non v' è alcuno che possa saper le cose meglio di Lui*: Replicò il Botio, *è pur noto il tutto à sua signoria Illustrissima, e sà di qual natura è il merito del Padre Montalto, e di qual tempra la condotta del vostro Bacciliere; e vostra Paternità che deve render giustitia a tanti Frati dell' Ordine dourebbe saper meglio le formalità* Vedendo il 1562.

 Pro-

1562. Protettore che il secretario s'inaspriva con giusta ragione però, diede fine à quell' udienza col dire, *Audiatur & altera pars:* e così ordinò che per il giorno seguente con l'assignattione d'un' hora, dovesse venire il Bacciliere per sostenere in faccia al Padre Montalto quelle accuse e con questo venne licentiato l'Avosta, e non ostante che non fosse stato chiamato per intervenire à tal funtione con tutto ciò vi venne per spalleggiare il Bacciliere, e con ambidue i quali si scontrò Montalto, appunto innanzi la porta del Protettore e non essendogli possibile di vederlo senza alteratione d'animo, e così alterato senza rimproverarlo della sua ingratitudine, del suo tradimento, e delle sue perverse calunnie; & havendogli il Bacciliere risposto con parole insolenti, Montalto gli diede una Guanciata in faccia del Vicario Generale istesso; che quanto si stimasse offeso, può ogn' uno crederlo. Di modo che comparvero nella presenza del Protettore gli uni, è gli altri molto infiammati di sdegno, e senza parlar d'altre accuse, si fecero dall' Avosta i Lamenti della grave colpa dello schiaffo; e così non trovandosi a proposito di passare in quei calori di collera ad alcuna proceditura, vennero rimessi per opera del Botio ad un terzo giorno.

Montalto da una Guanciata al Bacciliere.

Veramente il povero Montalto maturato bene il suo transporto di collera; e l'erorre fatto d'haver trattato in quella maniera il Bacciliere, cominciò a credersi in prencinto di veder rouinate per sempre le sue fortune; e stimò che al sicuro quell' attione fosse uno stromento bastevole, per fargli perdere la gratia, e la protettione de' suoi Amici, e Padro-

Apprensione di Montalto.

droni; & al ſicuro che l'haurebbe perſa ſe non v' haveſſe portato il dovuto rimedio il ſuo caro Botio amico in fatti ſuicerato. La mattina preſentatoſi nella preſenza del Protettore, mentre l'Avoſta, & il Bacceliere credevano d'havere aſſai in mano da che perdere il loro nemico trovarono ben differente la diſpoſitione; poiche il Protettore deciſe, d'eſſere ſtato pienamente informato, che il Bacciliere meritava quell' affronto dal giuſto riſentimento di Montalto, non havendo havuto queſto altro diſegno che di ſoſtenere il decoro del ſuo Carattere, che dal Bacciliere s'era offeſo con parole impertinenti; e coſi venne queſto condannato dal Protettore, ad alcuni giorni di prigionia, a chiedere perdono al Procuratore dell' Ordine, & ad eſſer bandito di Roma, come ne ſeguí l'effetto. 1562.

La morte del Carpi ſucceſſa nell' anno 1563. compianta dal Pontefice, e da tutto il Collegio de' Cardinali, per eſſere ſtato egli perſona di gran merito, e c' haveva preſtato rilevanti ſervigi alla Chieſa, aſſliſſe non poco l'animo di Montalto, mentre da queſto non ſolo havea ricevuto eſtraordinari favori, mà di più ne ſperava de maggiori, onde aſſiſtè nella ſua infermità con continue lagrime, vicino al ſuo capezzale, e quando lo vidde ſpirato diſſe piangendo a' circoſtanti *ſarebbe meglio per me che jo moriſſi con lui*, *che di vivere ſenza lui*: ed in fatti egli ne portò tanto lo ſcoruccio nel cuore che per più d'otto giorni fù oſſervato piangere, di che parve reſtaſſe ſodisfatto Aleſſandrino, vedendolo uſar tanta fedeltà anco con i ſuoi amici morti, onde

Morte del Cardinal. Carpi doloroſa à Montalto.

M 4 è che

1563. è che gli disse in nn rancontro, *Montalto voi havete perduto un' amico che v' amava molto, mà ve ne resta un' altro che non v' ama meno:* à cui egli rispose, *Prego Dio che prosperi vostra Signoria illustrissima, per poter jo ricompensare la perdita del Padrone morto, con la prosperità del vivo.*

Esequie al Carpi. Si celebrarono l'esequie nei Santi Apostoli con un superbissimo apparato, per il detto Cardinal Carpi, in qualità di Protettore dell' Ordine, e l'Avosta Vicario Generale che celebrò la Messa, non volle che fosse invitato à dette esequie Montalto, che necessariamente doveva intervenirui come Procurator dell' Ordine, di che sdegnato ne portò i suoi giusti lamenti al Papa istesso, lamentandosi del disprezzo che se gli faceva, mà per esser poi cosa di picciola conseguenza, non se ne fece grande strepito, ben'è vero che si sueegliò un' altra causa di disputa, e fù che Montalto scrisse come Procuratore à tutti i Provinciali della Religione, che dovessero ne' loro Conventi celebrare una Messa cantata per l'anima del defunto Protettore, di che si sdegnò l'Avosta, pretendendo che questa fosse cosa di sua giuridittione, e che à lui, e non al Procurator dell' Ordine apparteneva di dar questi tali auvisi.

Passò oltre nella collera, inviando un Sacerdote espresso, per dirgli, che non si mescolasse più in cose che non erano appartenenti al suo officio: alla quale ambasciata rispose Montalto, *che intendeva assai bene l'obbligo del suo officio, e che non haveva bisogno che altri glielo insegnassero:* e tutto questo andò si innanzi, che furono ambidue nella presenza del Cardinal Borremeo, eletto giudice di tal differenza. Parve

Parve che la sua fortuna se gli conservasse 1563.
favorevole, mentre quasi che nello stesso Abbate
tempo venne creato Cardinale il Signor *Mar-* Colonna
co Antonio Colonna, che d'Abbate, era stato creato Car-
fatto Arcivescovo di Taranto, e poi inviato dinale.
anco nel Concilio, dove si comportò così bene, ch' oltre il merito della sua Casa, il Pontefice lo trovò meritevole della porpora, per i buoni servigi prestati alla Chiesa, e però lo creò Cardinale col titolo di Santi Apostoli, della qual promotione si rallegrò tutta la Città, e particolarmente Montalto à causa che questo Signore era stato suo Discepolo, havendogli letto le formalità di Scoto, come già n'habbiamo parlato in altro luogo, onde per questa consideratione ne sperava favori, e protetione; ciò che successe in fatti, perche generoso questo Cardinale di natura, non degenerando da quella magnanimità da Prencipe, ch'è stata sempre connaturale all' antichissima Casa Colonna, ricordandosi de' buoni servigi c'haveva ricevuto da questo nell' instrutione fattagli, all'hora quando venne per rallegrarsi della sua promotione gli disse con ogni affetto; *Padre Montalto, mi ricordo bene d'essere stato vostro Discepolo, e però comandatemi in qualità di Maestro*, alle quali benigne offerte rispose egli, *i grandi si servono in qualità di Padroni, non di Discepoli, ed jo mi glorio d'essergli stato schiavo, e non Maestro:* in somma il Cardinalato di questo soggetto servi non poco alla Fortuna, e prosperità di Montalto.

Nell' anno 1564. s'intimò per ordine del Capito-
Pontefice il Capitolo Generale in Fiorenza, lo gene-
che il parere d'alcuni fosse stato che si ce- rale in
Fioren-
za.

1564. lebrasse in Roma; e tra gli altri Montalto dubitando di quello che poi gli accadde, non lasciò cosa alcuna intentata per ottenere che fosse in Roma, e non in Fiorenza celebrato, securo, che i suoi interessi sarebbono meglio andati; non già ch'egli pretendesse di poter spuntare all' intento del Generalato, quantunque si ajutasse da tutte le parti, sapendo benissimo che l'Avosta suo capital nemico, haveva distribuite le voci in modo che non v' era nulla à pretendere per lui, mà quello che lo faceva temere della celebratione del Capitolo in Fiorenza, era la certezza di non poter dire le ragioni del beneficio pubblico della Religione, come haurebbe fatto in Roma, dove per il timore del Pontefice soprastante non ardiscono mai i Generali d'usurparsi cert' autorità, che in effetto si usurpano quando sono fuori di Roma, e lontani del Papa, e tanto più cominciò poi à temere di qualche sinistro auvenimento contro la sua persona (che riusci pur troppo vero) quando intese che l'Avosta era stato per opera del Cardinal Borromeo dichiarato Presidente Apostolico del Capitolo.

Consigliato a non andarvi. Fù consigliato da' suoi amici, e particolarmente dal Cardinale Alessandrino, che dovesse fuggir l'occasione delle dispute, e difficoltà che temeva di rancontrare, schivando il tutto col trovar qualche honesto pretesto per dispensarsi dell' andata nell' Capitolo, già che si celebrava lontano di Roma, ed in un luogo dov' egli non haveva amici per sostenere il suo partito in caso di differenza col Generale. Mà questi consigli benche procedessero d'un'animo sincero, e reale, com' era quello del Cardinal Ales-

lessandrino ad ogni modo, non penetrarono 1564.
nel suo animo; scusandosi col dire, che sarebbe stato di suo gran pregiudicio il non andarvi, perche i suoi nemici l'haurebbono preso per un'animo timido, credendo che per timore del Generale non andasse à parlar de' bisogni della Religione secondo era il suo obbligo in qualità di Procuratore, che come tale haveva molte cose da riferire nel Capitolo che non era possibile di poterlo fare per lettera; oltre che, diceva egli, che la sua assenza haurebbe rinvigorito l'Avosta à tramarli qualche insidia pregiudiciosissima al suo officio, onde risoluto à seguire il suo parere, partì nel tempo debito di Roma, solamente accompagnato d'un suo compagno, e cinque giorni doppo la partenza dell' Avosta giunse in Fiorenza, due giorni prima che s'aprisse il Capitolo, ed il primo scorno che ricevè fù quello, che il buon Presidente Apostolico gli fece intendere, ch'egli non dovova sollecitarsi tanto, à lasciar Roma, dov' era il suo officio di servir la Religione, per venire ad aggravare il Convento di Fiorenza prima che fosse aperto conforme al solito il Capitolo.

Vi và, e primo scorno.

Mà scorno maggiore fù quello che se gli era tramato già tempo innanzi, mentre il Vicario Generale per mortificarlo haveva dato ordine al Guardiano, che gli dasse la peggiore stanza del Convento, ò per lo meno molto inferiore à quella che haurebbe possuto meritare come Procurator dell'Ordine, c' hà la prima carica, e dignità tra i Frati doppo quella del Generale, ed il Guardiano che non era suo grande amico, ed al contrario creatura obligata dell' A-

Altro scorno.

1564. vosta, segui l'ordine con maggior rigore, e villania, facendoli consegnare una Camera del tutto mal' acconcia con un letto sporchissimo; onde accorgendosi egli dell' attione altre tanto cattiva, che premeditata, ricusò di entrarvi, lamentandòsi dell' insolenza del Guardiano, il quale soffiato nell' orecchie dall' Avosta, lo lasciò più di due hore nel Dormitorio, prima di darli un' altra stanza un poco migliore.

Nella prima attione capitolare che fù quella della distributione, ed eletione degli Offici del Capitolo, non volle il Presidente Apostolico che Montalto v' intervenisse, ordinariamente benche in tale fontione soleuano sempre interuenirui negli altri Capitoli, i Procuratori dell' Ordine, e quantunque si sdegnasse dell' affronto, e ne facesse le sue instanze, ed esclamationi, con tutto ciò non fù ricevuto, onde si risolvè di patientare, tanto più che era una cosa tanto importante per lui. Mà non contento di questo l'Avosta, nella seconda azione, risoluto di vendicarsi di quello che Montalto gli haveva, fatto all'hora quando con le sue grandi instanze gli haveva levato l'heredità del Generale defunto, accendedosi di più in più l'odio, ed il desiderio della vendetta, non permesse in conto alcuno ch'egl' intervenisse in quelle cose, che necessariamente doveva intervenire come Procuratore dell' Ordine, di che sdegnato Montalto, vedendo che il tutto si feceva à suo dispetto, fatt' alcune instanze in scritto ed affissele di sua mano nella porta del Refettorio, si parti senza aspettare il compimento del Capitolo, uscendo dal Convento, coll' esclamar parole ingiuriose, e molto pungenti con-

Parte del Capitolo con sdegno.

contro l'Avosta, e contro la maggior parte de' Vocali che lo soguivano, che stimo bene d'aggiungerle qui. 1564.

Noi fra Felice Peretti da Montalto Maestro Nella sacra Theologia, e Procuratore Generale di tutto l'Ordine di San Francesco Conventuale.

Già si fà dall' uso inveterato, che per maggior commodo de' Vocali, e riputatione maggiore del Capitolo Generale si è costumato di convocarlo in Roma in faccia di sua santità e dell' Illustrissimo Cardinal Protettore; con tutto ciò il Padre Vicario Generale Avosta, facendo prevalere i suoi disegni particolari, e la sua propria passione all' interesse pubblico, hà voluto che fosse convocato in Fiorenza per poter meglio discosto dagli occhi e della giustitia della Corte, disponere dell' elettione a suo piàcere. Noi in tanto mossi dal debito del nostro Carattere, ci siamo veduti constretti, con pregiudicio degli affari dell' Ordine in Roma di trasferirci in tal Capitolo, non solo per dare il nostro voto, mà per impedire con quella autorità che ci dà la nostra Carica che non si facci cosa, che fosse, per pregiudicare ò alla libertà del Capitolo e de' Vocali, ò alle buone Leggi, e Regole dell' elettione, essendo nostro dovere, come Procurator dell' Ordine di sostenerle. In tanto il Padre Vicario Generale, datosi à credere che la Nostra presenza, sconvolgerebbe i suoi orditi intrighi per l'adempimento delle sue passioni ci vidde di così cattiu' occhio che senza alcun riguardo al decoro del nostro Carattere, ci fèce dal

Protesta.

1564. Guardiano assegnare la più infima stanza del Gonvento solito darsi à Frati Conversi: mà come questo torto, & affronto riguardava il nostro patimento particolare, non habbiamo trovato a proposito di farne Lamenti, tollerando volontieri l'iccommodo.

Mà quando poi ci siamo accorti, che il Padre Generale Avosta per satiar la sua vendetta particolare verso di Noi, attaccava troppo fieramente il Nostr' Officio col ricusare d'ammettere nelle Sessioni primari e del Capitolo nelle quali si trattavano cose ch' erano dipendenti di detto Nostro officio, e che però necessariamente dovevamo intervenirvi, di modo che rigettate le nostre instanze che fecemo portare dal Padre Maestro Maio, al Padre Vicario Generale si venne senza il nostro voto alla nomina degli Officiali che dovevano servire al Capitolo, tutte persone dipendenti da esso Vicario, e nella maggior parte nostri nemici, con l'intentione di farci molestare com' in fatti cominciarono a farlo, à segno che questa mattina il Sagrestano ci fece restare più di mez hora vestito, prima di darci il commodo d'un' Altare per celebrar la messa, oltre che ci presentò alcune vesti sacerdotali delle più semplici de' giorni feriali, e che veniva di spogliarseli un Frate senza grado alcuno, che di semplice Sacerdote.

Di più trovandoci al quanto incommodato la sera, & havendo perciò spedito il nostro Compagno per pigliar la nostra Pietanza e portarla in Camera, risoluto di mangiar leggiermente, gli venne coninsolen-

lenza risposto, *che havea ordine di non dar niente a nissuno, che non veniva per mangiare nel Refettorio*, e pure non solo il Compagno, & il Secretario dell' Ordine, mà buona parte de' Vocali à noi inferiori mangiavano nella Camera. Ad ogni modo anche questo procedere si sarebbe da Noi trascurato, per non parer di cercare dispute in cose di nostro interesse particolare, non ostante che si vedesse manifesta da tutti la gran passione del Vicario Generale nella vendetta contro di Noi. Mà non c'è stato possibile di tollerare quello che riusciva à danni della libertà del Capitolo, e ch'era del nostr' Officio di difendere e sostenere. Accortici dunque che il Presidente Apostolico del Capitolo faceva prevalere questo mendicato Carattere col forzare i voti, ò con promesse, ò con minaccie, o con altri mezzi, à far quell' elettione già da lui disegnata, per sodisfare a' suoi soli interessi, vedendo impossibile il potervi portar rimedio a questo & altri disordini, e scandali, habbiamo risoluto d'abbandonar detto Capitolo, & inviarci alla volta di Roma, per portarne col dovere del nostro Carico, i dovuti lamenti à sua Santità, & all' Illustrissimo signor Cardinal Protettore. 1564.

In oltre sapendo benissimo, per haverne prove, & auvisi bastanti che tutti i disegni più particolari dell' Avosta Presidente Apostolico, battono à cercare informattioni, & accuse contro di Noi, per poterci torre il Carico che legittimamente possediamo, per dar compimento alla sua vendetta, che come nostro nemico tenta di sodisfare, onde per evitare le persecutioni, e le ingiustitie che

1564. che potranno commetterſi in un Capitolo dipendente dàl Preſidente Apoſtolico, già che hà guadagnato la maggior parte de' voti alla ſua divotione con mille mezzi illeciti, & ingiuſti, habbiamo riſoluto come ſi è accennato di ſopra di abbandonare ſenza perdita di tempo queſto luogo, & in tanto proteſtiamo, e dichiariamo che terremo per invalidi, per iniqui, per ſurrettizzi e per ingiuſti, tutti gli Atti, tutte le formalità ò tutte le deciſioni, ò ſentenze che potrebbono farſi in noſtro riguardo o per ſcrittura, o di voce dal Preſidente Apoſtolico, e Vocali di detto Capitolo ſproteſtando nullità in tutto; dovendo Noi provederci per haver buona giuſtitia, contro alle violenze, calunnie & inique vendette di quei che pretendono dritto nel Capitolo ſenza ragione, appreſſo ſua Santità, & l'Illuſtriſſimo Cardinal Protettore e coſi le dichiariamo e proteſtiamo, havendo voluto che queſta noſtra Proteſta foſſe affiſſa nel Refettorio pubblica, acciò neſſuno trovaſſe preteſto d'iſcuſa.

Fra Felice Peretti, Procurator dell' Ordine.

In tanto l'Avoſta che non cercav' altro che preteſti da proceſſare Montalto, poco curò della ſua partenza, ch'egli fece paſſar per fuga, anzi trovando che la ſua inſtanza affiſſa nel Reffettorio, era piena d'ingiurie, e di ſatire, oltre molte parole c' haveva ſparlato nel Chioſtro, mandò ordini dietro lui; che foſſe fatto arreſtare prigioniero, comandando à tutti Guardiani per dove capitar doveva, che non lo laſciaſſero paſſar' oltre,

Si manda l'ordine per imprigionarlo.

tre, mà ritenerlo in prigione fino à suo nuovo ordine; la qual cosa ò giudicata, ò presentita da Montalto, fuggì quest' incontro andando ad alloggiare ne' Conventi de' Padri di San Domenico. 1564

Gli occorsero in questo viaggio due casi molto strani il primo fù, che ritrovandosi in una hosteria à pranso, una giornata di qua di Roma, ed essendosi doppo il desinare ritirato per riposarsi un poco prima di montare à cavallo, e gettatosi sopra un letto non così tosto cominciò à chiuder gli occhi al sonno, che senti un gran romore, onde suegliatosi ed affacciatosi alla finestra vidde molti Sbirri che custodivano l'Hosteria di fuori, essendo chiusa la porta da diversi altri ch'erano già entrati dentro, e che giravano per le Camere con non picciolo strepito.

Si diede subito à credere Montalto che queste diligenze si facessero per lui, immaginandosi che il Generale havesse fatto precorrere gli ordini, e dato commissone al braccio secolare, acciò fosse seguito per tutto, e la paura c'hebbe fù cosi grande che cercava di fuggire, dispiacendogli di non trovare luogo di scampo, e mentre se ne stava in queste turbolenze di spirito, senti picchiare l'uscio della sua porta, con qualche violenza, e perch' egli tutto sbigottito tardò d'aprire, fù minacciato che se gli gettarà la porta à terra, onde tutto spaventato aprì, mà in breve se gli quietò d'ogni disturbò l'animo, essendogli stata detta la causa di queste diligenze, ch'erano drizzate contr' un certo Bandito che le spie havevano rapportato agli Sbirri di trovarsi in quell' Hosteria, e però erano venuti per cercarlo, onde Montalto levatosi

Suo timore per un' accidente.

1564. vatosi d'ogni timore cavalcò subito seguendo il suo camino, dispiacendogli d'essersi immaginato che questi Sbirri cercassero lui, ed andava sussurrando ad alta voce, *è possibile che un' huomo della mia sorte, tema per niente?* e veramente non haveva ragione di mettersi in timore, non potendo seguir contro di lui tal diligenza, primo perche il Generale non l'haurebbe fatto, e l'altro perche non haveva havuto il tempo da poterlo fare.

altro successo.

L'altro caso fù, che havendo mal' attaccato il suo Mantello dietro la Sella del Cavallo gli cascò per strada senza accorgersene, e se ne accorse solo la sera molto tardi, ed in tempo che non era possibile di ritornare in dietro: mà quello ch'è di curioso che seguendo la mattina il suo viaggio scontrò un Mercante, con cui si messe à parlare di molte cose, ed in tanto cominciò un poco di pioggia, onde il Mercante sciolse il Mantello, per coprirsene, ciò che conosciuto da Montalto ne parlò al Mercante predetto, che gli rese subito il suo Mantello, com' era di ragione, confessato d'haverlo trovato.

Capi d' accuse contro Montalto.

In tanto l'Avosta, che non cercav' altro che materia da mortificar Montalto, sospese per alcun' hore le fontioni del Capitolo, si diede à formarli contro un Processo, altre tanto corto, che perniciosò, e severo, servendosi di mille pretesti, mà i capi principali furono, *ch'egli havesse insolentata con ingiurie la persona d'esso Avosta, senza portar rispetto al carattere di Presidente Apostolico, che havesse rotto gli ordini, e decreti del Capitolo, pretendendo di mescolarsi in cosa non appartenente al*

al ſuo officio: *che foſſe andato con diſegno di controvertere, e confondere l'attioni capitolari, che haveſſe minacciato tutti i Padri del Capitolo, e diverſi altri ſimili*, quali congiunti con altri capi de' quali era ſtato già accuſato in Roma, vennero tutti inſieme à rendere il Proceſſo aſſai forte, e conforme a deſiderii dell' Avoſta, il quale eſaminato detto proceſſo con i ſuoi Padri Aſſiſtenti, dichiarò in virtù di queſto privo del carico di Procurator dell' Ordine il povero Montalto, ſenza che foſſe chiamato alle difeſe, oltre l'auverlo ancora dichiarato incorſo in altre cenſure. 1561

Vi furono alcuni vocali, che diſſero di doverſi invigilare ben' à quello ſi faceva, perche Montalto c' haveva buoni Padroni in Roma, non haurebbe laſciato le coſe coſi in abbandono, mà che forſe ne farebbe lamento col Pontefice, mentre la privatione d'un carico ſimile, non era una coſa di poca conſideratione, mà che tirava ſeco di gran conſequenze, e però non ſi doveva far con gli occhi chiuſi. Con tutto ciò l'Avoſta, diſprezzando queſti pareri, diſſe ch' egli non poteva laſciar' impunite tali colpe, e che la metà de' capi del proceſſo haurebbono baſtati per renderlo ſoſpeſo del Sacerdotio, non che dell'officio; e che forſe il Pontefice, in caſo che Montalto haveſſe portato le ſue inſtanze innanzi i ſuoi piedi, in luogo di proteggerlo l'haurebbe caſtigato maggiormente, e che di queſto ſi doveva laſciar la cura à lui, che non haurebbe mancato d'informarne ſua Santità. Privato del ſuo Carico.

Si trovava nel Capitolo il Padre *Sarnano*, in qualità di Provinciale della Marca nel di cui Difeſo dal Padre Sarnano.

1551. cui grado era stato chiamato, non solo dal proprio merito, mà dalle potenti raccomandattioni che gli haveva fatt' ottenere il Procurator dell' Ordine Montalto, e come havea sempre, conservato, fedele, e stretta amicitia con questo, a segno che andava dicendo tal volta, *di non haver trovato trà Frati in suo favore che un solo constante di nome, e d'effetti*, alludendo al nome di questo Padre ch'era Costanzo. Veramente quando intese il Sarnano che si chiamava il Capitolo in Fiorenza, e non in Roma, non hebbe difficoltà di persuadersi, che le cose per il Procurator dell' Ordine Mantalto, non potevano andar bene, che però v'andò de' primi nel Capitolo, con ferma risolutione di soffrire più tosto il Martirio che d'abbonarlo, & andò disponendo le cose in suo favore. Senti per primo dolore di vederlo ricevere con cosi poco decoro della Carica nel Capitolo non potendo comprendere che la malignità dell' Avosta fosse cosi grande e la sua vendetta cosi atroce. Egli parlò per primo alPresidente Apostolico, che vuol dire all' Avosta; facendogli vedere, *che si faceva gran torto à tutto l'Ordine nel trattare con tanto vilipendio il suo Procuratore Cenerale*, & allegò lo scandalo che ne riceverebbe la Corte di Roma la qual' informata del merito di Mantalto, haurebbe trovato molto strano, che si trattasse in questa maniera; mà ostinato l'Avosta nella sua vendetta gli rispose, *farete meglio di tacervi, e di frequentarlo poco.*

Inprigionato — Burlossi constantemente il Sarnano, delle brevi mà violenti parole del Generale, havendo risposto anche con brevità, *che non sarà per far mai torto alla verità.* Successa poi la

la fuga di Montalto, e lettasi nel Capitolo 1564. la sua Protesta, venne accusato il Sarnano d'esser reo, per haver tenuto il partito d'un' Huomo discolo, c' havea voluto turbare con le discordie il Capitolo, & in oltre d'haver' havuto parte alla sua fuga & à quella impertinente protesta, e senza altre formalità di giustitia, venne privato del voto in quel Capitolo, che non fù picciol scorno, e se non fosse stato che in fatti haveva gran dottrina, e gran bontà di vita, si sarebbe passato à maggior castigo. Procurò poi il Generale di raddolcirlo acciò non portasse i suoi lamenti in Roma, mà, continuò a rispondere, *che non sarà per far mai cosa contro alla sua conscienza.*

Dichiarato dunque privo del suo officio Montalto, benche molti dassero il loro voto, che si dovesse solo sospendere fino à tanto ch' egli fosse chiamato à far le sue difese: antepose subito l'Avosta l'elettione d'un altro; e benche vi fossero molti soggetti pretendenti, ad ogni modo fece cader detta elettione nella persona del Padre, *Maestro Tomaso da Varase*, che se non era suo aperto nemico, almeno non gli era stato mai amorevole, di che si maravigliarono la maggior parte de' Vocali, vedendo ch' egli lasciava indietro alcuni soggetti suoi amicissimi, e molto più meriteuoli di detta carica, c che tanto si scaldasse per farla ottenere ad uno meno meritevole, ed inferiore à tutti gli altri Concorrenti, tanto nella virtù, com' anco nella pratica de' maneggi. **Creato un' altro in suo luogo.**

Mà il colpo fù molto politicò, e proprio d'una testa simile à quella dell' Avosta, ed è certo che in ogni altro soggetto che l'elettione

1564. tione fosse caduta, Montalto l'haurebbe fatto dichiarar nulla, e rimetter se stesso all' officio, che sarebbe stato assai ragionevole, mentre nella sua privatione si corse con troppo rigore, e gli stessi suoi nemici confessarono haver' havuto maggior parte la malignità che la ragione. Mà come hò detto il colpo fù troppo politico, e tanto che chiuse tutte le porte alle buone ragioni di Montalto, e dirò come.

Questo Padre Tomaso da Varase era protetto con ogni affetto dal Cardinal Borromeo, à causa che gli era stato discepolo, nella Logica, onde per questo rispetto il Varase subito ch'intese la promotione del Borromeo, e l'autorità grande che gli lasciava il Zio, se ne venne in Roma, sperando sott' una tale protetione, d'avanzarsi in qualche grado nella Religione. Hora s'era egli fatto più volte raccomandare all' Avosta, il quale haveva promesso che non mancarà d'ajutarlo, in quello gli sarebbe stato possibile, benche in effetto non fosse à ciò inclinata la sua intentione, onde occorsa poi questa congiuntura, pensò che sarebbe stato bene d'eleggerlo Procuratore dell' Ordine, securo che il Cardinal Borromeo l'havrebbe ajutato à mantenersi ogni volta e quando Montalto fosse ricorso con instanze al Pontefice, per far dichiarare ingiusta la sua privatione.

Industriosa vendetta.

Veramente non poteva l'Avosta usar maggior finezza di questa, e riuscì conforme a' suoi pensieri, mentre Montalto, non tosto intese la nuova della sua sospentione, che ne diede auviso a' suoi amici, e particolarmente al Cardinal Alessandrino, il quale gli rimproverò ch'egli non haveva voluto seguire

Varase confermato.

guire i ſuoi conſigli, all' hora quando l'haveva 1564.
eſortato à non andare in Capitolo, che ſarebbe ſtato meglio per lui, e non haurebbe havuto queſta occaſione di aggiungere fuoco al fuoco nell' odio dell' Avoſta, e con tutto ciò ſi procurò qualche rimedio, e Montalto ne fece le ſue inſtanze in ſcritto, appellando del torto fattogli al ſommo Pontefice, à cui parlò Aleſſandrino al Colonna, ed altri, mà non ſi vidde grand' apparenza, che la cauſa foſſe per riuſcire favorevole per il Montalto, anzi ſi conobbe ſù il bel principio, ogni tentativo vano, e non ſenza gran fondamento, mentre il Varaſe nuovo Procurator eletto, ſubito ſeguita la ſua elettione ſe n'era venuto in poſta à Roma, coſi conſigliato dall' Avoſta, per difendere come giuſta queſta ſua elettione, onde fece capo col Cardinal Borromeo ſuo buon padrone, il quale l'ajutò in modo che fece confermare dal Pontefice la nuova elettione, ſenza preſtar l'orecchie alle ragioni del povero Montalto, che reſtò tanto ſcornato, e mortificato, ch' alcuni temevano che non foſſe per vendicarſi con la ſua ultima perdita, e l'haurebbe fatto ſe i buoni conſigli d'Aleſſandrino non l'haveſſero mitigato quella gran collera c' haveva concepito, e contro l'Avoſta, e contro il Varaſe.

A queſto ſi gran diſpiacere ſe gliene aggiunſe un' altro non inferiore, cioè la creatione del nuovo Protettore dell' Ordine, fatta nella perſona del Cardinal Borromeo, onde cominciò à perdere ogni ſperanza di poterſi avanzare più oltre nelle cariche della Religione, ſapendo beniſſimo che queſto nuovo Protettore, haveva ricevuto cattiviſ- *Altro diſpiacere.*

ſima

1564. sima impressione della sua persona, e però non ne sperava alcun favore, anzi temeva di non rancontrarne nè meno giustitia, benche detto Cardinale fosse in stima di grand' Huomo da bene.

Morte di Calvino come intesa in Roma.

Mentre che bollivano queste tante disgratie contro il povero Montalto, capitò in Roma la nuova della morte di Giovanni Calvino nella Città di Ginerva, dove si credeva quivi tenuto in maggior concetto che se Vescovo fosse stato, com' era pur vero, poiche è certo che i Cattolici non tengono in così gran concetto i loro Vescovi, come i Protestanti tenevano Calvino in Ginerva. Di modo che della nuova in questa morte si rallegrò non poco la Corte, à causa che da molti Prelati si credeva che i Genevrini sospiravano verso la loro abbandonata Religione, mà il rigore che usava Calvino contro quei che non tenevano in horrore il Papismo, impediva ogn' uno di proporre cosa favorevole per i Cattolici, di modo che si credeva che morto questo Inquisitore severo degli Heretici, come lo chiamavano in Roma, non si metteva più in dubbio lo ristabilimento della Chiesa Cattolica in detta Città.

Si pretende lo stabilimento d'una Missione.

Conformò questi sentimenti una lettera del Vescovo di Anecy, ch'era lo stesso che si qualificava Vescovo di Ginerva, diretta al Cardinal Borromeo, e con la quale gli dava auviso della morte dell' Heresiarca Calvino, ch'era quello che tiranneggiava le conscienze, & i sentimenti de' Genevrini, trà i quali v'era buonissima dispositione, per ritornare all' Ovile dal quale apostatato haveano, e ciò seguirebbe senza dubbio, se sua

San-

Santità si degnava spedire in quei contorni 1564.
una Missione appoggiata in qualche Padre di merito, e d'esperienza negli affari del mondo, dotto e buon Predicatore.

Montalto proposto.

Il Cardinale Alessandrino à cui parlato ne havea il Borromeo, stimò che sarebbe stato ottimo stromento à quest' opera Montalto, & il Borromeo non contradiceva à tal parere, onde pareva il tutto disposto à farlo incaminare con sei Religiosi di differenti Ordini, in quella Provincia all' intorno, per tentar la conversione di Ginevra. Mà un Prelato attempato, e di gran giudicio, distornò di questa risolutione il Borromeo, & Alessandrino: col dirgli, *che non bisognava mandar trà heretici un Religioso sdegnato con notabile affronto all' ultimo punto, perche in luogo di convertire gli heretici, potrebbe divenire egli stesso successore a Calvino, e così non se ne parlò più.*

Borromeo si auvede del torto fatto a Montalto.

Conobbe in breve il Cardinal Borromeo, ch' à Montalto se gli era fatto una gran parte di torto, benche in alcune cose lo giudicasse colpevole, mà perche haveva difeso l'eletione dell' altro, non voleva render vana la sua protettione, ad ogni modo per rimediare in qualche maniera, chiamato à se Montalto l'esortò à tollerare con patienza quell' affronto, promettendogli, ch' egli l'haverà nella memoria per favorirlo in cosa di suo gusto, ed honore, ò dentro, ò fuori la Religione, e perche Montalto voleva ritirarsi di Roma, ò che per lo meno fingesse di volerlo fare, gli comandò che non lo facesse, che in breve l'haurebbe al securo consolato in altro, onde parve che si levasse un poco di quella cattiva sospitione concepita

1564. del Borromeo, aspettando l'esito.

Tentato sopra alla vita del Papa.

Mà due importanti affari successi nella Corte, travagliarono tanto l'animo del Borromeo, che si scordò non solo di Montalto, mà d'ogn altra cosa, che di questi due casi; l'uno de' quali fù che un certo Benedetto Accolti, con tre altri suoi scelerati compagni s'erano accordati per ammazzare il Pontefice, appunto mentre egli dava udienza publica, e l'Accolti haveva preso l'assunto di percuoterlo, obligandosi l'altro di seguirlo. Hor mentre ch'egli porgeva un memoriale acciò che occupato in leggerlo l'innocente Pontefice, potesse egli più agevolmente colpirlo; venuto nell' atto si spaventò in maniera tale che perdute le forze, e smarritogli l'animo, non fù possibile di dar compimento alla sua sceleraggine, di che accorgendosi uno de' congiurati, scoperse la congiura per salvar la vita, e così furono tutti presi, ed atrocemente fatti morire, senza che si potesse trar loro, chi fosse stato il principal' autore di sì diabolico pensiero, confessando d'un accordo, che s'erano disposti à far cio, perche havevano sognato, che doppo la morte di quel Pontefice, ne doveva succedere un' altro tutto Angelico, e divino, eletto col consentimento di tutta la Christianità, e che sarebbe stato Monarca di tutto il Mondo, alcuni credettero che fossero stati indotti à ciò da' Prencipi heretici, ed altri che l'havessero fatto solo per una pazzia di farsi nominare per tutto; basta che questo messe in partito il cervello del Cardinal Borromeo, e lo fece star più vigilante per conservar la vita del Zio.

Disputa di prece

L'altro caso fù quella della discordia nata per

per causa della precedenza tra gli Ambasciatori delle due Corone, cosa che faceva tener tutti gli affari sospesi, mentre quello di Francia pretendeva che si dasse la sentenza in suo favore, & il Pontefice per rimediare ordinò che nè l'uno nè l'altro venissero in Cappella, di che sdegnati i Francesi, minacciavano di lasciar Roma, e seguire intorno agl' interessi del Concilio quel partito che più buono gli haurebbe parso; qual fatto fù tutto rimesso alla prudente, e matura deliberatione del Cardinal Borromeo che però trà questi affari grandi non pensava a piccoli. 1564. denza trà Francia, e Spagna.

In tanto haveva risoluto il Pontefice di spedire in Spagna un Legato à latere per la causa dell' Arcivescovo di Toledo, ch'era un negotio di gran conseguenza per la Sede Apostolica; oltre che desiderava anco il Pontefice di mitigare sotto quest' apparenza di solenne Legatione l'animo reale di quella Maestà Cattolica, al quanto mal sodisfattà per il ripiego che s'era preso intorno alla precedenza dei duoi Ambasciatori, molto più favorevole per il Francese, che per lo Spagnolo.

Diede per tal' effetto l'occhio sopra diversi soggetti, mà si fermò nella persona di *Ugo Buon compagno* Bolognese, ch'era stato da lui creato Cardinale col titolo di San Sisto in quei medesimi giorni, huomo esperimentato, di gran capacità ne' maneggi politici, e c' haveva servito la Chiesa con diverse cariche, in somma à questo soggetto, che fù poi meritevole del Papato, col nome di Cregorio XIII. diede la Legatione suddetta di Spagna, e non si tosto venne dichiarato tale, che si preparò al viaggio, premendo il negotio del Toledo. Cardinal Buon compagno Legato in Spagna.

N 2 Dove-

1564. Dovevasi assegnare al Legato un Consultore del Sant' Officio, per seguirlo in quello sarebbe stato dibisogno, circa le materie dell' Inquisitione, e già si offrivano molti Roligiosi, desiderosi di guadagnar la gratia del Cardinal, & insieme di far il viaggio di Spagna à spese d'altri. Montalto che già gli rincresceva di star più in Roma, trà i Frati, si ajutò ancor lui dichiarando la sua volontà al Cardinale Alessandrino, il quale non mancò di farne breccia, mà trovò due difficoltà, e più di lui qualche suo confidente, la prima fù quella rispetto alle cose antecedenti di qualche mala sodisfattione che contro di lui havevano concepito gli Spagnuoli, e più in particolare il Vargas, Ambasciator di Spagna in Venetia secondo s'è accennato, e quei che sapevano questi auvenimenti, e c' haveano il disegno di scavallarlo per tali pretentioni non mancavano di far prevalere questa ragione, col far vedere che sarebbe stata per riuscir cosa di mala sodisfattione al Legato, di condur seco un Theologo, con qualità di Consultore del Sant' Officio che non era nè poteva riuscir grato agli Spagnuoli, già che in Venetia haveva cozzato con tanta petulanza con l'Ambasciator di quella Corona, non senza scandalo della Republica.

Si propone l'Officio di suo Theologo à Montalto, e difficoltà.

Mà quei che parlavano in suo favore, e che dasideravano che quest' impiego cadesse nella persona di Montalto, rispondevano con altri sentimenti, col dire; ch' al contrario d'odiare, e di confessarsi malcontenti gli Spagnuoli degli auvenimenti con Montalto dell' Ambasciatore in Venettia, s'erano edificati, del zelo di questo Religioso, poiche quello ch'e-

Ragioni in contrario.

ch'egli haveva fatto in Venettia contro gli 1564.
Spognuoli, ciò era successo nel tempo che la Spagna con l'Armi in mano ruinava lo Stato della Chiesa, & haveva dichiarata una fiera guerra al Pontefice, di modo che Montalto c' haveva zelo, e risolutione per la gloria, e servitio del suo Prencipe, sia di sua Santità, haurebbe voluto distruggere la Spagna se fosse stato possibile, tanto più ch'era Suddito della Chiesa, di modo che non havea altro fatto che quell' era obbligato di fare, & gli Spagnuoli havevano più motivo d'edificarsi, che di scandalizzarsi d'un tal fatto; e veramente da quel tempo in poi che vuol dire doppo la riconciliatione col Vargas, haveva sempre passato buona corrispondenza con tutti Ministri Spagnuoli in Roma; e nella Carica di Procurator Generale, havea contentato l'Ambasciator del Cattolico in tutto quello che desiderato havea, concernente gl' interessi dei Conventi soggetti à sua Maestà, e così non vedeva valevole l'oppositione da questa parte.

La seconda difficoltà che gli dava più d'apprensione era che si trovava nella stessa pretentione molto innanzi un Maestro Agostiniano, con il quale pareva condescendere il Boncompagno, benche non si fosse obbligato in alcuna parola: che però Alessandrino medesimo ne parlò al Cardinal Borromeo, acciò oprasse con la sua autorità in modo che Montalto restasse consolato; onde il Borromeo che conosceva già d'haverlo disobbligato nel negotio del Procuratorato dell' Ordine, e che se gli era offerto di favorirlo in altro rancontro per renderselo benemerito, promesse di passarne caldamente l'Officio, e lo

1565. passò in modo, che scavallati tutti gli altri raccommandati, fece dichiarar Theologo del detto Cardinale, Montalto, ed insieme con la qualità di Consultore del Sant' Officio partì nel fine di Agosto del 1565. con sommo gusto del Legato, c' hebbe piacere d'haverlo seco a' suoi servigi, conoscendolo per virtuoso, e per buon difensore dell' Inquisitione. Hebbe alcune difficoltà prima di mettersi in viaggio col Guardiano dei Santi Apostoli, e col Generale istesso per non sò che resto d'elemosine di quand' era ancora Procurator dell' Ordine, che quantunque n' havesse fatte molt' instanze, ad ogni modo non haveva mai possuto spuntarne, onde con questa occasione trovando pretesto c' haveva bisogno di quelle sue elemosine per strada, ne supplicò il Protettore il quale vedendo che il Generale era risoluto di non fargli lo sborso, trovando non sò che scuse, gli fece ordinare dalla parte del Pontefice, che frà due giorni lo sodisfacesse, e ne seguì l'effetto.

Fatto Theologo, e Consultore parte.

Fù da notare che in questa Legatione v' andarono tre Pontefici, cioè tre personaggi che furono Pontefici, successivamente l'uno dell' altro. Buoncompagno, che fù poi Gregorio XIII. Montalto, che successe à Gregorio, col nome di Sisto, e Monsignor *Gio: Battista Castagna* Vescovo di Rossano in Calabria, di dove venne chiamato dal Pontefice, per mandarlo Nuntio ordinario in Spagna, e v' andò in compagnia del Legato, e questo Castagna fù poi ancor lui Papa doppo la morte di Sisto col nome d'Urbano VII.

Osservatione curiosa.

Con questi due Personaggi il Buoncompagno

pagno consultava tutti gli affari della sua Legatione, ed allo spesso si trovavano insieme, amandosi reciprocamente l'uno con l'altro, anzi Montalto nelle domestiche conversationi diceva con vezzose maniere ad ambidue, *quando vi veggo mi par di vedere due Pontefici*, alle quali parole rispose un giorno il Castagna, *Per Monsignor Legato lo concedo, perche quest' è una dignità propria del suo merito, mà per noi due, credo che siamo lontani dal Papato, così l'uno, che l'altro*, a che rispose il Buoncompago, *i carichi della Chiesa vanno come il senso dell' Evangelio*, erunt primi novissimi, & novissimi primi, *voi potete esser Papa prima di me, benche jo son Cardinal innanzi di voi.* 1565. Consulta d' affari.

Di questi tali scherzi se ne dicevano quasi ogni giorno, e Montalto pigliava gran piacere di gettar di quando in quando alcune sparate sopra tale sogetto, per cavargli di bocca qualche piacevole promessa, onde' una volta tra l'altre, maneggiando la Berretta del Cardinale ch'era sù il tavolino, questo gli disse *Montalto provate se vi sta bene*, mà egli soggiunse, *La provarò quando vostra Signoria Illustrissima sarà Papa*, alle quali parole rispose il Cardinale, *Desiderarei d'esser Papa se non per altro, almeno per contentar la vostra curiosità, ed insieme per rimunerare il vostro merito*, e perche entrò in questo mentre il Castagna, Montalto soggiunse; *Monsignor Nuntio vi prego di servirmi di testimonio, perche l'Illustrissimo Cardinal Legato, ha promesso di farmi Cardinale, all' hora quando egli sarà Papa*, à cui rispose ridendo il Legato, *jo gli prometto il Cardinalato, purche egli mi prometta il Papato*, onde il Nuntio, soggiunse, *se non*

1565. *manca altro che la mia testimonianza ogni cosa va bene.*

Montalto non può accommodarsi co Cortegiani.

Veramente l'amava il Legato con ogni tenerezza d'affetto, trovandolo huomo di buon giudicio, e capace di dar buoni consigli, che in ogni cosa ne domandaua il suo parere: mà non ritrovò questa medesima fortuna, con' il Corteggiani, difficilmente potendosi accommodare con l'humore degli altri, ò fosse che gli altri l'odiassero per' rispetto del suo abito, essendo instinto naturale de Corteggiani di guardar con disprezzo tutt i Frati; o fosse che invidiassero l'amore che gli portava il Cardinale, basta che ogni giorno cadeva in disputa con alcuno, e particolarmente con un Cameriere, che non poteva soffrirlo, e che sapeva benissimo tutta la sua vita, onde un giorno gli rimproverò in presenza della magior parte de' Corteggiani, quasi tutte le differenze c' haveva nella sua Religione, col dirgli, che non era maraviglia, ch' egli non si potesse accommodare con i Corteggiani d'altri, già che non haveva mai possuto accommodarsi con i suoi propri Frati: passando più oltre à non so che ingiurie, la qual cosa presentita dal Cardinale si sdegnò grandemente contro il Cameriere, e voleva discacciarlo dalla Corte, e l'haurebbe fatto se Montalto non si fosse placato ed intercedesse per lui, insieme con Monsignor Castagna, che lo consigliò di sfuggire con prudenza tutti i sinistri rancontri, e per sua quiete, e per il suo honore.

Si risolve di sfuggire tutte le discrepanze.

Da quel tempo in poi Montalto si risolvè di seguire i buoni consigli del Castagna, fuggendo tutte l'occassioni, che potessero metterlo in disputa con i Cortegiani, e procurando con serviggi, e con flemma à guadagnarsi

gnarsi la gratia di tutti, dispiacendoli di non haverlo fatto fin dal principio; sapendo molto bene, che la maggior parte de' Frati in Roma, quando hebbero presentito ch' egli era stato scelto per servir il Buoncompagno in tal viaggio, si burlavano di ciò, ed andavano dicendo per tutto, *ch'egli era stato cattivo per il Chiostro, e che sarebbe riuscito pessimo per la Corte*; anzi il medesimo Generale disse ad un Corteggiano che gli domandava delle qualità di Montalto, *s'egli resta un Mese in Corte, che lo faccino Generale perche rinunciarò il mio Generalato*, e questo gli fù riferito solo nel viaggio, ed all' hora quand' erano cominciate le sue differenze col Camariere, che però si risolvette di far tutti bugiardi, e che il non accordarsi con i Frati, non era stato suo mà il loro difetto. 1565.

Honorato da' Frati Spagnoli.

In Spagna, dove giunsero doppo sei Settimane di viaggio si fece conoscere per uno Spirito raro, e sottilissimo, e gli vennero compartiti honori particolari da' Frati di San Francesco, quali lo corteggiavano i gran numero dalla mattina à sera ch'era quello che lui cercava, perche inclinava molto al comando, ed à vedersi Superiore agli altri. Particolarmente si rancontrò mentre si celebrava un capitolo, nel quale gli fù fatto l'honore d'assistervi, ed in una conclusione fù pregato d'argomentare il primo, e lo fece con suo grande honore, presente il Cardinal Legato.

Hebbe molte conferenze con alcuni Ministri dell' Inquisitor supremò, sopra gl' interessi dell' Inquisitione, che non era ancora del tutto stabilita con quell' Ordine si esatto, come fù poi in breve, ed il Legato al quale

1565. era stato raccomandato quest' interesse riceveva gran piacere che si conferisse con il suo Theologo, per esser persona espertissima in tali affari; anzi furono spedite due prigionieri, secondo il suo parere, havendogli dato à leggere il Processo, mà non faceva alcuna cosa senza prima riferire minutamente ogni cosa al Legato, e ricevere i buoni auvisi, e consigli di Monsignor Castagna.

Montalto Deputati di Fiandra.

Erano venuti di Fiandra in questo mentre nella Corte di Spagna il *Marchese di Berghes*, ed il Signore *di Montigni* spediti dalla Duchessa di Parma Reggente di quelle Provincie, mà però si sapeva benissimo esser loro molto più inviati d'alcuni Capi di Città, e di Fattioni, che dalla Reggente; mentre la loro commissione particolare consisteva à supplicare il Rè di voler levare da quelle parti l'Inquisitione, sotto al di cui giogo non potevano i Fiaminghi sottoponere il proprio collo, non costumati à vedersi dominare da un Tribunale si severo, e rigoroso.

Per vari rispetti, e ragioni il Rè si astenne per più giorni di dargli udienza, giudicando molti che il Cardinal Legato cooperasse à questa negativa d'udienza à causa che sapeva egli, che il fine delle loro domande era di gran pregiudicio alla Sede Apostolica, e particolarmente ad uno de' punti della sua Legatione, che consisteva ad inanimire il Rè di voler tener fermo, e stabilire con tutta la vera forma dell' Inquisitione nella Fiandra, e di questo ne haveva già passato i dovuti officì col Rè, ed altri Ministri, onde temendo che questi Deputati non intorbidassero molto più di quello ch'erano già intorbidate

à dan-

à danno del Sant' Officio, credevano che n' 1565
havesse prolongato l'udienza.

Furono essi Deputati ad ogni modo dal Cardinal Legato, il quale l'accolse con ogni dimostratione d'affetto, senza introdursi à parlare che di sole materie di complimenti, mà quello che non fece egli di bocca propria, lo fece fare da Montalto, al quale ordinò che procurasse di familiarizzarsi con essi loro, ed egli medesimo gliene diede l'introdutione non sò conche pretesto. Montalto che godeva molto d'introdursi à negotiati usò ogn' industria con questi Signori, e particolarmente col Signore di Montigni grand' Oratore, dottissimo nella lingua Italiana, e partico larmente di molte scienze, ond' egli medesimo confessò d'esser pienamente sodisfatto de' discorsi di Montalto, il quale gli parlò più volte degli affari dell' Inquisitione della Fiandra, ch'era stato il motivo c' haveva mosso il Legato ad introdurlo à familiarità con detti Deputati, che goderono d'intendere l'informationi sopra tal materia d'Inquisitione da un tal soggetto, ch' accompagnava i suoi discorsi di Religione, con buoni documenti di politica, onde in una buona compagnia disse un giorno il Montigni *Cento Religiosi simili in Fiandra farebbono gran frutto*?

S'introducono in amicizia con Montalto.

Riferiva tutto quello che discorreva con questi Signori Montalto, al Cardinal Legato, ed anco al Castagna che pur' era stato per vedergli, e con i quali ancor lui s'era introdottò in discorso mà non poteva farlo con quella facilità che lo faceva Montalto, perche Monsignor Castagna bisognava, che tenesse come Prelato di stima, e che doveva restar Nuntio ordinario, qualche sorte di gra-

1585. vità, dove che al contrario l'abito Religioso permetteva non sò che libertà à Montalto, essendogli più conveniente di seguir tali Cavalieri in casa propria, e corteggiargli ad ogni hora, tanto più che la maggior parte del tempo se ne stava fuori della Corte del Legato, poco curando di farsi veder solo, ò almeno accompagnato da' Frati dell' Ordine di San Francesco, con i quali si tratteneva in affetto la maggior parte dell' hore del giorno. Mà si come si vuole questi Signori Deputati Fiamenghi hebbero più volte il gusto di conversarlo, e lo trattarono una mattina molto magnificamente à pranso; egli però non volle restare prima d'ottenerne là licenza dal Cardinal Legato il quale gliela concesse volontieri, tanto più c' haveva inteso che detti Signori godevano della conversatione di Montalto, che facea al Cardinale le cose molto più grandi di quell' erano in effetto, havendo per tale soggetto lo spirito proprio; anzi quando gli occorreva con destrezza, e sagacità sapeva benissimo vendere vessiche per lanterne, senza ch' alcuno sene potesse accorgere, mà solo per passatempo, perche ordinariamente i suoi pensieri erano drizzati à cose grandi, e di sostanza, godendo egli più di negoziare affari publici, ch' interessi particolari, e benche Frate, e separato da certi politici, ad ogni modo sapeva benissimo mescolare la Religione col Mondo, e fare un mescuglio delle materie del Secolo, con l'Ecclesiastiche.

Lo trattano à desinare.

Dal Pontefice s'era mandato al Legato un Breve che giunse ne' primi giorni di Decembre, che portava la facoltà al Rè delle decime sopra i beni Ecclesiastici per formare con

Breve sopra le Decime.

con questi un potente soccorso in favore dell' Imperatore, ch'era molto incalzato con una furiosa guerra dal Turco, e di che Filippo n' haveva fatto fare grandissime instanze al Pontefice dal suo Ambasciatore in Roma, onde riuscì questo Breve opportuno, & al maggior segno grato, & il Legato si portò all' udienza per presentarlo. 1565.

Hora questo Rè in conformità dalla sua massima, della quale trà tante altre se ne lodava il più, cioè *che bisognava combattere i Turchi con l'Armi, gli Heretici col fuoco, & i Gentili con la dottrina*, deliberò in quest' anno di spedire nelle Filippine ch'erano paesi acquistati di fresco, & in altri luoghi dell' Indie, una solenne Missione di 72. Religiosi di divesi Ordini per la conversione di quei Popoli, e scelse questo numero in memoria de' 72. Discepoli di Christo, che divise sotto à tre Direttori, siano superiori, che in tutto facevano il numero di 75. e di che ne conferì col Legato, e volle che il merito, e la capacità di questi Missionari, trà i quali ve n'erano 25. Gesuiti, 30. Francescani, 6. di San Benedetto, 3. Agostiniani, 3. del Carmine, & il resto Preti Secolari, fosse esaminato dal Legato istesso, e questo ne diede l'incumbenza del' esame a Montalto come suo Theologo, mà però questo segui sempre nella presenza del Legato, e del Padre Gora Gesuita, ch'era Confessore del Rè Filippo. Filippo nell' Indie. Missione stabilita dal Rè

Di più mentre si disponevano tutte le cose necessarie alla partenza di questi Missionarii, e che si davano gli ordini per l'esattione delle Collette, e Decime per la guerra contro il Turco, ordinò il Rè con il consenso del Lega- Preghiere.

1565. to solennissime preghiere in tutte le Chiese del Regno, con l'espositione delle 40. hore, per implorare à tal' opera l'assistenza divina, e per inanimire meglio i Popoli alla' pietà, & all' edificattione, e per rendergli tanto più generosi alla raccolta delle Colette.

Novena Reggia. Volle il Rè che servisse d'incentivo, e di stimolo alla devotione de' suoi Popoli, l'esempio della sua propria pietà, onde tra l'altre preghiere ordinò quelle della sua Regia Cappella con una sollenne Novena con l'assistenza del Legato, e di tutti i Grandi, e quasi di tutti i Missionarii che dovevano partire per l'Indie; & à questo fine furono scelti nove Predicatori, per far ogni giorno ciascuno il suo Sermone, in presenza del Rè, e degli altri accennati.

Predica di Montalto. Montalto venne pregato dalla parte del Rè à fare uno di questi Sermoni in Lingua Italiana, precorsa già la fama del suo valore nel Pulpito, e gli fù assegnato il quarto giorno che correva in Domenica, e che la curiosità forse più che la divotione, havea tirato un numero infinito di gente. Prese il Peretti per suo testo le parole, *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sit salus mea usque ad extremum terre*, facendo vedere con un profluvio di concetti che à quel Rè si doveva l'applicattione di tali parole, e che lui era quello che dalla Providenza divina era stato mandato per distruggere l'Ottomano, per abbattere l'heresia, per convertire i Gentili, e per far portare contanto zelo il lume dell' Evangelio à tutte le Nattioni del mondo.

Piacque veramente in eccesso à tutti i Gran-

Grandi, già che tutti intendevano la Lingua, e s'intese un' applauso universale, e questa Predica fù da' Montalto fatta stampare alle grandi instanze che le vennero fatte, e la dedicò al Rè, il quale come quello ch'era restato sodisfattissimo, gli mandò un dono d'un bellissimo Calice d'argento per suo uso, e cento Doppie in oro in contanti di carità. 1585.

Questo presente che non fù poco per un Rè, benche grande ad un Frate generò qualche invidia, e gelosia in altri Predicatori, di quei che pure haveano predicato nella stessa Novena, e particolarmente nel Padre *Pangora Domenicano*, ch'era uno de Predicatori ordinarii del Rè, il quale non potendo soffrire ch' altri portassero vanto sopra di lui d'eccellenza nell' arte di predicare publicò con scrittura in stampa, molti difetti in Lingua Italiana che possedeva à maraviglia, e benche non nominasse la persona ad ogni modo, era più chiaro che se nominato l'havesse poiche, parlava d'un certo Predicatore Italiano, che nella Cappella Reggia s'era lasciato scappar di bocca cose che non risuonavano bene nella bocca d'un Christiano, non che d'un Predicatore Religioso. Scittura contro Montalto.

Pervenuta questa Scrittura nelle mani di Montalto, e letti i punti de' quali ve n'erano diecinove che l'offendevano tanto nella qualità della materia che nell' arte istessa del predicare, ne comunicò il contenuto còl Cardinal Legato, e col Nuntio Castagna, quali conchiusero che dal Nuntio si manderà à chiamare il Padre Pangora per intender da lui più precisamente questo fatto; dovendosi sapere che in detta Scrittura che conteneva Viene nelle sue mani.

due

1565. due fogli, e che si faceva correre di quà, e di là, non v'era il nome di questo Padre, mà si stimava per certo, e v'erano non solo indizi, mà prove un poco chiare che della sua penna fosse uscita, & alcuni Frati del suo Ordine istesso, che conoscevano lo stile, & il suo uso di scrivere in Italiano l'affermavano in quella maniera, oltre che si trovava che di quella materia istessa che si conteneva in detta Scrittura, egli ne haveva parlato in diverse compagnie doppo la predica, di modo che si rendeva indubitabile ch'egli non ne fosse il vero Autore.

Si trova l'Auttore. Fatto dunque chiamare dal Legato, benche sentisse male che si trattasse con si poco rispetto, un Theologo della sua Legatione, un Consultore del Sant' Officio, & un Predicatore Italiano, ad ogni modo con la solita sua piacevolezza procurò di sentirne la causa, di farlo accorgere del pentimento, d'obligarlo ad un' altra Scrittura, e di domandarne perdono à Montalto, mà come questo Padre era fratello della Moglie del Secretario di stato Enriquez, fidato alla protettione che da questa part' era per riceverne abusato della piacevolezza del Legato, negò la Scrittura, e si rese parte a' lamenti, parlando con assai sfacciatagine contro Montalto, che però si vidde obbligato il Buoncompagno d'incaricare all' Inquisitore Generale di far diligenza per trovare lo Stampatore di tale Scrittura, che in fatti fu trovato, mà come le cose delle stampe non caminavano in quei tempi con quel rigore che caminano hora, con una censura ne restò libero, ad ogni modo confessò che haveva ricevuto il Manoscritto dallo stesso

Padre,

Padre, e che nello ſteſſo tempo l'haveva poi ritirato. In ſomma le prove furono fatte, e la Scrittura dichiarata un manifeſto Libello. 1565.

Pretendeva Montalto con gran calore, di far vedere ch' v'erano molti Capi d'hereſia in detta Scrittura, ch'eſaminata bene, reſtò deciſo che il Pangora foſſe colpevole come Autore d'un libello diffamatorio, e come tale venne imprigionato nell'Inquiſitione, coſi havendolo deſiderato il Rè, à cui il Legato haveva ſpedito già due volte il Nuntio Caſtagna accompagnato da' Montalto per portarne i ſuoi lamenti al Rè, che teſtimoniò di ſentir diſpiacere della colpa, e di non voler ſpalleggiare in modo alcuno Libelli tali; e coſi cominciò il riſentimento, havendolo dichiarato privo dell'honore d'eſſer Predicatore mai più della Reggia Cappella. La conſideratione in tanto del Secretario Enriquez moderò il caſtigo che maggiore haurebbe meritato il Padre, pure fù condannato à tre meſi di prigionia nel ſuo Convenro, ad eſſer privo per queſto tempo iſteſſo d'ogni honore d'appartenenza all' Ordine. Privato del ſuo Carico.

Si rallegrò Montalto di queſta Sentenza, e con i ſuoi migliori amici diceva, *che ſe vi foſſe ſtata coſi buona giuſtitia in Italia, come v'era in Spagna, l'Avoſta non riderebbe come rideva di quelle malignità che contro di Lui haveva eſercitate nel Capitolo di Fiorenza, mà ſperava che la fartuna cominciaſſe à calpeſtrar con la ſua Rota i ſuoi Maligni.*

Queſto coſì fatto auvenimento in luogo di pregiudicare all'honore, e alla gloria di Montalto, tutt' al contrario gli accrebbe molto la ſtima, & il credito nella Corte, Montalto fatto Predicatore del Rè.

1565. te, e la sua Predica stampata in Italiano, venne in breve tradotta, e stampata in Spagnolo, che non hebbe meno applauso, onde il Rè scandalizzato del Padre Pangora, & edificato del Padre Montalto, oltre alle beneficenze già accennate, lo creò in luogo del Pangora suo Predicatore ordinario, e gliene mandò la Patente con un Secretario, con offro di stanza nella Reggia Casa, volendo restare in Spagna, & un Salario di cento Doppie per anno, e tavola in Corte: mà quella dispositione del Cielo, c' havea chiamato Montalto alle Grandezze di Roma, e non a' naufraggi che sogliono arrivar nelle Corti, gli insinuò nello spirito altri sentimenti; però accettò l'honore, e ne ringratiò il Rè con ogni maggior rispetto, che gli concesse di poter godere il titolo di suo Predicatore in ogni qualunque luogo che fosse.



VITA

1565.



VITA
DI
SISTO QUINTO
PARTE PRIMA.
LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Morte del Pontefice Pio IV. Del Generale Avosta. Cardinal Buon compagno aspira al Papato. Alessandrino fatto Papa col nome di Pio V. allegrezza di Montalto quanto grande e perche. Padre Varese pretende il Generalato dell' Ordine. Qual risposta ne riceve dal Papa. Ricorre al Cardinal Borromeo e risposta. Montalto creato Generale dell' Ordine. Riceve la Patente nel ritorno di Spagna. Allegrezze che se ne celebrano. Suo arrivo in Roma e Come ricevuto dal Papa. Quanto honorato da' Frati. Baccelire Marguti ottiene il perdono. Sua Lettera sommissiva scritta al Generale. Risposta favorevole che ne riceve. Uso di scriver Lettere dal Generale. Con quali carezze accoglie il Marguti. Cosa degna d'annotattione in questo. Viene instrutto d'alcuni affari. Crea Maestro il

1565. *il Bacciliere. Suoi Ordini che spedisce nelle Provincie, Morte della sua Madre. Lettera del Curato Mancone. Dispiacere per la detta morte. Sua risposta al Curato. Rigore che usa nella sua visita in alcune Provincie. Testimonia di non far cosa per vendetta. Priva del Carico il Provinciale della Toscana. Provincie visitate e suo ritorno in Roma, sua applicatione negli Studii. Corteggia il Cardinal Bonallo. Dichiarato Confessore straordinario del Papa. Detto sententioso del Papa in suo favore. Creato Vescovo di Sant Agata. Riceve auviso della morte del Padre. Atto di gratitudine verso il Curato Mancone. Danaro tolto dalla Regina Elisabetta dagli Spagnoli. Consulta sopra gli affari d'Ingilterra. Viene preconizzato Vescovo. Ragioni che mossero il Papa a dargli un Vescovado. Scomunica della Regina Elisabetta composta da' Montalto d'ordine del Papa. Non vuole il Papa ch'egli parta da Roma per andare alla sua Diocese. Vi spedisce un Vicario Generale. Ordini circolari che manda nella sua Diocese. Prima proposta che di Lui si fà al Cardinalato. Detti notabili sopra questo. Cosmo de Medici Gran Duca di Toscana. Montalto creato Cardinale. Osservattione sopra a' Cardinali Frati creati da Pio V. Quanto grandi le feste celebrate in Santi Apostoli. Ragioni che mossero il Papa a crear Cardinale il Peretti. Bontà grande di Pio V. verso di questo. Soliloquio di Montalto quale, e come trovato. Carichi dategli nell' assenza del Cardinal Nipote. Immunità Ecclesiastiche di gran pregiudicio alla Spagna. Montalto negotia col Commendator di Castiglia. Bolla in Cena Domini consigliata dà Montalto. Sua pubblicatione. Principio della sua hippocrisia. Rimanda in dietro il suo fratello*

tello venuto in Roma. Riceve Lettera della sua Sorella, e risposta che gli Manda. Cattivo concetto verso di Lui. Morte del Pontefice Pio V. Procedere di Montalto nel Conclave, quanto diverso dal primo. Si burla degli altrui giudicii. Successo da notarsi nel Conclave Allegrezza di Montalto per l'elettione del Cardinal Buoncompagno al Papato. Stragge di San Bartolomeo. Di qual maniera Si sentisse dal Pontefice. Parere di Montalto sopra ciò. Sua applicattione allo studio. Corteggia la Casa Papalina. Armata de' Christiani contro i Turchi. Procura di guadagnar la gratia de' Venetiani. Ragioni della poca inclinatione del Papa verso Montalto. Bontà di questo. Si ritira per viver solitario. Anno Santo, & esercizi di Montalto. Si scusa d'intervenire ad una Congregattione e ragioni. Risposta che gli dà il Papa. Seditioni in Gonoua come quietate. Pensione tolta a Montalto. Cardinale Alessandrino lo raccomanda. Risposta che ne riceve dal Papa. Diversi tumulti. Morte di Antonio suo fratello, e risiutato di fargli esequie. 1565.

MEntre così caminavano le cose in Spagna giunsero gli auvisi al Legato, ed à quella Maestà della morte di Pio quarto, successa li 10. di Decembre, ciò che fù causa di sospentione à molti trattati. Montalto ad ogni modo non si turbò molto, si perche conosceva benissimo non poter correre gran fortuna sotto questo Ponteficato, maneggiato dal Borromeo, che non haveva la sua persona in tanto buon concetto, com' ancora per la speranza di veder esaltato il Cardinal Alessandrino, da chi ne sperava securi favori; la qual cosa seguì conforme a' suoi desideri, Morte di Pio IV.

1565. ſideri, e forſe ſecondo leſue preghiere, mentre com' egli ſteſſo lo confeſſava à tutti non laſciava alcun giorno, ſenza ricordarſi nel ſuo *Memento*, dell' eſaltatione d'Aleſſandrino: ben'è vero che non ardiva moſtrarſene tanto appaſſionato nella preſenza del Buoncompagno, à cauſa che queſto quantunque ſtimaſſe Aleſſandrino papabile, pure non inclinava alla ſua eſaltatione, eſſendoſi dichiarato ne' diſcorſi familiari de' ſuoi domeſtici, ch' in fatti non conoſceva ſoggetto più degno di Aleſſandrino, che lo ſtimava grande huomo da bene; mà che per lui non gli haurebbe dato il ſuo voto riſpetto à quella ſua grand' auſterità, e rigore di giuſtitia, c' haveva ſempre moſtrato, ed in fatti era coſi.

Del Generale Avoſta. Quaſi nello ſteſſo tempo ricevè Montalto l'auviſo della morte del Generale Avoſta ſuo grande nemico, di che non ſi trovò tanto ſinarrito, nè pote fingere il guſto che ne ſentiva, che però diſcorrendo con un certo Abbate ſuo amico, diſſe *che per compimento delle ſue allegrezze, non mancava altro che la nuova della promotione al Papato del Cardinale Aleſſandrino.* Alle quali parole l'Abbate ſoggiunſe come ridendo, *Dunque Padre Theologo, voi ſtimate tanto la morte dell' inimico, che la promotione dell' amico?* A queſto riſpoſe Montalto, *Monſignore, il male che ſ' eſtingue, vale tanto, che il bene che ſi ritrova.*

Tutti i Corteggiani in tanto aſpiravano all' eſaltatione del Buoncompagno loro padrone, e Montalto inſieme con gli altri accordava i ſvoi voti, mà nel ſuo cuore deſiderava in primo luogo Aleſſandrino, come ſuo vecchio amico, nè di queſto deſiderio, che non impor-

portava nulla all' eletione del Papa, si scandalizzava il Buoncompagno, sapendo benissimo che la natura inclina à desiderar gli amici più prossimi, e che i Cardinali nel Conclave, non eleggevano il Papa secondo l'inclinatione degli altri, mà conforme il lor gusto. 1565.

Veramente il Buoncompagno, con tutto che fosse tanto lontano di Roma, ad ogni modo non lasciò d'havere gran parte nel Conclave, ed il Cardinal Borromeo c' haveva un seguito così grande, che tutti dicevano non esser mai entrato per lo passato in alcun' altro Conclave, Cardinal Nipote, con maggior potenza della sua, fece gran tentativo per farlo riuscire, stimandolo tra le sue Creature, il più bene merito, e non inferiore a' più degni: mà la fortuna non haveva ancora fatto il suo corso, aspettando di dargli le chiavi in tempi più propri, e però si travolse altrove, fermando il chiodo nella persona del Cardinale *Alessandrino*, in favor del quale concorrendovi Borromeo, e Farnese ch' erano i due Capi di Fattione più potenti, e quasi assoluti, venne eletto Pontefice alli Sette di Gennaro del 1566. dubitandosi qual fosse stata maggiore, ò la segretezza, e prestezza del Farnese, o Borromeo, di condurre à fine un si gran negotio, o l'inavertenza degli altri, che di ciò non havevano penetrato il disegno.

Bon-compagno concorre al Papato.

Questa nuova eletione fù auvisata per espresso al Buoncompagno, con ordine di ritornarsene in Roma, e benche non la sentisse con tutto l'affetto, pure non lasciò di farne molti segni d'allegrezza, festeggiando estraordinariamente nella sua Corte, dove si gridava

Alessandrino fatto Papa col nome di Pio V.

1566. dava con voci di somma gioia *Viva Pio V.* che tal' era il nome sceltosi il nuovo Pontefice, col quale fù sempre in disdetta il Buoncompagno, che haurebbe voluto temprare il rigore della sua giustitia.

Allegrezza di Montalto. Montalto solo pareva che fosse il più contento d'una tale eletione, ed in fatti non poteva contenersi in se stesso per la tanta allegrezza, e quello stesso giorno c' hebbe la nuova, se n'andò nel Convento de' Padri di San Domenico, per rallegrarsene con essi loro, anzi volle restare à cena con detti Religiosi dove si fecero di replicati Brindisi, e tutti quei Religiosi godevano di veder Montalto tanto allegro, e nel ritorno in Casa i Corteggiani ò per scherzar seco, ò per farli servigio, lo felicitavano, come se fosse stato parente del Papa, ed egli stesso disse più volte *che se sapeva che ne fosse stato huomo più allegro di lui, per questa eletione, si sarebbe disperato.*

Non riusci vano il soggetto della sua allegrezza, perche in breve ne conobbe gli effetti, comminciando à raccorre i primi frutti dalla benevolenza Ponteficia, ne' primi giorni del Ponteficato, ed è certo che s' egli in Spagna pensava al Pontefice, questo si ricordava altre tanto in Roma di lui, e con tanta maraviglia d'affetto, quanto che Pio haveva Montalto à cuore, e pigliava le sue difese, a protetione, per mera bontà, e giustitia, senza ch' alcuno glielo raccomandasse, e dirò come.

Pretentioni del Varase al Generalato. Morto il Padre Avosta Generale, come già hò detto in quei medesimi giorni dalla morte di Pio IV. il Padre *Tomaso da Varase* Procuratore dell' Ordine, pretese di preveni-

re


PIVS V. GISLERIVS
ALEXANDRINVS.
PONT. MAX.



re al Generalato, e già accortosi del periglioso stato dell' Avosta, se ne haveva fatto spedire un Breve Pontificio, mediante il favore del Cardinal Borromeo, mà l'Avosta non spirò che doppo spirato il Pontefice, onde il suo Breve bisognava che venisse confermato dal Successore, ch'era quello che doveva metterlo in possesso. Hora subito assunto Pio V. il Padre Varase supplicò con un memoriale detto Pontefice, non senza le raccomandationi del Borromeo, acciò si degnasse di farlo Vicario Generale, dicendo che quest' era antico costume della Religione, di far salire al Generalato, il Procuratore dell' Ordine, e tanto più in caso di morte dei Generale, e sopra ciò ne portò grandissimi esempi in virtù degli quali ancor' egli pretendeva il Vicariato per giustitia; ed in oltre per render le sue pretentioni più forte, mostrò il Breve di Pio quarto. 1566.

Ascoltò il Pontefice con ogn' attentione le ragioni del Varase, e poi rispose. *c' haveva havuto sommo piacere d'intendere da lui, che al grado del Generalato si soleva fare ascendere il Procuratore dell' Ordine, e che però egli era risoluto di seguire per giustitia, l'antico costume della Religione, non volendo che fosse fatto à nissuno torto; onde per questa medesima ragione si trovava obbligato di crear Vicario Generale il Padre Montalto, perche egli, e non lui era vero Procuratore dell' Ordine, mentre nel Capitolo di Fiorenza, era stato ingiustamente, e senza le forme canoniche privato della Procura, e per conseguenza la sua elettione di Procurator dell' Ordine saguita in detto Capitolo, era ingiusta, essendosi ciò fatto, non conforme a' doveri della giustitia, mà secondo i capricci, e malignità dell'* Risposta datale dal Papa.

1565. *Avosta, che si sapeva esser nemico scoperto di Montalto.*

Questo discorso non piacque molto al Padre Varase, restando sorpreso, e mortificato, ed in tal maniera se n'andò à ritrovare il Cardinal Borromeo, e come suo buon padrone, e come Protettore dell' Ordine, per consultar con lui quell' espediente da pigliarsi, tanto più ch' il Pontefice l'haveva detto, che il Breve di Pio IV. era surretitio, e fatto all' insaputa delle giuste ragioni dell' altro.

Ricorre a Borromeo, e risposte.

Borromeo gli diede in risposta, che questo era un caso da disputarsi, mà quello che trovava di male per lui, era, che il Pontefice à chi apparteneva di darne assolutamente la sentenza come Giudice, era tutto portato à favorire Montalto; ond' il povero Varase che voleva esser Generale, stimò à sommo piacere di ritirarsi dalle sue pretentioni, con tutto il suo Breve; havendo della difficoltà d'esser confermato Procurator dell' Ordine, perche il Pontefice s'era dichiarato di volerlo ammovere, già che la sua eletione non era stata fatta legittimamente, e però gli fù forza d'impiegare il favore del Borromeo, all' instanza del quale ottenne la conferma come per gratia, non havendo voluto in alcuna maniera il Papa dichiarar legittima la sua elettione fatta in Fiorenza.

Montalto creato Generale dell' Ordine.

In tanto Pio diede ordine, che si spedisse prontamente il Breve in favor di Montalto, e si dichiarasse in questo, ch'egli lo creava Generale de motu proprio; anzi usò un' altr' atto di benignità, verso la persona di Montalto, perche non contento di mandargli per la posta detto Breve, spedì huomo appossta

apposta à portarglielo, ben'è vero che il medesimo Corriero, portò lettere d'assai importanza al Cardinal Legato, nelle quali il Pontefice gli comandava che dovesse trattare non sò ch' affari in Genoua. 1566.

Il predetto Corriero trovò il Buoncompagno nel Piemonte, e proprio nella Città d'Asti, ed il Breve di Montalto era incluso trà le lettere del Cardinale, il quale ricevuto andò in persona a portarglielo nella sua Camera, rallegrandosi con esso seco, come già fecero tutti gli altri Corteggiani, e nel consegnarli il detto Breve, gli disse, *ecco qui Padre Montalto, i frutti della benevolenza Ponteficia.* A cui rispose egli, *Dolci frutti in vero, e tanto più maturi, quanto che mi vengono dalle benigne mani di V. S. Illustrissima*, e poi nello stesso tempo agiunse; *che grand' effetti di benignità illustrissimo Signore, ch' usa meco il sommo Pontefice; mi concede gratia senza che jo le domandi*, Ripigliò poi la parola il Buoncompagno, e disse *il vostro merito s' honora per giustitia, e non già per preghiere, e domande.* Riceve la Patente per Strada.

Andarono poi nella Chiesa di San Francesco, dove si cantò il *Tedeum*, intuonato dal medesimo Cardinale, il quale la sera festinò molti, volendo che si bevesse alla Sanità del nuovo Vicario Generale, e furono celebrati da' Francescani molti fuochi d'allegrezza havendo bruciate trà gli altri più di dodeci Botti piene di frasche, che facevano altissime fiamme. La sera medema il Cardinale gli disse. *Horsù Padre Montalto, bisogna al presente separarci, perche dove jo vado come suddito, e dove voi andate, andate come superiore.* Alla qual proposta rispose Montalto, *Jo mi* Allegrezze che se ne celebrano.

1566. *glorio più essendo servitore di Signoria illustrissima, che superiore della mia Religione.*

Non lasciava con tutto ciò il Cardinale di spronarlo, acciò se n'andasse à godere il possesso del suo Generalato, mà egli sempre fermo alla negativa rispondeva, *che non solo voleva servir sua Signoria illustrissima sino à Roma, mà che di più non pretendeva d'esercitare alcuna carica nel suo Ordine, prima di baciare i piedi à sua Santità* con tutto ciò in ogni Convento che si rancontrava per strada, andava ad alloggiare, senza però visitare come il solito, ed i Guardiani gli uscivano da tutte le parti all' incontro, come ancora i Provinciali delle Provincie.

Arrivato in Roma bacia il piede al Papa.

In Roma fù ben visto dal Pontefice, e doppo il bacio del piede l'abbracciò quasi con tenerezza d'affetto, ed hebbe seco diverse conferenze; al contrario i Frati dei Santi Apostoli, che l'havevano sempre perseguitato, lo guardavano come fa il Sorce al Gatto, quando si trova trà le sue unghie, e procurarono per levarli in parte quella cattiva impressione, che ragionevolmente conservava contro di loro, e per mitigarli la collera concepita, per tante cattive attioni che l'havevano usato, di radolcirlo col far l'ultimo sforzo per honorarlo; ed è certo che mai alcun Generale era stato per lo passato ricevuto con tanto honore, come fù Montalto, havendo fatto una solenne processione, con panegirici, Musiche, e versi per tutti gli angoli, correndo tutta la Contrada per vederli far la sua entrata con tanto trionfo, e venne visitato da tutti i Superiori degli Ordini, e dalla maggior parte de' Prelati, non solo per il rispetto della sua carica, tanto considerabile,

Honori parteci pateli da' Frati in Roma.

com'

com' ancora, perche tutti ſapevano, ch'egli haveva gran parte nell' animo Pontificio; ben'è vero ch'egli non ſolo reſe con ogni civiltà duplicate le viſite; mà di più volle eſſere il primo à viſitar' il Padre Generale de' Domenicani, à ſolo fine di rallegrarſi della promotione del loro Pontefice; e con queſti Padri paſſò ſempre buona' corriſpondenza, ed una raccomandatione d'un Padre di San Domenico appreſſo di lui, valeva tanto che quella d'un gran Prelato. 1566.

Sò che il Lettore aſpetterà d'intendere che coſa ſia divenuto del Bacciliere *Marguti*, che l'havea in quella maniera tradito, vilipeſo, & accuſato. Queſto dunque non ſi toſto inteſe l'eſaltatione del Padre Montalto al Generalato, che' non hebbe difficoltà di perſuaderſi, che ſarebbe andato molto male per Lui, e che v'erano grandi le apparenze che foſſe per eſſere diſciplinato, proceſſato, e confinato, in qualche prigione; di modo che per evitare queſte diſgratie, penſò di fuggirſene in Venettia, dove gli pareva il luogo più ſicuro, mà non ſtimando non più ſufficiente rifugio queſta Città preſe la riſolutione di paſſarſene in Francia, con qualche primo tratto di diſegno di farſi Luterano in Ginevra; dico Luterano, già che d'altra maniera non ſi qualificavano i Proteſtanti in generale; mà pentito d'una tal riſoluttione, appunto nell' entrar nelle porte di Ginevra, onde ſenza paſſar più oltre, nè pur per Sodisfare la curioſità di vedere una Città coſi decantata in bene dagli uni, in male dagli altri, ritornato in Italia, ſe n' andò à drittura in Roma, ſenza toccar Convento dubbioſo di non eſſere arreſtato prigioniero, per non

Bacciliere Marguti ottiene il perdono.

 ha-

1566. havere ubbidienza, oltre ch' era stato informato che s'erano dati gli ordini per cercarlo da per tutto; e così ben disposto scrisse tal Lettera al nuovo suo Generale.

Al molto Reverendo Padre, il Padre Fra Felice Peretti, Consultore del Sant Officio, e Generale di tutto l'Ordine di San Francesco Conventuale.

Lettera del Marguti.

MOlto Reverendo Padre. Se si deve dare il Castigo proportionato alla colpa, come mai Colpa fù più grande che la mia, dove si tratta dell' offesa fatta alla Paternità sua molto Reverenda, così mai castigo può trovarsi maggiore di quello che io merito. Mà se all' incontro il perdono deve compartirsi, dal' altrui Bontà, e clemenza, secondo alla natura del pentimento, certo che tengo luogo di sperare una condegna misericordia, non solo in riguardo del mio pentimento ch'è grande, mà in riguardo della sua Clemenza, e bontà ch'è maggiore. In tanto io non pretendo, benignissimo mio Padre Generale nè misericordia, nè perdono, mà un Castigo de' più severi, per esser persuaso che sia cosa impossible, di trovarsi altro antidoto sufficiente à scancellare il continuo rimorso della Conscienza che mi rode le viscere, per havere offeso ingiustamente, anzi empiamente un Maestro così degno, & un Benefattore così benigno. La prego, benignissimo mio Padre Generale, di voler considerare, ch' adoprando meco un castigo de' più rigorosi, rende una gran giustitia alla mia colpa, & un grandissimo atto di carità alla mia conscienza: nè altro gli domando per gratia

gratia che una mezza hora d'udienza per poter lacrimare con il mio pentimento innanzi i suoi piedi: che ne aspetto con impatienza l'ordine. 1566.

il più indegno Frate del Mondo
il Bacciliere Margvti.

Questa Lettrera fù portata al Padre Generale da uno Spetiale c' haveva sposato una Germana del detto Bacciliere, & havendogli chiesto dove egli fosse doppo letta la Lettera, gli venne risposto ch'era in sua Casa, e che attendeva lacrimando la gratia di sua Paternità con la maggiore impatienza per sapere l'hora che si degnarebbe di volerlo ricevere. Veramente hebbe gran tenerezza di cuore nel ricevere questa Lettera, & un gran piacere d'intendere ch'era falsa quella voce già precorsa, che se ne fosse andato in Ginevra per farsi heretico, vinto dalla forza d'un gran timore, & a punto mez hora prima n'era stato assicurato. Non contento dunque d'havere assicurato lo Spetiale che sentiva con affetto paterno delle sue nuove, e che con maggiore l'havrebbe ricevuto, volle anche scrivergli per meglio assicurarlo, il seguente foglio, che rimesse allo Spetiale. Ben vista dal Generale.

Al Padre Bacciliere Margutti.

Reverendo Padre, e fratello nel Signore. Se fù grande il mio dispiacere della vostra caduta in un' errore così scandaloso, e e di tanto pregiudicio al vostro honore, & alla vostra conscienza, maggiore senza dubbio è hora la consolatione di vedere in voi Risposta alla Lettera.

 un

1566. un cosi volontario, e ben conpuntivo pentimento. Gia havevo dato ordini per far perquisitioni della sua Persona, perche dubitavo che intimorito nel mio euvenimento al Generalato, non vi gettaste à male, e come non ne havevo intracciato nuova alcuna temevo più della sua conscienza, che del suo Corpo. Mà lodato sia il Signore che mi fà trovare una Pecorella smarrita esente di quelle macchie nelle quali la credevo immersa. Fratello caro vi scrivo questa Lettera, per assicurarvi che l'impatinza c' hò di farvi sapere il mio affetto paterno, non è meno grande del vostro pentimento, ch'è stato sufficiente nella sola figura in un foglio, di scancellarmi dal cuore ogni qualunque rimembranza delle passate offese, nè altro mi resta nell' animo che il buon servigio c' havete reso prima delle vostre colpe. Venga dunque amato fratello questo giorno istesso senza dilatione di tempo, à consolare il mio petto, e non meno i miei occhi con la vista d'un' amato perche pentito figlivolo; & il Signore in tanto la benedica, e la conduca, come desidero. Roma 26. Ottobre 1566. Fratello nel Signore osservandissimo *Frà Felice Generale.*

Uso di scrivere. Mà qui è bene d'auvertire prima di passare oltre che tra i Frati v'è l'uso, per quello spetta al Ceremoniale, che i Generali o vero Provinciali non sogliono mai servirsi del termine singolare, mà sempre in plurale, parlando di loro stessi, come per esempio non JO, mà NOI, ch'è un segno del decoro del Carattere, & allora che scrivono con questo termine d'Jo cioè in singolare

lare è un segno d'una gran confidenza che 1566.
pero Marguti quando vidde una risposta così benigna & humana accese tanto più le lacrime del suo pentimento, onde senza ritardo s'inviò alla volta de Santi Apostoli.

Bacciliere come riccevuto.

I Frati che sapeano le procediture di questo Bacciliere verso Montalto, e che non erano informati delle due sopraccennate Lettere, restarono tutti attoniti di vederlo, e tanto più per la voce corsa che se ne fosse andato in Ginevra, di modo che sospettarono ch' andasse male per Lui, vedendolo per ciò tutti di mal' occhio, & accortisi che piangeva nell' entrare in Convento, si andavano dicendo gli uni a gli altri, *ci vogliono altroche lacrime per lavare una colpa delle più enormi, & un' offesa delle più acute, appresso un' Huomo qual è il nostro Generale.* Mà si accorsero dell' inganno quando viddero la riuscita del fatto molto diversa. Verso le sei della sera entrò all' udienza del Generale del di cui ordine s'erano radunati in sua Camera quasi-tutti i Padri del Convento & a' quali haveva letto la Lettera del Bacciliere prima che l'altro entrasse, che veramente fece piangere tutti nell' intendere espressioni d'un pentimento così grande, mà fù maggiore l'ammirattione nel vederlo prostrato innanzi del Generale con un diluvio di Lacrime, che gli versavano dagli occhi, che mosse à piangere non solo il Generale, mà tutti i circonstanti, nè gli fù possibile di dir parola alcuna interrotta da' pianti: nè per alcuna maniera voleva levarsi in piedi, & accesero le sue lacrime la tenerezza del Generale nell' abbracciarlo fino à tre volte, e benche gli stendesse a baciar la mano, con tutta la maggiore humil-

1566. milta l'obligò a rifiutare un tanto honore, sforzandosi di baciargli i piedi, non volendo-lo il Generale permetterlo l'altro gli disse, *Benignissimo Padre, la sua Clemenza, e la sua Bontà, sono virtù così grandi nel suo cuore che non possono mancare d'aprirgli un giorno le porte al più glorioso Papato.* Profetia pur troppo vera in quanto al Papato, mà però non furono queste virtù che lo resero di tanta fama: mà il suo gran rigore, e quella gran severità non mai intesa in altri.

Cosa da notarsi. Questa è una dell' attioni più maravigliose, e più degna d'annotatione nella vita di Montalto, prima, e doppo il suo Pontefficato, essendo poi divenuto Papa confessò più volte egli stesso al Cardinal suo Nipote, che in tutto il corso della sua vita, non era stato mai toccato così al vivo d'una vera tenerezza di clemenza se non nel caso di questo Bacciliere, nè mai haveva esercitato un perdono schietto, e nudo senza minimo interesse di hippocrisia, e tutto questo fatto, con quest' espressioni, fù poi trovato un certo Manoscritto del Cardinal Castagna, che fù Papa doppo Sisto, mà però più di 20. anni doppo la morte di questo, e di mano dello stesso Castagna, di modo che si puo fare, che lo stesso Sisto l'habbia detto ad un tal' Cardinale, ò vero il Cardinal Montalto Nipote di Sisto comunque sia, basta che tal memoria, con molte altre ancora che sono in questa stessa Historia, furono trovate nella Biblioteca del detto Castagna. E di sua mano scritte.

Viene informato d'alcuni affari. Per conclusione levatosi il Bacciliere & asciugate le Lacrime, licentiati quei Frati, fuori i domestici della sua Camera volle che gli

gli raccontasse come s'erano passate tutte le cose, e da quale sorte d'esca era stato ingannato, servendogli questo molto per altre misure, come in fatti fece, e con tanta maggiore securtà, per esser morto l'Avosta, e com' era stato con questo nel Capitolo e Confidente della Camera, hebbe ancora à caro di sapere della sua bocca, quei ch'erano stati i partigiani più ardenti del Vicario Generale contro di Lui, e di molti non se ne scordò la vendetta. Di più volle ancora sapere tutto quello che s'era dal Bacciliere fatto dal primo auviso del suo Generalato in poi, per l'apprensione c' haveva del Castigo; e gli riuscì di gran piacere d'essere informato d'un tal suo viaggio, e della destrezza usata per impedirsi di andare ad alloggiare ne' Conventi, mà più in particolare si sentì toccare d'una maggior divottione d'amarlo, allora che intese quella gran tentatione generata dal timore di passarsene in Ginevra, e quel raro esempio di generosa risolutione, di lasciarsi toccare il cuore in un momento, da una vera compuntione di pentimento e senza entrar di dentro ritornarsene sopra gli stessi suoi passi in dietro, con un così ottimo disegno, & allora con le lacrime agli occhi esclamò, *Bacciliere mio caro, Humanum est peccare Angelicum emendare.* 1566.

Abbracciatolo poi con non meno tenerezza d'affetto gli disse. *Bacciliere voi havete generosamente sodisfatto con tante lacrime, e con un pentimento di così grande edificatione, all' offesa che m' havevate fatto che sono stati stromenti sufficienti à scancellarla in tutto: di modo che al presente resta à me* Fà Maestro il Bacciliere.

 l'obbligo

1566 *l'obbligo di rimunerare per mia sodisfatttione, e per vostra consolattione l'affetto che v' hò portato come Discepolo, & i serviggi che m' havete reso come Maestro.* Gli diede la Libertà d'entrare alle sue stanze senza Portiera, e fatto chiamare il Guardiano gli fece dare una Camera honorevole, e volle che fosse ammesso al numero degli Stantianti. In breve procurò col Cardinal Protettore, che fossero dispensate alcune formalità che si ricercavano per il Magistero, e con che lo creò Maestro, forse con non picciola ammirattione di quei che conoscevano l'humore del Generale. Hora mi sia permesso di conchiudere questo articolo col dire che se un così grand' effetto produsse un vero pentimento d'un Bacciliere nel petto d'un' Huomo qual' era il Montalto, doppo haverlo offeso con una delle più gravi Colpe; vi lascio giudicare qual' effetto sia per produrre il vero pentimento d'un Peccatore nel petto d'un Dio.

Prima d'ogni altra cosa stabilì alcuni ordini, per la riforma d'alcuni abusi, che si trovavano nella Religione, inviandoli prontamente à tutti i Provinciali acciò gli facessero osservare nelle loro Provincie, e furono i seguenti.

Noi Frà Felice Peretti da Montalto, Vicario Generale dell' Ordine de' Padri Conventuali di San Francesco, e Consultore del Sant Officio generale di Roma.

Ordini circolari.

GIà ch'è piacciuto alla divina misericordia, & alla Bontà del nostro Santissimo Pontefice, chiamarci al pesante carico del Governo

verno di tutto l'Ordine, benche deboli co- 1566.
noſciamo le noſtre forze, e contro al noſtro merito queſt honore, tutta via, per corriſpondere alla ſanta intentione di chi coſi hà voluto la noſtra vocatione, per non renderla infrottuoſa dalla noſtra parte, implorato l'ajuto del Santo ſpirito per aſſiſterci, e la certezza che voi cariſſimi Fratelli c' accompagnarete con le voſtre preghiere, rinvigoriamo di forze il noſtro zelo, col quale promettiamo, d'invigilare con tutto lo sforzo, e con quella maggiore diligenza che ci ſarà poſſibile, acciò reſti edificata del noſtro Governo la ſanta intentione del ſommo Pontefice, la Religione ben ſervita, e tutt' i noſtri amati fratelli ſodisfatti in quello che ſarà giuſto, e ragionevole.

Mà conoſciamo molto bene, ch' ogni qualunque noſtra diligenza nella navigatione d'un Mare d'un coſi gran Governo, non potrà riuſcire che pericoloſa, e con pochi merci di buon frutto, ſe voi dalla voſtra parte non contribuite con una ferma riſolutione, di vivere in quella buona vita alla quale c' obbligano i voti, e le Regole, e l'ordinanze de' Superiori; coſi facendo fratelli, e noi e voi ci attiraremo la beneditione del Cielo, & il Mondo edificato contribuirà all' augumento, e proſperità della noſtra Santa Religione; & acciò che il tutto ſegua con ordine, e che niſſuno poſſa trovar motivo, ò preteſto d'iſcuſa, allora quando mancando al ſuo dovere, ſarà caſtigato, ò cenſurato habbiamo riſoluto per ogni dovere di mandare da per tutto queſti ordini circolari, quali ſervono ad informare ogn' uno della noſtra intentione nalla maniera del Governo. O 7 *Pri-*

1566. *Primo*. Deve ogn' uno sapere c' habbiamo disposto fermamente nel nostro animo di non haver riguardo à raccomandattione alcuna, nè à promesse, ne à doni, nè à qualunque sorte di mezo illecito verso quei che pretendono Honori, Governi, Cariche, Officii, ò Stanze, mà solo da noi sarà visitato il merito senza altro riguardo, e se per sorte si trovano di quei che domandano Honori, & Officii senza merito, non solo non riceveranno l'intento, mà saranno puniti come meritano quei, che per sodisfare alla loro passione, pretendono torre, & usurpare quello ch' ad altri è dovuto.

Secondo. A' questa nostra buona intentione, e necessaria al buon governo intendiamo che si conformino tutt' i Provinciali, Visitatori, e Custodi delle Provincie, nel dispensar cariche, poiche se ci perverirà à notizia, c' habbino in ciò havuto riguardo à qualche interesse particolare, ò alla consideratione dell' amicitia, ò vero à raccommandattioni, ò regali, e c' habbino per ciò privato i meritevoli, habbiamò disposto di punirli con più severità che porta forse il fatto; essendoci impossibile di soffrir quest' abuso, che con nostro dispiacere, sappiamo che regna pur troppo; onde dubitiamo ch' essendo grande in ciò il disordine sarà necessario portarvi con rigoroso castigo verso i colpevoli il rimedio, e come non è nostra intentione d'esercitar castigo, mà più tosto clemenza, per questo vogliamo darne un generale auviso, che servirà ò ad emendarsi, & astenersi di simili errori, ò rendere più severa per loro la punitione, non essendo degno che di doppio castigo chi auvisato non si corregge.

Terzo.

Terzo. Benche sia nostro disegno di castigare colpe per estirparle con tutto ciò speriamo, che ciascuno s'affaticherà per levarci il flagello dalle mani, con una ferma risolutione di non darci motivo d'esercitarlo, ch'è quello che con più passione desideriamo, e sopra che preghiamo tutti nel nome del Signore. 1566.

Quarto. Come con mortificattione grande del nostro cuore habbiamo inteso che diversi Frati si fanno lecito con un pernicioso abuso, contro il solenne giuramento del voto, tenere appresso di loro, e nel loro particolare le proprie elemosine; per questo comandiamo espressamente à tutti senz' eccezzione d'alcun grado, che ciascuno faccia la sua spropria, di quanto possede di sua Carità, e nella quale deve andar compresa ogni qualunque somma di danaro, che potesse havere appresso di se, e di questa spropria ne tirerà Copia che riguarderà per se stesso, e l'altra deve essere posta nella Cassa dell' Erario con tutto il danaro scritto; dichiarando che non s'haverà riguardo alcuno, verso chi si sia che si troverà colpevole, doppo che gli saranno venuti à notizia quest' Ordini, procedendo verso di lui con maggior rigore di quello che portano le Constitutioni.

Quinto. Questa Cassa d'Erario deve esser con tre chiavi, la prima da tenersi dal Guardiano, la seconda dal primo Padre del Convento, e la terza dall' ultimo, e non sia permesso sotto pena di Scomunica à noi riservata, & altre pene à nostro arbitrio, ammovere sotto qualsisia pretesto, ò bisogno il danaro d'alcun Frate in particolare, senza il suo consenso.

Sesto.

1566 *Sesto.* Ordiniamo a' Provinciali, Custodi, Commissarii, Visitatori, e Guardiani d'invigilare acciò che gli Ordini che da loro si fanno venghino esattamente osservati, e letti una volta il mese nel Refettorio, e quest' ordini devono esser fatti con giudicio, con zelo, e senza passione alcuna.

Settimo. Se i Frati di qualche Convento, ò Provincia si credono aggravati dagli Ordini de' loro Superiori non devono per questo trascurar d'osservargli, mà con memoriale devono rappresentare la causa, cioè degli aggravi pretesi dal Guardiano al Custode, dà questo al Provinciale, e del Provinciale à Noi.

Ottavo. Che invigilino tutti i Superiori delle Provincie, e Custodie, acciò che le Rendite siano con fede, e buon' ordine amministrate da' Guardiani, e Procuratori, e nelle visite se ne veggano esattamente i Conti, e trovandone colpevoli punirgli severamente, e per evitar abusi diano gli ordini per l'esattezza de' Libri grandi, e piccioli, per scriver' ogni giorno da' Padri del Convento in publico Refettorio tanto l'Introito, quanto l'esito, & ogni mese siano rivisti i Conti in presenza di tutti i Frati.

Nono. Promettiamo d'ascoltare volontieri i lamenti che potrebbono farci con lettera gli aggravati & havendo cose gravi à comunicarci avisato gli mandaremo l'ubbidienza necessaria, ò gli faremo sapere à chi confidare.

Decimo. Saranno puniti quei che per cause leggiere entrano in disputa, ò con altri Frati, e che in luogo di ricorrer' al Superiore

re della Custodia, ò della Provincia, haven- 15[illegible]
do lamenti col Guardiano, ò al Guardiano del luogo se con altri Frati, scrivono à noi in Roma, con aggravio della spesa del porto di lettere, e con disturbo nostro delle cose più gravi, & à questi tali non solo non se gli farà risposta, mà si manderanno ordini per esser puniti, doppo l'esame fatto.

Undecimo. Usino ogni diligenza i Custodi contro gli Apostati à' quali diamo tempo due mesi, doppo la pubblicatione di quest' Ordine di ritornare nel Convento di dove hanno apostatato, & i Guardiani, & altri Superiori devono ricevergli con una penitenza Salutare, e più tosto con misericordia, che con rigore: mà se passato questo tempo non compariranno devono con tutto il rigore condannarsi all' ultima contumacia delle Constituttioni.

Duodecimo. S'astenghino quanto è possibile i Superiori di procedere, e minacciare con Scomuniche, mà più tosto in luogo di queste adoprino i castighi contro colpevoli, non dovendosi che di rado venire al fatto della Scomunica, che tocca l'anima.

Terzo. decimo. Trovandosi molti Frati, quali abusando della bontà, ò della sciocchezza de' Guardiani si fanno lecito d'andar vagando, ò sotto il pretesto di veder' i Parenti, ò d'altra finta necessità, fiino à pernottare più Notti fuori dei Conventi, & anche senza Compagno; Noi che sappiamo lo Scandalo che da ciò ne deriva alla Religione, habbiamo risoluto di portarvi rimedio; e perciò ordiniamo a Provinciali di dare, ordini espressi à tutti i Guardiani, & altri superiori

di

1566. di Conventi della loro giuridittione, di non poter permettere à qualsisia Frate il pernottare fuori di Convento, nè andar solo da un' in un' altro, altramente devono esser riputati Apostati, e come tali sotto posti al castigo che porta seco l'Apostasia.

Quarto decimo. Sapendo con nostro grandissimo dolore, quanto sia grande la negligenza della maggior parte de' Religiosi nel frequentare il Coro, onde spesso succede che appena due sene trovano raunati, con scandalo tal volta de' secolari, che però esortiamo tutti in generale con la nostra cura particolare di rimediare ciascuno da per se ad un male che tocca la propria conscienza, col rendersi frequente, e divoto agli Esercizi sacri, & acciò che meglio faccia effetto questa nostra esortatione imponiamo à Provinciali, e Custodi di mandarne lettere circolari da nostra parte nelle loro Provincie, e non giovando l'esortatione, addoprare la loro autorità col castigare quei che trascurano d'andare nel Coro all' hore divine, senza apparente necessità di Malatia; & da' Guardiani non si deve amettere alcun' al Refettorio di quei che non sono stati al Coro, mà ben si devono chiamarsi per ricever' una grave censura.

Quinto decimo. Sopra ogn' altra cosa ci mortifica la cognittione che habbiamo delle continue differenze, gelosie, odii, e rancori che regnano ne' Chiostri tra Frati, onde abolita la Carità Christiana si vanno di continuo ordendo Cabale, insidie, e trame per offendersi l'un l'altro, anche col far venire i loro Scandali nell' orecchie de' Secolari, e tal volta per cosa leggiera, si seminano

minano zizanie discoli col mettere in dis- 1566.
cordia non solo gli uni con gli altri, mà i Superiori verso i Sudditi, e questi verso di quelli. Noi speriamo che i Ministri Provinciali, & i Custodi nelle loro Provincie, rimedieranno à tali disordini, col far pigliare diligenti informattioni contro quei che cadono in colpe simile, e con ogni rigore punirli.

Sesto decimo. & ultimo. Come ci stà molto nel cuore il buon' ordine, e che il nostro zelo Pastorale, non permette dilatione nel portar rimedio a' mali, habbiamo risoluto di passar Noi medesimi alla visita in alcune Provincie, secondo che ci sarà permesso dal beneplacito di sua Santità, per dar' esempio agli altri della maniera che devono tenere per scavare dal fondo gli scandali, e rimediarli con il dovuto castigo, acciò restino dissipati per l'auvenire. E dove non possiamo far tal visita personalmente, habbiamo risoluto di mandar due Visitatori in ciascuna Provincia, con qualche spatio di tempo l'uno dall' altro; il primo per pigliar' informattioni de' disordini, scandoli, inosservanza delle regole da tutt' i Frati in generale ne' Conventi adoprando il castigo & altri rimedi, per impedire che non se ne commettano per l'auvenire, & il secondo dovrà Visitare la negligenza, e le colpe che potranno commettersi da' Ministri Provinciali e Custodi nell' esercitio de' loro Carichi, e trovandosi scandali per trascuraggine della loro cura, vogliamo ch' à loro sene applichi la penitenza.

Vi furono inseriti ancora altr' ordini, basta Si dis-
che pone à

1566. che doppo tal pubblicatione che mandò per tutto si dispose egli stesso con i suoi Assistenti d'andare alla visita; mà solo nello Stato Ecclesiastico, nella Toscana, ed in Napoli, e per ciò ne richiese la benedittione al Pontefice, il quale gli disse, *che volontieri si contentava, ch' egli abracciasse il suo Officio di visitare le sue Provincie, mà che si ricordasse di ritornare ben tosto, perche egli lo vedeva volontieri nella Città di Roma appresso di lui, dove haurebbe possuto nel tempo istesso servire a' bisogni della Chiesa in generale, & a' particolari del suo Ordine, mentre lo conosceva capace in ogn' affare.*

Visitar le sue Provincie.

Già erano due Mesi che dal Curato *Mancone* delle Grotte s'era dato auviso a Montalto la morte della sua Madre, la quale se n'era passata all' altra vita li 22. di Ottobre del 1566. mà questa Lettera che portava nel tempo istesso la congratulattione del suo euvenimento al Generalato dell' Ordine, questa Lettera dico si smarri di modo che il povero Curato restò sorpreso, per non vedere risposta, cominciando à sospettare che *Honores mutant mores*, e che salito Montalto ad un così alto posto, non si curasse più nè d'amici, nè di parenti; mà come haveva un Nipote Frate, che haurebbe havuto à caro di vederlo avanzare, e che già il Peretti ne haveva particolar cura e messo à studiare nel Convento di Macerata, gli riscrisse la seguente Lettera.

Morte della Madre.

Al

1566.

Al molto Reverendo Padre, Il Padre fra Felice Peretti Ministro Generale di San Francesco Conventuale, e Consultore del sant' Officio.

MOlto Reverendo Padr. La nuova del ritorno di V. P. M. R. di Spagna, e della sua esaltatione al Generalato mi venne scritta da frà Giacomo mio Nipote, che si trova in Macerata, e mi capitò appunto, mentre stavo consolando la Madre della Paternità Vostra che si trovava nel Letto tra gli ultimi periodi della sua vita, & in fatti se ne passò à godere il riposo eterno li 22. Ottobre, con estremo dispiacere dell' afflitto Marito suo Padre, che si trova anche Lui hora aggravato dalla gran vecchiaia, da Malatie, e da un tal dolore. Jo ne scrissi il giorno seguente alla Paternità sua Molto Reverenda, e per dargli auviso di tal morte, e per fargli sapere le lacrime di dolore, e di tenerezza di Consolattione, e per la perdita della Madre, per la sua esaltatione ad un grado cosi eminente, & al sicuro che senza questo secondo articolo, il suo povero Padre sarebbe stanto vinto, e soffocato dal dolore di vedersi privo in una età decrepita dalla Compagnia d'una Moglie c' havea tanta cura di Lui. Congratulai io ancora nella stessa Lettera, al mio particolare V.P.M.R. sopra al suo degno Grado di Generale, con l'assicurarlo che continuarò ad havere del suo Padre, quella stessa Cura che se mio Padre fosse: mà per quello mi vado immaginando i suoi giorni non potranno esser che brevi. Circa al resto tutti si portano bene, nè v'è mol-

Lettera del Curato Mancone.

1566. moltiplicità di Famìglia, essendo quasi morti tutti i Parti, ad Antonio, suo fatello, & à Camilla sua Sorella, fuori un Maschio & una femmina alla Camilla che già son grandi, & un Maschio ad Antonio. Spero ch' essendo V. P. in stato di beneficare i suoi Amici, e Servidori, si ricorderà, c' hò fatto due Nipoti Ecclesiastici secondo al suo consiglio. Aspetto con impatienza l'honore di due righe di risposta, per consolare il suo Padre.

Dispiacere di Montalto. Certo è che senti grave il dispiacere della perdita della Madre Montalto, mà come la considerava Donna di 64. anni, moderò il dolore, restandogli solo l'afflittione dell' incommodità grande che ne riceveva, il suo povero Padre, a cui mandò 50. scudi per i suoi più gravi bisogni. Mà non fù meno sensibile il dispiacere d'haverne ricevuto così tardo l'auviso, e che si fosse smarrita la Lettera; stimandò che fosse il Curato per applicare à sua negligenza, e ch'entrasse nel sospetto che fosse per disprezzarlo divenuto Generale; cosa che non naurebbe fatto mai, anzi si dichiarava così obbligato che spesso l'haveano inteso dire, *che l'Obbligatione che conservava al Signor Curato Manco, era così grande, che quando anche gli dasse la metà del Papato, se Papa fosse, non potrebbe dissobligarsi di tanti debiti.* Et in fatti fù suo pensiero d'obbligarlo a farli due suoi Nipoti, Frati l'uno del suo Ordine, Prete Secolare l'altro, già questo si trovava in sacris e nel precinto del Sacerdotio, e l'altro nello Studio di Macerata. Ecco la risposta.

Al

1566.

Al Reverendo Signor Curato Mancone Delle Grotte.

MAi foglio m'hà tanto sorpreso, e mortificato, quanto mi fa hora questo suo sotto la data delli 20. Decembere, non sapendo come si fosse smarrita l'altra Lettera, con la quale mi dava auviso della mia povera, e cara Madre. La sua età, mi chiudono gli occhi al grave dolore, e la confidenza che tengo che V. S Reverenda, continuerà il suo zelo, & il suo affetto nella cura del mio caro Padre, me gli aprono alla consolattione. Gli scrivo il qui incluso foglio con frà Pietro mio Converso, che mando apposta con 50. Scudi per dargli al mio Padre, per consolarlo di mia parte, e per far gli stessi offici con Antonio mio fratello, con la Moglie mia Cognata, e con la mia Carissima Sorella e suo Marito, e miei pronipoti; e per testimoniare à tutti il dispiacere che sento di non haver saputo più tosto la morte della mia cara Madre, per consolarne il mio povero Padre. Stimo grave ancora la disgratia della perdita della Lettera, per havermi privato del piacere della sua congratulattione. Benedico il Cielo che mi và fornendo mezzi di poter contentare i miei desiderii nel mostrar qualche gratitudine a quei tanti obblighi che professo à V. S. che per renderli maggiori mi scrive, c' havrà cura del mio Padre, come se suo Padre fosse; mi creda quello che dirò de' suoi Nipoti, che li considero, come se miei, e non suoi fossero, Hieri hò spedito a frà Giacomo la Patente di Bacciliere con la dispensa alla minorità degli anni

Risposta alla Lettera.

1566. anni che si ricercano; altro non posso far per il presente. Se vuol mandarmi in Roma l'altro, haverò cura particolare d'avanzarlo, come essendo.

Di V. S.

Divotissimo & obligatissimo servitore nel signore.
Fra Felice Generale.

Severità nella sua visita. Piacquero molto le parole del Papa à Montalto, e trovò gran ripugnanza di potersi risolvere, ad ogni modo havendo già ricevuta la beneditione dal Pontefice, non volle distornarsene, mà la sua visita fù più tosto un precipitio ch' altro, e visitò per primo la Provincia della Marca, dove portò un spavento incredibile; non perdonando, à chi si sia castigando con gran severità diversi Frati accusati d'essere proprietari, ed applicando l'elemosine al beneficio della Sacristia, e della Chiesa. Particolarmente privò del suo officio il Guardino di Fermo, e lo processò per haverli trovati molti contanti, che non erano scritti nella sua spropria, ò sia rassignatione come usavano all'hora, ed usò tanto rigore verso questo povero Padre, benche in altro colpevole, che lo minacciò di condannarlo nelle Galere, dove ne condannò nove in due anni in circa che fu Generale, la qual cosa portò tanto spavento, che difficilmente si trovavanò di quelli, che cercassero offici nel suo tempo, amando meglio viver da semplici Sudditi, che da Padri graduati, à causa che lui ordinariamente si attaccava a' Lupi grossi, e non già a'poveri Agnelli.

Mà

Mà quello che recò maraviglia grande, che quantunque havesse molti nemici, e di quelli che l'havevano processato à torto, con tutto ciò non intraprese mai alcuna cosa per vendetta, anzi chiudeva gli errori de' suoi nemici, benche fossero visibili, e godeva di scavare le colpe nascoste degli altri, che forse non l'havevano fatto altro che del bene; ch'era quello che recava più di spavento, perche non potevano accusarlo ch'egli si vendicasse facendo le cose in modo, che pareva vera giustitia. Mà per dire il vero, nello stesso tempo che castigava (con giusta ragione però) le persone indifferenti, spaventava i nemici, a' quali il castigo degli altri gli serviva di doppio tormento, temendo di correr la stessa sfortuna. 1566. Mostra di non far cosa per vendetta.

Si mostrò solo appassionato nel destruggere tutto quello c' haveva fatto nel suo Generalato l'Avosta, dichiarando tutti i suoi decreti invalidi, e formandone degli altri à suo capriccio; anzi volle che rendessero conto del loro ministrato tutti quelli c' havevano ricevuti offici, e dignità dal detto Avosta, non perdonando nè meno à' Provinciali, dichiarando sospeso del Provincialato di Toscana il Padre Maestro *Guglielmo Fiorentino*, come quello che costava haver dato non sò che presenti al Generale per ottener la carica, e fù forza, che il Principe Cosmo v' adoprasse la sua autorità per farlo, reintegrare, all' intercessione del quale si vidde obligato Montalto, di concedere questa gratia, mentre haveva ricevuti estraordinari favori dalla benignità di questo Prencipe, che l'haveva accolto in Fiorenza, dov' era andato doppo la visita della Marca, con grandissimo hono- Priva il Provinciale della Toscana.

 re,

1569. re, regalato alla grande, e pasteggiato in Palazzo.

Provincie visitate. In cinque mesi visitò la Marca, l'Umbria, la Toscana, e la Provincia di Roma, sollecitando il suo corso, per ritornarsene nella Corte, dove sperava di trovar quella fortuna che poi in fatti trovò, immaginandosi fin dall' hora che il Pontefice non haurebbe lasciato di avanzarlo più oltre; onde temeva che la sua assenza di Roma, non fosse per raffredare l'animo Pontificio, che già conosceva assai ben' affetto verso di lui: che però premendoli molto più di stare in Roma, che di visitar l'Italia, se ne ritornò nel Mese d'Aprile del 1567. contento degli honori ricevuti per tutto, e d'essersi fatto veder Generale, da quelli che non l'havevano voluto Ministro.

Ritorna in Roma. Subito ritornato in Roma andò per baciare il piede à sua Santità, e dar relatione di quello haveva fatto nella sua visita; il Pontefice l'accolse con ogn' affetto, e lo lodò del suo zelo; benche il Protettore l'havesse informato finistramente, ed accusatolo d'essere stato troppo severo, e rigoroso, mostrando un fascio di lettere c' haveva ricevuto sopra ciò, mà Montalto seppe difendersi così bene, che il Pontefice restando più che mai edificato, gli dis se che necessariamente haveva bisogno della sua persona in Roma, la qual cosa moltiplicò tanto più la buona speranza à Montalto, onde spedi Visitatori per tutto, desideroso di saper lo stato nel quale si trovavano le Provincie. Haveva ad ogni modo gran desiderio, e non sò che prurito d' andare in Napoli, forse per ambitione di far vedere à quei Padri che l'havevano tanto maltrattato, che

che le loro persecutioni, non erano state 1571.
bastanti à crollarle la sua fortuna: mà si quietò lo spirito, non volendo in conto alcuno partirsi dalla sfera Pontificia, per non mettere à rischio le sue speranze.

Trà questo mentre benche le cure della Religione fossero grandi, ad ogni modo non lasciava d'avanzare certe fatiche c' haveva cominciate prima d'andare in Spagna, sopra l'Opere di Sant' Ambrogio, credendo di poterle perfettionare, per darle alle stampe, e dedicarle al Pontefice, mà non riuscì conforme al suo desiderio; sopra giungendolegli oltre le cure del governo del suo Ordine, una infinità d'altri negotiati, mentre il Pontefice, non solo lo mandava à chiamare per conferir seco molte cose d'importanza, mà di più gli rimetteva diverse cause, havendolo creato Consultore in diverse Congregationi; oltre che al Cardinal Bonello figlivolo d'una sua sorella, c' haveva tirato dall' Ordine di San Domenico, e creatolo Cardinale col titolo di Santa Maria della Minerva, e chiamato pure Alessandrino, come già si chiamava lui essendo Cardinale, l'haveva imposto che vedesse allo spesso Montalto, fidato che dalla sua conversatione non poteva tirarne altro che profitto; onde tralasciò per queste ragioni Montalto. le sue Opere di Sant' Ambrogio, quali riprese poi, e finite fatto Cardinale, stampandole in Roma, che riuscirono d'assai sodisfattione, se non per altro, per la ragione d'haverle dedicate al Pontefice Grogorio XIII. dal quale però non furono ricevute con tutto quell' affetto che haurebbe voluto Montalto.

Sua applicatione verso gli studi.

Ossequiava con ogni riverenza in questo men-

Corteggia il

1567. Bonello. mentre Montalto il *Cardinal Bonello*, che chiamaremo Alessandrino, e sapeva benissimo contentarlo e seruirlo in tutto ciò che l'impiegava, e bene spesso lodava le sue operationi al Pontefice, il quale godeva d'intendere tali lodi, perche stimava il lodatore per un' huomo disinteressato; onde à misura che Montalto lodava Alessandrino al Pontefice il Pontefice lodava ad Alessandrino Montalto, procurando di metterglielo nell' animo, per la buona intentione c' haveva d'avanzarlo; & in fatti in breve tempo seppe Montalto guadagnarsi l'affetto d'Alessandrino, in modo che, lo raccomandava spesso al Pontefice suo Zio, che mostrava di gradire le sue raccomandationi, quantunque nel suo animo l'haveva assai per raccomandato.

Fatto Confessore del Papa. L'amicitia s'intrinsicò tanto (se pure è permesso di parlar cosi fattamente d'un Pontefice) che lo scelse per suo Confessore estraordinario: di che molti ne tiravano buone conseguenze, ed il Padre Varase che pretendeva il Generalato, l'haurebbe voluto Cardinale, acciò restasse vuoto il luogo per le sue pretentioni, e non lasciava di distribuire i mezi necessari, essendosi per tale interesse pacificato con Montalto, vedendolo tanto favorito dal Pontefice, anzi non faceva cosa che non ne domandasse il suo consenso, obbligandolo con serviggi di somma sommissione, e lo facea con molta destrezza.

Detti di notarsi. Un giorno ritrovandosi ambidue nella presenza del Pontefice essendo andati per negotiare non so che interesse della Religione; nel licentiarsi il Pontefice gli disse, *Padre Generale, il Padre Varase conserva quella buona volontà c' haveva prima, d'esser nel vostre*

ſtro luogo, vi piace che lo contentiamo? All' hora Montalto con grande humiltà riſpoſe, *Hò poſto il cuore nei' piedi di voſtra Santità, e per ciò ſono obbligato di riponere quell' officio che mi hà dato dove vorrà.* Di che ne tirò argomento il Varaſe, che il Pontefice foſſe per eſaltar Montalto alla dignita Cardinalitia, e lui nel tempo ſteſſo nell' officio del Generalato. 1568.



Nel fine dell' anno 1568. lo creò Veſcovo di Sant' Agata, ch'è un Veſcovato maggiore dei mediocri, ed inferiore a' maggiori, di che reſtarono molti maravigliati nella Corte, perche la maggior parte credevano che il

Creato Veſcovo di Sant' Agata.

1568. il Pontefice fosse per avanzarlo nel grado della porpora, e non già d'una Chiesa ordinaria, si per haverlo sempre affettionato mentre fù Cardinale, e pigliati i suoi interessi à cuore, come ancora per il rispetto dell' affetto, e domestichezza che l'usava divenuto Pontefice, ch'era ciò che faceva credere à tutti che l'haurebbe avanzato più oltre d'un Vescovado, che però alcuni lo rispettavano non tanto come Generale, quanto che come Cardinale futuro.



Morte del Padre di Montalto.

La nomina di tal Vescovado nella persona di Montalto seguì gli otto di Decembre del 1568. che fù quell' appunto della Morte del Padre, onde ricevutane il 14. la nuova in Roma postosi al quanto à lacrimare, disse poi, *Il mio Genitore è morto d'una morte naturale, mà al securo che se havesse vissuto, l'haurebbe ucciso l'allegrezza di vedermi con una Mitria in Capo.* L'auviso di tal morte l'haveva ricevuto per la solita strada, cioè con una Lettera del Signore Curato Mancone che come ogn' uno può credere, non havea ancor nulla saputo della sua promotione al Vescovado, onde uditala poi hebbe à morir di piacere, e nel punto istesso ne fece il rapporto à due Sindici del Luogo da' quali furono ordinati fuochi d'allegrezza, stimando à gran gloria per quella loro humile Patria di vederla honorata fino al segno d'havere un Generale d'un' Ordine così fatto come quello di San Francesco, e nel tempo istesso un Vescovo, havendogli spedito due Deputati in Roma per congratularlo, che vennero con somma humanità accolti, & alloggiati nel Convento dei Santi

ti Apostoli, e spesati per otto giorni. Mà 1568.
prima era venuto a trovarlo il Curato Mancone per le poste, per condurgli il suo Nipote, c' haveva preso l'ordine Sacerdotale già erano alcuni Mesi, e con qual' atti di aggradimento l'accogliesse non saprei esprimerlo; basta che si lasciò intendere, *ch' era lungo tempo che* non haveva inteso una maggior tenerezza d'affetto; e non solo l'alloggiò nei Santi Apostoli, mà nelle proprie stanze Generalitie, e comensale suo per più giorni.

Mà stava troppo nel cuore la gratitudine verso un huomo à chi confessava tanta obligatione, per restringerla in queste sole carezze. Havendo inteso che nella Cathedrale d'Ascoli vacava un Canonicato, & insieme la Dignità di Tesoriere del Capitolo, e che il tutto dipendeva dalla nomina del Pontefice; di modo che si diede a maneggiarsi col Cardinal Bonello, sia Alessandrino, e benche molti fossero i Pretendenti con tutto ciò prevalsero le raccomandattioni del Vescovo Generale, già che faceva la funtione di Generale, per non essere ancora preconizzato, e consacrato Vescovo, nè fatta elettione del suo Successore; però bisognava che l'opera fosse compita, e compita fù in fatti, poiche non solo venne dichiarato Canonico e Tesoriere il Curato Mancone, della sudetta Cathedrale d'Ascoli, & il suo Nipote eletto Curato nelle Grotte col titolo d'Arciprete, dispensandoli à qualche impedimento della persona di questo, che portava seco il nuovo Concilio di Trento, & in quanto all' altro Nipote, già fatto Bacciliere, hebbe poi cura Montalto di farlo far Maestro, e Reggente,

Atto di gratitudine verso il Curato.

1568. e Provinciale della sua Provincia.

Danaro perso dagli Spagnuoli. Benche ne havesse il Pontefice fatta la nomina di tal Vescovado nella persona di Montalto; pure andò prolongando la Consacratione, & in tanto non lasciava di servirsene nelle Consulte più importanti, come fù quella negli affari di quella grande dell' Inghilterra; mentre gli Spagnuoli che di fresco haveano ricevuto un notabile affronto dalla Regina *Elisabetta*, la quale confiscato gli havea un Vascello che da Spagna passava in Fiandra con un carico di molte robbe di particolari, mà con 400000. Scudi in moneta, che come grand' era il bisogno del danaro in Fiandra, così riuscì di sensibile colpo questa perdita, onde doppo havere tentato tutt' i mezzi possibili per sa restitutione, vedendo suanita ogni speranza per l'ostinattione della Regina, che diceva per risposta d'essere sicura che quello era denaro di Mercanti particolari, e che havendone lei di bisogno voleva guardarlo, promettendo di restituirlo à suo tempo & in tanto pagar gl' interessi, di modo che sdegnati sempre più gli Spagnuoli sollecitarono il Pontefice à mortificar la Regina con una Scomunica.

Consulta sopra gl' affari d'Inghilterra. A questo fine deputò Pio una Congregatione di Cardinali, e di Prelati, acciò nella Camera del Cardinal *Bonello* suo Nipote si consultassero gl' interssi dell' Inghilterra, e si maturasse con sensato parere, quello era da farsi sopra alla risolutione di promulgar Scomunica contro la Regina, secondo le premure degli Spagnuoli. Et in questa Consulta non solo fù ammesso il Montalto, come un dei Prelati, mà di più, come di tutto si doveva dare auviso al Papa à misura che nella Consulta si crivellavano, e maturavano i

nego-

negotiati, dal Cardinal Bonello venne scel- 1569.
to per questo impiego Montalto, il quale haveva cura particolare di riferire al Pontefice tutto quello che si trattava nella Consulta, & inteso poi il sentimento del Papa, rapportava il tutto alla Consulta: & in questo acquistò non picciolo credito non solo nello spirito del Papa, mà anche in quello di tutti quei Cardinali, e Prelati, facendosi conoscere per soggetto capace d'alti maneggi, così bene sapeva con giudicio fare i rapporti. In somma erano pochi quei che conoscevano il merito di Montalto, e l'affetto che gli portava il Pontefice, che non lo stimasse degno del Cardinalato, e nella Corte se ne parlava come d'una cosa che non poteva mancare.

Montalto medesimo che pure spirava à quest' honore, benche l'andasse fingendo con belli termini, mostrando di non servire il Pontefice, che per puro obbligo, ed inclinatione vedendosi preconizato Vescovo nel principio del 1569. cominciò à temere che le sue speranze del Cardinalato andassero à vuoto, con tutto ciò non sdegnò questo boccone che prese con ambidue le mani, per il dubbio, che morto il Pontefice, non fosse egli per restare con qualche cosa di peggio, benche ordinariamente i Generali delle Religioni solevano ottener nel fine del loro officio, il Cappello di Vescovo, per lo meno, perche per lo più venivano fatti Cardinali, onde pareva al povero Montalto, che il Vescovado fosse una cosa dovuta al merito del Generalato

Montalto Preconizzato Vescovo.

L'intentione del Pontefice di crearlo Vescovo, fù per due rispetti, la prima perche

1569. Ragioni che mossero il Papa à farlo Vescovo.

voleva compiacere il Cardinal Borromeo, & Alessandrino suo Nipote, che gli raccomandavano ambidue con grand' instanze il Procuratore dell' Ordine, gran pretensore del Generalato, e la seconda per la volontà c' haveva di servirsene in qualche Nuntiatura estraordinaria, parendogli soggetto assai capace di negotiare affari d'importanza, benche non fosse stato mai applicato che in negotii d'Inquisizione, ò di materie Ecclesiastiche, con tutto ciò risoluto egli d'unire i Prencipi Christiani in Lega pensò di prevalersi di Montalto, per qualche negotiato di questa specie, se non fuori per lo meno in Italia, non volendolo fare sotto quella qualità di Generale sapendo benissimo, che l'abito di Frate, soleva portar seco poca fortuna ne' negotiati, oltre che da' Prencipi non era così ben visto, come l'abito della Prelatura, e Vescovale.

Mà un' altra ragione più recondita mosse il Pontefice à crear Vescovo Montalto, che dirò, (secondo l'accenna il Bardi nel Dilucidario sopra alla vita di Pio) Niuna cosa stava più à cuore del Pontefice in questi tempi, che quella grave persecutione che cagionava in Inghilterra contro i Cattolici la Regina Elisabetta, e le premure grandi che il Rè Filippo gli faceva contro Costei, onde à questo fine havea stabilito una Consulta di quattro Cardinali, e tre Prelati che faceva tre volte la Settimana tenere in sua Camera à questo, per sola fine di trattare gl' interessi d'Inghilterra, (oltre all' altra in Camera del Nipote come si è detto) e come haveva concetto grande della capacità di Montalto à tal fine lo creò Vescovo per potere intervenire à

questa,

questa, e dire il suo sentimento con maggior franchezza, e zelo. 1582.

Il Rè Filippo che veramente premeva in Roma contro à questa Regina, havendo inteso di questa Consulta ne scrisse a Montalto, e per felicitarlo della sua Chiesa, e per incaricarlo di passare officio con sua Santità contro à questa Regina, acciò non prolongasse più la risolutione di fulminare Scomunica maggiore contro di lei, per metterla tanto meglio in horrore nel mondo tutto, & in fatti Montalto che più in particolare consultava col Papa sopra à questo affare, e che stimava molto il suo Consiglio, discorrendo con esso lui un giorno sopra a' termini con la quale doveva essere pronunciata la Scomunica, che doveva servire per aggravare la forma, perche si sapeva benissimo, che già Elisabetta, era scomunicata di scomunica in Bulla *Coena Domini*, gli diede l'incumbenza di farne un schizzo, per sapere prima d'ogni altro il suo sentimento. Non mancò Montalto di farla in Italiano (benche posta poi in Latino) che fatta vedere nella Consulta piacque à tutti, onde fù ordinato che tradotta si publicasse della stessa maniera; senza diminuttione alcuna, e la sua compositione in Italiano fù la seguente.

Scomunica della Regina Elisabetta composta da Montalto.

Pio Vescovo, Servidore de' Servidori di Dio, à perpetua memoria di queste cose.

Quel grande Iddio, che come Creatore del Cielo, e della Terra signoreggia per tutto, si degnò commettere à San Pietro Prencipe degli Apostoli & a' Ponteficì Romani suoi Successori il Governo con tutta l'assoluta Potestà della

 Chiesa

1589. *Chiesa Cattolica, & Apostolica, fuori della quale non v'è speranza alcuna di salute: Lo stabili Soprano sopra tutte le Nationi per piantare, & edificare quel ch'è buono e sradicare, distruggere, e dissipare tutto il cattivo: acciò trattenghi con questo mezo il Popolo fedele dentro i legami d'una vicendevole carità, e nell'unione dello spirito, e per rappresentarlo al suo Salvatore, e Signore sano, & intiero.*

Noi che per la suprema Misericordia divina siamo stati chiamati al governo della sua santa Chiesa, per sodisfare ad un tanto debito, andiamo applicando tutta la nostrà particolar cura per la conservattione dell' unione della Religione Cattolica: il Creatore della qnale non permette che resti agitata da tante tempeste, che per fare esperienza della fede de' Fedeli, e per meglio indurci alla correttione. Ma il numero degli' empii, e de' perversi hà talmente prevaluto, che non v'è più luogo nella Terra, che non habbino procurato di corrompere, col veleno della loro dottrina.

Trà questi Elisabetta che si fà chiamar Regina d'Inghilterra, schiava delle sue sceleratezze ha contribuito di tutto il suo sforzo, per un' opera così perniciosa, col dar refugio ne' suoi Stati agli Heretici più empii. Questa medesima doppo haver' usurpato il Regno, per esser nata di Concubina, si è fatta ancora lecito di pigliar la mostruosa qualità di soppremo Capo della Chiesa Anglicana, *tirando alla sua assoluta dispositione tutta l'autorità, e la giuridittione.*

Successivamente à questo tentato si diede à sommergere tutto il suo Paese nel fango degli errori de' quali felicemente haveva riconosciuto la falsità, già che con temeraria violenza hà impedita

dito l'esercitio della vera Religione, che da Henrico VIII. era stata altre volte rinversata, e che poi con l'ajuto divino, & assistenza della Santa Sede, dalla Regina Maria di felice memoria, era stata rimessa nel suo buon' ordine. In oltre doppo havere abbracciato la dottrina dell' Heresia, ella cambiò il Consiglio Reggio ch'era composto de' Signori principali del suo Paese, & ne stabili un' altro di gente non conosciuta, che nella sola professione dell' Heresia. Ella hà oppresso i Cattolici, e ripieni i Pulpiti di Ministri d'empietà, non mai satolli di seminar la loro dottrina hereticale. Ella hà abolito il sacrificio della Santa Messa, il Servitio divino, i Digiuni, la scelta delle vivande, il Celibato, & altr' usi Cattolici. Ella hà comandato nel suo Regno doppo haverlo usurpato la publicatione di diversi Libri pieni di manifeste heresie, & ordinato a' suoi suditi d'osservare gli empii misteri instituiti da Calvino, che publicamente si fà lecito d'approvare, e proteggere. 1570.

Di più con un sfacciato ardire hà mandato vià i Vescovi, e i Preti Cattolici fuori de' loro Benefici, e delle lor Chiese: col sostituirli degl' Heretici, e col rendersi arbitra, & giudice di tutte le cose Ecclesiastiche. Ella hà difeso in oltre a' Prelati, al Clero, & al Popolo del suo Regno di riconoscere la Chiesa Romana, e d'ubbidire a' suoi ordini Canonici, & a' suoi santi Decreti. Ella hà forzato diverse persone à ricevere i suoi detestabili Editti, & à riconoscerla con giuramento per sola soprana tanto nello spirituale, che nel temporale, & à fare abjuratione della Chiesa Romana. Ella hà constituito delle pene, & introdotti de' supplicii à suo modo contro quei che ricuseranno d'ubbidirla; de' quali i Fedeli c' hanno perseverato nell' unione

1569. *della Santa Fede ne hanno sofferto il rigore. Ella hà fatto imprigionare i Vescovi, e Prelati Cattolici, c' hanno miseramente terminati i loro giorni nelle calamità delle prigioni.*

Questi cosi esecrabili eccessi noti ad ogn' uno, e confermati da persone degne di fede, che non resta più luogo da dubitarne, nè di più iscusare, o difendere la predetta Elisabetta: doppo tanti delitti, & Empietà: doppo la persecutione de' Fedeli, e la ruina della Religione che giornalmente va affrettando con tutto il suo potere, come Noi osserviamo con nostro dispiacere la sua ostinattione inflessibile, e che non solo hà rigettato i pietosi auvisi di diversi Prencipi Cattolici, mà di più sdegnò di ricevere ne' suoi Stati il Nuntio istesso di questa Santa Sede, dalla quale gli era stato spedito, per sua instruttione. In somma noi siamo asstretti di ricorere all' Armi, che la necessità ci mette nelle mani, e con estremo nostro dolore forzati di punire una persona, i di cui antenati si sono mostrati così benemeriti di tutta la Republica Christiana.

Confidati dunque sopra l'autorità di quello c' hà voluto collocare in questo Trono di Giustitia, benche le nostre forze non corrispondano ad un Carico così grande, doppo havere invocato la gloriosissima Vergine Maria, i Santi Apostoli, e tutti Santi, e Sante del Paradiso, acciò siano testimoni della nostra Conscienza, Noi dichiaramo la predetta Elisabetta haretica, e protettrice d'Heretici, e tutti i suoi aderenti incorsi nella sentenza di Scomunica, e dichiarati membri recisi dal Corpo di Giesù Christo: & Ella medesima ancora decaduta del suo preteso dritto alla Corona d'Inghilterra, e di tutti gli altri Stati, Dominij, e Signorie. Noi assolviamo i suoi Sudditi, e tutti gli altri di qualunque maniera fossero.

ro, del giuramento di fedeltà che potrebbono havergli prestato, e Noi la dichiariamo priva d'ogni suo preteso dritto alla Corona. Noi difendiamo di più à tutti i suoi Suditi, d'ogni qualunque stato, conditione, ò sesso d'ubbidire per l'avvenire a' suoi dritti, ordini, e comandi, e vogliamo che s'intendano incorsi nella stessa scomunica tutti quei che faranno il contrario. E perche sarebbe difficile di portare quest' ordine da per tutto dove sarbbe necessario; Noi intendiamo che si deve aggiustar fede alle Copie che saranno fatte, e sottoscritte da un Notaro, e d'un Vescovo, o sigillate dal suo sigillo come se fessero l'originale istesso. Data in Roma in San Pietro, sotto l'Anello Piscatorio, l'anno dell' Incarnattione di Christo 1569. gli 25. di Febraro, e del nostro Ponteficato il quinto. 1569

Scrivè il Bardi, che non ostante che Pio fosse molto intelligente di tal materia, trovò ad ogni modo di suo particolar gusto lo stile, e l'ordine di questa Scomunica, e doppo haverla intesa leggere da Montalto si lasciò dire, *Noi con la nostra autorità dataci da Iddio, e voi con la vostra Penna, parto del vostro zelo difendiamo la gloria della Santa Sede.* Questa Scomunica fù ancora letta nel Concistoro, dove venne approvata da tutti i Cardinali, & il Papa ch'era presente celebrò il zelo, & il valore del Vescovo Montalto, e i buoni serviggi che potrà rendere alla Chiesa, da che ogn' uno tirò argomento che nella prima promottione lo nominarebbe al securo al Cardinalato; come ne seguì l'effetto.

Parve al Pontefice che se gli moltiplicasse l'affetto sopra Montalto, doppo creato Ves- Gl' ordina di restare

co-

1569. In Roma. covo, e la compositione di questa Scomunica, ed egli stesso glielo dichiarò un giorno dicendoli nella sua stanza secreta, *vi habbiamo molto amato da Frate, e vi amiamo molto più da Pastore d'anime:* onde mutato di parere in luogo di servirsene fuori di Roma si risolvette di tenerlo nella Corte, ed in impieghi d'importanza, e d'honore; anzi quando volle egli domandargli la beneditione paterna, per andare al possesso della sua Chiesa, il Pontefice gli rispose, *Restate in Roma, e contentatevi di servire il Capo della Chiesa, che vi sarà di maggior merito, e profitto*, dalle quali parole prese motivo di consolarsi maggiormente Montalto, argomentando da questo, che il Pontefice fosse bene intentionato, verso di lui, tanto più che s'auvicinava il tempo nel quale s'era risoluto di crear alcuni Cardinali, stimando possibile d'esser uno lui.

Con tutto ciò non lasciò Montalto preconizzato Vescovo di mandar subito un suo Vicario per pigliar possesso, e per mostrare di voler dipendere in tutto e per tutto dal Cardinal Bonelli Nipote del Papa, con somma humanità ricorse à lui per supplicarlo d'indicargli qualche Vicario degno, che potesse nella sua assenza sostenere quella con sodisfattione della Santa Sede, e con edificattione del Popolo. Ricusò il Bonello, con rendimento di grazie dell' affetto, lasciando à sua dispositione una tale nomina, onde non sapendo dove dar la testa, in persona che potesse riuscire di suo humore; e di gusto del Clero, doppo qualche giro e raggiro di questo, e quell' altro; stabili un tal *Canonico Magnati* d'Ancona, che gli haveva reso gran serviggi, allora che si trovava nel servitio

Dichiara un Vicario al suo Vescovado.

del

del Cardinal Carpi; & al quale assegnò non 1563
solo gli emolumenti ordinarii che solevano essere de' Vicarii, mà di più lo gratificò, di quell' annata che il Pontefice haveva gratificato à lui, poiche secondo il solito della morte d'un Vescovo fino all' elettione dell' altro, e per il corso d'un' anno, la rendita del Vescovado restò alla Camera Apostolica, mà Pio ordinò alla Cemera di lasciar tutto à Montalto, anzi non volle nè meno che facesse spesa per la Bulla, che fù fatta dal Cardinal Bonello. Con questo Vicario, mandò Montalto una Lettera al suo Clero, del tenore seguente.

Fra Felice Peretti da Montalto, dell' Ordine di San Francesco Conventuale, Per la gratia della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Santa Agata, & Consultore del Sant' Officio di Roma; desidera salute, e pace al suo diletto, & amatissimo Clero.

ALlora che meno pensavamo alla cura Pastorale dell' Anime d'una Chiesa dove hanno fiorito tanti famosissimi Vescovi in bontà, & in zelo, per l'insufficienza del nostro merito à dignità simili, conoscendo assai bene la debolezza del nostro talento, piacque alla bontà del nostro Santissimo Pontefice di gettar gli occhi sopra la nostra persona, col levarci dal Chiostro per farci Pastore d'un Gregge.

Certo è che sarebbe stata nostra intentione di rappresentare al sommo Pontefice la nostra debolezza, per un tanto Carico, mà meglio considerato il nostro obbligo, ci siamo risoluti d'abbracciare con ogn' affetto questa

1589. questa Cura poiche speriamo che quel medesimo Santo Spirito che inspirò la Santità sua, nelle sue risoluttioni che sono infallibili, assisterà ancora à noi in tal Carica, e ci darà zelo, e forze bastanti conformi alla buona volontà, che conosciamo grande, e sincera.

Nel medesimo tempo che seguì la nostra elettione, e consacrattione cominciammo à sentir nel nostro cuore un' ardentissimo desiderio, che ci infiammava à correr alla volta di questa carissima Sposa, per renderle i dovuti debiti nella cura pastorale, onde ci portammo da sua Santità, per chiederle licenza, e per ottenere doppo la sua gratia Apostolica, la sua benedittione paterna, e per accompagnarci nel viaggio, e per renderci tanto più ardenti nella cura.

Mà quel medesimo Santo Spirito che l'havea mosso à chiamarci à tal Dignità, l'hà inspirato di darci ordine di restar quì in Roma, & esercitar da lungi la cura con le nostre preghiere, e con quello che di più sarà possibile alle nostre forze, anzi speriamo che ci si potrà presentare occasione, di render benche esente qualche buon servitio à detta nostra Chiesa.

A questo fine, per far meglio conoscere quanto siamo ben' intentionati per un' ottimo, e ben regolato governo habbiamo col parere di sua Santità, dichiarato nostro Vicario il Signor Canonico *Marco Magnati*, soggetto del di cui merito, e buona capacità nè siamo pienamente informati, onde speriamo per cosa certa che conformandosi alla nostra buona intentione, & al zelo col quale habbiamo risoluto d'impiegarci al debito

Pa-

Paſtorale di queſta noſtra Chieſa, ſodisfarà 156[illegible]
intieramente alle ſue parti, con noſtra piena contentezza, poiche oltre alle regole generali l'habbiamo dato ſopra al ſuo buon comportamento inſtrutioni particolari, che portano trà l' altre coſe, che procuri di compiacere in quello che la giuſtitia, e la ragione vuole coteſto noſtro ben' amato, e cariſſimo Clero, e diletto Popolo che Dio, & la Santità ſua ci hanno dato in cuſtodia.

Al medeſimo noſtro Vicario habbiamo impoſto che nelle coſe gravi che poſſono occorrere alla giornata, ce ne deve dare auviſo à Noi, e da Noi aſpettare le riſolutioni, & il parere, mà per quelle che pure gravi ſono, e c' hanno più biſogno di più pronto rimedio deve pigliarne una matura conſulta con i tre Capi del Clero iſteſſo, cioè Decano, Arciprete, e Teſoriere, & in oltre due de' più vecchi Canonici, & il primo Prete, che inſieme col noſtro Vicario fanno il numero di ſette, e queſti ſaranno tutti inſieme come un Conſiglio di Conſulta, mà ciò s'intende in coſe d'importanza, e nel quale non ſi devono trattare che materie gravi, che dal noſtro Vicario ſaranno propoſte al quale ne apparterrà la convocattione quando ſtimerà eſſerne di biſogno, e ſe alcun' altro di queſti haverà coſa da proporre potrà rappreſentarlo prima al Vicario, acciò da queſto ſi facci, ſe pure da Lui verrà giudicato à propoſito.

Queſta medeſima Conſulta deve haver la ſpeciale incumbenza per l'eſame di quei che pretendono, ò che devono eſercitare nella Chieſa le Confeſſioni à fedeli, e come con

noſtro

1589. nostro dispiacere habbiamo inteso, che molti esercitano questo divino carattere, più per uso; che per dottrina, e non conoscendo la natura delle Colpe divengono rei essi medesimi nelle risoluttioni che danno; per rimediare a tale disordine, e mettere efficace rimedio al valore d'un così celeste sacramento, che fà la parte maggiore della nostra salute, habbiamo risoluto d'annullare tutte le Patenti de' Confessori, siano à tempo, siano per sempre, tanto di Sacerdoti Regolari, che di secolari eccetto di quei che l'hanno di dritto al loro Carico, come sono i Curati, ch'esercitano cura d'anime effettive; e quei che devono esercitare, & amministrare per l'auvenire tal divino sacramento, vogliamo che si presentino innanzi la detta Consulta, e che siano per lo meno di sette quattro, da' quali devono essere con accurata diligenza esaminati, e trovati idonei dal nostro Vicario se gli darà la patente per tre anni, e non più, in capo de' quali vogliamo che siano di nuovo sogetti all' esame; poiche si può fare che trascurino l'applicatione necessaria, e lo studio convenevole; e doppo havere ottenuto, la Patente conviene che dalla stessa Consulta se gli rappresenti il valore, e l'efficacia di questo sacramento, & il zelo, assiduità, e debito che sono obbligati di far conoscere nell' amministrare tal Sacramento, e questa esortatione si deve fare dal nostro Vicario, come quello che preside.

Di più come habbiamo inteso con non meno dispiacere gli abusi grandi, e di molto pregiudicio à cotesta nostra dilettissima Chiesa, che si sono lasciati correre sopra

alle

alle dimissorie date à Chierici per passare al- 1564.
l'ordine sacro, e sopra tutto al Sacerdozio, essendosi per la troppa bontà, e diremo forse negligenza del nostro Anticessore, permessa l'ordinattione d'alcuni, che appena sanno ben leggere, che però habbiamo espressamente difeso, al nostro Vicario di concedere Dimissoria alcuna sotto qualsisia pretesto sopra tutto per l'ordinattione al Sacerdozio, se prima non resti esaminato dalla detta Consulta di sette, e che almeno sia approvato per idoneo, e capace da quattro, e questo esame si deve fare con rigore, poiche stimiamo noi più conveniente d'havere pochi Sacerdoti, e dotti, che molti & ignoranti.

Da questa medesima Consulta si deve invigilare all' osservanza dell' ultimo Sinodo Diocesano del 1549. al quale habbiamo risoluto di conformarci fino che la Provindenza Divina ci inspirerà di dare à cotesta Chiesa qualche altr' ordine: mà però eccettuaremo i due articoli, secondo della Sessione settima, e nono della Sessione terza; & in quanto al primo di questi due, nel quale si parla della scomunica imposta a' Preti che potranno essere accusati di Concubinato, e della sospentione d'ogni frutto del loro beneficio persistendo, noi intendiamo che contro à tali non solo segua la predetta censura, mà di più che si castighi con processo, con sentenza corporale, con il dovuto rigore per insegnare ad altri con l'esempio della giustitia di sfuggire scandali simili, e tali punitioni doveranno esser fatte dal Tribunale nostro Giudiciario per il Governo del quale habbiamo stabilito al-

cune

1569. cune nuove Leggi, che dal nostro Vicario saranno pubblicate, & affisse in luoghi publici.

Il secondo s'intende quello dove s'ordina che un Curato non possa restare fuori della sua Cura che un Mese, & in caso di tale assenza ne darà auviso al Curato più vicino acciò sostenesse il suo luogo, in caso che mancasse alla sua Chiesa Sostituto; mà noi intendiamo difendere à chi si sia e sotto qual si voglia pretesto, ad alcuno c' hà Cura d'Anime di poter pernottare nè meno una notte, fuori della sua Residenza sotto pena della sospentione à Divinis, e della Rendita, & usufrutto per un' anno; mà occorrendo gravi necessità, nè darà auviso, & informattione al nostro Vicario, da cui ne dovrà ottenere la licenza scritta, e sotto scritta di sua propria mano, senza la quale non possa esentarsi.

Habbiamo con grandissimo nostro cordoglio inteso la moltiplicità degli Scandali che nascono, e che si vanno nodrendo giornalmente rispetto a' Concubinati, e tanto più grave è il nostro dolore, nell' intendere che maggiori sono i disordini, e gli Scandali, nel particolare che tocca gli Adulterii publici, che causano non discordie, & odii nelle Famiglie mà spesso i pregiudici, e la ruina degl' innocenti fanciulli. Per sgravar dunque la nostra conscienza, e mutare in edificattione gli Scandali della nostra Diocese habbiamo raccomandato al nostro amato Vicario una particolar cura in questo, acciò col consenso del suo Consiglio ò sia Consulta, proceda con amorevolezza prima, col fare intendere à tutti quei che sono convinti,

so-

ſoſpettati & accuſati d'adulterio, e publico 1568.
concubinato, c' habbiano ad aſtenerſi di tali ſcandali, e non facendo effetto l'eſortazioni con carità, e le minaccie con agrezza, che ſi proceda col rigore delle Scomuniche, particolarmente contro gli Adulterii, coſi verſo l'Huomo che verſo la Donna, & in caſo che queſto antidoto ſalutare non giovi che ſi pigli il preteſto della loro oſtinattione nel peccato, e del diſprezzo delle Scomuniche e ſi dia in mano della ſacra Inquiſitione, col fare inſtanza che ſi proſeguiſca la Sentenza.

Mà quello che più ci affligge, l'eſſere ſtati auvertiti, che queſti ſcandali non ſono ſuggeriti dal Demonio trà quei del Secolo, mà trà gli Eccleſiaſtici ſteſſi, ſino a farſi lecito non ſolo di menar vita ſcandaloſa col praticar Donne Meretrici, ò altre Maritate, con ſcandalo de' vicini, mà di tenerne in Caſa, ſotto il colore di ſerve, di Governatrici, e tal volta di Nipoti, o Cogine, benche tali non ſiano in effetto. Che però con il zelo che conviene alla noſtra cura Paſtorale, eſortiamo tutti gli Eccleſiaſtici di qualunque grado, ò ordine ſopra tutto Sacerdoti, e tra queſti quei c' hanno cura d'Anime, di voler da per loro riſolverſi à vivere ſecondo ricerca il ſacro Carattere, conſiderando che dovendo eſſi ſervir d'edificattione a' Popoli, muovendoli con la loro vita ſcandaloſa à ſcandalo la lor colpa ſi rende d'un caſtigo de' più ſeveri, & intolerabili; e ſe con queſto benigno auvertimento non ſi riſolvono à mutar vita, e caminare come veri Religioſi nella Strada dell' edificattione del proſſimo, il noſtro Vicario in virtù degli ordini parti-

1589. particolari che gli habbiamo dati procederà con la sospensione delle Rendite per la prima volta, con quella *in Divinis* per la seconda, trovandosi ancora dell' ostinattione allo scandalo, intendiamo che sia il colpevole rimesso nelle mani, e potere del Sant' Officio poiche intende Nostro Signore; che la vita scandalosa degli Ecclesiastici quando è ostinata nello scandalo, sia una colpa non inferiore à quella dell' heresia. Mà vogliamo sperare, che portando ciascuno rimedio dalla sua parte, per consolatione della sua conscienza, ci daranno tutti motivo di benedire il Signore della loro Santa risolutione.

Speriamo che così il nostro Vicario, che il Clero tutto s'affaticheranno di corrispondere col loro zelo alla nostra buona intentione, & alla salute generale di tutto il Popolo & à questo fine, per meglio ottenere l'assistenza divina, habbiamo dalla benigna gratia di sua Santità, ottenuta un' Indulgenza informa di Giubileo per la nostra Diocese, che sarà dal nostro Vicario publicata, onde con questo preghiamo Iddio per il bene universale, particolare della Christianità tutta.

Prima proposta al Cardinalato. Cinque o sei giorni innanzi la promotione, il Pontefice dichiarò la sua intentione ch'era di far Cardinale Montalto, si perche lo conosceva meritevole della porpora, come ancora per lasciare nel Collegio un Porporato, totalmente dipendente dal suo Nipote; non potendosi immaginare che fosse per mancare, come in fatti non mancò mai un' huomo ch' era stato inalzato dal puro af-

affetto d'esso Pontefice, e però volle che il Cardinale Alessandrino suo Nipote gliene facesse il primo apertura, non già come cosa certa mà solo per modo di passaggio; nè questo gli disse altro se non che, *Monsignor Montalto, il mio zio è bene intentionato, ed io non meno di lui, tra pochi giorni noi ci abbracciaremo come fratelli*, A cui rispose egli, *sarò sempre schiavo di v' Signoria illustrissima se fossi anco Papa.* 1570

S'erano già dal Pontefice fatte due Promotioni, e nella seconda alcuni havevano scommesso, che Montalto sarebbe stato promosso, correndo voce pubblica per la Città, onde quando poi fù visto restar di fuori, ed alla scoperta tutti andavano dicendo, *Montalto si sfredarà troppo*, e però subito che Alessandrino gli parlò in questa maniera, trovò mezo termine d'introdursi à dirli, *sono stato una voltà Cardinale ne la mente de' Romani*, e n'hebbe in risposta, *oh bene, adesso sarete nello spirito di mio zio, e sarà megglio per voi, che si cambi il tuono.*

Ritornerò alcuni passi in dietro, per poter con maggior facilità ridurmi al vero filo dell' Historia. Haveva il Pontefice quest' anno medesimo nel Mese di Novembre dichiarato gran Duca di Toscana *Cosmo de Medici*, Prencipe veramente d'alto valore, e di segnalata virtù, e c' haveva arrecato grandissimo utile alla Santa Romana Chiesa; nè si tosto ricevè questo Prencipe dalla benignità del Pontefice, il titolo di Gran Duca, che se ne venne in Roma nel Mese di Febraro del 1570. dove regiamente, e con molta allgrezza dalle mani Pontefici fù coronato, celebrandosi per tal solennità una infinità di giuochi, feste, Cosmo de Madici Gran Duca.

1570. e trionfi, e Montalto servì in tal congiuntura il Cardinal Alessandrino, per uno de' Prelati maggiori della sua Corte, e venne scelto per uno di quelli che servirono di pompa alla funtione, oltre che nel ritorno uscì di Roma in un Cocchio Ponteficio, per servir detto Principe.



Montalto fatto Cardinale. Il mese d'Aprile poi vennero al Pontefice le nuove che nell' Indie s'era grandemente dilatata la fede di Christo, mentre molti Rè, e Popoli di quelle parti, l'havevano abbracciata, per la di cui buona nuova, volle il Pontefice che si celebrasse una solenne processione, e per tener la Città maggiormente in

in festa, e trionfo, si risolvette di far una creatione di Cardinali, e ciò nel mese di maggio; anzi nel rappresentare al Collegio questa sua intentione si servì di queste parole, *hora che si dilata la fede Cattolica nell' Indie, è ben ragione che noi dilatiamo il Collegio Apostolico in Roma.* Trà gli altri soggetti in questa promotione che segui gli 16. Maggio, fù promosso Montalto, con sommo giubilo de' Francescani, per l'ambitione sola di veder il loro abito porporato. 1571

Cardinali Frati di Pio V.

Questa Promottione venne qualificata dal Volgo, la Promottione Fratesca, nè Pasquino mancò di dir la sua con questa Inscrittione in fronte, *tractant fabrilia Fabri*, e questo segui non solo in riguardo di Montalto, mà degli altri, poiche vennero creati da questo Pontefice trà il numero di 21. Cardinali, i seguenti ch' erano tutti Frati cioè. *Frà Michele Bonello* del Bosco d'Alessandria, Nipote della Sorella del Papa, benche investito del suo nome, e col nome, ancora d'Alessandrino, Prete Cardinale di Santa Maria alla Minerva. *Frà Geronimo Socher* Francese, Generale dell' Ordine de' Cisterziensi, Prete Cardinale, titolo di San Marco. *Frà Arcangelo Blanco*, dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitor nella Minerva, Vescovo di Tiano Prete Cardinale di san Cesareo in Palatio *Frà Felice Peretti* detto Montalto della Marca d'Ancona Generale dell' Ordine de' Francescani Conventuali, Vescovo di Sant' Agata Prete Cardinale di San Geronimo degli Schiavoni. *Frà Vicenzo Giustiniani* Genouese, Generale dell' Ordine de' Predicatori, Prete Cardinale di San Nicolò inter Imagines. In questa maniera i

70. Frati non furono mal compartiti d'haver per loro cinque Porpore di vent' uno. Succeſſe con queſta occaſioue un' altra Paſquinata, poiche fingendo Paſquino di portare ſul Capo un Berrettone di Cocozza, & havendo chieſto à Marforio ſegli ſtava bene ſul Capo quel Berrettone di Cocozza l'altro gli riſpoſe, ***Appunto come un Cappello di Cardinale ſul Capo d'un Frate.***

Allegrezze in Santi Apoſtoli.

Benche tutti gli altri Conventi di quegli Ordini c' havevano havuto un Cardinale, ſi rallegraſſero pure i Frati dei Santi Apoſtoli ſorpaſſarono à tutti gli altri; primo perche il *Padre Varaſe* ch'era ſtato creato Generale in ſuo luogo, e verſo di cui s'era moſtrato gratiſſimo Montalto, nel laſciargli alcuni mobili c' haveva fatto fare del ſuo ſi ſtimava obbligato di moſtrare una gratitudine coſi apparente, verſo il ſuo Benefattore, oltre che lo conſiderava in una ſomma ſtima nello ſpirito del Pontefice, e del Cardinale Aleſſandrino e per conſeguenza in uno ſtato da potor far ſerviggi agli Amici. Di più volevano eſtinguere con tal mezo quei diſprezzi c' haveva ricevuto nello ſteſſo Convento da' Frati ſecondo ſ' è accennato à ſuo luogo, e de' quali n'era pur troppo freſca la memoria; & è certo che ſi fecero feſte grandiſſime; eſſendo ſtati invitati al Canto del *Te Deum* più di dodici Cardinali per intervenire nella Chieſa dei Santi Apoſtoli; e diede il primo eſempio il Cardinal Colonna che moſtrò un giubilo grande nel ſuo particolare, parendogli non picciola ſodisfattione d'animo ***di vederſi fratello un ſuo Maeſtro.*** Circa a' Frati haveva già Montalto diſſipate del petto con aſſai generoſità tutti queſt' odii e rancori che gli

gli havevano causato in taute persecutioni i Frati, mostrando l'animo portato al rigore, nelle cose generali, mà nella clemenza in quello toccava il suo particolare, ch'è una virtù convenevole a tutti. 1570.

Molte furono le ragioni che fecero risolvere il Pontefice, di crear Cardinale Montalto, la prima fù una certa inclinatione naturale, che hebbe sempre verso la sua persona, essendosi dichiarato più volte, anco doppo fatto Pontefice, che si sentiva ogni giorno stimolare, da non sò che instintò di natura à far del bene à questo soggetto; ed un giorno essendo Cardinale, mentre difendeva il partito di Montalto in presenza del Cardinal Borromeo, gli venne detto, *forse vostra Signoria illustrissima, non si scaldarebbe tanto per un suo parente*, à cui rispose, *non sò che vuol dire, sento piacere à favorir questo huomo.*

Ragioni del Papa in ciò.

La seconda fù per l'amor grande ch'egli portava à tutti i virtuosi, e valent' huomini, portato sopra modo ad honorargli, e tirargli à maggior dignità, e così lo disse al Concistoro nel giorno della promotione dichiarandosi che voleva riempire il sacro Colleggio d'un soggetto dotto, e di virtù esperimentata (parlando di Montalto) il quale haurebbe possuto servire la Chiesa con la sua dottrina, e con l' esperienza.

Seconda.

La terza per far vedere la stima ch'egli faceva della memoria del Cardinal Carpi, il quale s'era dichiarato più volte nella sua presenza, *che desiderava volontieri d'esser Papa, per poter far Cardinale Montalto*, onde sapendo esso Pio, questa buona volontà, volle adempire quello, che desiderava d'adempir Carpi; e così

Terza.

1570. lo disse à Monsignor Rusticucci da Fano suo Secretario, che creò Cardinale nella stessa promotione, con queste parole; *noi habbiamo ricevuto nel tempo del nostro stato Fratesco alti servigi, e favori dal Cardinal Carpi, onde vogliamo far Catdinale Montalto, per la consideratione ch'era amato da lui.*

Quarta. La quarta, fu per divotione dell' abito di San Francesco, volendo honorare quest' Ordine Conventuale, come il vero capo di tutta la Religione Francescana, che però ritrovandosi à tavola la sera della promotione discorrendo de' soggetti promossi con i suoi domestici disse le proprie parole, *San Domenico, e San Francesco sono stati due grand amici, e per questo noi habbiamo voluto far Cardinali i Generali di questi due Ordini, per dare esempio agli altri Frati, di stare uniti, ed amarsi reciprocamente insieme:* ed al Procurator dell' Ordine, e Guardiano dei Santi Apostoli, ch'erano andati per baciare il piede, e ringratiare sua Santità dell' honore fatto alla lor Religione, e Convento disse, *non potevamo far meno in lode di San Francesco, à cui siamo stati sempre divoti, che di fargli un suo figlivolo Cardinale.*

Bontà di Pio verso Montalto. Si mòstrò Pio benignissimo verso il Cardinale Montalto, perche oltre il Cappello, vedendo ch'egli sarebbe stato troppo povero, l'assegnò una entrata mediocre per poter mantenere qualche honesta famiglia, per conservar con maggior honore la dignità Cardinalitia, anzi lo providde d'alcuni contanti come già fece Alessandrino dalla sua parte, acciò si provedesse di quei bisogni necessari, ed il Convento dei Santi Apostoli gli mandò pure non so che presenti, come fecero ancora

ra diversi Prencipi Romani, e Cardinali ricchi. 1570.

Appena si vidde Montalto col Cappello in Capo, che cominciò à credere indubitabile che la fortuna voleva sollevarlo da buon senno all' alto grado del Ponteficato, onde la stessa sera della sua Creatione chiusosi nel suo Cabinetto compose un Soliloquio, che doveva servirgli di memoria locale, per tenersi meglio costante alla sua risolutione, e per rinforzar la sua patienza in caso che la natura gli portasse Ostacoli; e questo Soliloquio fù poi trovato con l' altre Memorie trà le Scritture del Cardinal Castagna, scritto di propria mano di Montalto, & è il seguente.

Soliloquio del Cardinal Montalto.

Padre de' Lumi già che nel sacro Tesoro della tua Providenza infinita nel Cielo, stanno nascosti i misteri della tua Dispositione negli Euvenimenti, e mutationi dello stato degli Huomini sovra la Terra, rischiara con i raggi del tuo benignissimo amore, ch'è un vero Sole dei Mortali, la mia mente, per poter conoscere quei mezi, che mi fan di bisogno, per incontrar quella Strada che tù hai dispostò ch' io devo tenere, per incontrar gli effetti della tua Providenza. Coraggio mio cuore, Animo mie Speranze, il Cielo si fà conoscer per me sereno, n' altro mi promette che propitio il viaggio al corso delle fortune maggiori. Et à qual fine l'Operator di Maraviglie che regola l'Universo m'hà chiamato dalla cura d'un sordido Armento, al Dottorato della sua Chiesa, e da una vile Mandra di Porci, al governo d'un' Ordine qual'è il Francescano; e dal Cap-

1570. puccio alla Mitria, e da quest' alla Porpora? Perche salvarmi da un diluvio di persecutioni che mi minacciarono d'inondarmi più volte. Tanti strani successi nella mia vita sono forse senza i loro prodigi? sono stato forse tirato dal fango per niente? Mi sono stati dati tant' Amici, per far' argine con tanto zelo d'amicitia a quella voragine di tanti Nemici che mi si sono andati sboccando giornalmeute, senza alcun grave disegno? Qual Pianta più maravigliosa di quella della mia nascita, e del mio accrescimento, e come meglio poteva irrigarlo la Providenza Divina, di quello hà fatto, e che poteva far più, che difendermi da tante velenose morsicature de' Frati che dovevano auvelenarmi, che far sorgere tant' amici potenti in mio favore, che rendermi il primo di quell' Ordine, dove appena l'altrui malignità mi voleva permettere d'esser l'ultimo: che inalzare al Vaticano un Pontefice con tanta favorevole inclinattione verso di me: che insinuargli i sentimenti di coronare il mio Capo con una Mitria, & in così breve spatio di tempo rendermi con la Porpora uguale a' Rè? e tuttó questo à qual fine, se non per incaminarmi a qualche altro disegno, che fosse per riuscire di maggior suo servigio?

Quei tanti motti arguti, e per lo più detti da scherzo, o da me con altri, ò d'altri parlando meco, intorno al Papato nella mia persona, come se Papa dovessi io essere, chi sà se non sono stati influssi delle Stelle, se non erano respiri dalle fissure di quell' Archivio dove stà chiuso il passato, & il presente, e di dove scaturiscono tutte l' influenze dell'

dell' altrui miserie, e grandezze, e del bene 1570.
e del male che si vede negli Huomini. Jo non conosco i cuori degli altri non trovandosi che un solo Iddio che n'è lo scrutatore. Jo non sò quelche gli altri credono della loro predestinattione, o che cosa se gli aggira nel capo sopra a quello che sia per succedere della loro fortuna. Certo si che non lo sò; mà in quanto à me, da che cominciai à conoscermi nel Mondo, non mi si è altro aggirato nella mente, con più forza viva di potente immaginatione, che il pensiere, che potrei esser Papa un giorno; e mi si sono resi più potenti questi oggetti nel Capo, allora che meno v'erano apparenze che fossi per riuscire nèpur cuoco. Mà chi m'hà posto queste fantasie, queste immaginattioni, questi pensieri nella mente? Qualche Astro che mi regge, qualche Angiolo che miguida, quella Providenza che dispone, e dispensa tutti i Tesori che con tanti differenti stromenti si fanno passare nell' uso degli Huomini sopra la Terra; di dove nasce che non potendo comprendere il giudicio humano come sia possibile che così grande si scontri la fortuna in un' Huomo tal volta senza merito, e così gravi le disgratie in un' altro che meritarebbe molto, si conchiude col detto alla bocca, che bisogna rimettersi, à quella mano onnipotente, che dal Cielo getta i suoi differenti miracoli, agli Huomini che vivono sovra la Terra.

Non vi è Scala più difficile da fabricarsi che quella del Papato, nè mai alcuno nel Mondo poteva haver più di mè, nè pur minimo pensiere dà potervi aspirare, anzi nè pur l'ombra di qualsisia apparenza d'havere il piacere

1570. cere della sola rimembranza. Si Montalto, tu hai soggetto di credere difficile, e ben pericolosa a' precipizi questa Scala, sia per i successi passati, sia per quelli che fossero per succedere. Con tutto ciò Eccomi asceso sin nell' ultimo grado; eccomi pervenuto innanzi à quella porta per dove si entra, e che sola resta da potervi entrare; mà le maniere come deve picchiarsi sarà impossibile un Cardinal Fraticello come me. Sò che nulla vi è d'Impossibile à quella Providenza Divina che regola il tutto, e che mi levò via dalla guida d'un Gregge immondo, per darmi la cura d'un' Ordine e d'una Chiesa, appianandomi 'l sentiere più difficile, col rendermi la strada così facile al Cardinalato, ch'è la Chiave che sola apre la porta al Papato.

Horsù Eccomi giunto in uno stato dove non più da schezro, mà da senno potrò dire *chi sà se sarò forse un giorno Papa.* Mà che grande temerità sarebbe questa la mia di pensarvi? Jo Papa, e come? Dove sono i potenti Parentati, da fornirmi i mezzi? Dov e il merito dell' esperienze, nelle Nuntiature, ne' gravi maneggi, e nel Governo che servono spesso di stimolo a' Voti de' Cardinali? Chi sarà quello che vorrà mai pensare di dare il Timone del gran Navile di Santa Chiesa, & il dominio d'un Principato così riguardevole, ad un Cardinale ch'è stato tutto il corso della sua vita chiuso in una Cella, senza altro Governo che di Frati, e pochi anni? conosco d'essere à bastanza instrutto delle Cabale de' Chipstri, e de' Frati, mà sono molto differenti quelle della Corte, e de' Conclavi, e dei quali non ne tengo notizia.

Quall'

Quall' apparenza che io sia mai per formar 1570. Fattione alcuna ò in un Conclave? E chi potrà mai persuadersi che siano i Capi di Fattioni potenti, per fare stima alcuna della mia persona? E come potrò dunque sperare a divenir Papa? L'andarmi mettendo così fatti disegni in capo ciò è un voler tentare di dar pugni all' aria, & un pretendere d'haver parte nella Piscina, senza havere alcun' Angiolo che mi muova le sue acque.

Se la buona volontà fosse sola sufficiente ad introdurmi nel Vaticano, mai altro prima di me potrebbe sperare di divenire più tosto. Anzi se la buona opinione di se stesso fosse stromento bastevole ad aprir la porta al Papato, prima d'ogn' altro vi entrarei. Mà di che mi muovo à discorrere, e perche perdermi d'animo? Se la Providenza divina fà i Papi, dalla quale creder devo che si fanno, non dispero d'haver qualche parte al premio della sua potente Dispositione. Questa che conosce al fondo quali sarebbono i miei disegni nel Ponteficato, quale il mio zelo verso la Chiesa, quale il mio Governo verso lo Stato, e quali i miei buon' ordini nella Christianità, potrebbe sola spalancarmi le porte, à dispetto di tutte le oppositioni humane: e gli ostacoli degli interessi particolari di quei che soglion regnare ne' Conclavi à lor modo. Farei cose se Papa io fossi, bastevoli a fare inarcar le ciglia à quanti mai Politici vivon nel Mondo; e farei che da tutti si gridasse ad alta voce *quomodo hic Literas scit cum non didicerit*: e vorrei che con stupore degli occhi e della mente, si esclamasse nell' Universo tutto, Come sia stato possi-

1570. bile che un picciol fraticello, mal nato, e ſenza niuna eſperienza, ſia ſtato ſolo capace di riformar Roma, di eſtinguere gli abuſi, le diſſoluttioni, & i delitti, di far ſcorno alle maraviglie degli antichi Romani, col rendere più delle loro maraviglie le nuove, e con l'arricchir Caſtello in un tempo che vive deſolato il Popolo. Certo ſi che lo farei.

Felice, i tuoi alti diſegni di felicitar Roma, forſe che potranno un giorno adempirſi poiche non ſi comunicano dalla natura coſi grand' inclinattioni, verſo le maraviglie più rare ſenza un' iſtinto degli ſtimoli ſuperiori. Si Montalto il Cielo ti ſtende la mano, e la provida Providenza Divina ti chiama, non dunque dalla tua parte ſordo à tal voce, nè traſcurare di ſtender la tua alla mano di quella. Perche Dio nella creatione dell' Huomo ſi dichiarò di volerlo laſciare *in manu conſilii ſui è* acciò che conoſca che quantunque il Cielo regge la Terra, e che la Providenza Divina tiene alla ſua diſpoſitione tutti gli Andamenti degli Huomini, & il bene & il male a' quali ſono queſti ſoggetti, pure vuole che col loro Libero arbitrio ſudino, e ſtentino per sfuggir quello che gli potrebbe eſſer di danno, e nel procurar quel tanto che può riuſcirgli di gloria.

Animo Montalto, chiama col tamburo della tua prudenza à raccolta tutti tutti Spiriti, e conſigliati con eſſi loro di quei mezi de' quali tu ti devi ſervire per tentare a ſuo tempo l'ingreſſo nel Vaticano. Non hai Amici. non hai Parenti, non hai appoggi, non hai Fattionari, non hai ricchezze, non hai meriti viſibili, non hai concetto di buon Governo,

verno, che sia capace a muovere l'altrui conscienza per darti il voto; di modo che non potendo caminare per questa strada, conviene intracciarne un' altra. Haverai per nemici, e per ostacoli quei che ti hanno conosciuto Frate, che ti andaranno spacciando per Huomo discolo, soggetto alla collera, rigoroso nel governo, & ostinato ne' propri sentimenti. Che fare dunque per rimediare a quei mali che posson nocerti, e per assicurarti di quei beni che potranno avanzarti? converrà coprire la tua natura veramente calda, e rigorosa con una finta apparenza di semplicità, e di clemenza. Bisogna che tu lasci la pelle di Lione, per assumerne un' altra d'Agnello: tu che non hai possuto soffrire, qualsisia minima ingiuria ancorche leggiera, disponiti hora a tolerarne, non una mà molte, e delle più gravi. 1570.

Qui nescit fingere, nescit vivere: nè vi è stromento più valevole dell' hippocrisia, e della fintione, per abbagliare la mente degli Huomini: mà quest' inganni bisogna ben destruggierli, perche altramente sono sputi, che si gettan nell' aria, che ritornando in giù imbrattano il volto. Questi difetti, che in fatti difetti sono, conviene adoprargli in modo che sembrano naturali, che se artificiali si scoprono, in luogo di giovare offendono. Se io desiderassi il Papato per me stesso, per la mia gloria, per mia ambitione, questi mezi dell' hippocrisia, e della simulattione, e dissimulatione, de' quali mi vado disponendo ad armarmi, per far qualche breccia in mio favore al Vaticano potrebbono affligermi la conscienza, perche non potrebbono a scriversi che à gravi colpe, mà come il disegno

 non

1570. non batte ad altro che à render glorioso lo Stato, e la Chiesa ben' ordinata, tali difetti non possono che produrre ottimi parti.

Mà come mi sarà possibile di raffrenare le proprie passioni, di mortificare in un momento la mia carne, di far violenza al mio humore, d'incatenare i miei spiriti, e di rendermi prigioniero? mà che dico prigioniero sceppelito ancor vivo in una Tomba, poiche in fatti bisogna risolvermi, ò di non aspirare al Papato, o di viver trà gli altri come se Vivo non fossi: *Volenti nulla fit iniuria*, & una constante risolutione dell' animo, vince ogni qualunque ostacolo della carne. Conviene farmi credere un modello di perfettione, un restretto di semplicità; uno Specchio di humiltà; un' esempio di Santità; un' Epilogo di buoni costumi, & una norma d'edificatione a tutti cosi nel Secolo, che nell' Ordine Ecclesiastico. Che ogni odor di collera sia bandito dal mio petto; che ogni pensiere di risentimento sia sradicato dal mio cuore; che si racchiudino strettamente queste mie inclinattioni verso il rigore della giustitia: che s'incatenino i miei sensi come se insensato fossi nel mondo. Perche son dotto converrà farmi ignorante. Perche son forte e robusto, devo fingere il languido, & il moribondo. Perche sono ambitioso, devo farmi stimare humile. Perche sono naturalmente impatiente, devo mostrarmi patientissimo. Perche sono amatore de' miei propri interessi, devo farmi stimare il più disinteressato d'ogni uno. Perche piglio piacere d'una buona Mensa, non devo pensar più ch' a mortificationi, & a Digiuni.

In

In somma se voglio il Papato hora che son Cardinale, bisogna comprarmelo con una simil Moneta; mà che mi stia spesso nel cuore, che questa Moneta deve essere stimata non già falsa, e di Lega forzata, mà come se del più chiaro, e del più puro metallo fosse composta. Animo dico Montalto rimembrati spesso, che i Maggiori Monarchi per un pugno di gloria hanno esposto per più lustri in tutt i momenti la vita, e poi senza haverla son caduti sepolti nel proprio sangue; e tanto più si possono far tentativi simili allo Spirito, & al Corpo, per assicurarti nelle speranze del Papato. 1570

In somma come già si è accennato di sopra, questo Soliloquio si trovò scritto di propria mano di Sisto, tra le Scritture del Cardinal Castagna, doppo morto il Pontefice, e di sotto di propria mano del detto Castagna, si leggevano tali parole. Sisto V. essendo Cardinal Montalto, compose di sua mano questo Soliloquio, come una memoria locale alla sua condotta che à questo fine haveva per costume di leggerlo allo spesso, particorlarmente allora che si sentiva molestare da qualche passione nell' animo, eseppe non meno ben componerlo che benissimo osservarlo, & è certo che questa così forte risolutione d'inceppare in tal maniera la sua condotta gli aprirono le Porte al Vaticano.

Pochi giorni doppo il Pontefice tutto ardente d'un santo zelo per la salute universale della Christianità deliberò di mandar Legato Apostolico, à Carlo IX. Rè di Francia, à Filip- Cardinali dategli nell'essenza del Nipote.

1570 Filippo II, Rè di Spagna, ed a Sebastiano Rè di Portogallo, il Cardinal Alessandrino per infiammar l'animo di questi Prencipi ad unirsi seco in una Santa Lega contro il Turco, nè si tosto fu egli partito di Roma, che il Pontefice rimesse tra le mani di Montalto, non sò che Officì appartenenti àl suo Nipote, per haverne cura, e ristorava le fatighe del Ponteficato, con l'ajuto d'esso Montalto; particolarmente gli diede cura di mirare e ponderare esattamente quanto si conteneva nel Breviario, circa le orationi, e laudi divine da recitarsi nelle feste de' Santi, essendosi stabilita per ciò una Congregatione di Cardinali Theologi.

Con questa occasione dell' assenza del Cardinal Bonello si rese sempre più domestico il Montalto col Pontefice, & oltre che la consideratione d'esser sua Creatura benemerita, vi era quella dell' humore, e del suo naturale che aggradiva oltre modo à Pio, il quale si era dato in tutto, e per tutto ad un' animo deliberato di stendere fino all' ultimo grado del possibile l'Immunità Ecclesistica, onde Montalto che non mancava di scaltrezza, vedendo cosi zelante in questo l'humor del Pontefice, e conservando egli non meno inclinattione dalla sua parte, si diede, à condescendere con ardore, & à cercar mezi à ciò necessari per sodisfare à pieno l'inclinattione, e desiderio del Papa.

Immunità Ecclesiastiche.

Già s'erano spediti in Spagna gli ordini al Nuntio per il stabilimento di novi Tribunali Ecclesiastici, dipendenti da quei soli Ministri deputati dal Pontefice, e si pubblicavano Bolle, & Idulgenze con gran baldanza, anzi s'imponevano confiscattioni di Beni à Secolari,

Di gran pregiudicio in Spagna.

colari, e si citavano Vescovi in Roma senza 1570.
partecipar cos' alcuna al Rè Filippo, il quale accortosi che il suo gran zelo per la Sede Apostolica, non serviva che à portar un manifesto danno alla libertà de' suoi Stati & a' dritti della sua Corona, pensò di portarvi qualche rimedio, e veramente l'intentione del Pontefice di cominciare à batter prima d'ogni altro Regno la Spagna, fù quella per la certezza c' haveva, che il Rè Filippo Zelantissimo della Religione, e della Sede, non haurebbe fatto oppositione alcuna, e con l'esempio di questo Rè, il maggiore della Christianità potrebbe introdurre gli stessi vantaggi per l'Immunità Ecclesiastica in altri Regni, securo che doppo l'esempio del consentimento d'un cosi gran Monarca, nissuno si sarebbe opposto.

Comendator di Castiglia in Roma

Veramente acciecato del suo zelo questo Rè, non s'accorgeva benche prudentissimo che la Corte di Roma havea preso, e pigliava tanta baldanza ne' suoi Stati, che s'erano introdotti due Sopranità manifeste, onde auvisato d'alcuni suoi Consiglieri più Zelanti della Corona, se non di Roma, lo fecero accorgere del male, & per portarvi rimedio spedi in Roma suo Ambasciatore estraordinario, il Commendator di Castiglia, che comparve con un fasto quasi Reggio.

Montalto negozia col Commandatore.

Era grande amiço di Montalto il Commendatore, e quest' amicizia s'era insinuata nel tempo che Montalto fù in Spagna; onde il Pontefice per schermirsi da' colpi questo Ambasciatore, e per respingere le pretentioni ch'era venuto per rappresentare dalla parte del suo Rè, gli assegnò per conferir con mag-

1570. maggior franchezza, Montalto, che per dirla in poche parole, seppe con tanta destrezza, e con si gran giudicio negotiare gl' interessi della Sede Apostolica con il Commendatore, che parti di Roma sodisfatto di regali, di Corpi santi, e di Reliquie, senza haver fatto minima cosa in favore del suo Prencipe, restando il tutto non solo nello stato ch'erano, mà di più con aggiunta d'altri aggravi contro la Corona, al beneficio di Roma; di modo che il Papa abbracciato poi il Cardinal Montalto in presenza d'alcuni Cardinali teneramente gli disse; *Noi vi habbiamo fatto Cardinale, in riguardo del vostro merito, e col vostro merito voi v'incaminate al Papato, e quando non vi fosse altra ragione per farvelo meritare, questa sola d'haver reso un serviggio così rilevante alla Chiesa col Commendator di Castiglia è bastante.*

Bulla in Cena Domini. Mà maggiore poi Pio stimò il servitio che Montalto rese alla Christianità tutta, come egli diceva, con l'inventione di quella sua Bulla, che per essere stata publicata il Giovedi santo, venne chiamata *in Cæna Domini*, poiche secondo à quello che ne scrisse nella sua Relatione di Roma sotto Pio V. il Secretario Salvini; la prima idea, sia la prima generattione di questa Bulla nella mente del Papa, hebbe il suo origine, dall' inventione, e Consiglio del Cardinal Montalto, anzi egli stesso fù quello che ne fece tutto il progetto, che presentata al Papa, venne da questo approvata, e benche nel Concistoro de' Cardinali vi fossero voti in contrario, pure Montalto la difese così bene, che venne approvata, e con sollenne Ceremonia publicata il Giovedi santo, & il di cui

cui più forte contenuto trà le altre cose consiste. 1571.

Che non sia lecito à qualsisia Prencipe sotto pena di Scomunica Papale, nè meno ad alcuno de' loro Ministri di loro ordine, esigere minima Gabella da persone Ecclesiastiche, nè aggravargli di minimo aggravio di qualunque sorte: dichiarando che intendeva che gli Ecclesiastici vivessero esenti in tutta la Christianità d'ogni qualunque Gabella, Taglia, ò Gravezza. Vi furono molti Ambasciatori in nome dei loro Prencipi fecero grandissimi strepiti, contro questa Bulla, come di gran pregiudicio a' loro interessi, mà l'esempio del Rè Filippo che l'accettò, e che la fece publicare ne' suoi Stati, obligò gli altri Prencipi à far lo stesso, eccetto i Venetiani, e Francesi, che se ne burlarono, nè vollero, permettere che venisse publicata ne' loro Dominii.

Si publica.

La Lega contro il Turco si concluse nell' anno 1571. ed il Cardinale Alessandrino se ne ritornò in Roma, tutto trionfante, onde Montalto rimesse subito quegli Offici, e cure appartenente à detto Alessandrino, e parve che si ristorasse al quanto delle fatighe, benche conosciuto per soggetto di vaglia, si chiamava in tutte le Congregationi, che però cominciava à far l'ignorante.

Dal soliloquio di Montalto notato di sopra, si può venire à cognitione, qual fosse il principio dell' uso del vivere di Montalto nel suo ingresso al Cardinalato, disponendosi benissimo ad eseguire gli effetti di quello havea egli scritto per sua memoria; essendosi veramente armato d'un' hipocrisia,

Principio dell' hippocrisia.

d'una

1571. d'una ſtimolattione, d'una humiltà, e d'una patienza da non poterſi eſprimere, e ben lungi da imitarſi d'altri: à ſegno che fingeva di non ſaper nè meno intorbidare l' acque; ſeppellendo nel più profondo delle ſue viſcere quel bollore di ſpirito che poſſedeva naturalmente, di modo che pareva del tutto un' altro nell' abito, ne' geſti, nelle parole, e nell' attioni, onde molti andavano dicendo *Montalto vuol' eſſer Papa*, & havevano ragione, poiche mai in altro s'era viſta una tal mutatione divita, nè un ſcoprimento ſimile d'un gran fuoco che s'era conſervato tant' anni naſcoſto ſotto le ceneri, che reſe poi certo, & indubitabile divenuto Papa, quel ſoſpetto che di Lui v'era nel tempo del ſuo Cardinalato *che nella ſua vita v' era più hippocriſia che ſincerità.* Et in fatti havendogli un giorno detto il ſuo Confeſſore, *che nella Corte ogn' uno ſtupiva* (s'intende divenuto Papa) *come haveſſe poſſuto ſua Santità naſcondere una hippocriſia coſi grande nel corſo del ſuo Cardinalato*, egli col ſuo animo fiero, ſenza conſiderattione nè di amici, nè di Parenti, nè di Confeſſori ſoggiunſe. Diteli à queſti tali che coſi parlano, *che per naſconder la noſtra hippocriſia, ci tenne la mano la Providenza Divina perche la conoſceva in Noi per virtù, non havendo mai havuto altro diſegno, che di ſalvar lo ſtato Eccleſiaſtico, accreditar la Sede Apoſtolica, & accreſcer le glorie di Roma, e di che ne habbiamo la conſcienza in riposo.*

Suo fratello in Roma. Haveva moſtrato Montalto dal principio della ſua vita ſino che divenne Cardinale gran tenerezza d'affetto verſo i ſuoi Parenti mà da che riceve la porpora ſapendo beniſſimo che il

il disintereſſe verſo il ſuo ſangue era una delle Chiavi al Papato, ſi diede ad uſare anche verſo queſta parte dell' hippocriſia, à ſegno ch'eſſendo venuto Antonio ſuo fratello per trovarlo in Roma, lo rimandò in dietro, ſenza dargli che 60. Scudi, e lo mandò ad alloggiare in una Taverna, con l'imporgli che doveſſe ritornarſene al più toſto nella cura della ſua Famiglia imponendogli di perſuadere a tutti ch' *egli era morto per i Parenti, come in fatti egli gli credeva morti per Lui, mà che forſe col tempo haurebbe poſſuto far venire qualche ſuo Nipote in Roma per ſervirla.* Alla Lettera' che gli ſcriſſe la Sorella ch' amava cordialmente, riſpoſe freddamente come ſi può vedere dall' una, e l'altra Lettera, dovendoſi iſcuſare lo ſtile dettato da una Donna. 1571.

All' Illuſtriſſimo Signor Cardinale Montalto; mio Cariſſimo fratello.

FRatello mio Signor Cardinale. In mancanza di non ſapere io ſcrivere hò pregato di volerlo fare per me, Giò-Battiſta, Sagreſtano della noſtra Chieſa, con cui poſſo in tutta buona libertà confidare. Tutti i Parenti, & amici ci ſiamo rallegrati, quando habbiamo inteſo che voi eravate ſtato fatto Padre Generale, e Monſignor Veſcovo. Mà non v'è comparatione à quella più grande, quando habbiamo inteſo che la Santità ſua di noſtro Signore vi haveva voluto per eſſere Cardinale, che certo prego Iddio di queſta buona opera per Lui di tutta l'anima mia; e noi non dubitiamo che i Signori Cardinali non habbino queſta medeſima buona vo- Lettera della Camilla ſorella di Montalto.

1571. volontà, a farvi un giorno Papa. Il mio figlivolo che hà 12. anni è grande e benche impari l'arte di suo Padre mio Marito con tutto questo lo facciamo imparare a scrivere & à Leggere, come fà ancora Antonio mio frattello al mio Nipote suo figlivolo, che và nella scuola, e che mostra di havere tanto spirito come voi, & è un piacere d'intenderlo dire, *Se il mio zio sarà Papa mi farà Cardinale, e per questo voglio studiare.* Jo non sò se voi mi amate adesso come mi havete sempre amato. Se voi volete che noi veniamo in Roma, partiremo subito, il mio Maritò vi servirà in tutto quello che voi gli direte di fare, & io haverò cura della vostra Biancheria, e la laverò io medesima nella maggior parte. La mia figlivola vostra Nipote che hà 14. anni la potrete mettere a servire in un Convento di Monache, o vero procurarle una Dote, di quelle che si suol dare in Roma alle zittelle povere; e tutti dicono qui, che voi ci potete procurare di molti vantaggi, come speriamo che lo farete con tutta la vostra anima. Il mio Marito sarebbe venuto in Roma con Antonio mio frallo, mà io non hò voluto perche spero che voi mi mandarete à chiamare senza alcun dubbio, & allora verrà per condurmi. In caso che voi tenerete in Roma Antonio nostro fratello, fateci sapere se vi piace, se Noi dobbiamo condurre tutta la nostra Famiglia, & intale caso carissimo fratello mandatici un poco di danari per poter fare il viaggio à Cavallo. Aspettiamo con impatienza i vostri comandamenti. Certo che muoro d'impatienza d'abbracciarvi, e stare con voi, come ancora il mio Marito,

e i

e i vostri Nipoti. Signor Cardinale mio fratello, Camilla vostra Sorella. 1571.

A Donna Camilla Peretti nelle Grotte.

CON Antonio tuo fratello hò inteso lo Stato della Casa, & il tuo desiderio, e se io non havessi à considetare che il solo stimolo del sangue, e che corrispondessero à tali stimoli i mezzi da potervi benificar tutti, mi sforzarei di farvi felici, però nello stato d'una mediocre fortuna; havendomi il Cielo destinato al suo solo servitio nella Chiesa, hò risoluto di farlo con tutto il zelo di spogliarmi d'ogni qualunque affetto di sangue, ò passione terrena. Hò veduto Antonio con piacere, mà maggiore sarebbe stata la sodisfattione, se fosse restato nelle Grotte, dove gli hò imposto di ritornarsene. La mia vita benche Cardinale è una vita Monastica, separata dal secolo, e sua Santità non mi hà dato la porpora per intricarmi nella cura de' miei Parenti, mà per obligarmi alla cura della Chiesa, e della sua ubbidienza. Hò detto ad Antonio che farà bene di fare studiare il suo figlivolo, come farai ancor tù bene facendo lo stesso, & in quanto à questo gli anderò procurando qualche amolumento, egli distribuirò parte delle mie elemosine, che gli farò tenere per via del vostro Curato, e per il presente ti mando con Antonio 60. Scudi, havendo à Lui dato la stessa somma. Circa alla tua figlivola, mia Nipote, haverò cura di procurarle qualche Dote allora che si mariteranno con lesolite Elemosine le zitelle: e se si presenta altra fortuna per i miei Nipoti non la trascurerò; mà

Risposta di Montalto.

1569. mà fateli ſtudiare. Compatiſco la tua ſemplicità di voler venire in Roma, e queſto naſce perche tù non conoſci il tuo ſtato, nè ſai di qual natura di gente hà biſogno la Corte. Mà queſto devo dirti che agli Eccleſiaſtici non è permeſſo d'haver Donne in Caſa. Contentatevi tutti del voſtro Stato, poiche una fortuna mediocre che viene dal proprio ſudore, non è da compararſi a qual ſi ſia altra felicità con peſi, e Cure di Governi. In ſomma non aſpettate da mè fuori a quello che hò detto al noſtro fratello, e che ti ſcrivo di ſopra, che quelle benedittioni che il Cielo potrà mandarvi col mezo delle mie preghiere; e di queſto poſſo aſſicurarti che non diſprezzarò mai di dirmi con tutto l'affetto.

Il Cardinal Montalto tuo fratello.

Mà qui non è di tralaſciare, che non ſi toſto Montalto ſi vidde Cardinale, che cominciò à caminare, per quella ſtrada per dove ſi camina al Papato, s'armò d'una humiltà incredibile, e d'una patienza non mai più inteſa come ſi e detto nel ſoliloquio, à tal ſegno che fingeva di non ſapere intorbidare l'acqua, ſeppellendo nell' interior delle ſue viſcere quel bollore di ſpirito che poſſedeva naturalmente; ed in ſomma pareva totalmente un' altro, nell' abito, ne' geſti, nelle parole, e nell' attioni; onde molti dicevano, *Montalto vuol'eſſer Papa.*

Cattivo concetto. La voce che s'era ſparſa ch'egl' era quello c' haveva conſigliato il Pontefice à far quella Bulla, *in Cæna Damini* pareva che gli daſſe qualche cattivo ſentore, nello ſpirito de-

degli Ambasciatori, onde con destrezza, e 1571.
con grande humiltà andò rendendo visite à
tutti separatamente l'uno dall' altro, rappresentandogli ragioni tali. che mosse ogn' uno
à crederlo di buona intentione, & innocente; ben'è vero che da questo tempo in poi
s'astenne di far cosa, che potesse tirargli
l'odio, e la malevolenza dei Prencipi, mettendosi nella testa il pensiere di caminar pian
piano alla strada del Papato, per certe massime che, se non ne fù del tutto l'autore,
almeno è certo che sorpassò ad ogni qualunque altro fin al suo tempo; non essendosi mai visto alcuno che di questo usasse
quegl' andamenti che vedremo nel successo dell' historia, e che veramente gli fecero
ottenere il Papato.

Nel mese di Marzo del 1572. morì Pio V. e si può dire morto, il più Santo, ed il più zelante Pontefice c' havesse fin'all'hora veduto la Chiesa di Dio; intendo parlar come si parla da' Cattolizzanti della Chiesa Romana, la quale benche sia obbligata alla Religion de' Padri Domenicani, per mille rispetti, per le Provincie intiere tirate alla fede di Christo, e per i milioni d'Heretici, ed Infedeli convertiti, e per i fiumi intieri di sangue sparso da tanti martiri, e per l'infiniti servigi prestati a' Popoli Christiani, con tante Confessioni, Prediche. Orationi, visite di Malati, ed altre migliaia d'opere pie, ad ogni modo, par che l'obbligo maggiore sia quello, d'haver dato un tal Pontefice alla Christianità. **Morte di Pio V.**

Celebratesi l'esequie di questo Santo Pontefice i Cardinali entrarono in Conclave, mà **Montalto suo procede-**

1572. re in Conclave. mà Montalto benche fosse trà loro, pareva che non fosse con loro, non menando maggiore strepito nel Conclave, di quello che mena un povero Fraticello nella sua Cella, di dove non usciva, che per andare à celebrar Messa, fingendosi ignorante di ogni sorte di maneggio, anzi per non mostrarsi interessato nè con l'uno, nè con l'altro, quando se gli veniva à parlare, per introdurlo à qualche partito, rispondeva con certe parole tutte piene di semplicità, dicendo che per lui, era risoluto, *di tener i panni di quelli che notavano, e che non essendo stato mai in Conclave, non voleva incorrere in qualche errore, per ignoranza, che gli altri havessero briga di rimediare con l'esperienza*, e con quest' e simili parole si disobligava con tutti quelli che volevano obligarlo

Diverso dalla prima. Questa maniera di operare, tanto diversa di quella con la quale operava prima d'esser Cardinale, dava chiaro inditio, che il tutto fosse finto, e forzato, per tirar con la mansuetudine i suoi interessi innanzi, che però discorrendo una sera col Cardinal Gambara Bresciano, dell' eletione del nuovo Pontefice, e vedendo di non poterlo obligare al partito nel quale egl' era, fingendosi tutto disinteressato gli disse nel licentiarsi, *Monsignore riservate questa proceditura da Romito, per altri tempi, perche adesso non v' è speranza per voi.*

Si burla degli altrui giudicii. Gli Huomini di sensato giudicio, veramente non potevano credere, che un tal personaggio, com' era Montalto, che con tant' animo, haveva arrischiato la vita istessa per così dire, solo per haver la gloria di cozzare col Senato Veneto, e che nello stato mo-

monacale godeva di far testa a' Superiori 1572.
maggiori, che fosse sotto la porpora Cardinalitia, divenuto così semplice, che non sapesse entrare per tener le mani ad alcun trattato. Mà egli lasciava far quelli giudicii agli altri, che la libertà del giudicare suol lasciare libera all'huomo dalla natura; e quando andavano per parlargli il più che ne tiravano dalla sua bocca era *che in conscienza non sapeva à qual Soggetto dar il suo voto, perche trovava tutti capaci, ed idonei, che desiderava d'haver tanti voti, quant' erano i Cardinali, per darne uno à ciascuno*, la qual cosa intesa dal Cardinal Farnese, gli rispose, *chi vi crede è un gran balordo.*

In questo Conclave successe una cosa molto maravigliosa, e fuor dell'usato; mentre nello spatio di quattro, o cinque hore, si conchiuse di far Papa, il Cardinal Buoncompagno, senza che 'l negotio fosse maneggiato da' Conclavisti, com' era stato sempre il solito: e questa eletione tanto pacifica successe il 13. di Maggio, essendosi contrastati per molti giorni prima i Cardinali nella propositione, ed esclusione d'altri soggetti, Montalto non lo seppe, se non quando lo conducevano nella Cappella per adorarlo, perche passarono innanzi la sua Camera, ed Alessandrino picchiò la sua porta dicendoli *Monsignore venite il Papa è fatto*, e così egli seguì gli altri in Cappella, dove Buoncompagno venne adorato e sceltosi il nome di Gregorio XIII. uscirono poi tutti processionalmente dal Conclave.

Successo da notarsi nel Conclave.

Mostrò grand' allegrezza Montalto, di questa eletione, testimoniando al Pontefice una

Allegrezza

1572. di Montalto.

una contentezza indicibile, afficurandolo poi ne' difcorfi fegreti, che la fua volontà era ftata fempre drizzata à lui, fondando il tutto fopra l'honore c' haveva ricevuto dalla fua benignità nel viaggio di Spagna; ed il Pontefice lo credette benche non faceffe grande ftima della fua perfona, tenendolo foggetto virtuofo mà Cardinale di poca vaglia, onde non gli diede grand' impieghi nel fuo Pontificato, lafciandolo. nella femplicità del fuo vivere abietto.

Strage di San Battolomeo.

Con tutto ciò effendo capitata la nuova in Roma di quella ftragge cofi memorabile feguita in Parigi, anzi nel Regno tutto di Francia, che portò il titolo, come porterà ne' Secoli di ftragge di San Bartolomeo, per efferfi nella notte di quefto Santo pofta in efecuttione, d'ordine della Regina Caterina ch'era Reggente, mà dal parere e Configlio de' Guifiani c' haveano l'affoluta baldanza, e per meglio far cader nella trappola quefti mefchini innocenti, fi fcelfe la Notte, e l'hora che folennemente fi celebravano le Nozze d'Henrico Rè di Navarra, con Margarita Sorella del Rè.

Il Pontefice ricevuta quefta nuova, come in fatti portava il nome e gli effetti di Buoncompagno, e che teneva una naturale inclinatione portato alla piacevolezza, e cofi nemica di fparger fangue humano che in lui era divenuto un gran vizio, poiche non haveva il cuore d'intender parlare che fi faceffe morire nè anche da' Giudici, il più fcelerato malfattore del Mondo, portandofi fempre à far grazie, onde (come lo diremo à fuo luogo,) con la troppa indulgenza nel fuo Pontificato, riduffe la Città di Roma, in un bofco

Come la fentiffe il Ponte' fice.

di

di ſcelerati. Dico dunque c' havendo ricevuto queſta nuova, benche godeſſe dell' eſtirpatione dell' hereſia per coſi dire non gli piacque ad ogni modo, il ſentir che con inganno ſotto una fede data, ſi riempiſſe Parigi di ſangue, con coſi terribili generi di morte, e come diverſamente ſi diſcorreva come all' ordinario di queſta materia gli uni approvandola come ſanta, e giuſta, e altri diſprezzandola come inhumana, & empia, per aſſicurarſi meglio del ſuo procedere in ciò, volle il Papa oltre il parere del Conciſtoro, ſentir quello del Cardinal Montalto in particolare, il quale conoſcendo il naturale del Pontefice, alieno d'ogni qualunque ſpargimento di ſangue penſò di conformarſi con lui, tanto più c' havendo riſoluto di farſi anche lui conoſcere di natura ſemplice, piacevole, & humana, giudicò convenevole ancora benche altro haveſſe nel cuore, di moſtrarſi tale, onde alla domanda del Pontefice, coſi riſpoſe. 1572.

Sarebbe da deſiderar Padre ſanto che dal gran Navile di Santa Chieſa, del quale coſi degnamente la Santità Voſtra per una giuſtitia del Cielo n'èſtata chiamata al regime, del ſuo Timone, ſi levaſſe via la fetente lordura dell' hereſia; e ſi purgaſſe la Religion Cattolica di queſti Nemici che la moleſtano: mà converrebbe che i mezzi per farlo foſſero legitimi, & humani. Quando Chriſto comandò con un precetto diffinitivo nelle ſue ſante Tavole della Legge, il divieto dell' homicidio con quelle poſitive parole non occides, *trà i Giudei non mancavano Scelerati, & empi, profani, idolatri, e ſacrileghi, con tutto ciò, per rimediare il grande Iddio à quell' abuſo grande de' Giudei, che per ogni leggiera colpa, con ri-* Parere di Montalto ſopra ciò.

1572. *rigore, senza clemenza si lapidavano gli Huomini, comandò così diffinitivo il precetto, contro ogni qualunque homicidio.*

Pio V. di felice memoria, come è ben noto alla Santità Vostra, morì con la sodisfattione d'haver veduto con l' Armi Christiane, per opera del suo Zelo nell' unirle ad una santa lega, distrutte per così dire le forze Ottomane, & jo l'hò inteso dire, che non potevano lamentarsi i Turchi che la Chiesa sia avida di spargere il sangue de' Nemici, già che il tutto si è fatto in una giusta guerra della quale ne furono auvisati, e ne viddero gli apparecchi.

Son chiare le parole di Christo nelle sacre carte, nolo mortem peccatoris (*dice egli*) sèd ùt magis convertatur, & vivat, *& hora tutto al contrario à sangue freddo, con inganno manifesto mentre sotto la fede Reggia se ne viveano gli Heretici, in un tempo che spirava tutt' allegrezza la Città, si fà sacrificio al Diavolo di tante migliaia d'anime; e che diranno gli Heretici che restano quando sentiranno da noi intuonare queste parole* Nolo mortem peccatoris, sèd ut magis convertatur, & vivat, *e questo forse un modo di convertirlo, e farlo vivere?*

Per me non sò quello dirmi Padre Santo, non essendo mio parere che innanzi gli occhi della Santità vostra qui in Roma, (come si pretende d'altri) si faccino feste, e fuochi d'allegrezza per queste straggi, e preche son cose contrarie alla benigna, e clemente natura di Vostra Santità, ammirata dagli Heretici istessi, e perche non è bene di far conoscere che la Chiesa di Christo si rallegri del spargimento del sangue humano, ancor ch' infedele.

Ben' inteso. Piacque questo parere al Papa com' egli stesso

ſteſſo lo diſſe poi al Cardinal Bouncompagno ſuo Nipote. Con tutto ciò è certo che il Papa non oſtante che foſſe perſuaſo della dottrina di Montalto, pure non l'amava molto, laſciandolo negletto dalle Conſulte degl' intereſſi della Sede Apoſtolica, e dello Stato Eccleſiaſtico, e tanto più queſto ſi continuava, quanto che forzava Montalto la ſua Natura teſtimoniando d'eſſer del tutto alieno d'ogni qualunque penſiero di comandare, ò d'haver parte nel Governo e però mai huomo più di lui hebbe in ciò il cuore avido, mà la riſolutione d' aſpirare al Papato, ſervì di cenere à coprir queſto gran fuoco, fingendo di non vedere, e di non curar' nulla; acciò meglio lo traſcuraſſero. 1572.

Anzi ſi diede intieramente allo ſtudio, & all' augumento della ſua Biblioteca che ſin' hora traſcurato havèa, e come viveva con gran riſparmio, e poca ſpeſa, benche non aſcendeſſe tutta la ſua rendita à 2000. Scudi, con tutto ciò un terzo di queſta l'applicava à comprar dei Libri, e come conoſcevano alcuni Cardinali de' più ricchi il ſuo humore, ſpeſſo gliene mandavano qualche preſente de' migliori. Si dà allo ſtudio.

In queſta maniera per haver meglio il commodo di farſi conoſcere inclinato, e diſpoſto à viver vita qnieta, e privata, s'applicò intieramente allo ſtudio, e come già haveva cominciato (ſecondo ſi è detto) una ſua Opera ſopra all' Opere di Sant' Ambroſio, ordinata e perfettionata la diede in queſt' anno alle ſtampe, e volle egli ſteſſo farne il Correttore, & in queſto in fatti s'andava il più applicando.

R 4 Mà

1573. Mà però conoscendo benissimo che per meglio rinforzare le sue occulte pretentioni al Papato, bisognava accattivarsi la Casa Papalina, che s'andava rinforzando, e che vi era apparenza che fosse per durar lungo tempo, e però per render potente la sua Fattione, ogn' altra cosa trascurava fuorche quella di servire, rispettare, & honorare i Parenti del Pontifice, e particolarmente il Cardinal Buoncompagno, Nipote di sua Santità, che reggeva la macchina maggiore del Ponteficato, e verso questo Montalto, non tralasciava gli atti di maggior ossequio, involto sempre in un fascio di modestia, e d'humiltà.

Corteggia la Casa Papalina.

S'erano unite insieme l' Armi de' Christiani contro i Turchi nel mare di Corfù, cioè la Squadra di Spagna, del Papa, di Venetia, e di Malta, consistente in 200. Vele da combattere, che tutta intiera veniva comandata da Don Giovanni d'Austria, fratello naturale del Cattolico, mà qual fosse la causa, basta che non si venne à battaglia alcuna, non ostante l' instanze grandi del General di Venetia, pure doppo qualche scaramucciata si separarono queste forze, con gran vergogna della Christianità, di modo che sdegnati i Venetiani nel veder delusi i loro disegni, e che un' armata cosi formidabile si dileguasse senza far nulla, disprezzata la Lega fatta col Rè di Spagna, e col Papa, si pacificarono col Turco; e come in Roma vennero le nuove che da' Venetiani s'accusava il Rè Filippo, & il Papa, questo c' haveva sentito di tal pace sommo dispiacere convocato il Concistoro, si risentì acerbamente del procedere de' Venetiani.

Armata de'Christiani contro i Turchi.

Mon-

Montalto che andava cercando l'occasione di levar dalla mente della Republica qualche cattivo concetto che conservava contro di lui per le cose passate in Venetia, benche asso-pite con concetti humili si diede molto à difendere la risolutione de' Venetiani, di far la pace, e lodò il zelo di questa Republica al maggior segno, la quale auvisata gli testimoniò per via de' Cardinali suoi Fattionari segni di gratitudine, e d'effetto, e con questo restò estinta ogni cattiva impressione. 1573. Montalto co' Venetiani.

In tanto finita la stampa delle sue Opere, le dedicò nel principio di quest' anno al Pontefice, il quale; benche ricevesse il dono con fronte benigna, ad ogni modo non gli mostrò mai alcun' atto di gratitudine, anzi gli fece conoscere segni di poc affetto, durante tutto il corso del suo Ponteficato, Senza però manifestare un certo sdegno troppo visibile.

Vogliono alcuni che la causa principale di questa poca buona inclinatione del Pontefice verso Montalto fosse l'esser egli creatura troppo benemerita di Pio V. qual Pontefice fu in grande disdetta con Buoncompagno, come già s'è detto in altro luogo, onde se l'imaginava tutto pieno di quelle massime austere e rigorose, benche tutto contrario si mostrasse Montalto, peccando più tosto nella troppo dolcezza, che nel rigore. Ragioni dell' odio del Papa contro Montalto.

Altri s'andavano imaginando c' havendolo il Pontofice conosciuto nel viaggio di Spagna, per un' huomo d'intrighi, e di uno spirito bizzaro, non poteva poi imaginarsi per sincera quell' apparenza d' humiltà ch' egli mo- Viaggio di Montalto.

1574. moſtrava con tutti, dubitando (ciò che ſi conobbe poi vero) che il tutto foſſe pieno di fintione, onde non poteva Gregorio; che odiava al maggior ſegno, gli animi finti, riſolverſi ad amarlo.

Sua vita ſolitaria. Con tutto cio conſervando Montalto la ſua riſolutione già preſa di chiuder gli occhi à quanto ſi faceva nel mondo, ſenza pigliarſi alcuna briga immaginabile, per poter meglio vivere in riposo comprò una vigna appreſſo di Santa Maria Maggiore, dove ſe ne viveva con una vita totalmente ritirata, e con una modeſta famiglia: ne volle mai uſcire di queſto luogo, eſſendoſi tant' affettionato, che non ſolo lo beneficava ogni giorno di qualche coſetta, mà di più divenuto Pontefice vi fabricò un Palazzo, e riduſſe detta Vigna in una magnificenza reale, con giardini, fontane, boſchi, e ſpalliere, venendo comunemente da tutti nomata la Vigna Perretti.

Anno Santo. L'anno ſanto celebrato da Gregorio nel 1575 uſò egli di grandiſſime elemoſine, cioè tanto quanto poteva comportare la ſua rendita ch' era aſſai mediocre: mà la ſua carità maggiore fù nel viſitare i poveri Pellegrini nell' Hoſpitali; e ſopra tutto i poveri malati, ricevendo in ſua Caſa molti Religioſi del ſuo Ordine venuti nell' anno Santo, a quali dava un' ò due paſti con ogn' affetto. Mà la ſua carità magiore ſi ſtendeva nell' aſſiſtenza grande delle Con eſſioni, mentre la più gran parte de giorni ſe ne ſtava in un Confeſſionario, come ſe foſſe un ſemplice Confeſſore; ciò che gli fece moltiplicar non poco il buon concetto appreſſo il Popolo Romano, il quale ſuole paſcerſi per lo più di ſi

fatte

fatte esteriorità; ed è certo che non vi fù Cardinale alcuno che mostrasse maggior zelo di divotione verso il servitio di Dio ed il Pontefice nè lò ringratiò. 1575.

In tanto si negotiava in Roma una permuta di Schiavi Christiani, ch'erano nelle mani de' Turchi, con quelli de' Turchi che si trovavano nel potere de' Christiani, & à questo fine era vonuto in Roma per negotiare tal redentione un famoso Mercante Hebreo di Constantinopoli, con lettere sufficienti di credito, oltre à quelle del Bailo di Venetia, ch' assicurava, che all' Ebreo si poteva prestare ogni qualunque buona fede sopra tale riscatto. Il Cardinal Buoncompagno per trattar di questa materia ch' era considerabile, per i prigionieri riguardevoli dell' una, e l'altra parte; deputò una Congregatione di cinque Cardinali, e trà questi vi comprese Montalto il quale andò per iscusarsi col dire, *che per lui non intendeva quegli affari, che'l suo mestiere era quello dalla lettura di qualche Libro di Theologia, ò di qualche poco di Morale, e che per maneggi di trattati simili, si ricercavano Soggetti che intendevano la guerra, & ancora l'economia del negotio, che però supplicava sua Signoria Illustrissima d'haverlo per iscusato.*

Montalto s'iscusa d'intervenire in una Congregatione.

Di tutto ciò il Buoncompagno ne parlò al Pontefice suo Zio, che con quella naturale piacevolezza si messe à ridere, e fatto chiamare à se Montalto gli disse, *Monsignore è un poco troppo tosto d'aspirar al Papato col Manto d'una grande semplicità, Noi daremo à Dio piacendo assai tempo a' Cardinali per pensare à voi. V' habbiamo chiamato al maneggio d'un' affare, che riguarda il bene di molti ch sino in schiavi-*

Risposta del Papa.

1575. *tù; l'iscusa della vostra incapacità non vale, perche noi vi conosciamo assai bene; se voi negotiarete con quello spirito c' havevate quando eravate nostro Theologo tutto anderà bene.*

Veramente a' Montalto dispiaceva di vedere che nelle Congregationi di gravi interessi, egli non venisse chiamato, nè à lui si pensava, ancorche egli testimoniasse di non pensarvi, e per questo s'escusava in tutto, intanto accettò l'impiegò, e s'affaticò molto per il cambio di Gabrio Sorbellone c' haveva conosciuto in Spagna, e che ottenne la libertà.

Nell' anno 1576. l'Italia fù molto trava-
1576. gliata dal crudelissimo flagello della peste, onde si facevano in Roma di grandissime diligenze, ed il Pontefice haveva scelto una Congregatione particolare di Cardinali per invigilare acciò tal flagello non s'introducesse in Roma, e alcuni havevano anteposto Montalto per uno de' Cardinali nomati in detta Congregatione: mà il Pontifice non lo trovò à proposito, dicendo *che in tal materia, bisognava sciegliere huomini vigilanti, e non dormienti* tacciando Montalto per huomo pigro, e d'animo vile; con tutto ciò egli serviva assai bene il Tribunale del Sant' Officio.

Sedition di Genoua quietate.

Quest' anno medesimo si quietarono le civili seditioni, ch'erano nate in Gienoua, trà le Case vecchie, e le Case nuove, havendo mandato il Pontefice il Cardinal Morone pratichissimo di maneggi di grand' importanza, e ben lo mostrò in tale rancontro perfetionando il tutto con sommo gusto del Pontefice, il quale nello stesso tempo s' adoprò molto per quietare la Polonia, dov' erano nati

nati grandissimi rumori, doppo che il Rè 1576.
Henrico lasciò quel Regno, per pigliar la Corona di Francia ricadutali con la morte di Carlo nono suo fratello, e pèrche si trattava un negotio, di grand' interesse per la Religione Christiana, ne tenne il Pontefice sopra questi romori di Polonia, vari Concistori, in uno de' quali essendo esente Montalto, vi fù chi disse. *il suo voto vale tanto da vicino che da lontano.*

Haveva fin dal principio del suo Pontefica- Pentione tolta. 1577.
to Gregorio, cominciato ad allegerire a' Cardinali poveri quella pentione che Piò suo antecessore l'haveva assegnato; ò sia che volesse in fatti applicare quel danaro à necessità più grandi in che si trovava all' hora la Chiesa, ò fosse che si compiacesse di destruggere quello che fatto havea Pio, basta che nell' anno 1577. tolse via al povero Montalto tutto il resto di quella portione assegnatali da Pio, come Cardinal povero; di che se ne dolse il Cardinal Alessandrino, e ne parlò al Pontefice il quale non le disse altro se non che, *Monsignor se gli volete dare del vostro, vi daremo la nostra beneditione.*

Montalto ogni modo non mostrò alcun segno di dispiacere fingendo il tutto; anzi procurò di abboccarsi col Cardinal Filippo Buoncompagno, Nipote del Papa, che chiamavano di San Sisto, introducendosi à parlar di tal materia, e tra l' altre parole gli Sua risposta.
disse, *che per lui vedeva tanto zelante il Pontefice del sollievo della Christianità, che volentieri si sarebbe spogliato della propria camicia, per assistere a' suoi santi pensieri, e che non s'era stimato mai tanto ricco come all' hora che il Pontefice medesimo l'haveva levate quelle poche d'e-*

1577. *lemosine, dispiacendoli di non haverlo fatto prima di sua buona volontà, stimando che non si potesse fare miglior' opera quanto che depositare il tutto tra le mani d'un Pastore si Santo.* Mà però il suo cuore, non s' accordava con la bocca.

Diversi tumulti. Grandi tumulti successero quest' anno nella Francia, e nella Fiandra dove vittoriosi i Protestanti di questi Regni, non solo sollevarono ad una grande libertà la lor Religione, mà di più abbassarono la Religione Cattolica, difendendosi alla gagliarda contro le forze del Rè Christianissimo, e del Rè di Spagna, che gli erano opposti con troppo violenza, onde il Papa piangendo queste miserie, faceva far continue Orationi, e Concistori, per trovar qualche ripiegho: e perche Montalto disse un giorno, *che ci volevan' altro che Concistori, e quarant' hore*, il Pontefice inteso ciò, lo fece chiamare, ed hebbe seco una lunga conferenza, doppo la quale essendosi Montalto ritirato il Papa disse al suo Nipote, *Noi siamo tanto dotti, come già eravamo prima.*

Morte del fratello. Nel fine di quest' anno 1577. sentì con dispiacere la nuova della morte d'Antonio suo fratello, che veramente l'afflisse, essendo vero che mai Huomo si trovò più di Lui affettionato al suo sangue, ne' mai più hippocrita à fingerne desinteresse, per poter meglio venire à capo de' suoi disegni. Questo Antonio se ne passò all' altra vita, più tosto afflitto di dolore che d'infermità, non havendo mai possuto consolarsi di quel poco conto che il fratello haveva fatto di lui allora ch' andò per ritrovarlo in Roma, e del precipitio col quale l'haveva fatto ritornare in Casa.

e ben-

e benche gli havesse scritto, e fatto scrivere più 1577.
volte acciò si rimovesse di quella sua ostinattione, col permettergli d'andare à viver con esso Lui, non potè mai ottenerne altra risposta, e per Lui, e per gli altri Parenti, *che lavorassero, e che non s'insuperbissero per la sua esaltatione, al Cardinalato, perche la sua gloria maggiore era di vederli sudare con honore per guadagnar la lor vita.* Di modo che quest' infelice che si vedeva in un' età di 53 anni in circa, anzi più s'affliggeva giornalmente della sua sfortuna, e del suo stato col dir, *& à che mi serve d'havere un fratello Cardinale in precinto di poter pervenire al Papato, se mi conviene misero che io sono di vedermi nella mia vecchiaia sottoposto à guadagnar la vita della mia Famiglia con i penosi lavori della mia mano?* Considerattione sufficiente ad uccidere un'huomo di dispiacere. Comunque sia ò di dolore, ò d'infermità, basta che se ne passò all' altra vità i sei di Decembre havendo lasciato tre figliuoli due maschi & una femina. Il Guardiano dei Sant' Apostoli ch'era il Padre Paolini gia Discepolo di Montalto, che s'era affaticato in favore de' Parenti del suo Maestro Cardinale, havendo inteso la morte del fratello di questo venne à trovarlo nella sua vigna, sia di suo proprio moto, o d'ordine del Generale, per fargli sapere che il Convento era apparecchiato di celebrare nella sua Chiesa dei Sant' Apostoli quell' esequie più pompose per il suo fratello, che desiderava sua Signoria Illustrissima, e che meritava il fratello d'un Cardinale. Restò attonito Montalto d'una tale esibitione benche cortese, & amorevole; e quasi irritato rispose, *Di non poter penetrare qual fosse il disegno di que-*

1577. *questa così buona volontà del Convento, poiche Lui era già morto per i Parenti, e per Lui morti questi: Che se per carità volessero far celebrare qualche Messa in privatis, per l'anima del fratello, che gli restarebbe dell' obligo ad una tal Carità; mà in quanto al resto non poteva comprendere quali esequie potea meritare un buon Contadino, che gli pareva che si volessero burlare della sua povera Casa con quella proposta di solenni essequie.* Anzi non volle ne meno Montalto portarsi per celebrar Messa in Santi Apostoli, contentandosi di dirgli nella sua Cappella privatamente per l'anima di detto suo fratello e ne pregò il Guardiano poiche egli era risoluto di non ricevere visita alcuna di condoglienza.

Si conchiude questa parte con alcune Lettere. Era stata mia intentione di fare una raccolta particolare delle Lettere che sono state scritte da' Montalto e prima e doppo che fosse Cardinale, per inserirle doppo nel fine di quest' Opera, mà considerato meglio il fatto hò stimato molto più comodo, e convenevole, d'aggiungerne alcune delle più proportionate all' historia nel loro propio luogo, tempo, & anno, secondo che l'hò creduto necessario in questa prima parte, e restandomene alcune da notare, si compiacerà il Lettore d'aggradire di leggere nel fine di questa stessa prima parte, innanzi che s'entri all' articolo del Ponteficato alcun' altre poche Lettere dello stesso Montalto, o a Lui scritte, ò vero da Lui in risposta, che non hanno possuto andar ne' luoghi propri: e non sarà fuor di proposito di cominciar da quella del Botio, che fin' hora hà fatto tanta figura in più luoghi, e che veramente si può dire che fece la fortuna à Mon-

Montalto, come egli stesso lo testimonia 1577. nella risposta alla sua lettera di congratulattione.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Padrone Osservandissimo, Monsignor Frà FELICE PERETTI *Vescovo di Santa Agata*, *e* CARDINAL *di Santa Chiesa.*

LA breccia che fece nel mio cuore la morte del Signor Cardinal Carpi di felice, e gloriosa memoria fù da me stimata così sensibile, & irreparabile, che non credevo possibile di poter mai più nel resto de' miei giorni trovar luogo di consolattione, e veramente dichiaro con ingenuità che nell' intendere l' elevattione al Papato dell' Illustrissimo Cardinal Ghisilieri, il di cui degno amore verso il merito di vostra Signoria Reverendissima, m'era pur noto mi sono posto à considerare, che non disperavo più qualche rimedio alle mie afflittioni, che sarebbe l'unico quello che potrebbe portarmi la nuova della promottione al Cardinalato di V.S. Illustrissima, e che in fatti non solo hà portato tal nuova refrigerio a' miei dolori mà di più aggiunto una particolare allegrezza nel mio animo, logorato da così lungo dispiacere. Benche grande sia la fama, e glorioso il nome nel mondo Christiano della vera Santità, e delle virtù del tutto Angeliche del nostro sommo, e Santissimo Pontefice, e del suo gran zelo nel Governo della Santa Chiesa, nostra pietosa Madre, nella quale è stato chiamato dal Cielo, per esserne così degno Capo, pure è certo che non l'aggiungerà picciola stima agli altri suoi grandissimi pregi,

Lettera del Botio a Montalto.

1577. gi, la risoluttione sua così esemplare di crniare con la sacra Porpora Cardinalitia, un soggetto di tanto merito, un Prelato di tante virtù, & una Persona arrichita di talenti così riguardevoli qual è appunto V. S. Illustrissima, e se di tutto gliene rende giustitia il publico, con più ragione devo farlò io, c'hò havuto l'occassione di squadrare per molt' anni: & in tante occassioni & i talenti, & il merito, e le virtù della Signoria vostra Illustrissima; e che sono in oltre non meno persuaso a qual grado di perfettione giunge il zelo di sua Santità verso tutto quello, ch'è di gloria, e del servitio della Santa Sede: che però non può la Christianità, la Corte di Roma, & io in particolare tirar che felici presaggi d'una così degna Promottione, la quale aggiungendo gloria alla Chiesa farà sempre meglio risplendere, il zelo di sua Beatitudine nel Ponteficato, & il merito di V. S. Illustrissima nella Porpora. Mi creda mio Signore Illustrissimò che non chiuse così tosto gli occhi alla natura il Signor Cardinal Carpi mio Padrone, che io presi la risoluttione con fermo giuramento, di non veder Roma, mà starmene nella solitudine della mia Casa Campareggia, sotto ad una cotinua pioggia di lagrime, dovuta alle mie disgratie d'haver perduto un Padrone che tanto m' amava, e che con tant' affetto mi honorava d'un' intiera confidenza, come io tutt' intiero gli havevo consacrato il mio cuore, in una delle più riverenti servitù; al securo che senza questa risolutione mi sarei precipitato nel corso verso veloce Roma, per riverire nella Persona di vostra Signo-

gnoria Illustrissima, quella Dignità così eminente, che mi rallegra molto più (e lo protesto con la più viva parte della mia anima) che se porporate vedessi le mie proprie spalle, poiche nella sua Persona vi è un Merito, che rende degno, e di gran gloria alla Chiesa un così alto Grado, dove al contrario in me, non potrebbe concorre altra qualità, che quella sola d'haver sempre servito, e difeso con la più vera, zelante, e forte amicitia contro à tutti i malevoli & invidiosi, non meno che callunniatori le sue ragioni in tutte l'occassioni. La supplico Illustrissimo Signor Cardinale mio Padrone di non ascrivere quest' atto di confidenza a qualche mia temerità, che volessi rimproverargli i serviggi resili. Dio non voglia che cada i me tal pensiere, non havendo io fatto mai cosa che per una naturale inclinattione, verso il suo merito più che vero, che dal primo giorno che io hebbi la fortuna di conoscerla, mi s'introdusse nel cuore, una ferma risoluttione di servirla, & amarla con tutto il zelo, che deve un' Amico reale verso un' altro: onde mi pare hora che nel respingere allora le calunnie, che andavano sorgendo contro la sua Persona, il Cielo mi destinava per haver qualche parte a' suoi avanzamenti. Auguro in tanto trà le congratulattioni comuni quelle maggiori prosperità, che sono degni stromenti de' suoi copiosi, e ben rilevanti talenti, e che potrebbono continuare à rendere sempre più felici i Popoli Christiani, più opulente lo Stato Ecclesiastico, più formidabile la Chiesa contro gli Heretici, e più accreditata nel Mondo la Santa fede. Presupongo come cosa indubitabile, che quella Divi-

na

1577. na Providenza che la liberò dall' altrui malignità, e che la rese sempre più vittoriosa contr' i suoi Nemici, per haverla destinata alla Porpora gli anderà fabricando sul Capo Triregno. Mirenda giustitia à credere Illustrissimo Signor Cardinale, che mi sento trescar tutto il sangue nelle vene, per la grand' allegrezza, che mi portano le speranze, che sia per havere un giorno il Triregno sul Capo, che al sicuro non potrà un giorno mancargli, come non mancherà mai in me il solito zelo, e la riverente Servitù, che m'hanno sempre fatto vivere con piacere, come pur vivere mi faranno,

Di vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima spoleti 22. Maggio 1570.

Divotissimo, & ubbidientissimo servitore,
FRANCESCO BOTIO.

Adulationi, biasimate. Mi par che il Botio, che protesta sincerità a' Montalto, si fà conoscere molto prodigo d'adulatione, e d'incensi in questa sua lettera; mà bisogna iscusare le disgratie de' Cortigiani di Roma, che costumati alle Lodi, non possono tradire il loro Costume, anche abbandonata la Corte. Io non sò dove trovava, e dove trovato havea il Botio nella persona di Montalto cosi alti talenti, e cosi riguardevoli virtù, egli che non l'havea conosciuto che da Frate, e d'un' humore cosi strano che non poteva accomodarsi con nissuno, e che al sicuro se non havesse egli con la pru-

prudenza del ſuo ſuo procedere, e del ſuo zelo verſo di Lui accomodato i ſuoi errori, e dirò i ſuoi ſpropoſiti al ſicuro che ſi ſarebbe precipitato in una delle ſue ultime ruine; e queſto Frate hora ſi trova in un momento nella ſua penna inveſtito delle più elevate virtù, e qualificato il ſogetto più ricco di talenti c' haveſſe Roma, e la Chieſa. Però biſogna compatire ad uno ch' era ſtato trenta anni nella Corte. Certo è che Montalto non hebbe talenti che miracoloſi doppo divenuto Papa; del reſto fuori. Il talento della predicatione, non ſe ne vedeva in Lui altro nè pur degli ordinarii: ſe pure non vogliamo dire, che fù un gran talento quella deſtrezza di haver ſaputo coſi bene per un lungo corſo di tant' anni eſercitare una hippocriſia delle più maraviglioſe; già che non potè alcuno accorgerſene. Ma vediamo la riſpoſta. 1577.

Al Molto Illuſtre Signore, nel Signore oſſervandiſſimo, il Signore Franceſco Botio. Che Dio guardi.

SE fù grande il ſoggetto, come grandiſſimo fù ſenza dubbio della mia conſolatione, riſpetto all' immenſa, & incomparabile Bontà di ſua Beatitudine, nel degnarſi introdurſe in un Corpo coſi Auguſto, & in un ſacro-Santo di Santa Chieſa, tra tanti digniſſimi Porporati; Un povero Fraticello come me & un ſoggetto che non hà altro merito, che quello ſolo che gli hà ſempre influito con la ſua protettione, e benevolenza, ſua Santità, e prima e doppo di eſſer Cardinale; al ſicuro dico, che non fù inferiore la ſo- Riſpoſta alla Letera del Botio.

1577. sodisfattione dell' animo che mirecò la lettera di congratulattione, che V. S. si è degnata scrivermi, con l'aggiunta in oltre d'havermela fatta consegnare dal Signor Canonico Perotto con un complimento di bocca da sua parte; nè hò possuto intendere questo, ne' leggere l'espressioni così obbliganti della sua Lettera, senza riempirmi di rossore.

Mà già che V. S. mi parla con una confidenza che mi rallegra, e che mi conferma quei sentimenti c' hò sempre havuto della sua amicitia, così dalla mia parte farei torto agli obblighi infiniti, che professo, e che professaro sin che la misericordia di Iddio, mi darà vita in questo Mondo, à quella così instancabile benevolenza con la quale si degnò amarmi dal primo momento che cominciò à conoscermi, e con la stessa così cortesemente proteggere sempre i miei interessi, se mi servissi d'altri termini che confidenti. Non la ringratio dunque de' suoi offici cortesi di congratulattione che si compiace passar meco per l'honore ricevuto del Capello, poiche di questo ne deve V. S. havere la maggior parte dell' allegrezza, essendo pur troppo vero, che non mi è possibile di considerarlo sopra il mio capo nè di persuadermi che sono investito d'un tanto honore, senza rammemorarmi che la Providenza Divina volle che a così grandi benedittioni verso di me contribuisse l'amorevole protettione di V.S.con la quale mi liberò tanto volte da' più perigliosi naufraggi, e con le vele della sua prudenza mi ridusse in sicuro porto, doppo tante procellose onde di persecutioni, di fortuna, nella quale la Providenza Divina si è degnata chiamar-

marmi, con lo ſtromento dell' auguſta bontà 1577.
d'un Pontefice coſi ſanto, ò ſantiſſimo, qual' è il noſtro.

Non hò mai io dubitato, nè dubito che non foſſe ſtata grande l'afflittione, anzi che non ſiano ſtate giuſtiſſime le ſue lacrime, per la morte del Signor Cardinal Carpi, di coſì glorioſa memoria, mà la prego Signor Botio mio caro, di farmi queſta ragiòne di credere, che maggiore fù in me il dolore, per eſſere ſtata doppia la perdita, e per quella d'un coſi gran Padrone qual' era il Signor Cardinal Carpi, che doppo diſpoſto dalla ſua corteſia mi amava con tenerezza, e per l'altra di V. S. che doppo haver fatta coſi degna figura nella Corte, volle con comune diſpiacere abbandonarla, e benche non vi foſſe alcuno che non ſtimaſſe di perder molto nel perderla, ad ogni modo ſopr' ogn' altro mi riuſci à me ſenſibile, perſuaſo che privo del timone della ſua Protetione non potevo che fare in breve naufraggio, & al ſicuro che l'haverei fatto ſe la Divina miſericordia, che non m'hà mai abbandonato, anzi ſempre protetto non haveſſe ſollevato al Triregno l'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Aleſſandrino, c' haveva concepito coſi favorevoli inclinattioni verſo di me, havendo hor' anche voluto che foſſero ammirate dal Mondo tutto.

Dalla partenza in poi di V. S. dalla Corte, non hò ſaputo trovare trà i faticoſi impieghi del mio Generalato, benche di breve tempo, e d'altr' aſſignatimi da ſua Santità da che venne aſſonto al Ponteficato, alltro refrigerio alle mie fatiche, che quello ſolo d'andarmi riducendo bene ſpeſſo nella memoria, quella

1577. la sua incomparabile, e forse inimitabile amicitia, tanto più grande quanto sincera, con la quale mi favorì sempre, senza straccarsi mai, e pure le molestie che portavano a me i miei nemici, che m' obbligavano di molestare la sua protettione di continuo haurebbono straccato la patienza d'ogni qualunque Benefattore, fuori quella del gentilissimo Signor Botio, che nell' atti d'amare, e di proteggere i suoi servidori, & Amici con un vero zelo, non hà mai havuto alcuno nel mondo sin' hora che l'uguagliasse.

Scrivendo ad altro à chi meno confidassi mi servirei d'altr' espressioni, ma mi pare che farei torto à quella sua amicitia che mi stà tanto nel cuore, se diffarmi da' sentimenti del petto adoprarei quelli della penna. Mi persuado che cortesemente si lascierà indurre a credere che io non scrivo queste cose per un complimento Corteggianesco, havendo sempre havuto aliena l'inclinattione a tale uso di parlare agli amici con i concetti dell' inebiostro, e non con sincere inspirattione del cuore; e se così hò sempre proceduto verso di tutti, molto più sono obligato di farlo, verso un' amico a cui tengo, doppo quello che devo alla Santità sua, maggior' obligo ch' ad ogn' altro. Desidero solo, che V. S. conosca a qual posto mi tengono gli oblighi che gli professo, e come vivo, e di qual maniera mi conservo verso la sua pretiosa amicitia, c' ho quanto più mi s'aggira nel pensiere, tanto maggiormente m'imprime profondo il mio debito, essendo vero che mai si può sodisfare alle gratie che si ricevono da un' Amico, che comincia il primo ad obligare, per puro

puro affetto, ſenza minimo intereſſe, o ſpe- 1577.
ranze di rimunerationi.

L'auguro che nel ſuo humaniſſimo foglio mi fà del Papato (che Dio conſervi à perpetuità il noſtro Santo Pontefice, che può dirſi mandato da Iddio alla Chieſa) mi rende tanto più confuſo ne' miei obblighi, non potendolo io ricevere che come un' effetto della continuatione della ſua benevolenza, & amicitia verſo di me, non havendo io nè meriti, nè talenti per una coſi glorioſa Dignità, nè inclinationi, e forze per un tanto peſo. Deſiderarei però con tutta la maggior paſſione, qualche credito, e qualche fortuna ſufficiente per poter far conoſcere al mondo tutto, col maggior' atto di gratitudine, quel tanto che ſarei tenuto di fare, e che far vorrei per inalzare il ſuo merito, ſe non ſuperiore, che non potrebbe farſi, a' miei obblighi almeno proportionatamente a quello gli devo. Si appaghi in tanto della buona volontà, e non ſi ſcordi che tiene in Roma, e nel ſacro conciſtoro un' Amico de' più obbligati, e de' più divoti; e con queſto atteſtato reſto, Roma 3. Giugno 1570.

Di V. S. molto Illuſtre affettionatiſſimo amico, e vero & obligato ſervitore,
Fra Felice Cardinal Montalto.

In queſta riſpoſta di Montalto ſi conoſce una certa ſchiettezza d'animo, ancor che ſi potrebbe ſtimar procedente d'affettatione, da quei

Gratitudine dovuta.

1577. quei che non sanno quali siano stati gli affetti dell' amicitia che regnò trà questi due soggetti, anzi del Botio verso Montalto, mà all' incontro quei che leggeranno in questa historia, o che leggeranno questa prima parte dell' Opera, vedranno cose da far stupire la natura nella società civile, e però cesseranno di scandalizzarsi delle testimonianze sincere d'amore che si veggono nella risposta di Montalto. Non si vidde mai Huomo nel Mondo che simile al Botio cadesse in una inclinattione di volere per amico un Frate, che tanto basta, e non solo, a difenderlo contro alle più terribili persecutioni, poco curando di disgustarsi con tutti, e farsi molti nemici per haver' il piacere di difendere il suo amico; che però non deve parere maraviglia se con tant' affetto corrispose il Peretti al complimento del Botio, poiche è certo che se questo havesse vissuto nel tempo del Papato del Cardinal Montalto, l'haurebbe fatto non solo Cardinale, mà il più favorito appresso la sua persona; nè haurebbe possuto far di meno, essendo verissimo che il debito verso quello ch' obbliga il primo, per puro affetto, non può mai pagarsi, per esser d'un prezzo infinito; e quanto si fà dalla persona obligata riguarda una gratitudine dovuta.

Morte del Doge, & eletione dell' altro.

Quasi ne' giorni istessi, almeno in una medesima Settimana, seguì la promotione del Cardinalato di Montalto, in Roma, e la morte in Venetia del Doge Pietro Loredano, & in breve l'eletione del nuovo Doge *Aluigi Mocenigo*, ch'era uno di quei Senatori al quale Montalto era stato raccomandato dall'

dall' Ambasciator Veneto allora che andò Inquisitore in Venetia, & che in fatti ciò difese fino c' hebbe affari particolari con i suoi Frati nel Convento, mà quando poi cominciò ad intrigarsi nelle differenze col Senato, allora gli voltò intieramente le spalle, essendogli divenuto altr' e tanto nemico, quanto prima gli era stato amico. Quest' intervallo di Sede vacante, e di morte, & eletione del nuovo Doge, impedirono al Senato di passar quei soliti complimenti di congratulatione con Lettera verso i nuovi Cardinali promossi trà i quali era compreso Montalto, e come quest' haveva risoluto d'andarsi destramente maneggiando con la Republica di Venetia, dove credeva d'haver molti Nemici pensò che sarebbe di suo interesse di cominciare il primo à testimòniare con un complimento al Senato d'haver scordato quanto gli era successo in Venetia, nel tempo ch' era stato Inquisitore; & havendone parlato al Papa, venne da questo lodata la sua risoluttione; come quella che non poteva che radolcire l' amarezze passate; essendo ottima la congiuntura dell' elettione del nuovo Doge. Dunque così disposto nell' animo scrisse col solito uso la seguente Lettera al Senato. 1577.

Alla Serenità di Luigi Mocenigo, e Senato Veneto.

L'Assontione al Dogiato d'un nuovo Doge nella persona d'un Senatore di tanto grido, qual' è stato sempre l'Eccellentissimo Signor Mocenigo, apporta non meno gloria Lettera di Montalto al Senato Veneto.

S 2 alla

farà per ardere sotto al Vessillo di questa Santa Lega la Potenza Ottomana, che non dubito che come è stato mandato da Iddio un Pontefice di tanto zelo alla Chiesa, e ch' è riuscito così felicemente all' aspirato desiderio della conclusione di questa Lega, alla quale si sono affaticati molti Pontefici con infruttuosi successi, che così dal Cielo si è destinata l'assontione d'un nuovo Doge, perche con un nuovo zelo in tal' urgenti bisogni della Christianità, così minacciata, & oppressa dall' Armi di Selim, barbaro Dominante de' Turchi, invigilando sua Serenità di continuo, non meno alla Gloria della Patria, che al beneficio comune di tutti i Popoli Christiani, non resterà mai con l'opera e consiglio ad esser pronto, & oculato, da quella parte verso dove più grave è il bisogno. 1577.

Quali speranze, anzi qual' esito fortunato e felice non deve concepirsi dal Popolo tutto di Christo, nell' intendere in un tempo che fanno tanto strepito l'Armi de' Turchi la conclusione d'una Lega delle tre maggiori Potenze della Christianità? Se la sola Republica della Serenità vostra è stata sufficiente tante, e tante volte di smembrare tanti Regni, e Provincie dal gran Corpo Turchesco, e di transformare in sangue più e più volte i mari Ottomani, hora che non può sperarsi nel vedere alle sue forze Navali invincibili, riunite qnelle del primo Monarca della Terra, e d'un Pontefice ch' oltre che con la sua Santità, tira all' Armi Christiane le beneditioni del Cielo, assicura con la raccolta di tante decime le dovute spese. Confido dun-

1577. que in quello che augura alla Serenità vostra la Christianità tutta, cioè che per una seconda volta si veggano sventolare l'Insegne di San Marco soura le mura di Constantinopoli.

Quando considero in mestesso che la misericordia divina si è degnata inspirare la Santissima mente del nostro Pontefice di farmi Cardinale in queste congiunture, non posso che rendere doppie le mie consolationi, e per un' honore così eccedente al mio merito, e per vedere che vadi del pari la mia promottione in Roma, e l'elettione d'un nuovo Doge in Venetia; da che argomento, che si moltiplicheranno sopra di me le generose gratie della Republica Serenissima, e che io accresciuto d'honori, possa con più decoro di sua Serenità conservarmi il titolo di Servitor della Republica alla quale sempre hò aspirato; essendo verò che il primo grado d'honore da me ricevuto dalla Santa Sede, fù quello d'Inquisitor di Venetia; con la fatalità in oltre che nel tempo istesso del mio possesso successe l'eletione del nuovo Doge Geronimo Prioli, e benche mi succedessero anvenimenti sinistri, questi riguardavano la Carica, non la persona in particolare ch' è stata, e sarà sempre colma di zelo, verso le glorie, e servitio della Republica, e che stimerò sempre à mio gran vantaggio il dirmi Roma 20. Maggio 1570.

Della Serenità vostra Divotissimo e vero servitore, Il Cardinal Montalto.

Questo

Questo foglio fù consegnato da Montalto all' Ambasciator Veneto Residente in Roma, acciò si degnasse dargli 'l dovuto recapito, che volontieri si esibì di farlo, come in fatti lo fece, e capitato come al solito dell' altre Lettere nelle mani del Doge, e Consiglieri, venne portato nel Pregadi per farsene la Lettura, che fù al sommo applaudita, e più d'ogn' altra d'un gran numero che si lessero lo stesso giorno nel soggetto di congratulattioni, non solo perche conteneva seco proportionate lodi, & encomi uguali alle congiunture degli affari, (non mai scarso il Senato di piacere à sentir lodare la Patria) mà perche si sentiva, particolar sodisfattione nell' intendere che Montalto si fosse scordato de' disgusti, c' haveva ricevuto in Venetia e da' suoi Frati, e dal Senato e benche non si faceva gran caso d'un Cardinale Frate, con tutto ciò considerava il Senato molto Montalto, per essere à pieno informato del buon concetto che di Lui haveva Il Papa; di modo che per dar qualche segno di primà gratitudine ad una cosi amorevole Lettera, venne ordinato che à spese del publico si facessero fuochi di allegrezza innanzi il Convento de' Padri Conventuali, e nella Chiesa di questi si cantò ancora il Te Deum con solenne musica, e con l'intervento del Senato, cosa fuor del solito, mà com' era stato Inquisitore in Venetia si concedeva qualche cosa di straordinario. Venne ancora decretato di rispondergli cortesemente, e fù mandata la Lettera all' Ambasciatore per portargliela con decente visita

1577. si riceve, con piacere, dal Senato.

1577.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Frà FELICE PERRETTI, *Vescovo di Sant' Agata, e Cardinale di Santa Chiesa. Roma.* LUIGI MOCENIGO, *per la misericordia Divina Doge di Venetia.*

Risposta del Senato.

QUando grande non fosse il Soggetto della nostra allegrezza, per le ragioni accennate da V. S' Illustrissima nella sua Lettera, che s' è compiaciuta scriverci, grandissima sarebbe stata, e sufficiente a renderla nuova della promottione di sua Signoria Reverendissima alla Porpora di Santa Chiesa; poiche havendo essa ricevuto il suo primo impiego dalla Sede Apostolica, come cortesemente celo accenna nella sua, in questa Città, sotto alla nostra giuriditione, ci pare di vedere dentro il Sacro Collegio un figlivolo di San Marco di più, e tale sarà sempre per essere aggregato, e nel numero de' più benemerenti, ogn' volta e quando che si compiacerà farcelo sapere che tale è la sua intentione, non sapendo Noi quali fossero per riuscire le sue dispositioni, e quali misure havesse da pigliar sopra ciò: mà di questo può esser sicura che troverà disposto il Senato a secondar, con piacere le sue voglie.

Benche grande sia il concetto che fin hora s'hà acquistato nella Christianità, e più in particolare, nel Corpo della nostra Signoria, il sommo Pontefice Pio, con la Santità delle sue virtù, e con tante gloriosissime, e Zelantissime attioni nel corso del suo Governo

non

non meno ſpirituale che temporale, habbiamo tutti giuſto ſoggetto d'accreſcergli venerattione e ſtima, nel veder la ſua degna promottione nel numero di Soggetti coſi dignisſimi, trà i quali ne tiene coſi degno luogo V. S. Illuſtriſſima onde non potrà per ciò mai lodarſi a baſtanza nella perſona di ſua Santità una coſi degna ſcelta; e ſe bene ne goderà il frutto de' ſuoi buoni conſigli, e del ſuo buon zelo nella guida del gran Navile di Santa Chieſa, tutto l'ordine Chriſtiano, queſto noſtro Senato ad ogni modo ſi perſuade che ſia per goderne un particolar beneficio, e coſi con voci di applauſo, e di comune conſolatione ſi è creduto nel Senato, appena ſi cominciò la lettura della ſua obligantiſſima lettera colma d'eſpreſſioni coſi corteſi, e divote, verſo la noſtra Republica, che troverà ſempre diſpoſtiſſima in tutto quello che potrà riuſcire di ſuo ſervitio. 1577.

Aggradiamo dunque con gran piacere le congratulattioni che V. S. Illuſtriſſima ci fà, con un' eloquenza degna di quella celebratisſima fama che s'acquiſtò tante volte come ſacro Oratore ne' primi Pulpiti dell' Europa, non ſolo in riguardo della nuova elettione del noſtro Doge ſul Trono Ducale, mà della concluſione della Lega con ſua Santità, e col Rè Filippo il Cattolico, che veramente è la parte che ci rende i più obligati, e i più ſenſibili al divoto, & amorevole complimento di V. S. Illuſtriſſima; vedendo che con tanto affetto ci rende giuſtitia à credere che dalla noſtra parte non traſcuraremo nè ſangue nè havere per far che alla

1577. felice conclusione della Lega, succedino i favorevoli progressi contro il Nemico comune de' Christiani tanto minacciati dell' Armi di questo Barbaro, che già si persuade la Christianità tutta, & a' quali aspirano con un bollor di sangue martiale tutt' i nostri Nobili, Cittadini, e Sudditi, e che ci assicuriamo che non potranno mancare; considerato il gran zelo e gli effetti degli altri nostri Confederi, e le Sante preghiere d'un Pontefice Santo, e non meno di quelle della divota pietà di V. S. Reverendissima.

Altro non ci resta che di pregarla di volere aggradire con lo stesso sincero, & affettuoso amore la nostra congratulattione alla sua esaltattione alla Porpora, col quale habbiamo noi aggradito la sua ai duoi gia accennati soggetti; confermandogli le proteste fatte di sopra, e quelle che di bocca più ampiamente gli saranno fatte dal nostro Ambasciatore, parendoci picciol tributo alla stima grande che facciamo del suo merito, & alla consolattione che habbiamo del suo Cardinalato, il solo ristretto d'un complimento in un foglio; e qui per fine restiamo augurandogli quel bene che si deve al suo merito, e che gli desidera la nostra Republica 29. Maggio 1570.

Apprensione cessà, & offerte. Certissimo è che il Senato hebbe a sommo piacere d'intendere che da Montalto si fossero scordate le ingiurie ricevute in Venetia, e che con tant' affetto protestasse la sua amicitia verso di Lui, godendo d'havere un Cardinale amato dal Papa, affetionato, e non odioso, ad ogni modo come Montalto si riduf-

dusse poi in un Cardinalato Monastico, per cosi dire in una cosi grande semplicità senza figura alcuna, il Senato lo scordò in tal maniera, che divenuto poi l'altro Papa, cadde nella stessa apprensione che fosse per passare poca corrispondenza con la Republica, e che volesse vendicarsi di quello gli era seguito in Venetia, considerata quella sua metamorfosi di vita nel primo ingresso al Ponteficato, pero in questo prese suario, come lo diremo à suo luogo. Basta che il Senato corrispose con una risposta cosi cortese, e con più ampie espressioni di cordial affetto trasmessegli col mezzo della bocca dell' Ambasciatore, il quale hebbe ordine ancora non solo di confermare; mà di premere ancora Montalto per l'aggradimento della Cittadinanza, o sia Figliolanza di San Marco, con la quale veniva à rendersi capace di potere ottenere ogni qualunque sorte di Beneficio Ecclesiastico nello stato Veneto, siano Vescovadi, Abbatie, o altri. Mà come questa portava una dipendenza troppo grande verso la Republica, & un' obligo di unirsi nell' occassioni col partito Cardinalitio di questa; Montalto c' havea risoluto di vivere in una delle maggiori neutralità, anzi nel maggiore desinteresse che si fosse visto mai in altro Cardinale per potersi incaminare per questa strada al Papato, aggradi l'affetto dell' esibitione mà pregò l'Ambasciatore di ringratiare il Senato in quanto à quello toccava l'esecuttione; e cosi suanì questo offro; con tutto ciò non ostante le cose passate in Venetia, Montalto e da Cardinale, e da Papa mostrossi sempre affettionato verso la Repu-

1577.

1577. blica, come lo vedremo nel corso dell' Historia. Ecco una lettera del Padre arnano in Congratulattione à Montalto.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Padrone sempre osservandissimo, Monsignor Frà FELICE PERRETTI, *Vescovo di Sant' Agata, e Cardinale di Santa Chiesa del Titolo di San Geronimo degli Schiavoni.*

Lettera di congratulatione del Padre Sarnano.

DIo sia lodato, mentre s' è compiacciuto inspirare la mente del nostro Santo Padre, per altro santissima, di voler rimunerare il merito di V. S. Illustrissima con la Porpora, e non dubito che con tal degna promotione, e con l'ornamento al Sacro Collegio d'un soggetto così pieno di virtù, non sia per vedersi accrescere sua Santità lodi sopra lodi al suo così santo Governo in tutto quello che dispone, & opera. In quanto a me non sò quello che devo farmi, se ricorrere con l'applauso comune a congratulare V. S. Illustrissima, con l'uso solito del complimento, o pure congratulare me stesso, poiche mi pare c' havendo io havuto sempre in stima particolare il suo merito, e sentitomi sempre stimolare da una zelante, e sincera inclinattione a servirla, e mantenutomi sempre in una ferma e constante amicitia, a dispetto dell' altrui minaccie, e di quei che pretendevano con l'autorità, e con intrighi, e cabale slocarmi da tal posto, e dalla sua parte V. S. Illustrissima, havendosi degnato con tanta benigna gratitudine parteciparmi la sua benevolenza, e con tan-

ta

ta humanità ſcrivermi lettere con l'honore 1577.
dell' eſpreſſioni di non haver trovato nel corſo di tant' anni altr' amico che me ſolo, non mi è poſſibile di rammemorarmi tutto ciò, e di conſiderar la porpora ſopra le ſue ſpalle ſenza credere Porporate le mie, coſi grande è la ſodisfattione che ricevo di vedere nel ſacro Collegio un tanto Padrone.

Prego l'inconparabile bontà di V. S. Illuſtriſſima di volermi permettere per un momento, la ſodisfattione di tranſportargli in queſto divoto foglio ſempre con lo ſteſſo riſpetto dovuto alla ſua ſacra Porpora, qualche rimembranza di quelle calde eſortationi delle quali mi ſono ſervito in tant' occaſſioni, per alleggerirgli il diſpiacere del cuore in continue perſecuttioni de' Frati. Si ricordi di grazia V. S. Illuſtriſſima che io ſempre gli dicevo, Padre Montalto caro non ſ' attriſti nel verdeſi coſi moleſtare da' Malevoli, non ſi perda d'animo nelle diſgratie, e nel veder prevalere i ſuoi nemici, il Merito di V. P. è ſimile all' oro, che ſi raffina col fuoco, e ſotto a' colpi del Martello. La Palma allora creſce che più s'abbaſſa. Doppo le tempeſte verrà un giorno ſereno. Non v'è vittoria maggiore di quella che s'ottiene con la Patienza, & è pur frequente nella bocca degli Huomini l'aſſioma, che *Patientia vincit omnia.* Mi pare dunque d'haver contribuito, a rinvigorirla in queſta virtù nelle ſue auverſità, che ſono quelle forſe, e ſenza forſe che l'hanno appianato la ſtrada da poter pervenire al grado più eminente della Chieſa al quale ſi trova già coſi glorioſa-

S 7 mente

1577. mente pervenuta, poiche le ingiurie, le persecutioni, le calunnie servono d'ombra alle virtù, per farle meglio campeggiare, e vincere.

Quello che mi fece sempre sperare che il Cielo andava fabricando qualche gran macchina di gloria al suo Merito che mai hò visto sorgere alcuna procella sinistra contro alla sua persona, nè mai colpire la sua innocenza che da colpi di gelosia, ò d'invidia, che sono certe nuvole di gran corpo, mà di così poca sostanza che basta un picciol vento di ragione, e di giustitia per dissiparle, come dissipate furono sempre quelle di V. S. Reverendissima. Consideri hora la sua generosa benignità, quanto grande sia la causa della mia consolattione, doppo haver presagito nel colmo delle sue maggiori persecuttioni, successi molto favorevoli, e gloriosi al suo Merito, e che il Cielo mi fà la gratia di vederne con i miei occhi l'esecutione. Questo solo aggiungo, che se V. S. Illustrissima tirò tanti vantaggi di bene dal male, quali Grandezze non gli produrrà il bene? Non si tosto haurò finito la visita di cotesta Provincia, che mi trasferirò in Roma, obligato à vedermi mortificar per qualche tempo dall' impatienza di baciargli riverentemente la sacra Porpora, e d'assicurarla di bocca che vivo di cuore desideroso di farmi conoscere.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima. Macerata 26. Maggio 1570.

Di-

1577.

Divotiſſimo, & ubbidientiſſimo ſervitore, Frà Coſtanzo Sarnano da Sarnano, Diffinitor perpetuo, e Viſitator Generale della Provincia della Marca.

Chi hà letto la prima parte di queſta Opera haverà viſto ſenza dubbio, chi è queſto Padre Sarnano; che veramente ſi può dire com' egli ſteſſo l'accenna nella ſua Lettera ch'è ſtato l'unico amico di Montalto, amico di nome, e d'effetti mentre viſſe ne' Chioſtri, nè vi fù che queſto ſol' Religioſo, come ſi è fatto conoſcere a ſuo luogo, c' haveſſe poſto à riſchio la ſua propria fortuna, e ſimile al Botio non ſi ſtraccò mai di ſoſtenerlo, onde non fù maraviglia ſe divenuto Papa lo chiamaſſe nella ſua prima promottione al Cardinalato. Gli avvenimenti del Mondo coſi bene che quelli del Cielo ſono ſotto poſti a' loro influſſi celeſti, e ſe m'è permeſſo di parlar coſi, dirò c' hanno la loro predeſtinatione. Quand' Iddio ci predeſtina, predeſtina anche in noi, i mezi che dobbiamo tenere nella condotta della noſtra Conſcienza. Non altrimente ne' noſtri andamenti ne' noſtri intereſſi, e nella guida del governo delle Noſtre attioni, nella noſtra vita. Quando la Providenza Divina hà riſoluto d'inalſare un' Huomo a certi ſopremi gradi, a certe dignità eminenti; particolarmente Eccleſiaſtiche, e ſacre; gl' inſpira nel tempo iſteſſo quei mezzi, e quegli ſtromenti de' quali deve ſervirſi per incaminarſi, a tali Di-

Predeſtinattione ne' mezzi humani.

1577. Dignità, a tali gradi; e nella vita di Sisto si veggono esempi maravigliosi sù questa materia, e non meno del Padre Sarnano, havendogli più volte il Generale offerti Vantaggi grandi, & altre volte gravi minaccie per distornarlo di seguir con tanto zelo, e con tanto calore il partito di Montalto, quello che non volle far mai, e pure il Perretti non haveva in Lui nè pur minimo segno, che fosse per haver mai fortuna alcuna nel Mondo: mà la Providenza Divina volea far Cardinale il Sarnano con questo mezo, e però gli insinuò la costanza, e la fermezza inespugnabile nel suo petto dell' ossequio verso Montalto, e di obbligarselo con i maggiori ossequi. Ecco qui ancora una Lettera di congratulatione del Gran Duca.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Cardinal Montalto. Roma.

Lettera del Gran Duca.

DAlla Santità della vita del sommo Pontefice che così gloriosamente regna, e governa, si può argomentare qual sia l'eccellenza della sua ultima Promotione, e quale la scelta de' Soggetti proposti, e benche generale sia l'applauso verso di tutti, molto particolare si fà conoscere appresso di me il Merito di vostra Signoria Illustrissima, ch'è la ragione che con tutto l'affetto concorro de' primi à congratularia. Come ella hà havuto occassione d'esperimentare in diversi rancontri la benevolenza della mia Casa verso la sua persona, e grande la mia inclinattlone di servir la ne' rancontri, può da questo, V. S. Re-

S. Reverendissima restar persuasa, che se tant' 1577.
è stata amata, e stimata nel Chiostro con
tant' affettuosa protettione sott' ad un Cap-
puccio di semplice Religioso, che molto e
molto maggiore sarà hora e l'amore, e la
Servitù della mia Casa, che lo trova inalzato
così degnamente alla Porpora. La supplico
di non metter questo foglio nel Catalogo de-
gli altri scrittegli senza dubbio per il solito
uso di complimento mà procedente dalla cor-
diale stima d'un Prencipe che si stima obbli-
gato ad amarla, per haverla sempre conosciu-
ta benemerente della sua Casa; protestandole
che mi par di vedere nel sacro Collegio una
Creatura delle più affettionate a' miei inte-
ressi.

Si compiaccia dunque V. S. Reverendissi-
ma d'aggradire le congratulationi, e l'esibi-
tioni che il mio Ambasciatore gli farà da mia
parte, e che così come io mi glorio d'haver
nel sacro Collegio, un Porporato c' hà
dell' affetto, e della consideratione nelle co-
se che riguardano la mia Casa, che non al-
trimente può assicurarsi V. S. Reverendissi-
ma d'haver' un Prencipe per amico che gl'
esibisce con sincerità quello che può dipen-
dere da Lui ne' suoi stati per suo Servitio,
e che in tutte l' occasioni lo troverà dispo-
sto à farsi conoscere. Fiorenza 15. Maggio
1570.

Di V. S. Illustrissima, e
Reverendissima

Divotissimo, & affettionatis-
simo

1577. ſimo Servitore, & Amico.
Coſmo Gran Duca di Toſcana.

Regalato dallo ſteſſo. Già ſ' è detto in alcuni Luoghi di queſta prima parte, che queſto Prencipe Sereniſſimo haveva havuto diverſe occaſioni di far conoſcere la ſua protettione a Montalto nel tempo delle ſue perſecutioni, havendo continuato ad affettionarlo, fino a fargli rendere particolari honori e regali allora che nella Toſcana in qualità di Generale dell' Ordine, nè Montalto mancò mai di granditudine ſolendo ſpeſſo dire, *che il Duca Coſmo era il Prencipe a chi haveva più d'obbligo, e per chi conſervava più di riſpetto.* L'Ambaſciatore non ſolo hebbe ordine di congratulare il Cardinal Montalto, con la rimeſſa della di ſopra notata lettera, mà di più hebbe quello di preſentargli 500. Scudi, & alcune pezze di Vaſſellame d'argento. Queſto Porporato benche povero trovò della ripugnanza a ricevere il dono, mà havendone parlato al Cardinal Bonello da queſto gli venne riſpoſto, *che non v' era inconvenienza alcuna a farlo.* E coſi aggradito il dono come Cardinal povero, ne ſcriſſe lunga, e corteſſiſſima lettera al Gran Duca, che rimeſſe all' Ambaſciatore, non ſolo in rendimento di gratie per la ſua gratulattione al Cardinalato, e per ringratiarlo de' generoſi doni, mà per fargli una deſcrittione di tutti gli obblighi c' haveva alla ſua Caſa, e Perſona Sereniſſima, e per dargli certo teſtimonio della ſua incorrotta fede, & indelebile Servirtù. Dal Senato di Genoua ricevè ancora Montalto una Lettera corteſiſſima

ma ch' è la seguente appunto. 1577.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Monsignor Frà Felice Pertetti da Montalto, Vescovo di Sant' Agata, e Cardinal di Santa Chiesa, del Titolo di San Geronimo degli Schiavoni.

Lettera del Senato di Genoua.

LA stima, e la gloria che V. S. Illustrissima s'acquistò in questa Città, e col suo zelo, e con la sua eminente eloquenza, allora che hebbemo la fortuna d'haverlo per nostro Predicatore in un corso Quaresimale, fecero così grand' impressione d'affetto appresso di Noi, e di tutti i nostri Cosigli, che da quel tempo in poi, non solo siamo andati conservando la nostra vera amicitia verso il buon concetto concepito del suo morito, mà di più ci siamo andati disponendo ad abbracciare con piacere ogni qualunque occasione che si potesse presentare per rendergli servitio come glielo habbiamo accennato in un' altra nostra, allora che degnamente fù creato Generale del suo Ordine. Si compiaccia dunque V. S. Illustrissima di rendere giustitia à cotesta nostra Republica col credere che comune è l'allegrezza che ne hà concepito il nostro Popolo, nel verderla promossa meritamente ad una delle prime Dignità della Chiesa, che serve di fondamento, e di Porta al Pontefi-cato, e che con molta particolare sodisfattione concorriamo Noi all' officio di congratulatione, con gli applausi comuni, supplicandola di restar persuasa, che non può ch' esser grande la nostr' allegrezza nel veder Porporato un Soggetto di tanto merito, che sappia-

1577. piamo per certo che tiene uguale corriſpondenza d'affetto alla noſtra buona amicitia. Aggradiſca dunque V. S. Illuſtriſſima queſto noſtro divoto officio, & inſieme la totale noſtra corriſpondenza, come con ambitione deſideriamo quella di V. S. R. per poter con maggior noſtro piacere abbracciare i mezzi che potrebbe fornirci di ſervirla; e quanto ne ſiamo ambitioſi, e deſideroſi, potrà eſſa farne eſperienza con l'adoprarci in tutto quello che potrà credere che foſſe per riuſcire di ſuo beneficio, di ſua gloria, di ſuo intereſſe, e di ſuo ſervitio. Come non dichiamo coſa che non proceda da una cordial' amorevolezza, coſi vogliamo credere che ſaranno aggradite, e corriſpoſte dalla ſua corteſia con ugual miſura i ſegni della ſua amicitia. In ſomma ci eſibiamo con l'affetto e con gli effetti, nè altro manca all' eſecutione che la ſua volontà nell' adoprare i comandi, e qui reſtiamo, &c.

Al Sereniſſimo Doge, & Eccellentiſſimi Governatori, Del Senato, e Republica di Genoua.

Riſpoſta di Montalto.

TRa l' altre obligationi che confeſſiamo all' auguſta Bontà del noſtro Santiſſimo Pontefice nell' honorarci della Porpora, per ſua pura benignità, ſenza noſtro merito, una è quella d'haverci dato l'occaſſione d'eſperimentare l'affetto di tanti, e tanti che s'intereſſano di queſta noſtra promotione, con gli offici di congratulatione che ſi degnano paſſare verſo di Noi, di che ne ſiamo andati ricevendo non ordinaria la con-

consolatione. Mà nel ricevere, e nel leggere il benignissimo foglio della Serenità vostra, che si degna con lo stesso congratularci sopr' alla nostra eletione al Cardinalato, certo che possiamo dire d'haver giusto soggetto d'ambitionare la nostra fortuna, o pure di tirare ambitione dell' amorevolissime espressioni della Serenità vostra, e di quel generoso affetto col quale ci esibisce le sue gratie. Supplico la sua magnanima bontà di credere, che dal primo mio ingresso in Genoua per la prima volta, mi sentii acceso l'animo d'un particolare rispetto verso la Serenità vostra, è d'una stima molto sensibile verso tutto il corpo di cotesta Serenissima Republica, e questa impressione s' accrebbe in me così grande, che mi sono fatt' un piacere particolare di cercar l' occassioni di rendere qualche serviggio ad alcun Suddito della Serenità vostra; & in quei pochi anni del mio Generalato, dove non s' è trattato di cosa che potesse offendere la giustitia, è pregiudicare all' altrui merito, son concorso volontieri a dar sodisfattione a' Genouesi. Non s'inganna dunque la Serenità vostra nel contribuire à questo mio naturale zelo la sua benigna cortesia; promettendogli con tutta la maggiore ingenuità che le sue esibitioni saranno sempre riverite da me, e che mi sforzerò di cercar l'occassioni di contribuire allora che si tratta d'obbidire a' cenni di Vostra Serenità, con tutta la più viva parte della mia anima, ad ogni qualunque minima cosa di suo comando, e che restringerò sempre la mia gloria particolare, ad ubbidire a' cenni della Serenità vostra. Vorrei che la mia for-

1577. fortuna gl' inspirasse qualche mezzo di prevalersi di questo mio zelo, pregandola di restar persuasa, che dove mancano le forze, assupplirà la buona volontà con la quale resto.

Della Serenità vostra.

Divotissimo, & obligatissimo servitore,
Il Cardinal Montalto.

Roma 26. Maggio 1570.

Fine della Prima Parte.



INDICE

Delle materie più riguardevoli, e de' nomi propri, di questa prima parte della vita di Sisto V.

A.

B.

C.

D.

Ec-

E.

F.

Le-

L.

M.

da

P.

Ril-

S.

Toma-

T.

V.

F I N E

Dell' Indice della Prima Parte.

